

VITA
DELLA VEN. SERVA DI DIO
ORSOLA BENINCASA
NAPOLETANA

Dell'Ordine de' Ch. Regolari.

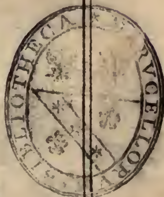
Fondatrice delle Vergini Teatine della Congregatione, & Eremo dell'Immaculata Concezione,



COMPENDIATA DAL PADRE

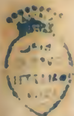
D. GIO: BONIFACIO BAGATTA
Chierico Regolare Veronese.

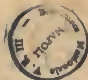




VENETIA, *Presso il Catani*, M.DC.LXXI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.





ALLA SANTITA'

DI N. S. PAPA CLEMENTE DECIMO.

GIO: BONIFACIO BAGATTA CHIERICO REGOLARE.

BEATISSIMO PADRE.



SANTISSIMI Piedi di Vostra Beatitudine humilmente se ne viene la nostra Vener. Madre Orsola Benincasa in questi fogli rozzamente delineata: Quella, che mentre viue-

ua, genuflessa à questo Venerando Trono Apostolico, sottopose alla censura di chi era Vice-Dio in terra, del suo inferuorato spirito il marauiglioso oprare; hora, già lasciata la spoglia mortale, ritorna di nuouo sotto l'ombre di questi oscuri caratteri à prostrarsi riuerènte à soglio sì maestoso, per sottometter ogni sua attione all' infallibili Oracoli di Vostra Santità, che la Vice di Dio hor tiene in terra. Non ardirebbe ella tanto Beatissimo Padre, ne io altresì presumerei sì arditamente di venirmene con questa picciol offerta a' piedi di tanta Maestà, quando che non vi fosse il comando di chi meritamente presiede al Gouerno Generale della mia Religione, quale riconoscendo dalle benefiche STELLE della Santità

tità Voſtra piouerne ſopra il nouellamente fondato Eremo, delineato, e preſcritto dalla noſtra Veneranda Madre sì copioſi, e fauoreuoli l'influſſi, autenticati con benigniſsimi Diplomi vltimamente conceſsi dalla Santità Voſtra à fauor dell'iſteſſo Sant'Eremo, hà ſtimato non ſol conueniente, mà obligo di neceſſità, farmi rappreſentar auanti li adorandi ſuoi piedi ſotto queſt'inchioſtri l'auuenturoſa Anima della ſteſsa Veneranda Madre Orſola, non ſol per render nel meglior modo poſsibile humiliſsime gratie à Voſtra Santità per sì ſingolari, & ineſtimabili fauori, ma etiamdio per publica teſtimonianza dell'infinite obligationi, ch'ella con le ſue diuote Vergini Romite, & inſieme tutta la mia Religione, deſtina-

ta dalla benignità di Vostra Santità, alla lor cura, professa, & in eterno professarà alla somma sua generosità d'animo, nella quale confidando, pur viue speranzosa, che chi con somma Clemenza ha posto la Corona in capo alla Religion Teatina con la tanto sospirata Canonizatione del suo Santo Fondatore, debba anco in qualche modo honorare delle Vergini Teatine la prodigiosa Fondatrice. L'hauer Vostra Santità con Pontificij Oracoli communicato alle nostre diuote Romite le gratie, e fauori, già dalla benignità Apostolica concessi alla Veneranda Congregatione dell'Immaculata Concezione di Spagna, l'hauerle fatte partecipi nella recitatione de Diuini Offitij de priuilegi, e prerogatiue singolari, e l'hauerle

uerle

uerle con liberaliſsima mano dotate, & arricchite d'altri riguardeuoli beneficij, è cagione, che riconoſcendo quel ſanto Luogo Voſtra Santità vero Auttore del ſuo eſſere tanto ſpirituale, quanto temporale, viua con ferma ſperanza, che come opera ſua, ſempre con occhi benigni lo debba riſguardar; onde appartenendo anco queſta picciol operetta à quel ſanto Luogo, come che rappreſentante l'heroiche virtù della di lui Fondatrice, fù ſtimato ragioneuole, douerſi, benche picciola, offerir a Voſtra Santità con ſperanza, che come coſa ſua, la debba benignamente aggradir. Aggiongaſi, che deſcriuendoſi in queſti fogli la Vita di quella grand'Heroina, che del tutto lontana, e diſtaccata dalle coſe di queſto Mondo, ſem-

pre

pre visse vnita al Celeste suo Sposo, intenta alle consolationi dell'anima, e perseuerante in feruenti Orationi per impetrarne la Riforma del Mondo, modo di viuer, che per ordine di Dio pur prescrisse alle sue Vergini Romite, spero debban ritrouar benigno ricetto presso la Santità Vostra, quale appunto distaccata da ogni pensiero della terra lontana da qualsiuoglia affetto mondano, se ne viue con singolarissimo esempio, del tutto dedita all'Oratione, ritirata a goder le consolationi del Cielo, sempre intenta a trattar i più importanti interessi di Santa Chiesa nel secreto gabinetto del Paradiso; d'onde poscia ne viene, che sicome orando Mosè n'andauano felici i successi dell'Israelitico Impero, così sotto Pontificato sì santo sijno con

singolar

ſingolar prudenza gouernati i popoli, con ſomma generoſità premiata la virtù, con ammirabili eſempi propoſto il modello per la riforma del Chriſtianeſimo, sbandita la cupidigia, riformati i coſtumi, introdotta la Pietà, la Religione, la Clemenza, ciò che tutto ſotto gl'influſsi delle predominanti ALTIERE STELLE ammiraſi vagamente fiorire. Aggradiſca dunque Voſtra Santità con la ſolita piaceuolezza del ſuo ſereniſsimo volto queſta menomiſsima offerta, che io indegno figlio della Religione tanto da Voſtra Santità beneficata humilmente gli faccio, che frà tanto già mai ceſsaranno le diuote Romite, vnitamente con tutta la mia Religione di porger continue preghiere al Cielo per impetrar longhezza di vita a Voſtra

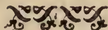
San-

Santità felicità di salute, essecutione a Santissimi suoi desiderij; ciò che di viuo cuore augurandoli pur io, humilmente prostato, bacioli l'adorandi Piedi.



Al diuoto, e benigno

LETTORE.





V' GIA' stampata in Roma l'anno 1655. fondata, & eruditamente la Vita della nostra Ven. Madre Orsola Benincasa dal Religiosissimo, & eruditissimo P. D. Francesco M. Maggio Palermitano dell'istessa mia Religione; ma come che i strauaganti prodigij, e marauiglie, che in quella si contengono, trapassano per la singolarità ogni credenza humana, fù necessario, che il detto Padre, giudiciosamente, per corroborar la fede de' Lettori, inserisse nell'istessa vita, con le proprie parole le relationi de' testimonij, per lo più di veduta, di quanto si racconta; cosa che se bene fù necessaria per il fine predetto, cagionò però all'istoria molta prolissità, quale à pij, e religiosi

giosi lettori facili à creder le grandezze di Dio ne' suoi serui; riuscì alquanto faticosa, & in consequenza molti per fuggir la fatica di longa lettura, rimasti sono priui di saper l'attioni marauigliose, e stupende della nostra Ven. Madre; & insiememente d'apprender tanti ottimi, e santi ammaestramenti per l'anime loro, de' quali è ripiena la sua prodigiosa vita. Hor desiderando io, che per tutto il mondo sij sparsa la fama di quest'ammirabile Heroina del nostro secolo, che da tutti sijno saputi i strauaganti prodigij della sua vita, e che ogn'vno, benche dozinale, à maggior gloria di Dio, & esaltatione della sua serua possa glorificar il Signore ne' suoi serui, & imparare per l'anima propria qualche insegnamento di salute dalla vita di Vergine sì Religiosa, & esemplare, della quale ben si può dire ciò, che lasciò scritto San Girolamo della Vergine Asella epist. 15. Sola vitæ suæ æqualitate promeruit, vt boni eam prædicent, & mali detrahere non audeant; viduæ eam immitentur & virgines, maritatæ colant, matres timeant, suspiciant sacerdotes. *Però risoluto mi sono, così anco pregato da persona, i di cui cenni riconosco per commandi, di restringer in breue, quanto diffusamente iui si legge, e di più ciò che hà vltimamente scritto l'istesso Padre Maggio diuotissimo sopr'ogn' altro dell'istessa nostra Ven. Madre in vn Compendioso Ragguaglio dell'istessa vita, non aggiongendo, ne diminuendo cos'alcuna, ma solo tralasciando d'addurre l'attestationi de' Testimonij, sì come anco altri racconti non spettanti totalmente alla sola vita della Ven. Madre, ma ad vna diligente*

gente

gente istoria della Congregatione delle Vergini Teatine da essa Ven. M. fondata.

Nel descriuer detta vita hò tralasciato tutti i fuchi rettorici, e l'abigliamenti del dire, sì perche più facilmente da ogn'vno possa esser letta, e con facilità intesa, sì perche con quanta diligenza hauessi vsato per abbellirla, & adornarla di rettorici adornamenti, mai à bastanza haurei fatto, à paragone del suo merito, potendo dire con San Girolamo, parlando di S. Paola: Si cuncta corporis mei membra verterentur in linguas, & omnes artus humana voce resonarent, nihil dignum Vener. Vrsulæ virtutibus dicam. Epist.27. *Sì anco, e principalmente, perche quanto piu schiettamente, e senza inganno di parole souerchie si raccontano l'attioni de' virtuosi, tanto maggiormente acquistano di verità il credito appresso di chi legge, doue che quando sotto la maschera di tante dicerie appena appariscono, piu difficilmente si credono.* Quidquid enim, *lasciò scritto l'Eminentissimo Cardinal Baronio tom.3.ann.356.* obducitur fuco, atque pigmentis, suspectum redditur, pulchriorque enitescit ipsa sua puritate simplicitas, quæ quod mentiri nesciat, omne quamuis ad ornatum compositum velamentum abhorret. *Tale dunque qual ella è, riceuetela benigno lettore, e cooperando al fine da me preteso, procurate, con la lettura di sì prodigiosa vita, d'apprenderne qualche ammaestramento per l'anima vostra, d'accenderui nell'amor di Dio tanto ardentemente amato da questa Vener. Serua di Dio, e procurar dal canto vostro*

con

con la penitenza, e detestatione de' peccati, quella Rinouatione, e Riforma de' costumi, per cui tanto sospirò, pianse, e lacrimò la Vener. Madre Orsola, che di questa maniera hauendo, e voi, & io all'istesso fine la mira, verremo ad esser partecipi delle gratie, e de' fauori predetti dall'istessa, douersi concedere à quelli, che coopereranno alla santa Riforma, e Rinouatione del Mondo, che il Signor ci conceda.



Pro-

PROTESTATIO AVCTORIS.

CVm in descriptione præsentis vitæ Vener. Vrsulæ Benincasæ, aliqua quandoquidem attigerim, quæ sanctitatem ipsi, alijsque videntur adscribere, quæque vires humanas superando, miracula videri possunt, præsagia futurorum, arcanorum manifestationes, reuelationes, illustrationes, & alia huiusmodi, tùm etiam beneficia eius intercessione in mortales collata; ideo cuicumque legenti protestor, profiteorque me ea omnia proponere, non tamquam auctoritate Cattolicæ Romanæ Ecclesiæ suffulta, sed sola humana fide innixa, quæque aliud pondus non habent, quàm quæcunque alia historia humana, cuius robur in sola suorum auctorum fide fundatur. Insuper his omnibus descriptis profiteor, me nolle eidem Ven. Matri Vrsulæ arrogare aliquem cultum, aut venerationem, nec inducere famam, aut opinionem sanctitatis, non augere illius æstimationem, nullumque gradum facere illius quandoque futuræ Beatificationi, & Canonizationi, sed omnia relinquere prout essent, si hæ meæ narrationes minimè extitissent; Sic inhærendo Decreto Sanctæ Romanæ, & Vniuersalis Inquisitionis anno 1625. edito, & confirmato anno 1634. iuxtaque declarationem factam eorumdem Decretorum à Sanctiss. D.N.P. Vrbano VIII. anno 1631. quibus omnibus, vt par est obedientissimo Sanctæ Sedis Apostolicæ filio, parere, & obedire profiteor.

A P P R O V A T I O N I.

D. PIETRO PAOLO NOBILIONI
Preposito Generale de Chierici Regolari.

COncediamo licenza per quello spetta à noi, al P. D. Gio: Bonifacio Bagatta Sacerdote Teologo della nostra Religione, di poter mandar à luce l'Opera intitolata *Vita della Ven. Serua di Dio Orsola Benincasa Napoletana, &c. Compendiata da D. Gio: Bonifacio Bagatta Ch. Reg. Veronese*, hauendone hauuta la relatione de PP. Theologi, a' quali haueuamo commessa la Reuisione di detta Opera. Et in fede, &c.

Data in S. Siluestro di Roma li 6. Settembre 1670.

D. Pietro Paolo Nobilioni Preposito Generale de Ch. Reg.

D. Antonio Maria Riuani C.R. Secret.

b Iussu

IVssu Adm. R. P. D. Petri Pauli Nobilioni Congregationis nostræ Præpositi Generalis percurrimus Librum, cui titulus *Vita della Ven. Serua di Dio Orsola Benincasa, &c.* Italicè conscriptum à P. D. Io: Bonifacio Veronensi, eiusdem Congregationis Theologo, & cum nihil in eo sit, non consonum fidei, & fouendæ pietati accommodatum, dignum publica luce iudicamus.

Veronæ die 14. Augusti 1670.

D. Io: Chrysostomus Philippinus Cl. Reg. S. T. D. ac Sancti Officij Veronæ Consultor.

D. Gaspar Marauiglia Cl. Reg. S. T. D.

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato *Vita della Madre Orsola Benincasa, di D. Bonifacio Bagata C. R.* non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza à Gio: Battista Catani di poterlo stampare; osseruando gl'ordini, &c.

Dat. 18. Aprile 1671.

(Andrea Contarini Cau. Proc. Reform.
(Nicolò Sagredo Cau. Proc. Reform.
(

Angelo Nicolosi Secret.

IN-



INDICE

De' Capitoli.

Capi-

alla

.Ca-

dalle

IL FINE.





VITA
DELLA VENERABILE MADRE
ORSOLA BENINCASA
Della Religione de' Chierici Regolari.



Predittione, e Nascita della Venerabile Madre.

CAPITOLO PRIMO.



LA vita io intraprendo à scriuere d'vno de maggiori prodigi, co' quali illustrato fosse il secolo, e passato, e presente; della Venerabile Madre Orsola Benincasa io dico, le di cui opere riguardeuoli, non solo a' Cattolici, ma all'Heretici ancora sempre mai causarono straordinaria marauiglia, e stupore. L'anno dunque della nostra salute 1547. sedendo nella Cattedra di S.Pietro il Santissimo Pontefice Paolo Terzo, e regendo l'Arciuescouato di Napoli il Cardinal Teatino fondatore della nostra Religione D.Gio: Pietro Caraffa, dopo esser stata priuata quella Città a' 7. d'Agosto con pianto vniuersale del suo ben auuenturato Protettore Beato Gaetano

Tiene fondatore della nostra Religione Teatina, alli 20 d'Ottobre, restò consolata con la nascita d'Orsola, che sua Protettrice pur doueua essere, e fondatrice insieme delle Vergini Teatine. Nacque dunque in Napoli la nostra Vergine, e col nome d'Orsola al Battesimo fù chiamata, à così nominarla essendo comandato alla Madre da SS. Luigi di Francia, e Francesco di Paola, quali in visione apparseli, mentre che, grauida d'Orsola, pareuale hauer seco nelle viscere vn smisurato peso come d'vna montagna, e gli predissero la fanciulla, che douea partorire, e di quanta santità doueua essere, & ad imponerli il nome d'Orsola l'ordinarono. Il suo Padre fù Girolamo Benincasa di Cittàra Castello della Caua nel Regno di Napoli, discendente però, & originale di Siena, e dell'istessa Famiglia per giusta discendenza di Santa Catterina da Siena, l'antenati del quale per alcuni accidenti partitisi da Siena, finalmente ridusseronsi ad habitare, & in Sicilia, e nel Regno di Napoli in detto Castellò. Egli era quanto a' beni di fortuna assai benestante, poiche come molto perito nelle facoltà mecaniche, e matematiche, fatto Regio ingegniero, e molto stimato nella sua professione, era sempre impiegato nelle publiche fabriche, e sontuosi edificij della Città di Napoli, oue apunto dimoraua, all'hor che gli nacque Orsola; Eccedeua però ne beni di gratia, de quali era riccamente adornata l'Anima sua, e principalmente riluceua in lui la carità verso del prossimo, impiegandosi sempre à beneficio altrui, solleuando le miserie de poueri, dotando le figliuole de bisognosi, & hor all'vni, hor all'altri, conforme il proprio bisogno richiedeua, sominiftrando opportuno soccorso, tal che impiegando quanto guadagnaua, hora sominiftrando i necessarij alimenti a' mendici, a' quali mai negaua la lemosina, principalmente quando gl'era chiesta à nome della Beata Vergine, di cui era diuotissimo, e per cui amore richiesto di far alcuna cosa, mai si ritiraua, hora à far ammaestrar à pro-

prie

prie spese i figliuoli de' bisognosi, prouedendoli anco delle cose necessarie, hora in dotar zitelle, hauendone presso à 20. maritate à proprie spese, come racconta il Padre Sandouiglia, hora in far altre spese à beneficio del prossimo, eccedenti le proprie forze, si ridusse à stato assai miserabile con indicibile suo contento però, stimando più il ricco tesoro della Carità, che tutte le ricchezze del mondo. Ne di minor santità fù Vincenza Genouina moglie di Girolamo, e Madre della nostra Orsola, che mai lasciaua giorno, che non interuenisse nella Chiesa alla Messa, anzi ogni Venerdì andauaui con piedi scalzi per affliger con tal patimento la propria carne in quel giorno, nel quale il tanto da lei amato figlio di Dio erasene andato sul Monte Caluario per instituir il tremendo sacrificio; & i Sabbati, in veneratione della Madre di Dio sua specialissima Auuocata, pur à piedi scalzi andauasene alla Chiesa di Santa Maria à Piedigrotta fuori di Napoli; attendeua continuamente alla mortificatione delle proprie passioni, ad inferuorarsi coll'Oratione nell'amor di Dio, à conformarsi in tutte le tribolationi al suo santo volere, che però ben meritò di veder più d'vna fiata visibile il bambino Giesù nelle mani del Sacerdote, all'or, che nella messa alzaua la sacrata hostia, quasi che la volesse rincorare visibilmente à perseuerare nel di lui amore; & vna sacrata immagine, dinanzi à cui ella spesso oraua, ogni qualunque volta doueua auuenir qualche trauaglio alla propria casa, ò sensibilmente da se stessa scuoteuasi, ò mandaua fuori qualche raggio di marauiglioso splendore, quasi presagiendoli con tai lampi la vicinanza del fulmine. Hor da questi due ben auuenturati coniugati, quasi che da santa radice, non poteua nascere che frutto di santità, qual si fù la nostra Ven. Madre. Fù ella preceduta nella nascita da due fratelli maschi, e cinque femine, e benche dalla natura fosse fatta l'vltima trà fratelli, dalla gratia fù resa sopra di tutti la prima, e venuta all'vltimo à lauorar nella vigna,

ſortì la fortuna di que' lauoratori, che andati al lauoriero della vigna ſol all'vndecima ora, tanto s'affaticarono, che con la ſteſſa mercede de' primi, quali haueuano portato *pondus diei, & æſtus*, furono dal giuſtiſſimo Padre di famiglia ricompenſati. Il primo fratello d'Orſola ſi fù Franceſco Benincaſa, così chiamato per commandamento di S. Franceſco di Paola, che apparue alla Madre eſſendo di lui grauida, e l'impoſe di douer chiamar il fanciullo, che portaua nel ventre col ſuo nome. Egli atteſe da principio alle ſcienze naturali, e legali; ma vedendo quanto foſſero fallaci, e pericoloſo, di quelle il ſeruirſi, dando di calcio alle vanità del mondo, veſtitoſi d'habito clericale, benche però per humiltà mai voleſſe ordinarſi Sacerdote, atteſe allo ſtudio della ſacra Teologia ſcolaſtica, ſtudiando però più nella miſtica col continuo impiego alla ſacra oratione, agl'eſſercitij di pietà, alla mortificatione del proprio corpo, contro del quale era crudeliſſimo, e principalmente ad eſercitarſi in atti di profonda humiltà, ſpronato dalla quale partitoſi vn giorno di caſa ſua, riconoſcendola non più biſognoſa del ſuo aiuto, e veſtito di viliſſimi cenci, incognito, e ſconoſciuto andoſſene à ſeruire per cuoco in Caſa dell'Abbate Gregorio Nauarro Spagnuolo, trattenendoſi in ſeruitio sì humile, & abietto per lo ſpatio di più d'vn'anno, ſinche poi per voler del cielo riconoſciuto dall'Abbate, mentre ingrandir lo voleua, e tenirſelo ſeco in caſa, & alla propria tauola, ſuggendo l'humil ſeruo di Dio tai fauori, ritornoſſene di nuouo alla propria caſa, oue perſeuerãdo ne ſuoi ſanti, e lodeuoli eſſercitij, nella frequẽza dell'oratione, nella quale fù molte volte rapito in eſtaſi, nel diſprezzo di ſe ſteſſo, nell'aiuto, & ammaeſtramento delle ſorelle, a' quali non ſolo era fratello, Padre, e Proueditore, ma etiandio maeſtro nella vita ſpirituale, finalmente trà le viſioni del Paradiſo, delle quali nel punto della ſua morte fù gratiato, paſsòſſene all'altra vita di 32. anni, laſciando della ſua ottima vita vna riguardeuoliſſima fama. L'altro fratello d'Orſola fù Lodo-

Lodouico, così chiamato al Battesimo per cōmandamento di S. Luigi Rè di Frācia apparso alla Madre mentr'era di lui grauida; fù giouine d'ottima indole, e che nell'oriente de suoi anni diede à diuedere qual sarebbe stato nel meriggio, se prima di giungerui, non fosse traboccato nell'occaso; sopra di tutto vero imitatore di suo Padre Girolamo, era in lui suisceratissima la carità verso de poueri, a' quali acciò fosse fatta elemosina, con tutto il sforzo di quella tenera età procuraua piangēdo dirottamente, fino che vedeua, ch'il pouero venisse souuenuto, ò di pane, ò d'altra cosa da lui richiesta; vide più d'vna volta il bambino Giesù in forma di fanciullino, che cō esso lui con trastulli di quell'età amorosamente si tratteneua, quale anco predisseli ben due volte, com'egli stesso tutt'allegro riferì alla Madre, che l'hauerebbe seco condotto in Paradiso, come appunto auuenne, essendo nella tenera età di sette anni.

Delle cinque sorelle d'Orsola, tre furono maritate, e furono dōne di religiosissima bontà; e due perseuerarono in perpetua virginità; per conseruarsi nella quale, essendo tutto giorno per la loro rara bellezza dimandate in matrimonio da persone qualificate, consecraronsi all'altissimo cō voto di perpetua virginità, e con penitenze, e rigorosi digiuni, procurauano tutto giorno, estenuando il proprio corpo, di priuarlo di quelle bellezze, che tanto gl'eran pregiudiciali, del che restarono gratiate, e perseuerando in sì religiosa vita, pur trà le visioni de celesti Cittadini se n'andarono à godere il celeste sposo. Tal che ben si può dire esser stata non solo Orsola, ma tutti i parenti benedetti dal Cielo, e mandati nel mōdo dalla diuina prouidenza per mezi opportuni à que' fini dall'istessa ab eterno preuisi, e destinati ne tempi auuenire.

Hor per ritornar alla nostra Orsola; appena nata, fù dal suo padre offerta, e consecrata alla Vergine Santissima così succedendo per dispositione del Cielo, posciache vedendosi Girolamo di lei padre già vecchio, e molto pouero per le cagioni sopradette, esser di nuouo aggrauato d'vn'altra femina oltre le

cinque

cinque ch'haueua, senza il modo di poterle collocare, mentre di ciò corucciosо andauassene nella camera della madre per seco condolersi, in passando dinanzi vna diuota immagine della Vergine, da interna inspiratione mosso, e quasi ripreso della poca sua fede, ad vn tratto mutato, e conformato al volere del Cielo, presa la tenera bambina in mano, offersela à quella gran Vergine refugio de' tribolati, e come à sicura protettrice liberalmente donolla.

E ben mostrò la Vergine Santissima d'hauerne preso il possesso, e la protettione, quando, che come raccontano i Scrittori della di lei vita, appena dopo nata, fatta collocare dalla Madre nella culla, videronsi grandissimi splendori per tutta la stanza, cagionati dá vn globo di fuoco in figura di Luna, che girando intorno la camera, aprendo tre volte il padiglione, sotto del quale staua la bambina, s'accostò alle di lei tempia, circondandola quasi con risplendentissimo diadema; & indi con l'istess'ordine partissi, dimostrando in ciò la Vergine santissima, di cui è scritto che è bella come la Luna, sotto quella figura, di prender possesso di quell'Anima, che à lei era stata donata; benche ne meno si contentasse di ciò fare in sola figura, quando che più volte fù veduta dalla Madre, come si crede, à guisa di venerabile Matrona, cinta di ricchissime, e splendidissime vesti passeggiar per la camera, oue ne dimoraua Orsola, & alla di lei culla più volte accostarsi, quasi custodendo sì raro tesoro, dal che si può comprendere, quanto gli fosse stata cara l'offerta fattali da Girolamo, e quanto si studiasse d'impetrar à quell'anima dal suo figliuolo quelle riguardeuoli virtù, e prerogatiue, de' quali fù vagamente adorna, e noi nel progresso della di lei vita anderemo descriuendo.

Vien portata Orsola da suoi genitori al Castello di Cittàra, Progressi, e marauigliose attioni che vi fece ancor fanciulla.

CAPITOLO SECONDO.

APena rihauutasi dal parto Vincenza, risolsesi Girolamo Padre d'Orsola, di partirsi da Napoli, e ritornarsene ad habitare con tutta la famiglia al suo natiuo Castello di Cittàra, forsi per fuggire, delle solleuationi in quella Metropoli poco dianzi accadute, l'ordinarie consequenze; ma pur in Cittàra ritrouò la Croce, che Dio gl'haueua preparata; posciache essendo detto Castello bagnato dal mare di Salerno, da Turchi, che per quelle mareme con alcune galeotte scorreuano danneggiando tutti que' contorni, erano que' terrazzani mantenuti in continuo timore, e spauento. Quindi però ancor Girolamo stauassene insieme con Vincenza, e tutta la famiglia molto timoroso, ch'vna notte soprapreso il Castello improuisamente da Turchi, non gli fosse spogliata la Casa, e rubbata la lattante Bambina, che come tesoro molto guardauano, e con gran diligenza l'era stato imposto da' Santi apparsi alla Madre mentre era di lei grauida, di custodire; Onde per fuggir tal'incontro, portauala ogni sera alla vicina montagna, e quiui spesse volte chiudeuala entro vna botte d'vna sua vigna, raccomandandola alla Vergine Santissima, quale col bambin Giesù per tutta la notte faceua ad Orsola, colà lasciata, dolcissima compagnia.

Ne vani furono i timori di Girolamo, e Vincenza, posciache vna mattina sull'alba discesero i Turchi in terra per dar il sacco al Castello, onde fuggendo eglino insieme, e tutti i Citàresi

tàresi à saluarsi nella montagna, restò tutto il castello da Turchi saccheggiato, abbrugiate le case, profanate le Chiese, oltraggiate le sacre immagini, & il tutto posto à rubbo, & à fuoco, & anco l'istessi Cittaresi sarebbero rimasti lacrimeuolmente schiaui, se dalla diuina Prouidenza, forsi per i meriti d'Orsola, e per l'orationi delli di lei genitori, non fossero stati miracolosamente preseruati per mezo d'vna folta, e tenebrosa nebbia, quale, mentre erano seguitati da Turchi, improuisamente insorta, circondandoli quasi con oscuro velo, leuolli dalla vista de Turchi, quali atterriti, ne vedendo per doue incaminarsi alla preda, ritiraronsi confusi, e spauentati à rouinar, e danneggiar nella robba, quelli che nella persona non haueuano potuto offendere. Partiti che furono dunque i Turchi, ritornarono alle loro case con l'altri fuggiti paesani, Girolamo, Vincenza, e tutta la famiglia d'Orsola, e quiui ritrouaronsi spogliati d'ogni cosa, fuorche di quella sacra immagine della Vergine, alla quale, quando nacque, fù offerta, e consacrata Orsola dal Padre; questa miracolosamente lasciarono intatta i Turchi, dopo hauerne sporcate, & abbruggiate quante ne ritrouarono nel Castello, ò perche da essi non fù veduta, affermando le Vergini della Congregatione di Napoli per traditione antica, che all'arriuo de' Turchi si voltò l'immagine da per se stessa con la faccia verso al muro, ò perche da quella restassero spauentati, volendo Iddio, che quella immagine, alla quale fù consacrata Orsola fin da bābina, non solo à Demonij, ma à barbari istessi ancora fosse di grandissimo terrore.

Hor quiui Orsola passò l'anni più teneri della sua infantia con modo però sopra eccedente l'ordinario corso della natura, il che à tutti era di straordinaria marauiglia; ella quasi mai vedeuasi à piangere, nè attristarsi per qualsiuoglia accidente, cosa non ordinaria in quell'età; mai richiedeua il latte, ma sol con gran mansuetudine, e parsimonia riceueualo, quando,

do, ò da sua sorella Cristina, ò dalla sua Madre, che à vicenda la lattauano, gli veniua dato. Godeua sommamente in quella tenera età, e dimostraua grand'allegrezza nel sembiante, sentendo à raggionar alcuno di cose spirituali, e de' misterij della nostra fede, apparendo in ciò, hauer voluto Iddio accelerar l'vso della ragione in quell'Anima, che à dettami della ragione, mai doueua esser ricalcitrante. Quindi crescendo nell'età, cominciolla Francesco suo fratello ad instruir nelle cose della fede, ad ammaestrarla de' documenti spettanti à chi vuol menar vita spirituale, ad insegnarli l'oratione mentale, & altri essercitij di perfettione; il che ella subito, e facilmente apprendeua, nè ciò fù marauiglia, poiche oltre il fratello, altro Maestro sour'humano haueua, il Bambin Giesù, cioè, che spesso spesso apparendoli, di tutto ciò abbondantemente l'instruiua. Gionta dunque che fù al terzo anno di sua età, ritirandosi spesso spesso soletta nella propria camera, & in questa posta à sedere entro vna fenestrina cauata nel muro di quella, tenendo il capo ristretto nel proprio seno, quasi in segno di profondissima meditatione, perseuerauaui in longo silentio, e tratteneuasi in prolisse, e feruenti orationi, doppo le quali mandaua fortissime strida al Cielo, & amaramente piangeua, & inconsolabilmente sospiraua senza poter riceuer' alcun sollieuo, e consolatione da chiunque s'ingegnasse distorla da sì angosciosi pianti, & interrogata più volte per qual causa piangesse, altro mai rispondeua, se non che piangeua i peccati del mondo, le sceleratezze enormi, che tutto giorno commetteuano gl'huomini di questo mondo contro il suo caro, & amato Giesù, non potendoli bastare il cuore di trattener l'abbōdanza delle lacrime, pensando com'il Signor fosse offeso da tante genti, quali in ricompensa à tāte gratie riceuute, cō ingratitudine sì villana l'offēdeuano, tutt'effetto di quel gran fuoco d'amor di Dio, che cominciaua ad accendersi

nel di lei cuore, del che n'eran ben anco teſtimonio l'improuiſi paſſaggi ch'alle volte faceua dalle lagrime al giubilo, dalle triſtezze alle conſolationi, cantando hinni, e canzoni ſpirituali, eſortando à ciò fare tutti l'altri di caſa con dirli, cantiamo, cantiamo allegramente, poſciache anco gl'Angeli di Dio cantano con eſſi noi; ſuccedendogli tutto queſto, perche, com'ella diceua, il Bambin Gieſù, che viſibilmente l'appariua, conſolauala in quelle triſtezze, e ſolleuauala dall'affanni, con prometterli la futura riforma, e rinouatione del mondo, qual' ella in quella tenera età tanto dimoſtraua di deſiderare, che però non fù poſcia marauiglia, ſe creſcendo nell'età, in tal deſiderio tanto s'inferuoraſſe, come proſeguendo la di lei vita anderemo diuiſando.

Creſciuta Orſola, è fatta ritornar in Napoli, & iui aſsiſte alla morte di ſuo Padre.

CAPITOLO TERZO.

RIflettendo i genitori d'Orſola alle gran coſe, che gl' erano ſtate predette di queſta ſua figliuola, determinaronſi di cuſtodirla più che li foſſe poſsibile, però eſſendo rimaſti con grandiſsimo ſpauento doppo il ſacco dato da Turchi al Caſtello di Cittàra, e dubitando, ch'altre volte ciò non accadeſse, per porre in ſaluo Orſola, la mandarono à Napoli in caſa d'vna ſua Zia. Accaderon due marauiglioſe coſe in queſto poco viaggio, che fece Orſola da Cittàra à Napoli, quali cominciarono à manifeſtare al mondo qual ſi foſſe la virtù d'Orſola; la prima ſi fù, che montata Orſola ſopra il Nauiglio, che condur la douea, cominciaua detto Nauiglio ad immergerſi profondamente nell'acqua da

quella

quella parte doue si ritrouaua Orsola; onde per contrapesar, & aggiustar bene la barca, accioche non s'affondasse, fù di mestieri, che i marinari facessero andar dall'altra parte di rincontro alla fanciulla Orsola, tutte l'altre persone, che si ritrouauano nella barca, & in questa maniera, con grandissimo stupore di tutti fù osseruato, che tanto pesaua la picciola fanciulla, quanto tutt'insieme l'altri passaggieri: Hebb'ella questo gran peso fin dal ventre della Madre, alla quale, come già dicessimo à suo luoco, essendo grauida d'Orsola, pareua di portar vna montagna nelle viscere, e sempre lo mantenne, tal che com'affermano tutti i Scrittori della di lei vita, spesse volte non bastauano venti persone, tutto che forzute, à muouerla, e trasportarla da vn luoco all'altro; prouenniuali tanto peso, non per arte diabolica, come contro d'essa scrissero in que' tempi l'Heretici di Germania, ben confutati dall'Euoli in vn' operetta intitolata: *Apologia pro Vrsula Benincasa*, ma bensì, com'ella diceua, per i peccati del mondo, che sopra di se portaua, cioè à dire, crederei, dal grand'amore, che portaua al suo Giesù, per il quale tanto s'attristaua de i peccati di tutt'il mondo, del qual'amore diceua Agostino: *Amor meus pondus meum, cò feror quòcumque feror*, che però, com'ella stessa insegnò, inuocato il nome di Giesù, subito leggiera, e facilmente mouibile si rendeua, cosa veramente più d'ammirarsi, che di rintracciarne curiosamente la causa. L'altra marauiglia ch'accadette in questo viaggio fù, ch'insorta vna spauentosissima tempesta, à cagion della quale tutti non solo passaggieri, ma marinari ancora stauano con grandissimo spauento, timorosi di non esser'ingoiati dall'onde; la fanciullina Orsola solamente se ne staua di buon animo, & à tutti daua sicurezza, che la borasca sarebbe senza danno alcuno cessata, e ciò perche, com'essa disse, vedeua la Vergine Santissima sua amata protettrice, che standosene sulla poppa, teneua il timone, e guidaua la barca.

Hor gionta finalmente Orsola in Napoli, e riceuuta in Casa de' parenti, quì per permissione del Cielo, conuenneli sopportar grauissimi patimenti, poiche con grandissima indiscretezza seruironsi quelli d'Orsola fanciullina appena di sett' anni, come per serua, ne' più vili, e faticosi seruiggi di Casa, nel qual seruitio, tuttoche patisse ella molto, poiche hauendo hauuto fin da che nacque sempre male alle gambe, sentiua grandissimo dolore nel caminare, tuttauolta non risparmiaua à fatica, & oue non si poteua portar diritta, girandosi molte volte brancone per la Casa, strascinaua, oue fosse stato di bisogno, il suo picciolo corpicciuolo; pregando frattanto continuamente, e con molte lagrime per la salute del mondo, e prorumpendo spesso in queste parole: *Signore, io allegramente seruo per amor vostro, perche voi prima hauete seruito, e patito per i miei peccati.* Passossela però pochi mesi in questa maniera Orsola, poiche già del tutto acquietati i rumori di Napoli, e stando anco con grandissima pouertà in Cittàra Girolamo Padre d'Orsola, ritornossene ad habitar in Napoli con Vincenza sua moglie, e tutti i suoi figliuoli, e quiui ripigliarono la fanciulla Orsola in propria Casa, oue Francesco suo fratello seguitò ad ammaestrarla nelle cose dello spirito, e di tutti l'essercitij spirituali, nelli quali molto più approfittauasi però per l'ammaestramenti, che tutto giorno ne riceueua dal Bambin Giesù, le di cui apparitioni continuamente seguitauano, e da lui ben credesi n'imparasse molte cose, sopraeccedenti il suo stato, come leggere, scriuere, intendere speditamente qualsiuoglia libro latino, e della sacra scrittura molti sensi più nascosti con ammiratione de' più dotti, e letterati Teologi, non hauendo di tai cose hauutone maestro terreno. E benche fosse tanto dedita alle cose dello spirito, non tralasciaua però d'essercitarsi anco in manuali fatiche, e nelli lauorieri donneschi, sì per vbbidir alla

Madre,

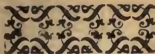
Madre, che di ciò l'ammaestraua, sì per guadagnarsi il viuere, essendo pouerissimi i suoi parenti; non tralasciaua però in detto tempo di tener il suo spirito sempre colla mira al suo amato Giesù, e per ciò più facilmente fare, teneua affisse tre sacre immagini al suo telare oue lauoraua; l'vna di Giesù coronato di spine, l'altra della Concettione di Maria Vergine, la terza di Santa Cattarina da Siena, & hor all'vna, & hor all'altra mandaua i suoi infocati sospiri, e cosa marauigliosa succedeua, che ella, ò con tanta velocità lauorasse, ò fosse aiutata da mano sour'humana, in poco tempo faceua tanto lauoriero, che l'opra di quello sopra-uanzaua il tempo, & in breue spediua quello, ch'in molto tempo tutte l'altre sue sorelle non haurebbero potuto compire, doppo di che ritirauasi poscia a' suoi ordinarij essercitij spirituali; cooperando forse à ciò l'amoroso suo Giesù, acciò hauesse tempo di attendere più disinuolta, e disoccupata con tutto il suo spirito a' suoi santi colloquij.

Hor passandossela in questa maniera Orsola, crescendo sempre più nello spirito, e nelle virtù, essendo ancor fanciulla, come riferisse il Canonico Montanaro, predisse nel Monte di Sant'Elmo la fondatione, che poscia doueua succedere della sua Chiesa; Il caso passò in questa maniera. Volendo il Vicerè di Napoli fortificare la Città, & erger magnifiche fabriche nel Castel Sant'Elmo, in quello di Baia, & in altri luochi, valsesi per Regio ingegniero di Girolamo Padre d'Orsola; Hor per tal occasione hauendo vn giorno la Madre menato à diporto insieme con l'altre sorelle, la Vergine Orsola sopra detto Monte Sant'Elmo à punto in quel luoco, oue in progresso di tempo s'haueuano ad erger i suoi Monisterij, ritiratasi la Vergine in disparte, e rinchiusa nel più ristretto del

suo

suo cuore fermouisi quiui quasi estatica in longa, e profonda oratione, essendoli forsi all'hora dimostrato qualch'ombra di ciò, che in quel luoco doueua accadere; Quindi doppo longo tempo mandata à chiamare dalla Madre, e risuegliata da quell'amorosa contemplatione, rizzatasi in piedi, e prese nelle mani tre pietre, ne gittò vna in vna parte, pronunciando quelle parole, che soglionsi dire nelle benedittioni delle Chiese: *Locus iste*, poi da vn'altra parte gittò la seconda, soggiongendo *sanctus est*, e nel gittar in altra parte la terza, seguì à dire, *in quo orat Sacerdos*, restandosene poi tutto quel giorno giuliua, e festosa; hauendo in ciò la Vergine dissegnati i tre Monisterij, che per opera sua in progresso di tempo iui si doueuano fabricare; il primo *Locus* della Congregatione delle Vergini, il secondo *sanctus est* delle Romite, da ella poi chiamato luoco santo, & il terzo, *in quo orat Sacerdos*, de dodeci Sacerdoti, de' quali tutti à suo luoco ragioneremo.

Fra tanto essendo Girolamo suo Padre molto carico d'anni s'infermò à morte, e doppo hauer riceuuti tutti i santissimi Sacramenti, assistendoli sempre al letto Orsola fanciullina di sett'anni, & esortandolo à confidare ne i meriti della Passione di Christo, della sua Santissima Madre, e staccarsi del tutto da questo mondo, finalmente morì nelle di lei mani, lasciando della sua lodeuolissima vita grandissima opinione in tutta la Città.



Scuopresi in Orsola gran desiderio della vita Religiosa, e sue attioni intorno à questo.

CAPITOLO QVARTO.

SI come fù sempre difficilissimo il nascondere l'interne passioni del cuore, mentre da loro stesse con caratteri pur troppo manifesti si palesano in faccia, ò coll'improuiso rossore, ò col timoroso impallidire; così anco egl'è impossibile, che l'inclinationi dello spirito, tutto che concentrate nel più intimo del cuore, fuori non si palesino. La nostra Orsola dunque, à cui fù sempre ardentissima inclinatione allo stato Religioso cominciò, ancorche fanciulla à dimostrarne di ciò manifesti gl'effetti; Quindi appena morto il Padre, tutto che l'vltima di Casa, come però sopra tutti li altri nello spirito, cominciò à persuader à tutti di Casa il menar vna vita monastica, e Religiosa, & in fatti alle di lei persuasioni trasformossi tutta quella Casa in vn diuoto Monistero regolare. Alzauansi tutti sù l'alba, e per vn'hora di tempo faceuasi communemente l'oratione mentale, dopo la quale recitauano il Rosario della Vergine, & indi andauano ad vdir la santa messa, communicandosi anco ben tre volte la settimana; impiegauano poi il resto del tempo in lauorieri di mano, ò nelle cose necessarie alla Casa, sull'hora di vespro recitauano l'vfficio della Madonna, e doppo per vn'hora continua leggeua Orsola alcun libro spirituale, & in altri lodeuoli essercitij impiegauasi fino à Compieta, terminata la quale, ritornauano fino alla sera all'vfficij manuali, & all'hora si tratteneuano tutti vn'hora in Oratione mentale, quale finita cantauansi le Litanie de' Santi, & indi recitauasi il matutino della Madonna per il giorno seguente, doppo di che cenatosi, ritirauansi tutti al

neceſſario riposo, fuori che Orſola, quale perſeueraua in ſino à mezza notte, quando ſentendo à ſuonare i matutini de' Religioſi, riuoltaſi al Signore così diceuali; già che Signor hora s'alzano l'altri à lodarui, piaccia à V. D. M. che io prenda vn poco di ſonno, & in queſta maniera poneuaſi à riposar vn poco, e per lo più ò ſopra le ignude tauole, come fece per tre anni continui, ò ſopra la nuda terra, come continuò per lo ſpatio pur di due anni, quando gli fù poi vietato da Medici, e Confeſſori per le ſue infermità. Più volte della ſettimana, principalmente il Mercoledì, Venerdì, e Sabbato digiunauaſi da tutti con gran rigore, ſpeſſe volte faceuano communemente la diſciplina, e con altre mortificationi maceraua-no la propria carne, oſſeruauano molti giorni, e principalmente quelli della communione rigoroſo ſilentio, trattenendoſi ſolo col penſiero con Dio. Ordinò poi anco Orſola in progreſſo di tempo, che oltre l'oratione, che in commune tutti faceuano, ogn'vno ne faceſſe vn'altra hora particolare ſucceſſiuamente, in guiſa tale, che tanto di giorno, quanto di notte vi foſſe ſempre chi attualmente faceſſe oratione mentale; indrizzando ella tutti queſti ſanti eſſercitij, e feruenti orationi, à fine che il Signore conuertiſſe i cuori oſtinati de' peccatori, faceſſe ritornar alla fede cattolica l'heretici, & infedeli; e tutto il Chriſtianeſimo, anzi tutto 'l mondo, con vna ſanta riforma di viuere, ſantamente rinouaſſe.

Ma quì non terminarono d'Orſola l'ardentiſsimi deſiderij dello ſtato Religioſo; non ſi contentò ella d'hauer ridotta la propria caſa alla norma d'vn regolatiſſimo moniſtero, ma à più ſtretti rigori, à ritiratezza più rigoroſa anhelando ella, determinoſſi di rinchiuderſi in vn moniſtero di ſacrate Vergini. Fù à ciò ancor ella ſpronata dal vedere il gran concorſo di gente, che ouunque ella andaua, concorreua; poſciache, come riferiſcono i ſcrittori della di lei vita, eſsendoſi diuulgata la fama della ſua ſantità, dell'eſtaſi che già cominciaua-

no à

no à scorgersi in essa, di molte altre cose marauigliose, come de splendori che s'erano veduti alcune volte vscirli dal volto, e simili; quando andaua alla Chiesa à sentir la messa, ò communicarsi, radunauasi gran quantità di gente per vederla, per raccommandarsi alle sue orationi, per sentirla à parlare, e riceuerne qualche spirituale documento; succedendo tutto ciò, bènche essa à tal'effetto mutasse Chiesa per issuggir la calca della gente; hor per questo anco determinossi ella di nasconderfi del tutto dall'occhi del mondo, e ritirarsi frà le mura d'vn santo chiostro, oue all'occhi di Dio solo fosse scoperta. E perche all'hora sopra tutti i monisteri di Napoli portaua il vanto di molto spirito, e ritiratezza, & osseruanza regolare, quello delle Capuccine di Santa Maria in Gerusalemme, fondato da Maria Longa per opera, e consiglio del nostro B. Gaetano suo padre spirituale; à questo riuolse il pensiero Orsola, per il che effettuare, cominciò prima in casa cinta di cilitio, e coperta di rozzo panno con aspre discipline, digiuni, e penitenze commandate nelle regole di S. Francesco, e di Santa Chiara, à prouare se poteua far la vita di quelle Monache, il che riuscendoli, andossene vn giorno à quel sacro Monistero, e con profondissima humiltà, lacrime, e diuotioni, scoperto à quelle Madri il suo feruoroso desiderio, supplicolle à volerla vestire di quel santo habito, & accettare per sua sorella, anzi serua, ma ricusando elle di poter per all'hora ciò fare, sì per esser assai figliuola, sì anco per hauer prescritto dalle Regole il numero delle sorelle, qual all'ora era compito, gli promisero che à tempo più opportuno l'hauerebbono consolata. Non restò di ciò appagata Orsola, anzi credendo, che non la volessero accettare per le sue molte imperfettioni, e difetti, molto si struggeua, e più viue replicaua l'istanze; quando vna delle Monache ò per ischerzo, ò per prouar il suo spirito disse, sapete figliuola, se voi volete entrare, douete seguitar il consiglio del Signore, che dice:

Intrate per angustam portam, se voi hauete spirito, e desiderio d'entrare in questo sacro Monistero, già che sete picciola, stringeteui, & entrate in questa ruota; non furon dette à sordi queste parole, partissi Orsola dal Monistero, e ritiratasi à casa iui spogliossi di tutte le vesti ch'haueua, tenendone vna sol di ruuida lana, e presa vna Croce in mano, ritornò al Monistero, e senza veduta d'alcuno, rannicchiatasi entrò la ruota, entrò nel monistero, e quiui prostrata a' piedi di tutte le madri con molte lacrime, e sospiri rinouò le suppliche, pregò, scongiurò per esser accettata, se non sorella, almeno serua per i più humili seruiggi del Monistero; all'hora restarono marauigliate tutte quelle Monache, e dispiacendoli in sommo di non poter consolar quella sant'anima, che si gran spirito dimostraua, cō accummunarsela per sorella, di nuouo gli diedero la ripulsa per le cagioni sopra addotte, promettendoli bensì al primo luoco vacante, di consolarla; per il che bisognò partirsi, ne effettuare quel che tanto bramaua; fù cosa marauigliosa però, che volendo le Monache, che vscisse per quella ruota, per la quale era entrata, volendo vedere come si fosse potuta tanto aggruppare, e restrignere; per quanto vi s'ingegnarono, mai fù possibile, che però bisognò n'vscisse dalla porta del Monistero; apparendo in ciò, che quel Dio, quale à sì generosa risolutione promossa l'haueua, anco miracolosamente assistito l'era à rannicchiarsi, e restringersi in quella picciola porta, per la quale ella credeua hauer l'entrata nel Paradiso di questo mondo.

Hor ritornatasi Orsola alla propria Casa, perseuerando nella sua religiosa vita, finalmente s'infermò à morte Vincenza sua Madre; procurò ella di seruirla tanto corporalmente, quanto spiritualmente, facendoli somministrar tutt'i rimedij, e corporali, e spirituali, fino al santissimo Viatico, doppo del quale, parendo che fosse Vincenza alquanto migliorata; Orsola chiamata all'improuiso, mentre staua riposando,

do, dalla Vergine santissima, fù auuisata, che facesse subito dar l'oglio santo alla Madre, poiche era all'vltimo, il che ricusando quasi di far il Sacerdote, dicendo non esserui quel pericolo, & esser quella troppo ansietà di donne; finalmente tanto importunato da tutti di casa, quali prestauano gran fede alle parole d'Orsola, si risolse di darglielo, dopo che, subito posta improuisamente Vincenza in agonia, spirò l'anima nelle mani del suo Creatore in presenza d'Orsola, quale sempre gl'assistette con intrepido cuore, animandola à quel sì perigliosо passaggio; per la qual cosa restaron tutti ammirati, principalmente il Sacerdote, conoscendo da ciò le celesti riuelationi, e famigliari discorsi, ch'haueua Orsola con Cittadini della Celeste Gerusalemme, da' quali veniua sour'humanamente auuisata delle cose auuenire.

Come passasse Orsola ad habitar in Casa d'alcuni suoi parenti, & iui fosse grauemente perseguitata, & infamata.

CAPITOLO QVINTO.

MOrti che furono il Padre, e la Madre della nostra Vergine Orsola, essendo rimasta tutta la robba paterna in casa d'vn suo Zio, che se n'habitaua nella Città della Caua, viueuasene ella con suoi fratelli in vna Casa con grandissima pouertà, à cagion della quale infermaronsi tutti in vn'istesso tempo, talche per seruire il fratello Francesco, era di mestieri, ch'Orsola tutto che inferma, ò Antonia sua sorella pur ammalata, à vicenda s'impiegassero in prepararli, ò portarli il necessario cibo, ritornandosene poscia à letto, fino che di ciò auuedutasi vna Signora Tedesca, no-

mata Anna di San Martino, moglie d'vn Tenente di gente d'armi del Prencipe di Sulmona, quale non vedendo per molti giorni alcuno di Casa, anzi sempre chiuse, e la porta, e le finestre, & insospettita del caso, picchiato alla porta, & intesa la causa, ella stessa, dopo chiamati i Medici per la cura, gli volse sempre seruire di propria mano, sino che furono del tutto guariti, della qual opera di carità volse Iddio ne fosse premiata, mentre che disperata per la perdita di due suoi figli fatta in guerra, volendosi gittar in vn pozzo, fece Iddio ch'opportunamente v'accorresse Francesco fratello d'Orsola, e con sante ammonitioni, e persuasioni rendendola conformata al santo voler diuino, l'impedisse da tal precipitio.

Hor essendo venuto all'orecchie del Zio queste miserie, e pouertà de' Nipoti, e sapendo egli esserne di ciò in parte la causa, mentre contro coscienza, e giustitia si tratteneua la lor robba, determinossi di venirsene ad habitar in Napoli, e quiui prese in propria casa i poueri, e necessitosi Nipoti. Qui dunque visse Orsola con minor pouertà, ma con maggior sollecitudine, impiegandosi tutta nel seruitio della Casa, e come vil serua attendendo à seruir il proprio Zio, anco nell'vfficij più bassi della cucina; ma ciò durò poco tempo, poiche per maluagità delle proprie cugine, figlie del Zio, fu scacciata di casa con grandissime villanie, e strapazzi insieme cō'l fratello, e l'altra sorella, con infamarli publicamente come persone hipocrite, maligne, e scelerate, e di ciò la seguente fù la cagione.

Essendosi infermato il Zio, e sapendo, che la robba, che godeua non era di sua ragione, ma bensì de' Nepoti, per sgrauar la propria coscienza, fatto chiamar il Notaro, dichiarò per testamento tutto ciò, accioche dopo la sua morte, le proprie figliuole, e generi non si fossero impossessati di ciò, che non l'apparteneua; hor ciò saputo dalle figliuole, piene di mal

talento,

talento, e rabbia, tanto s'adirarono contro Orsola, e l'altri cugini, che per distorre l'infermo Padre dalla determinatione fatta, procurarono con mille falsità, & inganni persuaderli, che Orsola, e l'altri erano persone maligne, hipocrite, e che l'odiauano à morte; e per ciò autenticarli, mentre vn giorno la Vergine Orsola (quale come la più amata seruiua l'infermo con molta carità) faceuali da mangiare, tutte d'accordo posero del tossico nella pentola, e quando la Vergine portossene il cibo all'infermo sopragionse, e fingendo di marauigliarsi del colore del brodo, dicendo di sospettar d'alcun veleno, diedero quello ad vn gatto, quale per ciò essendo subito morto, cominciarono ad esclamar per tutta la Casa, e per il vicinato, ch'Orsola per impadronirsi presto della robba del Zio, haueua procurato d'auuelenarlo, & vcciderlo, e fingendo di cercar per la Casa, publicarono hauer ritrouato sotto il letto d'Orsola vna carta piena di solimato. Hor ciò vedendo il Zio, non sapeua che pensare; da vna parte vedeua la verità, & atrocità del successo, dall'altra haueua sempre hauuto buon concetto de' Nepoti, e d'Orsola sopra tutti, perciò chiamatili tutti alla sua presenza, & interrogatili con molte maniere, rispondendo essi sempre con grandissima modestia, ne scusandosi punto, ma sofferendo il tutto con grandissima patienza, dal volto, e gesti d'Orsola, e dell'altri Nepoti, dalla tranquillità di cuore con che se ne stauano, s'accorse della loro innocenza, e della maluagità delle figlie, e generi; ma preuedendo, che dopo la sua morte per caggione della robba peggio sarebbero stati trattati dalle cugine, chiamatili tutti, disseli, che ben conosceua la lor innocenza, e bontà, ma che s'auuedeua, che le sue figlie con proprij mariti gli sarebbero state sempre nemiche, che però se gli pareua, gli dessero licenza, cô farli vna plenaria, e publica cessione di tutta la robba, che potesse rifar il testamento, e lasciar heredi le

pro-

proprie figlie, che in queſta maniera forſi ſarebbero ſtati me-glio da loro trattati, ſopra di che ritiratiſi i ſerui di Dio da parte, e conſultatiſi inſieme ciò che doueſſero fare; tutti di commun conſenſo con animo veramente heroico fecero vna libera, e plenaria ceſſione di tutta quella robba al Zio, ſperando così diſinuolti da queſte coſe terrene, di poter più ſicuramente anhelar alle ricchezze del Paradiſo, & imitar il da loro amato ſpoſo, morto per amor loro, pouero, è nudo in vna Croce; per il che fatto chiamar il Notaro, e rifatto il teſtamento, laſciò heredi le figlie.

Determinatione però che non ſmorzò il fuoco di ſdegno, ch'auuampaua nel cuor delle figlie contro d'Orſola, e l'altri cugini, poiche dopo di queſto, ſenza ſaputa del Zio caricandoli di villanie, ingiurie, & impoſture, cacciaronli bruttamente di Caſa con ſuergognarli preſſo tutta la Città; il che tutto ſopportarono, e ſopra di tutti Orſola, con intrepido cuore, con tranquillità d'animo, e di volto ſenza ne pur dir ad alcuno vna menomiſſima parola per paleſar la propria innocenza, non oſtante che ne foſſe perſuaſa à farlo da interni, non sò ſe io dica ſtimoli, ò tentationi co' quali i demonij trasformati in Angeli di luce, perſuadeuanla almeno à difenderſi per mantenimento della propria riputatione, per non eſſer di ſcandalo à chi ſtimauanla ſe non Santa, almeno non contraria a' dettami dell'Euangelio; anzi che ſaputoſi queſto torto, e ſtrapazzi vſatili, e determinatiſi alcuni ſuoi parenti di vendicarli; furono placati, e perſuaſi in contrario da Serui di Dio, che altro non deſiderauano, ch'imitar il ſuo amato Signor sì ingiuſtamente perſeguitato à torto da' Giudei.

Ne quì terminò la rabbia de' peruerſi, poiche conſapeuoli della propria malitia, e dubitando, che Franceſco fratello d'Orſola, come ch'era Dottor di legge, non oſtante la ceſſione fattali della robba, per via di Giuſtitia vna volta non la ripeteſſe, determinaronſi, inuitandolo vn giorno d'andar à

ſpaſſo

ſpaſſo con eſſi loro, d'ammazzarlo, e gettarlo nel mare, del qual tradimento auuiſato egli da San Franceſco di Paola ſuo Auocato, qual apparſoli ordinoli à non vſcire quel giorno di Caſa; venendo inuitato da malitioſi parenti, ſcuſoſſi con affettuoſo volto di poterli ſeruire, anzi offerſeli di farli vn'altra ceſſione della robba, più ampla, e con tutte quelle conditioni, e cautele che deſideraſſero; ciò però che ne anco ſedò il mal talento di que' ſcelerati, qual mai ſarebbe ceſſato, ſe la Giuſtitia diuina, quale mai laſcia andar impunita alcuna ſceleraggine, non v' haueſſe ella poſto il ſuo braccio onnipotente: poſciache dopo di queſti eceſſi, entrarono in quella Caſa tante liti, tante diſcordie, tante ruuine, e diſſipatione di tutta la robba, ch'appena haueuano pane da mangiare; per il che auuedutiſi i loro figliuoli in progreſſo di tempo dell'errori de' loro genitori, e che per eſſer ſtati crudeli, anzi ſpietati contro i loro parenti, à sì miſerabile ſtato eran ridotti, tutti di commun conſenſo andati à ritrouar la Vergine Orſola, inginocchiati auanti a' ſuoi piedi, chieſerongli humilmente perdono, e con lacrime, e ſoſpiri ſupplicaronla, che glie lo voleſſe interceder da Dio con le ſue orationi, quali à lor marcio diſpetto erano tenuti à confeſſare eſſer potenti preſſo à S.D.M.

Ma per ritornar ad Orſola: partita che fù carica di tante impoſture, e villanie dalla Caſa del Zio, ritiroſſi ad habitare inſieme col ſuo fratello Franceſco, e l'altra ſorella in vna picciola caſa preſſo Santa Lucia, oue, vedendoſi così perſeguitati dal mondo, dieronſi tutti à maggiormente incaminarſi alla volta del Cielo, viuendo in queſta Caſetta, quaſi tanti Angeli, del tutto diſtaccato l'affetto da queſte coſe terrene, & ingolfato l'animo nelle Celeſti contemplationi; Quiui con inferuorate orationi, con macerationi del proprio corpo, coperti tutti d'aſpri cilicij, menauano vna vita Angelica, ogni giorno recitauano l'vfficio della Madonna, e quello de' morti, faceuano ogni mattina vn'hora d'oratione mentale, due, ò tre volte

volte la settimana si disciplinauano; Tutte le feste, anco alcuna volta ne' giorni di lauoro, si communicauano. quasi ogni mattina andauano à messa alla Chiesa più vicina, ogni dì Francesco dichiaraua loro il Vangelo, e poi faceuali alcun ragionamento spirituale; nelle vigilie delle festi solenni continuauano l'oratione mentale vn'ora per vno in tutta la notte; in somma attendeuano tutti ad inferuorarsi nell'amor diuino, con infiammarsi di quello l'anima, non curando nulla del corpo, anzi con disusate macerationi continuamente affligendolo, auantaggiandosi sopra di tutti Orsola, quale perciò vna notte dimorando in questa Casa, essendo trascorsa più del solito nell'Oratione, e ne' suoi essercitij spirituali, fù dalla Vergine Santissima, apparsali tutta vestita di bianco, con dolci, e grauose parole ammonita, che dormisse vn poco, poiche già il giorno era vicino, e non dormendo si sarebbe potuta amalare. Dimorossene dunque Orsola in questa Casa sino alla morte del Fratello, accaduta appunto in questa Casa, nella quale pure doppo due anni della morte di Francesco passò anco, come si spera à miglior vita la di lei sorella Antonia; Per il che passossene Orsola ad habitare con l'altra sua sorella Christina.

Come essendo di dieci anni cominciò à scoprirsi il dono dell' estasi, e dell'altri prodigij in lei cagionati dal Diuino Amore.

CAPITOLO SESTO.

IL supremo Padre delle misericordie, che anco in questo mondo vuol guiderdonar, e ricompensar l'opere buone, ne permette, che sempre duri la tempesta delle tribolationi contro suoi serui, ma tratto tratto con qualche abbo-

abbonacciamento gli consola, volle ricompensar anco alla nostra Vergine la patienza tollerata ne strapazzi, e villanie vsateli da' suoi parenti, e con prodigij marauigliosi, non solo farli rihauere, ma accrescerli quella fama, che s'erano ingegnati con false calunnie, leuarli; Quindi appena gionta che fù all'età di dieci anni, oltre l'altre gratie, de quali il Supremo Signor l'haueua ricolmata, concesseli il dono dell'estasi; e ciò accadette nella guisa seguente.

L'anno della nostra salute mille cinquecento cinquantasette, come notano i più verdadieri della di lei vita, la sera della vigilia della Natiuità di nostra Signora al suon dell'Aue Maria, essendosi ella inginocchiata per la salutare la Vergine, dopo volendosi alzar in piedi, da occulta violenza sentissi impedita, e tutto che molto si sforzasse, mai potè farlo, restandosene quiui immobile con il corpo, e con lo spirito solleuata à contemplar ciò, che Sua Diuina Maestà si degnò communicarli; restarono da tal improuiso auuenimento molto marauigliati, e confusi i suoi parenti, e credendo tal improuiso auuenimeuto cagionato da infermità corporale, studiaronsi col consiglio de' Medici, di farli tutti quei rimedij humani, che l'arte li suggerì, e frà l'altri, dieronli ad ingoiare vna efficacissima poluere, ma tutto in darno, restandossene ella iui immobile senza respiro, fatta rigida; e dura com'vn marmo, tal che bubitauano fosse di già morta; ma ciò che à tutti accrebbe lo stupore, fù che mentre tutti stauano intorno à rimirarla come morta, all'improuiso, come risuegliata da vn dolce sonno, si risentì, e col volto tutto giuliuo, e festoso, cominciò à ragionare con tutti, quasi non fosse successo cos'alcuna, ritenendo frà se stessa, ne per all'ora ad alcuno palesando il dono riceuuto da Dio. Occorseli l'istesso rapimento il giorno seguente nella sua oratione, e così succes-

siuamente quasi ogni giorno; per il che cominciando à dubitare, che questa fosse cosa soprahumana, fecero venire i suoi parenti diuersi Religiosi, e maestri di spirito, tra' quali il P.M.F.Marco de' Marcianesi dell'Ordine di San Domenico, huomo singolarissimo all'ora suo Confessore, & vn giorno, ch'appunto stauassene Orsola nell'estasi astratta da' sensi, essendoui presente col suo compagno, & vn Canonico del Duomo, osseruando tutti l'effetti, ch'in essa si scorgeuano, affermò, che'l tutto veniua da Dio, e che quella non era infermità corporale, del che maggiormente restò certificato, quando lasciata Orsola dal ratto, pronuuciando con gran giubilo, & allegrezza queste parole: *Sit nomen Domini benedictum*; dimandogli egli, qual cosa hauesse di male, e qual fosse la sua infermità, e risposeli essa con volto giuliuo, Padre la mia è vna Croce, che m'hà dato il Signor in penitenza de' miei peccati; non hò mal alcuno, che possa hauer rimedio, e la mia Croce è, che rimango, com'hauete veduto fuori di me, dal che ben si comprese, ch'il suo non era male, ma fauore, che Dio gli faceua, come poi à parte palesò sinceramente il tutto al suo Confessore; Con tutto ciò però i suoi parenti non vollero mancare di farli fare tutti quei medicamenti, che furono stimati necessarij, come se il suo fosse stato male, ò infermità naturale, riceuendo tutto Orsola con estrema patienza, tutto che sapesse il suo, non esser mal corporale, e che più tosto gli distruggeuano la natura que' violenti medicamenti, anzi che gli fossero d'alcun giouamento; quando piacque però à Dio lasciarono di più tormentarla con que' rimedij violenti, persuadendosi pian piano della verità del fatto, e ciò confermolli il caso seguente.

Vedendo Christina sua sorella il molto ch'ella patiua à cagion di quelli medicamenti, e ciò senza alcun giouamento mossa à compassione, e da scrupolo, vn giorno ritirata Orsola in disparte pregolla à palesarli qual si fosse la sua infermità,

stando

stando che, da chi era stimata lunatica, da chi inspiritata; quand'ecco appena finito questo discorso, prima di riceuerne la risposta, comparue vn messo con vna lettera d'vn gran seruo di Dio di questo tenore: Orsola stà di buon'animo: viui allegra, e sicura, poiche tutto quello, ch'in te si vede, e patisci, tutto è di Dio; riceui ogni cosa dalla sua mano, e rendigli gratie, ma stà sempre in timore, & humiltà profonda, che così hauerai à tutte l'hore il diuino aiuto con te, con il che restò ammirata Christina, e certificata delle gratie che Dio faceua alla sua sorella, e ciò restolli anco maggiormente autenticato da ciò, che gli soleua dire vna sua picciola figliuola di nome Catterina, che fù poi suor Catterina Palmieri, quale imitando le vestiggie della Zia, fatta Monaca riuscì di gran bontà, spirito, e virtù; hor questa quando vedeua la Zia da quell'eccessi sopranaturali astratta, hauendo prima di tutti con lume sopranaturale già penetrato il dono di Dio ad Orsola concesso, soleua dir alla Madre, ch'hauend'Orsola in que' suenimenti, e tremori il viso ridente, e lieto, e l'occhi belli, e pieni di gratia, non poteua ciò esserli cagionato che dal Cielo, mentre che se fosse stata inspiritata, ò da infermità corporale oppressa, sarebbe venuta brutta, e contrafatta cagionando spauento ad ogn'vno, ò sarebbe rimasta con la faccia d'inferma, risentendosi anco dopo del male, ciò, che non auueniua in Orsola, & era cosa di stupore, ch'essendo ella di natura debile, & in progresso di tempo per le sue continue infermità ridotta ad vn'estrema languidezza, però quand'era rapita in estasi (il che fù osseruato in tutt'il tempo di sua vita) rimaneua sì immobile, e forte, che niuna persona, ancorche gagliarda, tutto che in pruoua diuerse volte vi si sforzasse, poteua mai in vn minimo che, ò scuoterla, ò muouerla, anzi alle volte essendo stata rapita hauendo disteso alcun dito delle mani, ò il braccio in atto di mostrar qualch'imagine, vi fù, che per curiosità si procurò di piegarglielo, ne mai gli fù possibile, anzi

ponendoli ò sul braccio, ò in mano qualche pesantissima carica, ch'essendo ne' sensi appena haurebbe potuto alzar di terra, così estatica la sosteneua le hore intiere con marauiglia d'ogn'vno, che di tali sante curiosità meritò esser spettatore.

Ma quì non terminarono le dimostrationi esterne co' quali palesauansi le molte gratie, che Dio faceua alla sua diletta Sposa: Tanto s'accese, & infiammò nel suo santo, e diuino amore, che tratto tratto per eccesso d'amore venendoli gonfio, e dilatato il cuore, con giubilo, & allegrezza spirituale, quasi non potendo star ristretto nel petto tanto s'agitaua, e dibatteua, che gli faceua prouare vn'estraordinario, e rapidissimo agitamento nel petto à tal che insino le vesti esteriori dalla violenza, e moto tutte si commoueuano, *Vt etiam superpositas vestes vehementi impetu commouerentur*, dice il Montanari, alle volte agitata dall'interno fuoco, tanto si dibatteua, che pareua se gli douesse staccare il collo, e benche quando cominciò à goder il fauor dell'estasi, se gli cominciasse in parte à cessar quel tanto dibattimento del cuore, com'ella attestò al suo Padre Confessore, vi s'accrebbe nondimeno nel petto vn voracissimo incendio, che gl'abbrucciaua il cuore, che però per temperarli alquanto l'ardore, bisognaua anco nella più fredda stagione con acque aggiacciate aspergerla di fuori, e refrigerarla, nel qual caso ben si vedeua quanto fosse l'ardore, poiche in aspergergli il petto, vedeuasi quel medesimo effetto, e sentiuasi quel sibillo, e suono, quasi come quando si smorza con l'acqua vn ferro infuocato, suaporando in quel mentre gran fumo dalla bocca, *& etiam ore*, dice il Montanari *fumus nimius, & valde densus egredi visus est*. Tutti effetti di quell'ardente carità, & amore, che gl'abbruggiaua il cuore, quali però non creduti al principio tali, ma sospettandosi cagionati da abbondanza d'humori, seguitaronla i medici à trauagliare, e tormentare con tanti rimedij, & importunissime cure, tanto che per le medicine, e secreti violenti che

ci

ci adoprarono, la ridussero ad infermarsi di tal maniera, e con infermità tale, che fù disperata da Medici la di lei vita.

Qual'auuiso riceuuto da essa con indicibil consolatione, cominciò à prepararsi à quell'estremo passaggio, dimandando con grandissima ansietà, e riceuendo con istraordinaria deuotione i Santissimi Sacramenti, e fù cosa marauigliosa, che ritrouandosi ella in estasi, quando gli fù portato il Santissimo Viatico, subito che fù presente, riuenne ella dall'estasi, e riceuuto il santissimo Sacramento, quasi che per ciò solo fosse ritornata dall'estasi, restò di nuouo rapita, nel qual mentre, dubitandosi da parenti, e da' Medici che douesse di punto in punto spirare, furon chiamati i Padri Domenicani di San Spirito, acciò l'assistessero in quell'vltimo passaggio; ma tutto fù in darno, poiche doppo hauer essi vegliata tutta la notte senza ne pur poterli dir vna parola, essendo sempre restata rapita nell'estasi, quando la mattina seguente riuenne, con lieto volto ringratiolli del disaggio, che per sua causa haueuano patito quella notte, e disseli che se ne ritornassero al Conuento, poiche per Iddio gratia era del tutto sana, hauendoli Dio benedetto prolongata la vita, nel che dire alzossi da letto con grandissimo stupore, e marauiglia di tutti.

Hor per questi marauigliosi auuenimenti, e per l'estasi, e rapimenti di spirito, che tuttauia l'accadeuano, restandone le cinque, e le sei hore rapita, cresceua di tal maniera il grido, e la fama della di lei santità, ch'ogn'vno desiderando di vederla, vedeuasi sempre gran moltitudine di popolo ouunque ella fosse andata, e principalmente nelle Chiese, oue doppo la Santa Communione d'ordinario restaua rapita; Quind'ella, humilissima ch'era, per isfuggire il concorso, subito communicata, velocemente correuasene à Casa, acciò in presenza altrui non rimanesse rapita, & au-

& andandosi ordinariamente à confessare nella Chiesa di San Spirito, giuassene poscia à riceuer le sacra communione in vn' altra, ingannando così il popolo, che credendosi iui ritrouarla vi si raunaua in gran numero; ma molte volte non l'accadeua conforme il dissegno, restandosene molte fiate ò nelle Chiese, ò prima di giugnere à casa in mezo à qualche publica strada immobile, & astratta da sensi con marauiglia vniuersale di tutti, e ciò auuenneli principalmente vn giorno, che essend'andata alla Chiesa di Santa Maria Noua à venerar il corpo del Beato Giacomo della Marca (così commandata da chi internamente la guidaua, essendosi il giorno antecedente ritornata dall'estasi con queste parole, ò B. Giacomo di mattina io verrò à visitarui) dopo la communione subito restò di tal maniera rapita da' sensi, ch'alzatosi il di lei corpo da terra, restossene per molto tempo solleuato in aria, tal che per ouuiar al concorso del popolo, ch'à sì strano caso copiosamente concorreua, fù necessariò con precetti d'vbbidienza farla ritornare, e così mezo fuori de sensi postala quasi per forza in vna sediola, la condussero à casa, seguitata da gran moltitudine di gente.

Accidenti, ch'à lei, humilissima, ch'era, cagionauano grandissima confusione, & afflittione, vedendosi dal popolo per tal'effetto tenuta in gran concetto di santità, che però piangendo, e lacrimando più volte hebbe à dire al suo P. Confessore, ch'era all'ora il Padre Maestro Marco, che non poteua capire, com'essendo ella tanto peccatrice, e ripiena di tante imperfettioni, pure tanto venisse stimata dal popolo, qual in ciò molto s'ingannaua, dal qual inganno vedess'egli di liberarlo, con publicar à tutti le sue imperfettioni, le sue miserie, e tutto ciò diceua con tanto sentimento, che ben s'accorgeua del fonte d'humiltà, da cui haueua origine tal basso sentimento di se stessa; il che anco più apertamente manifestò, quando desiderosa la Vicereina di Napoli D. Aloina Marchesa di

Mon-

Mondesciar per le gran cose, che per tutta la Città d'Orsola si diceuano, di vederla, e seco ragionare, mandolli à dir per vn suo Gentil'huomo, che desideraua nel suo Palazzo trattar seco d'alcune cose spirituali, à qual'imbasciata attonita Orsola rispose al Gentil'huomo, che non sapeua, per qual causa la Vicereina volesse trattar di cose spirituali con vna miserabile peccatrice, che però non à se, ma ad altra persona doueua ella hauer mandata tal'ambasciata; e benche dal Gentil'huomo certificata, non hauer egli fatto sbaglio, benche dall'istesso, e da parenti pregata à sodisfar la Vicereina, e da ciò prendendo d'Orsola maggior concetto, tratto tratto si mandaua à raccommandar alle sue orationi; Così fà Dio à serui suoi, che quanto questi procurano d'humiliarsi, e ponersi in bassa stima appresso dell'huomini, tanto maggiormente egli l'innalza, e l'ingrandisce nel concetto, e nella stima del mondo.

Desiderosa di solitudine, la procura in diuerse guise, e per vltimo col ritirarsi ad habitar nel Monte S. Elmo, oue in estasi predice gran cose, che in quel Monte nel tempo à venire doueuano succedere.

CAPITOLO SETTIMO.

AFflitta fuor di modo la nostra Orsola per veder il molto concetto, in che veniua tenuta da tutta la Città, e per i gran disturbi, che per tal effetto patiua non sol'essa, ma tutta la Casa à cagion della molta gente, che continuamente, e la seguitauano in istrada alle Chiese, oue andaua, & in propria Casa veniuano à ritrouarla, per seco discorrere

rere di cose spirituali, e da lei prender consiglio nelle cose d maggior importanza di propria coscienza, fece gagliarda instanza à suoi parenti, che la volessero rinchiuder in qualche Monistero di Monache, al che essi si dimostrorono contrarij, asserendo, di non riceuer alcun disturbo, ma che per essa erano pronti anco ad esponer la propria vita; per sodisfarla però in parte, fabbricouui prima vn suo nipote, così inspirato da Dio, vn camerino di tauole in propria Casa, oue ella rinchiusa, e ritirata più che le fosse possibile era fauorita dal Signore, e da' Santi; indi ciò non bastando, fecceronla più volte mutar habitatione, accioche non sapendosi oue se ne stasse, ne in conseguenza qual Chiesa frequentasse, non fosse dal popolo seguita; Lasciata dunque la Casa à S. Spirito, oue prima habitauano, ne presero vna à strada Toledo, ma da iui pur dopo la dimora d'vn'anno fù di mestieri leuarla, per la gran gente, che l'andaua à ritrouare, e la fecero andare fuori della porta dello Spirito santo à Casa d'vn suo Cognato, chiamato Fasano, & iui accioche maggiormente se ne stasse conforme il suo gusto ritirata, impetrò licenza il detto suo Cognato da Monsignor Annibale di Capua Arciuescouo di quella Città, di fabricarli dentro la Casa vna Capelletta, oue n'ascoltasse la Messa, e si communicasse senza che da niuno fosse potuta vedere. Ma ne pur quiui più di sei mesi potè trattenersi, concorrendo anco à luoco sì lontano tanta gente, e principalmente nobile, à cui non si facilmente si poteua dar la ripulsa; offerironli molte Siguore nobili, e principalmente D. Mariana Sanchez, e la Marchesa della Grottola luoghi rimoti, & ogn'altra commodità, che desiderasse ne' loro Palagi, oue non sarebbe stata tanto molestata; ma ella sempre ringratiandole cortesemente rispondeuali, che le peccatrici non deono star nelle Corti, e ne' Palagi: per il che non sapendosi più da suoi parenti che fare, fù conchiuso ch'il negotio si raccomandasse à Dio nell'orationi, al che applicando più di tutti

Orsola,

Orsola, vn giorno che se ne staua in estasi cominciò con grande allegrezza di spirito à replicar queste parole: *Alla montagna, alla montagna Io, e Tù, Signore; alla montagna*, il che accadendoli ogni volta, che se ne rimaneua rapita in estasi, mosse i suoi parenti à dimandarli ciò che significassero quelle parole, che sempre diceua in estasi: *Alla montagna, alla montagna io, e tu, Signore*, a' quali volendo compiacer, chiamò vn giorno la sorella, e fattala salire sopra il tetto della Casa le mostrò di lontano la montagna di Sant'Elmo, che distende le sue falde intorno ad vn lato della Città di Napoli, così detta per il Castel di Sant'Elmo sopra la di lei cima fabricato, luoco per altro scosceso, infertile, habituro di fiere, ladri, e simili huomini scelerati, e disseli, che colà voleua andarsene ad habitare, hauendoli così manifestato il Signor, esser tale la sua volontà. Ordinò poi à due suoi Nipoti Venturello Fasano, & à Luc'Antonio Palmieri, che procurassero di prender ad affitto colà sul detto monte vna Casa, oue ella insieme con l'altri parenti si potesse ritirar à suoi sant'essercitij, libera così dal disturbo di chi la venisse à vedere, mentre per esser erta, e faticosa la salita, difficilmente vi si sarebbe accostato alcuno. Vbbidirono prontamente i Nipoti; e andati sul monte, ritrouarono vna Casa molto à proposito di Giantomaso Magnati, con esso lui trattarono, e con molta facilità fatte le cautele per tre anni, rastarono d'accordo in ducati sessanta l'anno d'affitto, e benche nel principio si sentissero ritirati à ciò fare, à cagion della gran pouertà loro, non sapendo come fabricar iui vna Casa, e rendendoseli difficile il pagar ogn' anno sessanta ducati, tutta volta inanimati da Orsola à confidar in Dio, che già che tale era la sua volontà, l'haurebbe anco aiutati, si stabilirono nel pensiero di compiacerla;

Ma perche à chi camina per le strade di Dio, sempre gli s'attrauersano le spine de' trauagli, non potè Orsola goder le delicie, che Dio l'haueua preperate nella solitudine, senza prima patire vna molto penosa afflittione cagionatali da vn suo parente.

Il suo Cognato Fasano fù questi, quale molto sodisfatto di tener in casa sua vn'hospite, e sua parente sì santa, e godendo molto di seruir in sua casa quasi tutta la Nobiltà di Napoli, che venendo à veder Orsola, erali d'occasione d'obligarsela con esercitar con essa termini di tal cortesia, molto però si turbò, intendendo l'improuisa deliberatione d'Orsola, e de' suoi parenti, di voler indi partire, e coprendo questa sua inclinatione col mantello di zelo, andossene à ritrouar l'Arciuescouo Monsignor di Capua, e rappresentolli quanto disegnaua farsi da Orsola, soggioggendoli esser poco conueniente, ch'vna Vergine si ritirasse ad habitare longi dall'habitato, & in vn monte, oue altro non si sentiuano, che homicidij, & assassinamenti, cagionati dalla barbarie di fuorusciti, che vi habitauano. Motiui, che persuasero l'Arciuescouo, à mandar à dir ad Orsola per mezo di due suoi Canonici, cioè l'Abbate Palombo, e Rosselo, per i quali spesse volte mandaua à visitarla, che non haueua gusto, che se ne ritirasse nel Monte, ma che più tosto s'elegesse insieme con le Nipoti qualche sacro Monistero, oue titirate dal mondo potessero più facilmente attendere à proprij essercitij spirituali, offerendoli anco di darli la dote necessaria. Sentì l'ambasciata con gran tranquillità d'animo l'humilissima Vergine, e replicogli ch'era prontissima à far quanto commandaua, ma che il Signor la richiamaua alla solitudine nella montagna, & in ciò dicendo se n'andò in estasi, replicando spesso così fuori da' sensi, *alla montagna, alla montagna; io, e tù Signore*. Dal che compresero i Canonici, esser voler diuino, che Orsola si ritirasse alla solitudine del Monte, e riferendo il tutto all'Arciuescouo, egli

ordi-

ordinolli; ch'andasſero à veder il luoco, che nel Monte haueuano preſo i ſuoi parenti, per andarui ad habitare, ma che prima ritornaſsero da Orſola, & inſieme col ſuo Teologo l'eſaminarono ben bene, per conoſcere ſe il ſuo era vero ſpirito, e ſe da Dio era veramente guidata, ordinandoli frà tanto, che in alcun modo non ſi partiſſe dalla Caſa del Cognato. Andarono i Canonici col Teologo, prima ad eſaminar Orſola, quale ſinceramente gli raccontò quanto Iddio l'haueua commandato nell'eſtaſi circa al ritirarſi alla ſolitudine nel monte, indi paſſarono à veder il luogo del monte, oue arriuati, ſuſcitoſſi vna sì fiera tempeſta accompagnata da vento sì impetuoſo, da tuoni, e lampi sì horribili, e pioggie sì precipitoſe, che pareua ſi voleſſe ſuellere tutto il monte dalle radici, tutto come ſi può creder, ſuſcitato da' Demonij, quali conoſcendo il gran bene, che in quel luogo ſi doueua fare, ritirandouiſi Orſola, procurarono con farlo parere impraticabile, che que' Canonici lo reputaſſero luoco improportionato alla ſolitudine d'Orſola; ma contro i voleri del Cielo nulla poſſono le machine dell'Inferno; s'abbonacciò finalmente l'aria, & il Nipote d'Orſola, che portaua le chiaui della Caſa per il temporale già ſmarrito, finalmente comparue, & apertala videro la qualità delle camere, la commodità del Giardino, la Cappella già fatta, e del tutto ſodisfatti, diſſero a' Nipoti, & al Cognato Faſano, che pur con eſſi era andato per rappreſentar a' Canonici la malageuolezza del luogo, che la mattina ſeguente doueſſero ritrouarſi in Veſcouado, che iui haurebbero inteſo, quanto ſopra di ciò haueſſe determinato Monſignor Arciueſcouo, al quale frà tanto ritornando diedero ottimo raguaglio del luogo eletto nella Montagna, e perſuaderonlo à laſciar andare Orſola colà, poiche il Signor per ſuoi gran miſteri la doueua chiamare. Giunta dunque la Domenica andarono i Nipoti, & il Cognato all'Arciueſcouo, quale feceli intendere, che ſua intentione era, che Orſola à ſuo be-

neplacito ò se ne stasse oue si ritrouaua, ò si ritirasse alla montagna, oue Dio la chiamaua, del che subito corsero i Nipoti ad auuisar Orsola, alla quale già però stando nella sua cella auanti ad vn crocefisso, era stato manifestato che l'Arciuescouo gli haueua fatta la gratia, da essa tanto desiderata.

Quindi accommodata, che fù la Casa, & ingrandita col parer de' Canonici la Cappella per dar commodo à chi l'andasse à vedere, & erettoui l'Altare, passossene Orsola con tutti i suoi Nipoti maschi, e femine ad habitarui, & andandosene ella con gran giubilo, & allegrezza, occorse, che vno de' parenti, considerando l'horridezza del luoco riuolto ad vn'altro le disse secretamente, ch'in breue sarebbero stati rubbati, e spogliati da' ladri, il che penetrato sopr'humanamente da Orsola, riuolta à quello disseli, figlio bisogna obbedir, così Dio vuole, ma non dubitare, che non saremo quì altrimente molestati da' ladri, anzi tutte le cose cammineranno bene; Gionta poi che fù sul monte, subito fù rapita in estasi, e così estatica cominciò à predir le gran cose, che Dio voleua si facessero in quel monte, e principalmente risguardando il luoco, oue poi per diuina ordinatione fece fabricar la Chiesa, non si satiaua di lodar Iddio, quale per sua infinita misericordia l'haueua eletta per esser ministra, & instrumento delle gran marauiglie ch'iui voleua oprare, facendo, che quel monte prima sì ermo, e solitario, luogo d'assassinij, & homicidij, venisse sì delitioso, e santo, come doppo si vidde, che tutti i Caualieri facessero à gara per hauerui alcun palagio, & i Religiosi Monistero, e che iui s'operassero cose sì marauigliose, come in progresso dell'historia diremo; Hor quì trattennesi Orsola qualche tempo, godendo così solitaria nelle continue estasi, che Dio gli daua l'interne consolationi, co' quali Iddio, che colà l'haueua chiamata si degnaua di fauorirla.

Delle gratie singolari, che Iddio concesse alla Vergine Orsola ritirata, che fù nella solitudine del Monte, e principalmente del sponsalitio spirituale, che con essa contrasse.

CAPITOLO OTTAVO.

MAi si finirebbe, se ad vno ad vno si volessero raccontare le gratie, che concesse l'amoroso Signore alla sua cara Verginella, doppo che l'hebbe richiamata alla solitudine del monte. Giunta dunque che fù ella ad habitare nella Casa presa sulla montagna, fece humilissima instanza a' suoi parenti, che à canto la Cappella gli fabricassero vna picciola cella, oue rinchiusa potesse più commodamente starsene vnita al suo Dio; compiacqueronla i parenti, ma perche dubitauano, che per la grand'humidità di così fresca fabrica gli douesse esser nociua, fecceronli prohibire dal suo Confessore, che all'hora era vn Sacerdote secolare detto D. Bernardino Parocchiano di S. Anna, di racchiuderuisi così subito, il che ella fece prontamente, facendo frà tanto le sue diuotioni in vn'altra Camera della Casa, oue vn giorno tutta afflitta, alzati gl'occhi al Cielo disse queste parole al Signore: *E come verrò Io, doue mi chiamate, se il mio Padre spirituale il prohibisce adunque con le vostre inspirationi persuadetelo voi*, doppo che ciò detto, subito sentissi chiamar dal suo Confessore, che gli disse. Hor vattene Orsola, entra in buon hora nelle tua Cella, che io ne son contento, e prega il Signore per me.

Entrossene dunque all'hora con grand'allegrezza, e giubilo nella sua cara celletta, aspettando le gratie, che per concedergliele, Iddio l'haueua chiamata alla solitudine, e veramente pareuali d'esser entrata in vna di quelle cellette dell'antichi

Ana-

Anacoreti, tanto era angusta, tanto pouera; non eraui in essa, che alcuni Crocefissi di rilieuo, vnà bella imagine di nostra Signora, vn scabelletto da orare riuolto alla cappella vicina, & vna sedia intessuta di paglia; fuori poi in vn'altro stanzino v'era il suo letto, che consisteua in poco fieno sparso sopra due tauole, coperto per maggior modestia da vn padiglione, e vicino al letto vi erano tre sedie, delle quali parleremo poi. Hor in questa celletta vdiua ogni mattina la santa Messa, che con licenza dell'Arciuescouo si faceua nella cappella vicina celebrare, nella quale communicandosi, restauasene per lo più rapita in estasi sino alla sera. All'ora così estatica prediceua molte cose, che doueano auuenire, scuopriua i secreti de' cuori delle persone presenti, gridaua, & esclamaua ad alta voce, come se fosse stata vn'Apostolico Predicatore, che si lasciasse il peccato, che s'abbracciasse la virtù, che si amasse Iddio, replicando spesso quelle parole. *Giesù Amore*, *Amore*, *Deogratias*, ouero quelle dell'Inno dell'Assensione del Signore. *Iesu nostra Redemptio, amor, & desiderium*; alle volte così nell'estasi trasportata dall'empito dell'amore, vsciua di cella, e tutta innamorata di Dio replicaua con voce alta, e compassioneuole, sù sù amate questo mio bel Signore, innamorateui di sì gran beltà, gridate, gridate, Giesù amore, Giesù amore, e scendendo dalle scale, quasi in atto di girsene alla Città, ò per il mondo, soggiongeua con gran grida, sù sù alla Città, à far, che tutti gridino, Giesù amore, Giesù amore; altre volte pigliato vn Crocefisso in mano, e facendo pergamo della sedia, salita in alto, predicaua con feruore veramente Apostolico, e con voce sì alta, che faceua stupir ogn'vno, hora contro i cattiui mondani, hora contro i tepidi Religiosi, contro i Turchi, Heretici, Scismatici, essortaua i Rè, e Prencipi Cattolici all'vnione, e confederatione contro di quelli, in somma faceua ella così fuori de' sensi, spinta dall'amor diuino, che interiormente gli parlaua, quello che sarebbe, vn'Apostolico,

ſtolico, e zelantiſſimo Predicatore; reſtaua però ella molto afflitta, e conturbata, quando ritornando dall'eſtaſi, vedeuaſi attorniata da molta gente, che non oſtante la malageuolezza della ſalita, continuamente andaua à vederla, e da vn feneſtrino fatto à tal effetto nella ſua anguſta celletta la ſtaua oſſeruando, & aſcoltando, quanto diceua così eſtatica, e però à quella riuolta con grandiſſima humiltà diceua. Deh non badate à quello, che parlo, perche ſono pazza: venni ad habitar nella montagna per gridar à mio modo, ne più eſſer vdita dalle perſone, e pur ſempre me le vedo venir intorno, Giesù Amore, Amore.

Occorſe vn giorno, che dopo hauer ella ſull'hora di Compietà predicato in queſto modo, quaſi ch'haueſſe ſotto di ſe tutto il mondo, eſortando con grand'efficacia, & altiſſima voce tutti ad amar Dio, e laſciar il peccato, terminò l'eſaggeratione con queſte parole; Laſciate il peccato, ch'io fò la penitenza per voi; Signor miſericordia, ch'io procurerò tutti venghino à te: penitenza, penitenza; e ciò detto, ſi tacque; s'accoſtarono i parenti ad vna fiſſura della porta, e la videro con gran marauiglia ſolleuata da terra, abbracciata ad vn Crocifiſſo, e con la faccia alla piaga del Coſtato, nel qual modo dimorò in circa vn'hora, dopo la quale ripigliata lena, e voce, cominciò à dire; *Gratia Signore, gratia Amore, Signore gratia, gratia, e chi può far, che non gridi*, & indi fermataſi vn poco, replica l'iſteſſe parole, ma quaſi cantandole in armonioſa muſica, poi ritornaua à repeterle in altiſſima voce, come prima, che però dubitando i ſuoi parenti d'alcun danno, che tanta violenza gli poteſſe cagionar al petto, aperto l'vſcio, gli commandò Criſtina, che taceſſe, al che riſpoſe Orſola, tutto che eſtatica, e credi tu, che ſian d'Orſola queſti accenti? nò nò, che non può ella tacere, anzi ſappi, che qual'altro Gio: Battiſta nel deſerto darà voce tale, che ben ſarà ſentita in ogni luogo del mondo, e poi ritornò alle voci di prima. Frà tanto dubitan-

bitando tutti di Caſa, che ritornando ella dall'eſtaſi, cadendo dall'alto, oue ſi ritrouaua, ſi faceſſe qualche male, ſtauano aſpettando ſotto di lei per prenderla frà le braccia, ma in darno, poiche colui, che all'alto ſolleuata l'haueua, come il Sole delicato vapore, fecela anco crollar à terra, à guiſa di ſuauiſſima ruggiada.

Vn'altra volta andatoui à dir Meſſa vn Padre Capuccino aſſai dotto, e di molta fama di ſantità, peruenuto, che fù al Memento, rimaſe per qualche tempo immobile nell'Altare, terminato poi ch'hebbe la conſecratione cominciò Orſola, à cantare *Giesù amore* con tanta ſoauità, che il detto Padre proruppe in vn dirottiſſimo pianto, e le lacrime furono tante, che non baſtando il faccioletto, ſi ſeruirono delle touaglie per aſciugarle; indi terminata la Meſſa al meglio che potè, dopo hauer detto à Criſtina ſua ſorella, ch'haueſſe molto cura d'Orſola, poiche era molto cara à Dio, e ſua diletta ſpoſa, partiſſi ſenza dirli pur vna parola, ciò che non haueua fatto ne anco auanti la meſſa, & interrogato da vn Sacerdote ſuo confidente della cagione di tutto ciò; riſpoſeli à maggior gloria di Dio, che l'era ſtato manifeſtato, che Orſola era gran ſerua di Dio, à lui molto cara, e ſua dilettiſſima ſpoſa, coſe, che facendolo parer indegno di ragionarli, l'haueuano fatto partir ſenza ne anco dirli vna parola. Godeua ella in queſt'eſtaſi amoroſi, come raccontò al ſuo Confeſſore, della preſenza di Giesù, di Maria, e dell'altri Santi; anzi conforme le ſolennità, così anco haueua l'eſtaſi, & vna volta in vn'eſtaſi diedeli il Signore San Pietro per fratello ſpirituale, che però ritornato dall'eſtaſi con molta allegrezza, e contento; e di ciò ricercatane da' parenti la cauſa, diſſeli, che San Pietro l'haueua fatto vna gratia d'accettarla per ſorella, che però dall'ora auanti chiamaſſero Zio il Sant'Apoſtolo, e ricorreſſero à lui con ogni confidenza; Fulli anco dato per padrone, e difenſore ſuo San Michele Arcangelo, al qual portaua ſomma diuotione, &

à lui

& à lui confidentemente ricorreua.

Affermano parimente tutt'i Scrittori della sua vita, per testimonio delle Monache più antiane della Congregatione di Napoli, che in questa angusta, e breue Celletta, quasi in Palaggio Reale, doppo che hebbe riceuuta la protettione di San Pietro, volse il Signore con essa lei celebrare le sue nozze, & isposarsela, all'istessa maniera, che fù sposata Santa Cattarina Vergine, e Martire, che però in memoria di tal sponsalitio si conseruò sempre da' suoi parenti con gran veneratione vn Quadro di Christo, che si sposa, e pone l'anello al dito della medesima S.Catterina.

Hor celebrate che furono le nozze trà Orsola, e Giesu, gli s'accrebbero di tal maniera l'interne consolationi, gli si prolongarono l'estasi, trattenendosi in quelle la maggior parte del tempo, in somma in tal guisa gli diluuiarono nell'anima le gratie diuine, che alle volte era sforzata ad esclamare à guisa dell'amata da Dio Teresa; *Non più, non più Signore, ritenete le vostre consolationi, che il cuore d'vna fragil donnicciuola, come son'io, non è capace di tanto*; Quindi acciò fosse capace di maggiormente riceuere l'abbondanza di gratie, che il suo Sposo gli concedeua, diedeli quel medesimo cuore, ch'vn tempo già diede alla sua parente Cattarina da Siena, che però soleua dire, ch'ella, e Cattarina hebbero entrambe vnito vn medesimo cuore, e fù osseruato doppo la sua morte, quando da' Medici fù aperto il suo corpo, che il di lei cuore, se ben'arso, e consumato, era però più grande assai di quello sogliono hauer l'altri, à riguardo anco della picciola statura, di che era Orsola, e fù conueniente, che douendo esser il suo cuore sedia del suo amato Giesù, fosse di maggior ampiezza del solito.

Hor in questa sedia del cuore risedendo il suo sposo, spesse volte parlauali amorosamente, e non solo con interne inspirationi, ma con voci sensibili, che dal suo petto non

F solo

ſolo da eſſa, ma da altri ancora ſi ſentiuano; anzi come nota vn Scrittore della di lei vita, conforme le ſolennità ſi variauano le voci, ne' tempi di paſſione pareuano di Gieſù, che patiua, ne' tempi di Natale, ſembrauano di Gieſù bambino, che vagiua frà l'anguſtie del Preſepio.

Appareuali anco ſpeſſe volte l'iſteſſo Gieſu viſibilmente, e più volte da altri fù veduto, hora à tenerla ſopra le ſue braccia, come la balia tiene la ſua bambina, hora mentre ſi riposaua, ad aprir con gran deſtrezza il Padiglione del ſuo letto, e rimirarla dormendo.

E da quì ne veniua, ch'ancora l'Angioli ſcendeuano nella ſua celletta, sì à corteggiar il ſuo Signore, che con la ſua ſpoſa ſi tratteneua, sì per ſeruir eſſa nell'occorrenti biſogni, di che n'era teſtimonio vna gran luce, e ſplendore, che d'intorno molte volte gli ſi vedeua, com'accadè frà l'altre vna volta, che entrando nella di lei celletta Cattarina ſua Nipote, abbagliata dalla gran luce, che l'intorniaua, ſentì vna voce, che gli diſſe; Cattarina, vedi queſto ſplendore? quì attorno dimorano gl'Angeli, che cuſtodiſcono Orſola, dentro la cui anima ſi ripoſa il Signore, & vn'altra volta andando Criſtina ſua ſorella, conforme il ſolito, all'hora del matutino ad accenderli vna candela, per recitar l'officio, ò legger alcun libro ſpirituale, riſpoſeli la ſerua di Dio, che non n'haueua biſogno, & aprendoli la porta, trouò la ſorella tutta intorniata di torcie acceſe, quali illuminauano tutta la Caſa.

Et alle volte erano sì grandi queſti ſplendori, e fiamme, che eſſa ſteſſa alzando la voce gridaua, io ardo, io abbrucio, io ſono in mezo del fuoco, amore, amore, e molte fiate furono veduti ſino nella Città da perſone lontane, e principalmente vna volta da vn Padre Riformato, chiamato Frà Luigi di natione Spagnuolo, tenuto in qualche ſtima di ſantità, quale habitando nel Moniſtero di Monte Caluario, e coſtumando la notte affacciarſi ſpeſſo alla feneſtra, ad eſpor al Cielo i

lo i

lo i suoi amorosi affetti, vide vn gran splendore, quasi cagionato da vn'ardentissimo fuoco, che spargendosi intorno, pareua formasse vna luminosa corona, il che manifestando all'altri Frati, s'accorsero dal sito, che tal splendore era sopra la Casetta d'Orsola.

Hor in questa maniera stauassene la nostra Vergine nella solitudine della montagna, godendo le gratie, che gli faceua il suo Sposo, viuendosene pur con essa gli suoi parenti, come in vn Mouistero di Religiosi con grandissima pouertà, tutto che per le molte offerte fatteli da quelli veniuano à veder Orsola, hauessero potuto viuer assai commodamente, se il tutto non hauessero sempre rifiutato, come gl'haueua espressamente commandato Orsola; del che ne restauano tutti sommamente edificati, frà quali principalmente il Signor Duca di Nocera, quale andando frequentemente à veder Orsola, vna volta in partendo, porse à Cristina vna borsa piena di scudi, quale subito da essa fù rifiutata, ne per quanto facesse il Duca, mai potè indurla ad accettarla, così Iddio vuole i suoi serui distaccati del tutto da questo mondo, Faceuasi però per tutte queste cose celebre il suo nome non solo in tutto il Regno di Napoli, ma anco in altre remotissime parti del mondo, e principalmente in Ispagna, oue viuendo in que' tempi vna gran serua di Dio, & hauendo con essa corrispondenza l'Abbate Nauarro, di cui fù parlato di sopra, scrisseli vna volta, hauer ritrouato in Napoli vna Vergine marauigliosa nell'estasi, & in altri doni riceuuti da Dio, al quale rispose da Spagna la Serua di Dio con vna lettera, tutta spirito, e feruore, supplicandolo à raccommandarla alla detta Vergine, e fare che l'accettasse per sua amica, e serua, già che lo Spirito santo giunte, & vnite le teneua *in vinculo charitatis*, con altre molte parole espressiue, del concetto, in che teneua la nostra Vergine Orsola.

Dipinge marauigliosamente l'imagine del Signor Crocefisso, addolorato, e contento.

CAPITOLO NONO.

NON ostante che aggratiata la nostra Vergine dal Celeste suo Sposo di tanti fauori, perseuerasse in vn'humiltà sì profonda, che alle volte riconoscendosi indegna di tante gratie, pregaua instantemente Iddio, che non solo ritenesse la sua mano à concederli nuoui fauori, ma si degnasse di priuarla di quelli, che possedeua, e di più affliggerla con tormentosissimi trauagli, e pene, amando ella più di seguir Giesù nel Caluario, che nel Tabor, solendo dire, che nella presente vita si caminaua più sicuro per la strada calcata del Redentore, di Croci, e di trauagli, che di piaceri, e delle consolationi, mentre per quella era più assai difficile l'esser ingannato; Quindi se tal vna la richiedeua, se desideraua hauer simili contenti di veder l'Angeli, esser rapita in estasi, visitata dal suo Sposo, e simili, rispondeua, che ella non le desideraua, ma che non li disprezzaua, ne li haueua à noia, asserendo, non douersi rifiutar le gratie, che vengono dal Cielo; & ad vna persona, che gli disse, che se hauesse potuto hauer le gratie, ch'ella godeua di riuelationi, & estasi, l'hauerebbe comperate con il più gran prezzo, ch'hauesse potuto, d'affanni, e di tribolationi, parendoli vna cosa molto desiderabile, il goder il Paradiso in questo mondo; Rispose la Vergine tutta alterata, che era vna gran sciocchezza questo suo desiderio, mentre con ciò si dimostraua molto lontana da Dio, qual si dee seruire per amore, non per desiderio del premio, e che in questa vita, delle due strade, del piacere, e de' trauagli, si doueua elegger quella

la de' trauagli, mentre che Christo inuitandoci al Cielo, ci persuade à prender la propria Croce, e seguirlo per quella, conchiudendo, che ne' trauagli, e nella Croce di Christo ella si sarebbe eletta di viuere in questa vita per amor di Christo, per poter poi goderlo trà felicità nel Paradiso, mentre che le croci, & i trauagli deuono esser le vere allegrezze in questa vita d'vn'anima innamorata del Crocefisso, e questa, credo, fosse la cagione, per la quale ella tanto desiderò d'hauer vn'imagine del Crocefisso, che trà la mestitia de dolori, portasse in faccia vna serenità di Paradiso, del che acciò fosse aggratiata, permise Iddio vn singolarissimo prodigio, qual fù in questa maniera.

Contemplaua vn giorno la nostra Vergine vn'imagine del Crocefisso, che, come habbiamo detto, haueua nella sua Celletta, e vedendo la di lui faccia così liuida, & addolorata, hebbe desiderio, che fosse più bella, & allegra, e riuolta al Crocefisso proruppe in queste parole: e non moriste voi, ò Signore, per amore, non haueste piacere à farlo, adunque perche vi hà effigiato costui con sembiante così malinconico, e mesto, non vuò permetterlo io, che siate così, ma nel vostro atto bello, dolce, e pietoso; Furono vdite queste parole da' Nepoti, quali desiderando dar gusto alla Vergine fecero venire il più eccellente Pittore, che all'hora si ritrouasse in Napoli, & ordinaronli, che dipingesse l'imagine del Crocefisso nel modo, e sembiante, che da Orsola gli fosse stato descritto; S'ingegnò il valent'huomo d'impiegar, per compiacerla, tutto l'eccellente dell'arte per dipinger tal Crocifisso, ma in darno, non ne restando mai appagata la Vergine, per non venire da quella espresso nella faccia del Crocefisso il giubilo, ch'ella voleua accompagnato con la tristezza, & affanno; finalmente vedendo di non poter esser sodisfatta, determinò di ponersi ella all'impresa, e tutto che non hauesse preso in mano mai pennello, ne mai imparato à dipingere,

riuolta

riuolta al Cielo così disse, Signore io ti voglio far bello, e nella maniera che mi sei dipinto nell'anima figurarti in questo legno di Croce; e prendendo il pennello ne formò vn' imagine del Crocifisso, in cui si vedeuano sì espresse al naturale le sacratissime piaghe, le liuidure delle membra, i segni de' flagelli, sì viuamente delineato il sangue, quasi vscisse dalle ferite, e finalmente la faccia trà l'allegro,& il penoso, quasi che con sommo piacere sostenesse tanti tormenti, sì ingegnosamente espressa, che pareua vna pittura vscita dalle mani d' vn'Angiolo, con che fece rimaner fuor di se, non solo il Pittore,che con tutta l'arte non era arriuato à far ciò, che la Vergine inesperta haueua sì delicatamente delineato, ma chiunque hebbe cognitione di fatto sì ammirabile. Hor dopo,ch'hebbe ella terminata l'opera, vagheggiando con amorosi affetti l'imagine del suo sposo Crocifisso, che teneua in vna delle mani, proruppe suauemente con gran voce à suono di musica in queste parole: Vuò che tù mi paghi Signore, t'hò fatto bello à miò gusto, vuò la mia mercede, il che replicando più volte, pareua venisse meno per l'estremo contento, e chiedendo al solito la santa rinouatione, conchiudendo con l'ordinarie sue parole: *Gratia Signore, Gratia Amore*, restò rapita in estasi; in cui piamente si può credere, riceuesse da Dio la ricompensa, e la mercede, che richiedeua.



Ordina in nome della Santissima Trinità all'Abbate Nauarro à fabricarli vna Chiesa in honore della Concettione di M. V.

CAPITOLO DECIMO.

STante la gran diuotione, ch'haueua Orsola al Celeste suo Sposo nascosto sotto l'accidenti sacramentali, di che poi diremo in altro luoco, concesso haueali Monsignor Annibale di Capua, che la settimana santa nel sepolcro, che nella sua Capelletta adornaua, vi tenesse il santissimo Sacramento, come si costuma in altre Chiese, hor quiui la nostra Vergine passauasela in quel tempo, meditando, e piangendo amaramente la passione di Christo, e per lo più rapita in estasi, ne da là in quel tempo mai si dipartiua, fino che dopo la solennità, si riportaua la sacra hostia dal Sacerdote nella propria Chiesa; nel quel tempo afflitta, e mesta priua della presenza del suo Sposo, se ne rimaneua quasi vn'altra Maddalena piangendo al sepolcro la perdita del suo amore; e questa afflittione, e malinconia fù in essa osseruata ogn'anno in detto tempo, fuor che l'anno 1581. nel Sabato santo caduto nella festa della Santissima Annonciata à 25. di Marzo, quando, se ben rimasta alquanto mesta, per esserli stato leuato dal sepolcro il suo sposo sacramentato, dopo esser ritornata dall'estasi all'vso de' sensi, e nel volto, e ne gesti, apparendo tutta lieta, e festosa, dimostraua esserli da Dio stata fatta qualche gratia singolare, del che con santa curiosità ricercata da parenti, tutto che volesse celarla, finalmente disseli, che pregando ella per la conuersion del mondo, il Signore le haueua commandato, che per la salute dell'anime, e bene di tutto il Christianesimo, fabricasse vn Tempio alla sua Santissima Madre, e

ricer-

ricercata da quelli del modo, e come, ſoggionſeli, ch'ancora Iddio non glie l'haueua riuelato; il che tardò però poco à fare, e fù nel ſeguente modo.

Giunto il giorno di Paſqua dell'iſteſso anno, ſtauaſene l'Abbate Gregorio Nauarro (come altre volte habbiamo detto molto diuoto della noſtra Vergine) apparato con le veſti Sacerdotali aſpettando, che Orſola ſe ne ritornaſse dall'eſtaſi per celebrarli la Meſsa, quando ella proruppe in queſte parole: Seruo di Dio apparecchiati, e ringratia S.D.M. che vuol farti vna ſegnalatiſſima gratia, indi aſcoltò la Meſsa, qual terminata, & in quella communicataſi, reſtò ſubito rapita in eſtaſi, ne altro diſseli in quella mattina. Andaua egli frà tanto rauogliendo con la mente ciò, che Orſola haueſse voluto dire con quelle parole, e ciò, perche alcuni giorni prima eſſendo in molta perpleſſità, ne ſapendo, in che impiegarſi per ſeruitio di Dio, come deſideraua; preparandoſi nell'Oratorio di ſuà Caſa per celebrar la ſanta Meſsa nella Cappelletta d'Orſola, ſentito haueuaſi interiormente parlar in queſta maniera; che fai? che penſi con tanta inquietudine del tuo cuore? laſcia ogni tuo proponimento, conſacra à me la tua volontà, e ſtà quieto, che da Orſola intenderai, quel, che già hò diſpoſto della tua perſona; per il che hauendo già egli dimandato alla Vergine, ſe haueſse hauuta qualche riuelatione ſopra la ſua perſona, ella l'haueua riſpoſto, che nò. Hor mentre ſtaua in queſti penſieri, fù mandato à chiamare da Orſola, quale ritornata dall'eſtaſi all'hora di Veſpro, prima del tempo ſuo ordinario, che era, ò l'hora di Compieta, o la ſera, chiamato Arcangelo Palmieri ſuo Nipote ordinato haueuali ch'andaſse preſtamente alla Croce de' PP. Riformati, che iui haurebbe ritrouato in Choro aſſiſtente al Veſpro l'Abbate Gregorio, e che gli diceſse da ſua parte, che l'aſpettaua. Accinſeſi ſubito l'Abbate all'andata, e mandato à prender il mulo, eſsendo la ſalita aſsai faticoſa, auuenne coſa di ſtupore, che

tutto

tutto che per il pafsato fofse tal beftia fempre ftata manfueta, quefta volta non fi voleua lafciar prender, e vedendo il feruo ch'era andato à prenderla, cominciò à gittar à torno li calci, e le zampe rabbiando, e ftrepitando come vna furia d'inferno; il che ben conobbe l'Abbate cagionato dal Demonio per impedir qualch'imprefa ad honor di Dio, per cui doueua hauerlo mandato a chiamare la Vergine, per la qual caufa, & anco per efserfi fatta l'hora tarda, e già fopragionta la notte, deliberò differir l'andata alla feguente mattina, che fù il fecondo giorno di Pafqua.

Andato dunque il giorno feguente à Cafa d'Orfola, che al folito ritrouauafi in eftafi, fenza poter efser fentito da quella, accoftò l'orecchie alla cella, e da efsa così eleuata in fpirito fentiffi con gran voce, e maeftà dire tre volte quefte parole. *Seruo di Dio fammi vna Chiefa in honore della Concettione di Maria Vergine*, e dopo efser ftatá alquanto quieta, ritornò di nuouo à replicar l'iftefse parole tre altre volte, & indi vn poco dopo, altre tre volte, foggiungendo; *Seruo di Dio non penfare, che sij Orfola, che ti parla, ma lo Spirito di Dio tel commanda per bocca d'Orfola: e vedi di far quefta Chiefa à tue fpefe in terra Vergine, doue ancor non fi sij fabbricato, perche quefta è la volontà del Signore, e della Madonna.*

Intefo l'Abbate il commandamento di Dio per bocca d' Orfola, bacciò fubito la terra, e diffe, che fi farebbe fatto, quanto Iddio haueua commandato, e tutto pieno di ftupore riuolto à circoftanti difsegli, che già da vn pezzo auanti haueua fatto voto, fenza però hauerlo mai communicato ad alcuno, di fabbricar vna Chiefa ad honor della Vergine Santifs. e che per tal effetto teneua nel banco della Città due mila fcudi, e quefto per vna fingolariffima gratia riceuuta dalla Vergine Santifs. nel giorno della fua immaculata Concezione, mentre rouinādo vn muro, fotto di cui egli fi ritrouaua, da vna gran pietra di marmo reftò di tal maniera percofso nel capo, che perduti i

sentimenti, staua per morire, e ritornato doppo qualche tempo in se, fatto il voto sopradetto alla Vergine, restò miracolosamente preseruato dalla morte, il che inteso da quelli pieni di giubilo intonarono, e cantarono tutti à Choro il *Te Deum laudamus*. Hora animato in questa maniera dal commandamento di Dio all'adempimento del voto già fatto, subito si pose all'impresa, e tutto che per alcuni suoi affari, hauesse già determinato, e disposto il tutto per andarsene nell'Abruzzo alla sua Abadia, pure si trattenne per dar principio alla sant'opera, qual per effettuar con maggior cautela, ne chiese, e n'ottenne prima licenza dall'Arciuescouo, e da Roma soggiongendoli di più l'Arciuescouo, che stimando egli assai la bontà della Vergine, ne potendo esser autore di sì sant'opera, desideraua cooperarui con la sua protettione, & anco quando vi fosse stato bisogno, col denaro.

Andaua pensando frà tanto l'Abbate il sito, e luoco, oue potesse fabricar la detta Chiesa, e doppo diuisate varie contrade, gli venne pensiero di farla in Posilipo, luoco più delitioso trà le piaggie di Napoli, oue egli haueua vna buona casa; & luoco molto à proposito; incaminauasi per ciò vn giorno al monte, per communicar il suo pensiero, prima d'altri, ad Orsola: stauasene in questo mentre in estasi, in cui li fù riuelato quanto gli veniua à notificar l'Abbate, quando da quella rinuenuta, non al solito cantando, e giubilando, ma quasi ebbra, se n'vscì dalla Casa, e com'accesa di fuoco precipitosamente andossene al giardino, oue gionta con gran voce esclamò: *La Santissima Trinità commanda, che la Chiesa si fabrichi in questo luoco di terra Vergine ad honore della Concettione di Maria Vergine*, e ciò detto ritornò alla Cella, e fù di nuouo rapita in estasi.

Hor arriuato in questo tempo l'Abbate, ne sapendo cos'alcuna di quanto era seguito quella mattina, s'accostò pian piano alla sua Cella per vdir qualche cosa da essa, mentre se ne

staua

ſtaua in eſtaſi, & à punto reſtò conſolato; poiche perſeuerando pur in eſtaſi, proruppe con alta voce in queſte parole: *Seruo di Dio non penſare, che la Chieſa s'habbia da fare in altro luogo, che in queſta montagna, e nella terra vergine, dou'io l'hò diſſegnata, ſecondo è piacciuto alla Santiſſima Trinità.* Per il che certificato l'Abbate della volontà di Dio, anco circa il luoco, doue ſi doueſſe fabbricar la Chieſa, s'accinſe con allegrezza alla fabrica della ſteſſa Chieſa. E quì non è da tralaſciare ciò, che l'auuenne in queſt'eſtaſi, doppo del quale diſſegnò il ſito della Chieſa, e fù com'ella poi riferì al ſuo Confeſſore, ch'eſſendo così rapita da ſenſi, facendo vn'atto d'amore, abbracciò il Crocefiſſo tanto ſtrettamente, che vn de' chiodi della Croce l'entrò nella carne, volendo così Iddio, che vn iſteſſo chiodo, alla Croce teneſse croceſiſsa inſieme con lo Spoſo la Spoſa.

Si dà principio alla fabbrica della Chieſa; da Orſola eſtatica viene benedetta; e de' varij incontri, che v'accadettero.

CAPITOLO VNDECIMO.

VOlendo l'Abbate Gtegorio Nauarro, conforme il voto già fatto, & il commandamento hauutone da Dio per bocca della noſtra Vergine dar principio alla Chieſa della Concettione, per non dipartirſi dal ſito, oue d'ordine della Santiſſima Trinità l'haueua detto Orſola ſi doueua fabbricare, procurò ſubito di comprar il detto ſito, quale, come già fù detto, era di Giantomaſo de Magnatis, comprato dunque che fù, non ſi può ſpiegare la grand'allegrezza, che n'hebbe la Vergine, che però ſubito che l'inteſe, con gra

voce intonò il *Te Deum laudamus*, e seguì à cantarlo rimirando con gran giubilo quel benedetto terreno, e preso vn ramo d'vliuo in mano, riuolta alla Città di Napoli, *ò beata te*, diceua, *che hai meritato tanto gran fauore*, *ò monte santo*, *da cui ascenderanno molt'anime al Cielo*, *in cui viueranno santamente molte Vergini*, *e Religiosi*, con altre simili cose, tutto preditioni delle gran cose, che in quel luoco doueano ne' tempi auuenire, succedere, doppo di che fù subito rapita in estasi. Frà tanto l'Abbate disposte le cose più necessarie per dar principio alla fabbrica, volle, così sollecitato, e commandato dalla Vergine, che con molta solennità se gli dasse principio col gettarui la prima pietra.

Destinato dunque per tal solennità il primo di Maggio del l'istesso anno 1581. essendoui concorsa gran moltitudine di gente, ordinossi vna solennissima processione al luoco destinato: Vi furono i Padri di Monte Caluario, molti Religiosi di tutti li altri ordini, molti Sacerdoti secolari, & altri, in numero più di cinquecento. Caminauano tutti con buon ordine, e doppo tutti l'Ecclesiastici, seguiua la famiglia della Vergine, dietro à questi veniua l'Abbate Nauarro, portando nelle mani vn'imagine della B. V. & vltima di tutti proseguiua Orsola in estasi con vna figura della Pietà in mano. Passarono in questa maniera successiuamente tutti auanti la Capelletta d'Orsola, alla quale gionta ch'ella fù, continuando pur l'estasi, entroui dentro, e così commandata interiormente da Dio, com'ella poi confessò al suo Padre spirituale, deposta sù l'altare l'imagine, che portaua, prese nelle mani vn bell'Agnus Dei, che iui si trouaua, e con quello pur estatica incaminossi al luoco già dissegnato della Chiesa; Quiui giunta, pur per interno comandamento di Dio, gettò di propria mano la prima pietra à capo della Chiesa, oue è hora l'altare della Madonna, e benedisse il terreno con queste parole, *la SS. Trinità benedice con le mie mani la Chiesa*, *che quiui s'hà da fabricare*, e facendo il segno

della Croce con l'Agnus Dei, disse con voce alta. *In Nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen*. Presa poi dalle mani dell'Abbate la figura della Madonna, e facendo vn'altro segno di Croce con simil voce disse. *La gran Madre di Dio Maria sempre Vergine benedice con le mie mani la Chiesa, che si hà da fabricare*, e soggiunse, *in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen*, e l'impose nome la *Concettione della Vergine*, protestandosi sempre, che non era Orsola, che parlaua.

Hor ciò fattosi dalla Vergine sempre in estasi, ritornata, che fù à sensi restò molto afflitta, e mesta, accorgendosi d' hauer fatto cosa, che ad essa non toccaua, cioè di benedir la Chiesa, della qual cosa, com'ella poi riferì al suo Confessore, molti n'erano restati scandalizati, vedendo, ch'vna donna si fosse arrogato far vna cerimonia propria d'Ecclesiastici, e Prelati, e ciò tanto l'affliggeua, che ne l'Abbate, ne altri la poteuano consolare; ma alla fine considerando, che quanto haueua fatto, era stato per commission di Dio, in parte acquietatasi ritornossene nel modo, com'era venuta, dietro la processione à Casa, oue vdita la messa, e communicata, fù rapita di nuouo in estasi, dal quale riscuotendosi all'hora solita di Compieta, chiamati à se tutti i suoi parenti, esortolli à non insuperbirsi per le cose prodigiose, che vedeuano da Dio operarsi per suo mezo, già che i doni di Dio, non deuono esser occasione di superbia, ma di maggiormente profondarsi nella propria cognitione.

Auuisò poi l'Abbate, che l'imagini da collocarsi in quella Chiesa, voleua Iddio, che fossero, vna da ponersi nel mezo dell' Altare della Vergine SS. col fanciullino in braccio di rilieuo, à mano destra della quale vi fosse quella di S. Pietro, & à mano sinistra quella di S. Gregorio PP. pur di rilieuo, di tutto ciò hauendon'ella hauuto il comandamēto da Dio essendo in estasi, sogiungendo, che tempo sarebbe stato, quando le dette imagini si porterebbero all'Arciuescouato, e da indi si riporterebero

all'

all'istesa Chiesa con tutte le processioni di Napoli, come suol farsi nella festa del Corpus Domini; nell'Architraue pur della Chiesa vuole, che vi fosse posto vn Crocifisso, che con occhio pietoso rimirasse la Città di Napoli.

Ma perche all'opere di Dio sempre vi s'attrauersano i trauagli, e le tribolationi, non pasò senza questi l'incominciata impresa dell'Abbate. Proseguiua egli con somma sollecitudine, e con impiegarui profusamente il suo hauere, la fabbrica della Chiesa, quando vn giorno di Sabbato auanti la messa fù chiamato dalla Vergine rapita in estasi, e facendosi poner il braccio di lui sopra il suo in forma di Croce, disseli queste parole: *Apparecchiati, ò Sacerdote con profonda humiltà, che tù, & Orsola molto hauerete da patir per amor mio, molti faranno ogni sforzo per rimouerui dal mio diuino seruigio; ma tù stà costante nell'impresa incominciata, e sforzati portar auanti la fabbrica, ne punto temere, che Io sarò teco, ne alcun potrà mai preualere, e resistere alla mia volontà.* Hor ciò inteso dall'Abbate, tutto che gli paresse strano, non sapendosi imaginare, come potesse incontrare disturbi nella fabbrica d'vna Chiesa, per cui n'haueua ottenuta licenza, e da Roma, e dall'Arciuescouo, pure dando fede alle parole d'Orsola, si propose di voler star costante contro qualsiuoglia disastro, che contro di lui si fosse da maleuoli suscitato; ne stette molto à prouar l'effetti delle predittioni d'Orsola, posciache doppo queste non passarono due mesi, quando molte persone principali Secolari, e Religiosi di quelle principalmente, che interuenute alla solennità della prima pietra, erano state scandalizzate di quanto haueua operato la Vergine, tutto che estatica, cominciarono à sparlar publicamente dell'Abbate, che sì facilmente si lasciasse guidar da vna feminuccia, quale, diceuano, ò era hipocrita, ò viueua ingannata, asserendo, che egli perdeua il credito, che haueua presso la Città, reggendosi col conseglio d'vna donnuccia, e dando fede à cose, per le quali doueua ella

esser

esser castigata, e tanto s'accrebbe questo rumore per la Città. che molte persone qualificate l'andarono à trouare, persuadendolo à ritirarsi dall'impresa cominciata, à non intricarsi più con Orsola, minacciandoli altri di far chiamar l'vno, e l'altra al S. Tribunal dell'Inquisitione, con altre simili minaccie, quali, se ben dal principio non furono stimate dall'Abbate, ricordeuole di quanto l'haueua predetto la Vergine, tuttauolta veggendosi notato à dito per Napoli, e che tutti di lui si burlauano, come di persona facile à creder a' sogni, & illusioni di donne, cominciaua alquanto à vacillare, per il che si risolse d'andare à prender consiglio dalla Vergine, che di tutto consapeuole lo raccommandaua continuamente a Dio, acciò non si ritirasse dall'impresa; Risposeli dunque la Vergine, che stasse allegramente, che l'oppositioni sparirebbero presto, e che di ciò gli poteua esser buon testimonio il raccordarsi quãto sopra di ciò mesi sã ella gli haueua detto, per le quali parole, e per altri riscontri fatti da lui sopra l'attioni d'Orsola, restò di tal maniera assodato, e con maggior spirito, e vigore si diede al proseguimento della Chiesa, con che si videro in breue sparir le querele, e maledicenze d'ogn'vno.

Hor mentre fabbricauasi la Chiesa, tant'era grande l'allegrezza, & il giubilo della Vergine, che spesse volte vscendosene di Casa, e seguendola i Nipoti, e l'Abbate andauasene al luoco della Chiesa, cantando hinni, e Salmi, oue gionta era subito rapita in estasi, e così estatica prediceua le gran cose, che iui doueuano auuenire; e perche frà l'altre cose ingrandiua le gran marauiglie, che si doueuano quiui operare da dodeci Sacerdoti, che vi haurebbero amministrato i Santissimi Sacramenti, venne curiosità à Monsignor Arciuescouo di Lõciano, Prelato, che spesso l'andaua à vedere con altri Religiosi, di dimandarli, frà quanti anni si sarebbe finita la Chiesa, chi l'hauesse da godere, ò se Preti, ò Religiosi, à cui la Vergine rispose: Monsignor à farsi la Chiesa non passeranno anni,

ma

ma mesi; ma quanto al seruigio d'essa, & al tempo quando sarà, le cose del Signore vanno con tanta soauità, e con tanto ordine, che di mano in mano S.D.M. l'anderà manifestando, secondo il suo diuino beneplacito soauemente, quando sarà bisogno, ne gioua à noi che'l sappiamo. Come poi gli riuelasse Dio, che i Sacerdoti che doueuano seruir detta Chiesa, doueuano esser della nostra Religione de' Chierici Regolari, lo diremo à suo luoco.

Frà tanto fù condotta la Chiesa all'vltimo compimento, e terminate, e lauorate da esquisitissima mano le statue, ch'erano state dissegnate dal Cielo; all'ora vi si trasferì ella processionalmente con suoi Nipoti all'istessa maniera, come quando la benedisse, caminando sempre in estasi col suo Croccfisso nelle braccia, e cantando inni, e salmi. Gionta che fù alla Chiesa, perseuerando sempre in estasi, proruppe in quelle parole, che spesso proferì nel tempo di vita sua, cioè: *O Chiesa Santa, Chiesa di salute, Arca di Dio, da lui eletta, benedetta dalla Santissima Trinità, doue il Signore si è compiacciuto di voler habitar, doue scenderà, & arderà il fuoco dello Spirito santo, doue assisterà la Madre di Dio, particolarmente ne' Saabati, e nelle sue feste per dispensar le sue santissime gratie in tutte le calamità, e bisogni grandi di Napoli, queste statue si porteranno in processione con grandissima pompa, e solennità, perche così è la volontà del Signore, questa Chiesa sarà refugio à tutti, quì si placherà lo sdegno, e la giustitia di Dio, e l'anime si conuertiranno, e da tutte le parti del mondo verranno le persone per visitarla; e per amministrar à pellegrini i Santissimi Sacramenti, staran quì dodeci Sacerdoti, à quali si concederà da Sommi Pontefici amplissima facoltà per assoluere: questi saranno pieni dello spirito del Signore, opreranno gran marauiglie, faranno gran profitto all'anime, e saranno di specchio, e riforma al Christianesimo*, e ciò dicendo si volgeua prima verso Napoli, indi girandosi intornò, quasi che parlasse con tutt'il mondo con altre parole inuitaua tutti à ricourarsi in

quella

quella Chiesa per riceuer le gratie, che iui doueuano abbondantemente piouere dal Cielo, doppo si poneua à ballare per allegrezza, e cantando soauemente inuitaua tutto il mondo à conuertirsi à Dio, ad amar il suo Sposo, accostata finalmente all'Altare, e mouendo sopra di quello le dita nella guisa medesima, che si fà da Sonatore sopra i tasti d'vn'instromento, senza che mouesse la lingua, ò aprisse mai bocca, sentisi vscirli dal petto vn suono suauissimo d'organo, alla qual musica voleua, che l'altri rispondessero, e facessero consonanza, e così terminossi tal solennità. Questo prodigio di sentirli sonar l'organo nel petto l'accadè altre volte, e principalmente vna mattina nella Natiuità di nostra Signora, quando esortata dal suo Confessore à dar qualche segnò di giubilo per la nascita d'vna tanta Signora, cantò ella soauemente: *Giesù dolce*, *Maria dolce*, *Deo gratias*, e finito ch'hebbe formando vn suono d'organo da dentro del petto suo, senza muouer le labbra, ò la lingua, replicò col suono l'istesse note, come prima con la voce proferito haueua; Ciò che poi significasse questa voce d'organo il dichiarò ella stessa comparendo doppo la morte à sua Nipote, come si legge nelle riuelationi scritte al P. D. Matteo Santomango, cioè che si come à farsi vna musica perfetta vi sono necessarij più stromenti, & alle voci la consonanza, così ella era stata l'organo, che incominciato hauea ad intonar la Riforma del mondo, & i Padri Teatini doueuano esser l'instromenti per accompagnar questa musica, e con ciò hauersi à far vna voce, come d'vn'altro Gio: Battista nel deserto, che hauria da esser intesa da tutto il mondo. Dio sij quello, che faccia quanto prima auuerare cose sì marauigliose.

Commandali Iddio, che se ne vada à Roma come sua Ambasciadrice à Gregorio XIII.

CAPITOLO DVODECIMO.

MEntre godeuasene la nostra Vergine con estrem' allegrezza la Chiesa prodigiosamente eretta per salute dell'Anime, vuole Iddio temperarle tal allegrezza col rappresentarli nell'estasi li gran peccati di tutto il mondo, per i quali prouocata la Diuina giustitia, già staua per scoccar'i fulmini de suoi flagelli; piangeua però ella amaramente nell'estasi, e con affettuosi sospiri per molti mesi sempre si sentiuan dalla sua bocca, mentre era in estasi, queste parole. ***Perdona, perdona Signore; libera i popoli, e manda i tuoi flagelli sopra di me***, e ritornando ne' sensi, rimaneua tant'afflitta, e mesta, che inteneriua tutti per compassione. Quando rinuenuta vn giorno dall'estasi, che fù li dodici di Marzo del 1582. fece chiamar à se il Canonico Palombo, e pregollo volesse andar à dir all'Arciuescouo da sua parte, che ella gli doueua parlare da parte di Dio; fecelo il Canonico, e l'Arciuescouo offerseli d'ascoltarla, andatane dunque alla presenza dell'Arciuescouo accompagnata da suoi Nipoti, subito fù rapita in estasi, ma chiamata dall'Arciuescouo, subito riuenne a' sensi, e cominciò à parlarli in questa forma: Monsignor io son venuta da voi, perche mi poniate in vna prigione, e si veda se lo spirito che mi muoue e da Dio; ò se nò, mi diate aiuto, e rimedio, poiche Iddio io cerco, e non desidero altro. Restò di tali parole marauigliato l'Arciuescouo, e consolandola caritateuolmente gli dimandò, se desideraua altro; all' hora soggionseli la Vergine; Monsignor: Iddio mi commanda che io v'auuisi da sua parte, ch'egli è molto sdegnato con

Na-

Napoli, e lo vuoi castigar per i nostri peccati, perciò adoperateui, che per tutto si faccino sempre orationi, e si plachi l'ira di Dio, e ciò detto, restò di nuouo rapita in estasi, ma di nuouo richiamata dall'Arciuescouo, e ricercata di molte cose, non rispose mai altro, se non ch'era vna miserabile, e che meritaua tutti i castighi del mondo, fin che terminata l'vdienza, e prostrata à piè di Monsignor, e da lui benedetta, fece ritorno al monte à serrarsi nella sua cella.

Hor quiui continuaua i pianti, & i soliti lamenti nell'estasi, replicando souente quelle parole: *Perdona, perdona, Signore*, altre volte con voce lamenteuole mostraua di dolersi per douer riceuer qualch'honore, hora sentiuasi à dire: *Doue, doue Signore, che non mi credono? vna semplice, vn'ignorante come son io, mandateui alcun Teologo degno della sua Maestà, e parui Orsola da tanto, che possa adempire quello che disponete, e come potrò abbandonar la mia cella*, & in ciò dicendo appareuali il volto minaccioso, e turbato, che rendeua gran terrore à vederlo; replicaua altre volte, *Signor doue mi mandi? Signor doue vi mandi? io sono per obbedirti, ma non sarò creduta*, & all'hora appareuali il volto bello, e gratioso quasi d'vn'Angelo; alle volte s'vdiuano dalla bocca di lei quelle parole, quasi che gli parlasse il Signore. *Và Orsola mia cara, che molto hai da patire per la salute, và, e non dubitare, ch'io sempre sarò teco, se tù non vai manderò subito al mondo i castighi, che hò da mandare, & à te anco toglierò tutte le gratie, che t'hò date*, & in queste, e somiglianti parole per molti mesi ella proruppe nell'estasi, sempre con lacrime, e singhiozzi, cosa ch'affliggeua molto i parenti, non argomentando da queste interrotte parole ciò, che si volesse dire, fin che finalmente, volendo Iddio che s'iscoprisse, quanto frà lui, & Orsola in secreti Dialoghi era passato, de' quali solo l'interrotte accennate parole s'erano sentite, cominciò à farla parlare, quando era in estasi più chiaramente, onde vna fiata essendo estatica, così con la sua bocca

sentissi che li parlaua il Signore. *Orsola Sposa mia, se tù non ti confondessi nella tua humiltà, saresti più obbediente, io accoppiai l'obbedienza con l'humiltà, sò che quanto è da tè sei picciola, & ignorante, ma io t'hò fatto idonea, e ministra sufficiente all'vfficio, al quale ti mando, andrai dunque senza più contradirmi, e se più replichi, ti priuerò delle gratie, che ti hò date:* à quali comandi replicò tutto che estatica Orsola, *Signore io stò apparecchiata per obbedire, eccomi pronta,* vn'altra volta più apertamente così fù sentito il Signore à parlargli. *Orsola io voglio esser obbedito da te, la mia volontà è, che tu vadi al Papa, che tiene il mio luogo in terra, per dirli ch'io stò adirato contro tutto il Christianesimo, per l'enormi peccati, co quali m'offendono, e quando stauo vicino à castigarli, tu m'hai fermato col flagello in mano, ma con questo, che si conuertano à me: Sù dunque Orsola mia al Papa, al Papa,* del che Orsola stando pur in estasi con voce alta, e con le lacrime all'occhi si scusaua, ma replicandoli il Signore il comando, soggionseli humilmente la Vergine, *Signore tu hai hauuto grandissima patienza con me sono veramente sciocca. Ti prego à perdonarmi, e già son pronta ad obbedirti per amore, e non per timore. Altra volta replicandoli pur il Signore lo stesso comandò, al Papa, al Papa, altrimente ti leuerò le gratie che t'hò date, e manderò castigo soera di te; Anderò anderò Signore* rispose la Vergine *prenderò il martirio pur che la tua Santissima volontà sij adempita, ne più voglio induggiare, ma qual segno mi dai Signore per lo quale debbano dar fede alle mie parole,* à cui subito rispose li Iddio: *il segno sarà la continua estasi, quale per qualunque cosa mai ti potranno leuare fino alla morte.* Da ciò dunque che s'è detto fin'hora vdito dalla bocca della Vergine mentre staua in estasi, chiaramente si scuoprè, & ella poi il riferì al suo Confessore, che Sua Diuina Maestà voleua che andasse da sua parte à Roma, come Ambasciatrice

al Papa per farli sapere i castighi, che sourastauano al mondo per i molti peccati di quello, essendo già arriuato al sommo lo sdegno della Diuina Giustitia, e che per fuggirli facesse predicar per tutte le Chiese della Christianità, accioche con l'emenda, e penitenza placassero la giustamente adirata Giustitia Diuina; Del che riconoscendosi indegna, & insufficiente la Vergine, humilmente si scusaua con pregar Sua Diuina Maestà à mandar altro soggetto più à proposito, ma indarno, persistendo sempre Iddio, ch'ella ci andasse; al qual diuino comandamento non hauendo potuto resistere tutto che, per molti mesi, con humili ripulse, lacrime, e sospiri si fosse scusata, deliberossi finalmente d'vbbidire, che però dopo molto tempo di pianto, sentiuasi vltimamente nell'estasi con grand'allegrezza esclamare, *à Roma, à Roma, à Roma*, quasi stasse per ponersi in viaggio. Et è da notare, che quando rapita in estasi mutaua i sembianti della faccia, ciò era, com'ella poi rifferì à sua Sorella, e Nipote, che quando si mostraua renitente al comando del Cielo, diueniua il suo volto corucciosо, e tremante, quando all'incontro piegaua a' voleri diuini, giuliuo, e festoso ne appariua.

Stando dunque questo comandamento Diuino, e risoluta la Vergine d'obbedirli; vn giorno ritornata dall'estasi, e fatti chiamar tutti i suoi Nipoti, e l'Abbate Nauarro, significolli quanto Iddio gli comandaua; ma dubitando la Sorella, che questo non fosse inganno, disseli, che non dubitasse, che Iddio era quello, che la mãdaua; indi ordinoli, che la cõducessero all' Arciuescouo, a pigliar la benedittione, e licenza, e che frà tãto apparecchiassero le cose necessarie per il viaggio, volendo subito partire. Vbbidirono prontamente i Nipoti, e perche Monsign. all'hora dimoraua in vna Villa, per esser lõgo, e faticoso il camino, presa vna sedia cõ due schiaui, collà la fecero portare, & auuẽne cosa di marauiglia, che nõ solo lasciò in quel mẽtre il suo ordinario peso, ma diuẽne sì leggiera, ch'ebber à cõfessare

que

que' due Turchi, che non ſentiron di peſo più di quello che importaua la ſedia.

Gionta all'Arciueſcouo, e ſignificatoli quanto gli commandaua Iddio, ſupplicaualo della ſua licenza, e benedittione. Reſtò attonito l'Arciueſcouo, e preuedendo l'incontri, ch'ella haurebbe hauuto in Roma, oue con ſauia maturità ſi ponderano bene le coſe, e come concedendoſi tal licenza, correua riſchio d'eſſer ſtimato poc'accorto, & aſſai credulo a sì fatte coſe, s'ingegnò di diſſuader la Vergine da tal camino, promettendoli, ch'egli haurebbe con lettere auuiſato il Papa, di quant'ella haueua ordine di dirli; ma ſoggiongendoli Orſola, che Dio voleua, ch'ella ſteſſa in perſona v'andaſſe, ſapendo la bontà d'Orſola, e conoſcendo, che queſt'era la volontà di Dio, alzati l'occhi, e le mani al Cielo diſſeli: *Figliuola, io non ti poſſo impedire:* il che detto proſtrataſi à terra, e prendendo la benedittione, diſſe il Signor mi commanda, & io vado, e piglio queſta ſanta benedittione per andar à Roma, obbedir à Dio, e ſeguir il ſuo ſanto commandamento.

Indi partitaſi, andò à trouar il ſuo Confeſſore, e fattolo partecipe di quanto ſin all'ora era paſſato, chieſe il ſuo conſiglio, & inſtruttione del modo di gouernarſi in tal negotio, il che da lui gli fù beniſſimo dato, dandoli à queſto fine vn libretto ſpirituale, e ſcriuendoli di ſua mano alcuni auuertimenti concernenti à tal ambaſcieria.

Così sbrigataſi d'ogni affare, ritornò à Caſa, ordinando a' ſuoi Nipoti la partenza per la mattina ſeguente, a' quali pur fece vna breue eſortatione, sì à non inſuperbirſi per veder l'impiego honoreuole di che ſi ſeruiua Sua Diuina Maeſtà della ſua perſona; sì anco à ſtare coſtanti nelle tribolationi, e trauagli, che in Roma doueuano patire; già che ciò doueua eſſer per amor di Dio, e per i peccati del mondo, quali però in breue ſarebbero terminati. Frà tanto andarono i Nipoti à poner all'ordine la lettica, & i caualli per il viaggio, & ella fù

rapita all'estasi,& auuenne cosa di stupore,che in questo mentre vna sua Nipote per nome Martia, persona molto auueduta, stando molto in dubio, che in ciò Orsola non fosse ingannata, parendoli cosa più facile, che vna donna fosse ingannata, che esser mandata Ambasciatrice al Papa; fra se stessa andaua sospettando, che forsi Orsola hauend'hauuto qualche disgusto dall'Arciuescouo, se ne volesse partir da Napoli, con questo pretesto d'Ambascieria; Hor mentre se ne staua in questi pensieri, ad alcuno non communicati, tornossene dall'estasi la Vergine, e chiamatala disseli: *Non creder, ò Nipote, che io vada à dimostrar le mie imperfettioni à vna Città la quale è capo del mondo; sallo il Signor se con molte scuse, e lacrime mi son ritirata d'andarui, ma non si può far resistenza à diuini commandamenti; credi adunque, che non mi allontana da Napoli passione alcuna, nè la mia volontà, ma sol quella del Signore, il qual con infinito prouedimento saprà ordinar il tutto à sua maggior gloria, ne io vado con altro animo, che di patire, e sostener in Roma molti fieri, & aspri tormenti*, dalle quali parole attonita Martia, cacciò da se tutti quei pensieri malinconici, che la trauagliauano, e conobbe chiaramente esser questo negotio di Dio, quale per mostrar la sua onnipotenza nell'imprese più ardue si suole alle volte seruire de' mezi della prudenza humana stimati insufficientissimi.

Sua

Sua partenza da Napoli; marauiglie accadute nel viaggio, et arriuo in Roma.

CAP. DECIMOTERZO.

IL giorno seguente, che fù di Sabbato li 18. Aprile dell' anno 1582. à buonissima hora partissi la nostra Vergine alla volta di Roma, accompagnata da sua sorella Cristina, da Anna di San Martino Gentildonna Tedesca, da due suoi Nipoti, e da altre persone diuote. Hebbe pensiero anco l'Abbate Nauarro d'accompagnarla, ma poi non lo fece, forsi sospettando ciò che doueua succedere in Roma, per non essere in quella Corte notato à dito; si trattenne però in Napoli nelle stanze, che si haueua accommodato nel monte presso alla Chiesa da lui fabbricata, raccomandando il negotio à Dio, e dandoli diuerse lettere di raccomandatione à diuersi Prelati, e Cardinali di Roma; l'Arciuescouo parimente doppo licentiata da se il giorno auanti Orsola, ripensando meglio all' importanza del negotio, alla consideratione, che se ne sarebbe fatta in Roma, alle dicerie, che contro lui si sarebbero suscitate in quella corte, come hauesse permesso vna cosa, che indicaua leggerezza del suo animo a creder sì facilmente ad vna donna, pentito s'era della licenza concedutali, e risoluto ad ogni modo di ritenerla in Napoli, e far egli con lettere apprefso il Papa, ciò che ella desideraua, scrisse subito vn viglietto all'Abbate, ordinandogli, che intimasse ad Orsola, che in alcun modo, non si dipartisse da Napoli, anzi di più il Sabbato stesso partissi da Pietra bianca per andar in persona à ritrouar Orsola, al monte, e notificarli la sua determinatione; ma Iddio, che la voleua à Roma, permise, che il messo mandato dall'Arciuescouo in tanta sollecitudine, fosse di modo impe-

impedito, che non portasse il viglieto, se non il giorno seguente, quando già era partita la Vergine, e l'Arciuescouo hauendo smarrita la strada per quella montagna, arriuò assai tardi doppo che ella era partita, e se bene restòssi con qualche ramarico per non hauerla trouata, tuttauolta conoscendo esser tutto permissione del Cielo, di nuouo tutto che assente la benedisse.

Proseguiua frà tanto la deuota compagnia il viaggio verso Roma, & Orsola tutto che se n'andasse per sì alta impresa, e per patir tanto, se ne staua riposata, e quieta d'animo, sapendo di far la volontà di Dio, e da tutte le cose, che vedeua trahendo occasione di solleuarsi col pensiero al Cielo, tratto, tratto se ne rimaneua rapita da sensi, facendo quel viaggio per lo più estatica.

Volse anco Iddio con diuerse marauiglie far apparir che quel viaggio era di suo seruitio. Posciache essendo quell'anno in quella stagione contro l'ordinario, caldo grandissimo, patendo estremamente i diuoti viandanti sferzati, massime sul meriggio, da raggi infocati del Sole, vno d'essi Nipote della Vergine per nome Venturo, pregola che facesse orationi à Dio, acciò gli temprasse tant'ardore; promiseli Orsola, che in breue sarebbero stati esauditi, e benche all'hora fosse il Cielo serenissimo, da lì à poco sorse vna nuuoletta, che coprì i raggi del Sole, girandosi sempre à quella parte dou'essi caminauano, e da lì à poco cominciò à soffiar vn'aura soaue, e fresca, e così passarono felicemente la giornata fino à sera.

Vn'altro giorno accadete il contrario, & essendosi di tal maniera intorbidat'il Cielo, che ne minacciaua vna copiosissima pioggia, dalla quale sarebbero stati impediti à passar per le vigne di Sermoneta, pregata Orsola à far oratione, ella subito n' impetrò il dissipamento delle nubi, e la serenità del Cielo, ma gionta la sera à Piperno, e dimãdato se sarebbe stata vtile alle cãpag. la piogia, e inteso che sì, pẽtita di quãt'aueua fatto tornò

à far oratione, e n'impetrò subito vn'abbondantissima pioggia.

Vn'altra volta adombratosi il mulo caualcato da Luc'Antonio Palmieri suo Nipote, sbalzollo entro vn precipitio d'vna fossa profonda, sì che, e per la caduta, e per il timore, non potendo hauer'aiuto da suoi compagni, forsi lontani, si tenne morto, si raccomandò egli subito à Dio, con dirli, Signore, se Orsola veramente è vostra serua, piacciaui di dimostrarlo, liberandomi dal presente pericolo; il che appena detto, il mulo, il qual disordinatamente sotto di lui giaceua, s'alzò subito in piedi, e con vn salto marauiglioso, se, & il Padrone liberò dal pericolo.

Così assistendo Iddio con le sue gratie à questo santo pellegrinaggio, peruennero finalmente in Roma a' tre di Maggio giorno dell'Inuentione di santa Croce, presaggio delle Croci, che in quella Corte era andato Orsola à ritrouare; & all'hora à punto arriuarono, che il Papa se ne passaua à Frascati.

Arriuata in Roma, espone la sua Imbasciata al Sommo Pontefice Gregorio XIII.

CAP. DECIMOQVARTO.

ARriuata l'Orsola con la sua santa Compagnia in Roma, fù raccolta, e riceuuta con gran carità in casa d'vna diuota donna vedoua, habitante in piazza di pietra, ad istanza de' Padri della Mercede, a' quali con lettere era stata raccommandata dall'Abbate Nauarro; il giorno seguente (come pure successiuamente nell'altri quasi sempre continuò) andossene nella Chiesa di detti Padri della Mercede, & vdita la santa messa, e communicata restò rapita al soli-

to in estasi, per il che vi concorse gran moltitudine di gente per vederla; l'istesso giorno parimente andarono tutti i suoi parenti huomini, co' quali era venuta da Napoli à ritrouar il Cardinal Sanseuerina, à cui Prima da vn Padre Barbone Priore de' sudetti Padri della Santissima Trinità, era stata portata vna lettera dell'Abbate Nauarro in loro raccommandatione; riuerito ch'hebbero il Signor Cardinale, e bacciatali la porpora, disseronli, che essendo venuti da Napoli con la Vergine Orsola loro parente, come Sua Signoria Illustrissima douea hauer inteso dalla lettera dell'Abbate Nauarro, desideraua ella di bacciarli le sacre vesti, e darli parte di quello veniua à trattare, che però lo supplicauan à darli il luoco, doue piacesse à Sua Signoria Illustrissima, gli fosse condotta; Mostrò all'ora il Signor Cardinale d'hauerne molto caro, e destinolli la Chiesa di San Biagio in Monte Citorio vicina al suo Palazzo. Frà tanto ordinò, che à sue spese fossero tutti mantenuti, e spesati. Indi mandolla à prender in carozza, oue ella, tutto che secretamente montata, e tutto che corresse la carozza, per non dar commodo alla gente, che correua per vederla, pure da ogni parte era attorniata da molto popolo, che stendeua la mano per toccarla. Peruenuta alla presenza del Signor Cardinale, fù da quello accolta con molta cortesia, riuerillo ella con grandissima riuereuza, indi doppo bacciateli le sacre vesti, diedeli diffusamente conto di quanto era venuta, per ordine di Dio à far in Roma, narrandoli anco non sò che gli doueua succedere. Compunsesi il Cardinale, e per tenerezza versò molta copia di lacrime, e promettendoli di fauorirla, l'accompagnò insino alle Grate, mandandoli poi à Casa molti regali.

Scrisse egli subito vn viglietto à Monsignor Bianchetto Scalco del Papa, che all'ora si ritrouaua in Frascati, facendolo auuisato del tutto, e mandandoli inclusa la lettera dell'Abbate Nauarro; in tanto la mattina seguente mandolli due carozze,

ze, acciò in vna tutte le donne, nell'altra i Nipoti, con altri suoi Gentilhuomini andassero à visitar le sette Chiese, prima che per Roma più si diuolgasse la lor venuta. Così primieramente andarono alla Basilica di S. Pietro, oue vdita la Messa, e communicatasi la Vergine, al solito fù rapita in estasi, e vi dimorò per lo spatio di due ore, già che visitando i sette Altari, & adorando alcune pretiose Reliquie, che se li nominauano, ad ogn' vna restaua ella rapita più, e meno secondo la diuotione de Santi, prorumpendo in affetti di tenerezza al suo Celeste Sposo in guisa tale, che muoueua tutti alle lacrime. Dopo S. Pietro visitarono S. Paolo, S. Giouanni Laterano, e S. Croce, seguitati sempre da moltitudine di gente, & oprando in ogni Chiesa l'istesse marauiglie; gionti finalmente in S. Prassede in vedendo la Colonna, alla quale fù legato, e flagellato il Signore, piangendo amaramente, come pur haueua fatto alla Scala Santa, restò rapita, ne più ritornò fino à notte, si che bisognò ritornarsene à Casa, senza potersi andar più oltre.

Ritornati à Casa, l'istessa sera andossene à vederla il Teologo della Chiesa della Trinità, de PP. Spagnuoli, huomo molto stimato, e persuasela à ritornarsene à Napoli senza far altro, al quale mostrandosi ella contraria, volendo esequir il comandamento diuino, all'ora risposeli il Padre, che si preparasse ad vna gran Croce, à cui sogionseli la Vergine, che non essendo venuta à Roma per suo capriccio, per accomodare se, ò i suoi Nepoti, ma per vbbidir à Dio, accettaua volontieri fin' d'allora la Croce, che gli prediceua, amando sommamente di patir qualche cosa per amor del suo Sposo, e principalmente in quella Città, oue haueuano patito i gloriosi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, e tanti martiri v'haueuano generosamente sparso il sangue, della qual risposta restò molto edificato il Padre, & ammirato della costanza della Serua di Dio.

Frà tanto il giorno seguente rispose al Sign. Cardinale Monsignor Bianchetto, che di ordine di S. Santità fosse ella

andata

andata per farli l'Ambasciata in Frascati, che però detto giorno proueduta di carozza dal Signor Cardinale, andossene cō i suoi Nipoti à Frascati; Oue gionta, & arriuata al Palazzo di Sua Santità scesero à riceuerla Monsignor Bianchetto Scalco del Papa con altri della Corte, i quali riueritala, con molta cortesia le porsero il braccio: Salite le scale, & introdotta auāti Sua Sautità, che con molta curiosità la staua attendendo, subito che lo vide, standosene ancor in piedi s'eleuò in estasi; Restò molto marauigliato il Papa, e tutti l'altri che erano presenti, quali osseruandola da vicino, e facendoli alcune proue s'accorsero, ch'era imobile come vna statua; chiamola all'ora il Papa, & ella immediatamente riuenne, e prostratasi subito in terra bacciolí i sacri piedi insieme con tutta la sua famiglia, indi ordinando il Papa, che tutti si ritirassero, vdì cortesemente l'ambasciata, che l'espose, la somma della quale fù, che tutto che ella fosse vn'ignorante, e miserabile, indegna di comparir auanti Sua Santità, Iddio benedetto gli haueua comandato non ostante che per longo tempo hauesse ripugnato d'vbbidire, che da sua parte venisse ad auuisar Sua Santità, che i peccati del mondo in tutte le Città, & in qual si voglia stato Ecclesiastico, e secolare erano à tal eccesso diuenuti, che prouocata l'ira diuina, staua per mandar da per tutto i suoi flagelli, se con la mutatione di vita, non si rinouassero, e rifformassero tutti i peccatori; che però douesse Sua Santità far scriuer à tutte le Chiese del Christianesimo, che con processioni, e digiuni procurassero di placar l'ira del Cielo, con riformar ciascuno la sua vita, acciò ne seguisse vna general Rinouatione del Mondo; il che detto restò la seconda volta rapita in estasi, e così estatica replicò l'Ambasciata, che già gl'haueua fatta, protestandosi che all'ora non parlaua Orsola; ma Dio per bocca d'Orsola.

Attonito il Papa di quanto vedeua, & vdiua, richiamola dall'-

dall'estasi, e disseli: Figlia ti sij fatta la gratia, e prega tù il Signore, che ci perdoni i castighi, e flagelli che ci minaccia per i nostri peccati, ma con qual segno m'assicuri, che tutto ciò sij opera di Dio, e tù non viui ingannata; all'ora humilmente soggionseli la Vergine. Padre santo, il segno che Iddio m'hà dato, è l'estasi; quale non mi si potrà togliere mai, e dette queste parole restò la terza volta rapita in estasi auanti il Papa, che con le lacrime l'ascoltaua, e con essa lei si trattenne quasi per vn'hora, nel qual tempo oltre l'ambasciata che gli fece, parlolli in secreto di altre cose, le quali egli mai non volle riferir ad alcuno, finalmente benedetta dal Papa con molta cortesia se ne partì, e fù fatta raccommandar al Cardinal Sanseuerina, al qual S.Santità fece scriuer vna lettera, & ordinolli, che nella Casa, ou'habitaua poco lontana da Monte Citorio, oue era il Palazzo del Cardinale, fosse à nome del Papa spesata con due sue donne, e due huomini parenti, & vn figlio di quindici anni suo Nipote, in tanto il Papa considerata l'importanza del negotio, e parendoli non degno di dimora, risoluè di partirsi da Frascati lo stesso giorno, e ritornò subito à Roma à tener Concistoro secreto per quello, che paresse di farsi intorno à questa imbasciata; ciò poi che fosse determinato, dirassi nel Capitolo seguente.



Il Papa fece fare vna Congregatione d'huomini illustri, accio da quella fosse prouato lo spirito d'Orsola.

CAP. DECIMOQVINTO.

INfino da quando andossene Orsola à Frascati, cominciarono molti della Corte, hauendoli poca fede, à parlar d'essa poco bene, & al Papa stesso hebbero à dire, che non era da fidarsi d'essa, e che era poco decoro di quella santa sede così facilmente credere ad vna donna, senza prima far chiara proua del suo spirito, potendo esser ingannata dal Demonio, come altre volte era successo, il che essendo, riuscirebbe di molto pregiuditio alla S. Sede, il darli credito, e grand'occasione all'heretici di burlarsi. Per il che, com'habbiamo detto, ritornato il Papa in Roma, e conuocato il Concistoro secreto di molti Cardinali, discorrendosi della venuta d'Orsola, e dell'ambasciata, che recaua, benche alcuni gli desssero qualche fede, stante le relationi che s'erano hauute da Napoli da molti Religiosi, e la buona fama, che per tutto di lei s'era sparsa; la maggior parte però con maggior efficacia di zelo replicarono quanto di sopra s'è notato, che non era da darseli fede sì facilmente, riuscendo in poca riputatione di Sua Santità. Perciò conchiusero, che si douesse far scielta di persone più famose in Roma, per lettere, e bontà di vita, e che da quelle fosse ben bene essaminato il di lei spirito. Qual proposta piacciuta al Papa, ordinò subito al Cardinal Sanseuerina, come à supremo Inquisitore, & al Cardinal Antonio Carafa, che fatta scielta d'huomini singolarissimi, facessero diligentissima pruoua del spirito d'Orsola. Esequì subito il Sanseuerina il comandamento del Papa, e scielti i più illustri personaggi, che fiorissero all'ora in quella Corte, determinarono

di

di venir alle proue del suo Spirito; i personaggi furono Monsignor Cesare Spaziano nobile Milanese Referendario dell'vna, e dell'altra Segnatura, e Secretario della Congregatione de' Vescoui, che poi per i suoi meriti ascese ad altre dignità, il Padre Claudio Acquauiua Generale della Compagnia di Giesù, il P.S.Filippo Neri Fondatore della Congregatione dell'Oratorio, che con molta santità all'ora viueua in Roma, & à questo principalmente per ordine del Papa nominatamente eletto, fù commessa la particolar cura dell'Anima, & il gouerno corporale d'Orsola; Curzio Franco Canonico di San Pietro di gran dottrina, bontà, e valore, principalmente nell'esforcizare. Gio: Battista Tegeroni pur Canonico,& Altarista di San Pietro; & egli pur molto pratico nell'officio d'esforcizare, Marcello Francolino vno delli allieui di S. Filippo, e dal Cardinal molto stimato, & il Padre Francesco Maria Tarugi della Congregatione dell'Oratorio,che fù poi Cardinal di S.Chiesa; da diuersi autori, ne vengono nominati altri, ma ciò sarà perche qualche volta vi doueuano interuenire, ma i già accennati furono quelli principalmente eletti à tal affare.

Hor destinata questa Congregatione vn giorno determinato fù fatta venire la Vergine la prima volta nel Palazzo del Cardinale, oue alla presenza di S.E. e del Signor Cardinal Carafa, e dell'altri eletti, fù primieramente interrogata delle cause, e del fine, ch'hebbe à venir à Roma, e far quell'Ambasciata al Papa, e se nel partir da Napoli haueua presa la licenza dall'Arciuescouo, e dal suo Confessore. Risposeli all'ora humilmente la serua di Dio, quanto gl'era occorso in Napoli, conchiudendo hauer della sua partenza presa licenza, e dall'Arciuescouo, e dal Confessore, e replicandoli essi, che mostrasse tal licenza in scritto, soggionseli la Vergine,non hauerla, perche essendo sciocca, & ignorante, non hauea auuertito, che fosse stata necessaria, indi doppo varij discorsi, & interro-

gationi,

gationi, fattosi ceno dal Cardinal à S. Filippo; cominciò egli à parlarli aspramente con parole mordaci, & oltragiose, per fare pruoua della sua humiltà chiamandola villanella Napolitana, piena di superbia, & arroganza, spiritata, & inuentrice di falsità, che con le sue hipocrisie si pensaua di farsi stimar Santa, & ingannar il Papa, con altre parole di molta depressione, quali tutte ascoltaua la Vergine con molta mansuetudine, & humiltà senza punto rispondere alcuna parola; frà tanto interiormente il Signor la consolaua, come ella poi narrò al suo Confessore, e pareuali che gli dicesse: stà forte Orsola, che io sarò con te, & il contrasegno è, che per molto che facciano, non ti potranno mai torre l'estasi, habbi patienza, & obbedir, ch'io sempre sarò teco, e però più volte alla presenza di quel venerabile concesso veniua rapita da sensi, e nel primo ratto, che gli successe, tutti quei PP. s'alzarono dalle sedie, & auicinandosi à lei, che al solito staua immobile, e forte, con vrti, e ponture tentarono di farla cadere, altri la trafiggeuano con aghi, e tentauano di torcerli i braci, altri gli strappauano i capelli, altri le approssimarono le candele accese all'occhi, tutti per vedere, se veramente era rapita da sensi, come dall'immobilità sua ne restarono pienamente certificati; ritornata poi che fù, chi la scherniua, chi la burlaua, chi la chiamaua indemoniata, & hipocrita, & sopra di tutti il S. P. Filippo, à cui essendo stato principalmente concesso dal Papa la cognitione del suo Spirito, più si studiaua prouarlo, principalmente nell'humiltà; Terminato però ch'hebbe d'ingiuriarla, prostratasi ella à suoi piedi, e riuerentemente bacciatili, parloli in questa maniera, Padre mio io sono, come vostra Reuerentia dice, e merito ogni castigo, eccoui quì à vostri piedi: la prego per amor di Dio à rimediar à miei mali, perche desidero esser buona, e non voglio altro che Giesù, e se è nemico il Spirito, che mi muoue, la prego ad aiuttarmi;

 e rin-

e ringratio il Signore che mi ritrouo in parte, doue, se ne hauerò bisogno, sarò liberata; indi ringratiò tutti della molta carità, ch'vsauano per bene dell'Anima sua; parlando con tal sentimento d'humiltà, e di bassa stima di se stessa, che se bene mostrauano di prender il tutto in mala parte, e seueramente la minacciauano, tutta volta ne restauano di lei molto sodisfatti, onde parendoli di terminar quella prima sessione, la licentiarono con dirli, che ben s'erano accorti, non esser ella tal qual era stimata dal mondo, ma vn ingannatrice hipocrita, in cui ò per humor malenconico, ò per arte diabolica appariua quell'alienatione da'sensi, e che frà tanto hauerebbono pensato al modo di castigarla di tanta sua malitia.

Così licentiata, e consegnata a' suoi parenti, in ritornando ella à Casa riuolta à chi l'accompagnaua disseli, che ringratiassero il Signore, poiche quei Padri, e Sacerdoti di Christo appena in vederla haueuano saputo conoscerla, e saper quanto pesaua, onde tant'altri s'erano prima ingannati, stimandola qualche cosa, mentre era vna scelerata peccatrice, meriteuole di starsene sempre in vna grotta à pianger i propri peccati, da quali parole ben s'accorgeua qual si fosse la sua humiltà.

Chiamaronla poi altre volte nel palazzo del Cardinale alla presenza dell'istessi Padri, e vollero da lei minutamente conto di tutta la sua vita, e delle gratie, che l'haueua concesse il Signore, a' quali fù sodisfatto dalla Vergine con grand' humiltà, & intendendo tante marauiglie, sempre maggiormente temeuano d'inganno, e di falsità, parendo loro di non hauer argomento, onde il Signore si fosse compiacciuto di conceder tante gratie ad vna feminella; e se bene San Filippo Neri hauesse il dono della discrettione de spiriti, pure acciò la sua serua patisse per amor suo, questa volta il Signore gli lo sottrasse in guisa tale, che se ne staua molto trauagliato, & essendo

ſendo vn giorno venuto alla noſtra caſa di S. Silueſtro di mõte cauallo, oue ſpeſſo ſoleua venire, diſſe ad vn de' noſtri Padri queſte parole: Vna giouinella hà poſto tutta Roma in conquaſſo: ſiam tutti noi altri confuſi; ne più ſappiamo che fare per chiarirſi di lei, ſe le danno continuamente buoni caualli, ma ſino à hora ſtà ſalda, e ſi porta in maniera, che ci fà ſtupire in tutte le coſe: Ma Padre fate buona oratione, perche il negotio è graue aſſai, e molto io temo delle antiche, e ſolite aſtutie del nemico infernale; dalle quali parole s'argomenta, che il ſanto Padre ſtaua molto anſioſo, e timoroſo d'inganno, ſe ben però vedendo in lei tanta humiltà, & obbedienza, predicauala per guidata da buon ſpirito; e in queſto maggiormente ſi confermò, quando vna volta, doppo hauerli dette molte villanie, andato ad aſpettarla in quella ſtrada per doue eſſa doueua paſſare in andando à caſa, diſſeli, che ella à lui ridiceſſe l'iſteſſe villanie, ma eſſa mai aprì bocca, che con parole d'humiltà, aſſerendo che ad eſſa ſolamente conueniuano, & vn'altra volta hauendola communicata nella Chieſa di San Girolamo, tutto che ſubito rapita in eſtaſi, commandolli doppo la meſſa, che caminaſſe con eſſo lui per la Chieſa, il che ella fece ſubito, tutto che fuori de' ſenſi con grandiſſima prontezza.

Si sparge in Napoli, ch'ella in breue sarebbe stata bruciata viua in Roma, e frà tanto continuauansi à far le pruoue del suo Spirito.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

IN questo mentre sparsesi publica fama per Napoli, che Orsola sen'era nelle mani del Sant'Officio, e che per le molte sceleragini d'essa scopertesi, frà poco si doueua viua abrugiare, e ciò in guisa tale, che tutta la Città publicamẽte d'essa sparlaua, come d'hipocrita, strega, & heretica, che hauesse con magie, & incanti oprate le marauiglie, che haueua fatto, & ingannati tutti; Qual nuoua se ben non creduta dall'Arciuescouo com'huomo di prudenza, e che conosceua il Spirito d'Orsola, tutta volta lo pose in qualche aprensione, per il che cominciò à dire, che mai l'haueua data licenza di partirsi per Roma. Ciò anco fece il suo Confessore per altro ottimo Religioso, & alle lettere scritteli dal Cardinal Sanseuerina, e dal S. Filippo per hauer raguaglio minutissimo della vita d'Orsola, rispose non solo di non hauerli data licenza, mà di più di non hauerla mai confessata, e quasi di non conoscerla. Solo frà tutti ritrouossi costante vn Sacerdote di molta bontà di vita, nominato Alessandro Borli, quale dalla corte di San Carlo, passato à quella Città col nostro Cardinale D. Paolo d'Arezzo entrò poi nella Congregation di San Filippo; Questi hauendo più volte vdite le confessioni d'Orsola, & intendendo ciò, che di essa s'era sparso per la Città, ne potendo crederlo, partisi da Napoli, & andò à Roma per certificarsi del fatto, & aiutarla se hauesse potuto; Iui gionto subito s'abboccò con San Filippo, e chiestoli

stoli d'Orsola, asserendo esser venuto à posta per far chiara testimonianza della sua bontà; risposeli San Filippo ch'ancor egli così teneua, mà che era volontà di S. Santità, che si prouasse bene il suo Spirito; feceli poi instanza di poterli parlare, il che concessoli, procurò il buon Sacerdote di consolarla, esortandola à patir volontieri per amor del suo Sposo; ringratiollo all'ora la Vergine della sua venuta da Napoli, per venir à consolarla, indi disseli, che pregasse per lei il Signore, acciò gli desse gratia di poter pianger in questa vita i proprij peccati, che del resto staua forte, e constante per patir qual si voglia trauaglio, e tormento, sapendo che il suo Giesù tanto haueua patito per entrar nella sua gloria; e che fareste voi, soggionseli all'ora il Padre; Se vi priuassero della Communione, io hauerei patienza, rispose la Vergine, io obbedirei, e mentre così parlauano insieme, sopragionse San Filippo, e disseli; Sappi Orsola, che tutte le Religioni di Napoli ti fanno contra, e tutte hanno scritto male di te, à cui senza punto risentirsi humilmente rispos'ella; Padre io il merito; seguì poi il Santo à farle diuerse proue, & in tutto restò molto soddisfatto, per il che partirono da essa entrambi consolati.

Indi à due giorni mandola il Sig. Cardinal à prender in Carozza, quale in condurla velocemente correua, per leuar il comodo à Popoli, quali in sapendo, che douesse passar per qualche luoco la Vergine (Che comunemente era chiamata la Santa di Napoli) correuano per vederla, e tagliarli, ò toccarli le vesti. Arriuata al Palazzo, & introdotta nella Capella priuata, celebrò il Signor Cardinale la Messa, & in quella di sua mano communicolla, dopo di che al solito fù rapita in estasi, all'ora terminata che fù la Messa, se le accostorono i Ministri del Cardinale al numero di sei, e per prouarla, gli fecero tutti i strappazzi che potero, senza però poterla

in

in alcun modo mouer, ne piegarla, tanto era immobile, & inflessibile, che però mosso à compassione il Signor Cardinal gli comandò, che più non la molestassero, e si trattenne vn buon pezzo aspettando, che ritornasse a' sensi, ma non veggendone principio, e dimandato à suoi parenti quanto tempo soleua star così rapita, & inteso ch'ora più, ora meno, ma ordinariamente fino circa Compieta, ordinò che tutti partissero, e lasciò la Vergine serrata à chiaue nella capella.

Lasciata che fù dunque all'ora solita dall'estasi ritornò nella Capella il Signor Cardinale, e vestito d'habito Pontificale, con la mitra sul capo, assiso in vna sedia vicino all'Altare fecesi venir innanzi la Vergine; indi preso il libro dell'esorcismi, e bagnando il luoco, e lei d'acqua benedetta, cominciò con voce maestosa, & imperio ad esorcizarla con dirli prima quelle parole, che si sogliono dire per dimandar prima il nome dello spirito habitante nell'esorcizato, e perche non rispondeua, feceli molti strapazzi con tirarli, e strapparli i capelli, e schernirla, poi soggionse: io ti comando in nome della Santissima Trinità Padre, Figlio, e Spirito santo, che mi dichi. *Tu quis es:* all'ora la Vergine rizzatasi in piedi, e solleuatasi da terra alqnanto nell'aria, col volto tutto infuocato, e che cagionaua terrore, rispose fortemente nel medesimo tono della dimanda. *Ego sum qui sum*, e fù questa voce con tanta maestà proferita, che gl'astanti impallidirono, e tremarono tutti; e narro, poi la Vergine al suo Confessore, che non essa, ma lo spirito del Signore con la sua bocca data gl'haueua quella risposta; all'hora il Cardinale commosso quasi à lacrime, essendoui solo presenti sei sacerdoti suoi assistenti, si leuò la mitra, e l'abbracciò, dicendo tra lui, & i suoi ministri: Questa risposta non la può far il diauolo.

Doppo di ciò arriuarono molti Religiosi di tutti l'ordini Teologi, e scientiati, & in particolare il Padre Filippo col suo compagno Padre Francesco Maria Tarugi, e gli ferono moltissi-

tissime pruoue con ingiuriarla, e strappazzarla, & alcuni non hauendo per buono il suo spirito, diceuano che per l'ardire di rispondere à quel modo, meritaua esser abbrucciata viua, ò almeno chiusa frà quattro mura. S. Filippo portato seco vn Crocifisso di gran diuotione, con quello la scongiuraua, e tratto all'improuiso glie lo poneua auanti gl'occhi per vedere se li cagionasse spauento, come suol auuenire all'indemoniati; poneuali anco adosso delle cose di deuotione, e delle Reliquie de Santi, ma ella con molta allegrezza, & affetto rimiraua, abbracciaua, e bacciaua il Crocifisso, come anco le Reliquie, e restaua alle volte rapita, e rispondeua Giesù; cose tutte, che rendendo sopra modo ammirato il Padre Francesco Maria Tarugi, compagno di S. Filippo, fecelo esclamar amirando le grandezze de giuditij di Dio. Il Cardinal in tanto faceua molta riflessione alle parole detteli nel primo scongiuro, e ne prendeua consiglio da Padri, dicendo che le parole erano troppo grandi, e che non poteuano esser del Demonio; & essendo già l'ora tarda, si diè fine in quella giornata all'esorcismi, e ritornò ogn'vno à casa, ripieno di molto stupore.

Continuansi le pruoue del suo spirito, e viene posta prigione in S. Michel Arcangelo della Scala.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

SEguiuano tuttauia à far i Signori, e Padri della Congregatione varie sperientie in Casa del Signor Cardinale del Spirito d'Orsola; onde vna volta fatala chiamare, dopo hauerli fatto i soliti strappazzi, e dette l'ordinarie ingiurie, ridendosi, e burlandosi di lei, li dimandauano se sapeua

leg-

leggere. Rispose humilmente la Vergine, che sì; presa però la Sacra Scrittura, gli la diedero, e apertala à caso, l'assignarono il passo, che doueua leggere, quale appunto furono quelle parole di San Paolo à Filippensi nel cap.4. *Scio, & humiliari, scio, & abundare (vbique & in omnibus institutus sum) & satiari, & esurire, & abundare, & penuriam pati; omnia possum in eo, qui me confortat*, quali lette commandaronli, che fatta la costruttione grammaticale le dichiarasse, e n'esponesse il senso, scusossi alla prima l'humil Vergine, asserendo d'esser vn'ignorante, ma replicatoli il commando, obbedì tosto, e con sì diuina eloquenza si pose à spiegar quel passo di S.Paolo, che fece ammirar ogn'vno, tanto più che doppo hauer applicato il passo à San Paolo, che nelle tribolationi, nell'honori, nelle carestie, e nell'abbondanza fù sempre lo stesso, soggionse, che quello credeua fosse vn'auuertimento, che à lei dasse il Signore, acciò e nelle tribolationi, e ne traua gli sempre stasse salda, e costante, sapendo che Iddio mai l'haurebbe abbandonata, come gli haueua promesso, il che detto, conchiuse con dire: Perdonatemi Signore io non sò più che dirmi, perche non sò parlare, hò fatto l'obbedienza, doppo di che restò rapita.

Nel qual tempo essendo iui sopragionto vn Prelato, e dimandato come si fosse portata, risposero tutti che assai bene, e che le marauiglie erano troppo grandi, ma che ancora non si sapeua, se da buono, ò cattiuo Spirito procedessero, che però ancora non s'era in lei scoperto cosa, oue potessero trouar inganno. Tornata che fù dall'estasi il B.S.Filippo la cominciò al solito ad ingiuriare con molte villanie, dicendoli che meritaua esser frustata, e suergognata per Roma, & ella gli andò subito à bacciar i piedi, dicendoli che infin à quell'ora egli solo la trattaua come meritaua. Finalmente l'istessa sera per consiglio d'vna persona Religiosa determinorono di prouar il suo Spirito con vn'ambasciata che gli mandarono à fare,

e fù

e fù che i Superiori si rimetteuano alla sua volontà, che se volea ritornar à Napoli prima della mutation dell'aria, se ne andasse in buon'ora, che se di poi fosse occorso altro, l'haurebbero potuto far alla rinfrescata; e ciò fecero con animo, che se ella hauesse accetato il partito, argomentando dalla partenza di lei incostanza; e leggierezza d'animo, l'haurebbero castigata; all'ambasciata dunque rispose humilmente la Vergine, prendendosi con vna mano la pelle dell'altra mano: mi cauino tutto il sangue dalle mie vene purche mi lascino libera; perche dallo Spirito, che m'hà mandato mi sento tenere, che non mi parta: io stò nelle mani loro, mi leuino dall'errore, se giudicano esserui inganno; qual risposta piacque molto, e principalmente al Papa, à cui fù riferita, parendoli buona, ne per all'ora si fece altro.

Frà tanto, perche fosse venuta volontà alla Vergine di partire, presero vn'altra espeditione, e fù, che mandoli à dir il Signor Cardinale, altri dicono, per vn Canonico, altri per il Signor Don Michiel Passero Sacerdote di molta buona vita, qual da Napoli era venuto con la Vergine à Roma, che pensasse à proueder à casi suoi, poiche essendo stato riferito al Papa da Padri della Congregatione, che ella per incantesimi perdeua i sentimenti, essendo per altro donna cattiua, & ingannatrice de Popoli, haueua ordinato, che presala prigione con suoi parenti, fosse conforme la qualità de delitti publicamente giustitiata nella piazza di Roma, che però egli, come che molto amaua i Napolitani, e per raccomandationi fateli della sua persona, gliel'auuisaua segretamente, acciòche prima d'esser posta prigione, di notte tempo se ne fosse partita, e postasi in saluo, auuertendola, che non facendolo, non aspettasse poi d'esser diffesa, poiche niuno haurebbe ardire di difender vna femina per sentenza d'vna Congregatione, e per Decreto del Papa

stimata rea, e colpeuole. Feceli l'imbasciata il Canonico, vdita la quale, subito s'inginocchiò ella, e riuolta all'imagine d'vn Crocifisso, disseli, Voi Signore, che sapete il tutto, rispondete per me, e consigliatemi che hò da fare, e che hò da rispondere à questo Signor Cardinale, e subito fù rapita in estasi, grondandoli dall'occhi gran copia di lacrime, nel qual dimorò per vn terzo d'ora, poi ritornata con volto sereno, disse à suoi parenti, che stauano molto pensierosi, non dubitate, che il Signore è con noi à fauorire chi è pronta à obbedirgli, già cha la nostra venuta in Roma fù per suo espresso commãdamento, poi riuolta al Sacerdote parlolli in questo modo: Ringratiate assai il Signor Cardinale dell'amor, che porta à me, & à miei parenti, ma diteli da mia parte, che io non posso partire, se non hò commandamento di farlo, perche lo spirito, che quì m'hà condotto, quello stesso mi trattiene: ne vuò fuggir il castigo, se hò commesso alcun delitto; mi cauino il sangue, e mi diano tutti i tormenti del mondo, pur che mi leuino da errore, e muoia senza inganno, e diteli che à questo fine rimango in Roma.

Fù portata la risposta al Cardinale, quale ne rimase molto appagato, e riferendola in Congregatione, & al Papa, piacque assai à tutti, & il P.S. Filippo in particolare se ne rallegrò assai, essendo ciò chiarissimo segno di fermezza, e costanza nella via del Signore, e di pura, e sincera coscienza.

Per far però maggior proua del di lei spirito, conclusero i Padri della Congregatioae, che si douesse separare da parenti; però il Signor Cardinale doppo due giorni, mandò il suo Capellano D. Cosmo d'Adamo à far ordine à tutti quelli, che l'haueuano accompagnata, che partissero da Roma la seguente mattina, fuor che Cristina sua sorella, & il di lei figlio, e nipote d'Orsola Luc'Antonio Palmieri, come fù pontualmente, benche con gran cordoglio, e rammarico, eseguito, cosa che accrebbe maggiormente le dicerie in Napoli; doppo partiti

i pa-

i parenti fù visitata da Gio: Battista Tegeroni, quale amiratosi, che ancor ella non si fosse partita secretamente, la minacciò d'hauersi presto à pentire, al qual ella rispose, che essendo venuta in Roma per Diuina ordinatione, non si poteua senza di quella partire, e che pur che esseguisse questa, non teneua alcun conto della sua vita, risposta che fece partir il Tegerone turbato, e molto di lei scandalizato.

Venuta la sera alle due hore di notte, furono alla Casa d'Orsola d'Ordine del Cardinal alcuni sergenti, quali riconosciutala per il nome chiestoli, e da essa datoli, gli dissero, che d'ordine de Superiori se ne douesse andar con essi loro, e consignatala à due matrone Romane, dentro vna corozza serrata la condussero via, ordinando espressamente à qual si sia persona di quella Casa, che non vscisse fuori di quella per quella notte, acciò da niuno si fosse potuto osseruare, e sapere cosa di essa si fosse fatto. Hor questa prigionia si può immaginare ogn'vno quanto spauento, lacrime, e sospiri cagionasse in tutti quelli di Casa, fuor che all'istessa Vergine, qual' inteso il commandamento de Superiori, prostrossi à terra, benedisse Dio, e poi si diede prontamente nelle mani di que' Ministri, andando con essi con molta tranquillità, & allegrezza, sapendo esser quella la volontà di Dio, e consolando quelli, che piangeuano, con dirli, che stassero allegramente, perche all'ora andauano bene le cose, che se erano da Dio, non ne poteua S. D. M. non ne cauar ogni bene.

Fù ella condotta in Casa d'vn Prete Spagnuolo molto da bene Custode di S. Angelo della Scala, & ad esso, che iui habitaua con vna sorella Monaca, & vna Vedoua, fù data in custodia, acciò diligentemente osseruassero tutti i di lei andamenti; Da questi fuli dato per habitare vn camarino, che haueua vna finestrella, corrispondente alla Chiesa; à questa fenestrella staua la Vergine di giorno, e di notte risguardando l'Altare, oue staua il Santissimo Sacramento, e cantando

le lodi del suo Sposo con tanto giubilo di cuore, che tutti di Casa ne restauano stupiti, e sopra tutti il Sacerdote, che cominciò à reuerirla come anima di Dio, e prendendo gran gusto da quel Celeste suo canto, la chiamaua augellino di Christo, iui ogni giorno veniuali mandato il vitto da Monsignor Bianchetti per ordine del Papa, e non solo per essa, mà per tutti di Casa, e nell'istesso tempo erano anco spesati d'ordine del Papa i suoi parenti nell'altra Casa.

Hor in questo luoco ritirata Orsola, gli fù comandato, che facesse la Confessione generale di tutta la sua vita al Padre San Filippo, che ogni giorno andaua à ritrouarla, e doppo confessata la Communicaua, rimanendo il resto del tempo nelle mani del Sacerdote Custode, quale come peritissimo nell'esorcisare per qualche tempo continuò à prouarla con diuersi scongiuri, sinche finalmente auuedutosi, che il suo Spirito era buono, cessò, e disseli vn giorno; Orsola spera in Dio, che tutto è buono quello, che trouo in te; cominciò poi anco à lasciarla visitare da Luc'Antonio suo Nipote, qual sepe la Casa, oue era stata relegata Orsola, perche ci fù menato dal Tegeroni, e perche anco qualche volta San Filippo, pregato da alcune Gentildonne sue penitenti, l'haueua fatta andare nella sua Chiesa della Vallicella, oue la confessaua, e Communicaua, e poi alle volte la faceua caminar seco, tutto che estatica per la Chiesa, e la faceua à suo piacere ritornare dall'estasi, col solo nominarli il nome di Giesù. Vedesi ancora hoggi in Roma nella sopradetta Chiesa la fenestrella, oue Orsola godeua la vista del suo Sposo, benche non vi sij più il camerino, essendo stato dirupato per cauarsi vna scala.

Vien

Vien leuata dalla Casa, oue staua rinchiusa, e condotta in vn'altra più secreta, oue gli furono fatte proue più gagliarde.

CAP. DECIM'OTTAVO.

ESsendosi auueduto il Padre San Filippo, che la nostra Vergine in Casa del buon Sacerdote Spagnuolo era tenuta in buon concetto, e ben veduta da tutti, e quello che più gli dispiacque, visitata alle volte dal Nipote, si risolse di leuarla di là, e rinserarla in altro luoco più remoto, e sécreto; di notte tempo dunque fecela tanto secretamente condurre in vna Casa vicina à S.Maria in Vallicella nel Vico incontro al Palagio del Gouernatore, nomata strada noua; che per molti mesi, tutto che per molto s'affaticasse il suo Nipote, mai ne potè hauer contezza. Consegnolla iui il S. Padre à due sue figliuole spirituali, che v'habitauano, per nome Antonina, e Cassandra Raide, donne di tanta bontà, e frequenza d'esercitij spirituali, che pareua la lor casa vn Monistero, & esse diuote Religiose, andaua egli ogni giorno ad esercitarla con esorcismi, e villanie, hauendo di più ordinato à quelle diuote donne, che non la lasciassero mai sola, e che continuamente la strapazzassero, la maltrattassero, e con ogni sorte di ruuidezza con essa lei si portassero, principalmente quando s'accorgeuano che fosse vicina ad esser rapita in estasi, considerãdo frà tãto, se all'ingiurie daua mai alcun segno di risétiméto, ò dispiacere, al che diligentemente vbbidiuano le diuote figliuole spirituali del santo, stimando in ciò di far cosa grata à Dio, per liberar la Vergine, alla lor custodia destinata, da qualch'inganno, ò demonio, che di lei hauesse il possesso.

In

In tanto il Nipote andaua ſpeſſo à ritrouar S.Filippo, chiedendoli ciò che ſi foſse della Zia, à cui riſpondeua il Santo cō parole aſpre, che lui, & i parenti erano ſtati cauſa di ponerla in quella ſuperbia con condurla à Roma à parlar al Papa; ſcuſauaſi ſempre il Nipote, dicendo hauer fatto il tutto, perche così l'haueua comandato Iddio; procurò poi il Santo con minaccie di cauar qualche verità delle coſe d'Orſola da lui, e dall'altri parenti con dirli, che ſe gli haueſsero confeſsato il vero delle ſue hipocriſie, e fintioni d'Orſola, ſi ſarebbe adoperato appreſso il Papa per farli liberi dal caſtigo, ma che ricuſando di confeſſar il vero, gli ſarebbe conuenuto con la vita ſcancelar tanto debito; ma mai non ne ricauò, che riſcontri di Santiſſima vita, tanto d'eſſi, quanto d'Orſola, e tanto più ne reſtò certificato, quando volendo prouar, ſe forſi per intereſse di conſeguir'alcuna mercede dalle perſone diuote, ſimulaſsero quella Santità, fece ſecretamente, che da vn vecchio gli foſse portata vna borſa di denari, fingendo di darglie la per diuotione, che haueua alla Vergine, qual eſſi non volero in alcun conto riceuere, aſſerendo d'hauer eſpreſso comandamento da Orſola, di non riceuer coſa alcuna, da che ne reſtò aſsai edificato il Santo.

Continuaua con tutto ciò ad eſorcizarla, e ſapendo che li ſguardi de Sacerdoti ſono di terrore alli Spiriti, fiſsaua alle volte li ſuoi occhi negl'occhi di lei, & ella all'hora ſentiuaſi moſſe le labbra, e proferiua con tanta efficacia, Gieſù, che il Santo n'haueua timore, e ſi ritiraua; altre volte doppo detto Meſsa applicaua alle ſue narici le dita, con le quali haueua toccato il Santiſſimo Sacramento del che l'indemoniati ſentono grandiſſimo diſpiacimento, & ella ne ſentiua tanta ſoauità, che ſubito ſi rapiua in eſtaſi; altre volte diſprezandola le ſputaua in bocca, & ella con grandiſſimo compiacimento ingiotiua lo ſputo, tenendo l'occhi fiſſi al Cielo ſino che teniua in bocca la ſaliua del Santo; altre volte bateuala, e di propria

mano

mano facendoli la disciplina la scongiuraua in dirli, che Spirito fosse in lei, & rispondeua Giesù, & in ciò dicendo se li vedeua vscir dalla bocca vn gran splendore; Onde ad altre proue più gagliarde si dispose, essendosi frà tanto ordinato dal Papa, che si facessero molte orationi, e diuotioni per essa in diuerse Chiese, e Religioni di Roma, e sopra tutti in ciò s'affaticaua il Santo, procurando con digiuni, discipline, e Sacrifici, tanto egli, quanto i suoi Religiosi, e figli Spirituali d'impetrar da Dio, che gli manifestasse la verità di tal negotio, & il Spirito da cui era ella guidata.

Ordinò dunque il Santo à quelle diuote donne, alla cui custodia l'haueua consignata, che in vn luogo secreto la spogliassero di tutte le sue vesti, e gli ricercassero diligentemente adosso, se hauesse alcun breue, ò fatuccheria, che gli cagionasse quell'estasi, ne altro ritrouaronli, che vna Corona, qual sempre seco teneua, e questa pur le leuarono con alcuni libreti Spirituali, indi d'ordine pur del Santo gli raderono tutti i capelli della testa, & i peli di tutto il corpo, e poseronla così ignuda dentro vn bagno di acqua, e di herbe benedette dal Santo riuestendola poi d'altre vesti più vili, strapazzandola sempre, e vituperandola conforme il comandamento del Santo, mà tutto in darno, continuandoli sempre l'estasi, segno che Iddio gliel'haueua dato, cō promessa che mai gliel' haurebbero leuato; godeua ella frà tanto interiormente, sapendo la sua innocenza, e che patiua per amor del suo Sposo, e per i peccati del Mondo.

A queste proue s'aggionsero de più violenti, e fù il farli cauare più, e più volte sangue in gran quantità da diuerse vene del corpo, & il darli da bere medicamenti violentissimi, poiche vedendo di non poterli leuar quell'estasi, che stimauano, ò infermità, ò inganno del Demonio, adoprate molte proue Spirituali, e in darno, s'appigliarono alle naturali, che però chiamati i Medici più Eccellenti, frà quali quello del Papa, e

quello

quello del Cardinale, gli diſſero che vedeſſero di darli remedio per leuarli vna ſonnolenza così profonda, che in modo alcuno nõ poteua riſentirſi, ancorche foſſe grauemẽte percoſſa, coſa, che facendola parer eſtatica à lei era di gran ruina, & à popoli di ſcandalo, onde benche i medici vedutala in eſtaſi, ſtimaſſero che aſſolutamente da cagion ſopranaturale veniſſe cauſata in lei quell'immobilità, & altri effetti ſingolari, douendoſene però à Dio rimetter il penſiero, pure à perſuaſione di San Filippo, e dell'altri Padri gl'ordinarono, per aderire anco all'intentione del Papa, diuerſe medicine, e frà l'altre vna beuanda sì gagliarda, e violente, e con tali ingredienti, che ſolamente alla viſta, & alla puzza cagionaua grandiſſimo horrore, di modo che auertirono i medici, che ſe eſsa non la pigliaua, la gettaſsero in alcun loco ſotterra, che altrimente col ſuo fetore hauerebbe ammorbato tutta la caſa. Stabilita dunque la beuanda, e formata dal Speciale, non voleua egli che la prendeſse tutta, dicendo à San Filippo, che eſſendo la Vergine di piccol corpo, di fiacca compleſſione, e di ſtomaco debile, e la doſa della medicina aſſai gagliarda, l'hauerebbe ſenza fallo cagionata la morte, ma alzando ella la voce con grandiſſima intrepidezza riſpoſe, che eſsendo grande il ſuo male, vi biſognaua grande la medicina, quindi benedetta da San Filippo con l'orationi che vſa la Chieſa ſopra le beuande, che ſi danno à gli ſpiritati, fù tutta beuuta con grandiſsima intrepidezza da Orſola, e tutto che haueſse ſempre nauſea à prender qualſiuoglia cibo, & in tutto il tempo che ſtette in quella Caſa, mai mangiaſse, fuor che le ſue ſolite pillolette di pane, & oua, beuer con tanta ſoauità, e ſenza moſtrar alcun diſpiacimento quel liquore sì puzzolente, & amaro, che pareua guſtaſse il nettare, e l'ambroſia; ma che doppo gli ſopragionſe la ſolita eſtaſi, e più longa del ſolito, e quanto più s'ingegnauano di tormentarla con predetti medicamenti, tanto piu gli creſceuano i ratti, e quel che era più marauiglioſo,

gliosò, medicamenti si violenti non gli riusciuano di alcun nocumento alla Sanità.

Cose tutte, che rendeuano pieni di stupore i Padri della Congregatione, e principalmente S. Filippo; quale vn giorno mentre li Padri dell'Oratorio si faceuano sopra di lei i soliti esorcismi, ponendosi à passegiare, quasi non sapendo, che più fare, battendo le mani esclamaua: *A Napoli: A Roma: à Roma*, e voleua dir (come raccontò poi la Vergine al suo Confessore hauendoli Iddio all'hora manifestato il cuore del Santo) che era cosa molto buona, che in Roma, & in Napoli fosse con tanti strazzi approuato il suo Spirito, se l'accostaua poi, e gli diceua, che le sue cose erano tutte fintioni, & hipocrisie, & all'ora la Vergine prostrata à terra bacciauali i piedi, asserendo esser vero quanto diceua, & vn altro giorno, essendoli venuto vn'interno giubilo di cuore, ne hauendo potuto fare dimeno di non iscoprirlo con vno de suoi soliti risi, se l'accostò il Santo, e gli disse, cosa era quello; à cui risposto con simplicità dalla Vergine, che era allegrezza di Spirito, se l'accostò il Santo con viso irato, e stendendo il braccio in verso la bocca, minacciandola di darli vn pugno, disseli, temeraria, superba, hipocrita, tù meriti d'hauer consolationi spirituali, strapazzandola con altre villanie ordinarie, in sentendo le quali portata la Vergine à suoi piedi glie li bacciaua, dicendoli esser vero quanto il Santo gli diceua.

Hor tutte queste cose osseruate da quelle diuote donne, che haueuano di lei pensiero, le mossero à non esser più crudeli con essa lei, mà benigne, e cortesi, scusandosi d'hauerla oltraggiata, e strapazzata per il passato, hauendo all'ora stimato di far bene, essendo tale il commandamento del Santo; cominciaronli anco à legger le vite de Santi, del che ella ne sentiua grandissima consolatione, e tratto tratto rimaneua rapita in estasi, nelle quali conforme il suo

solito esclamaua, perdona, perdona Signore a' peccatori; altre volte doppo qualche ricreatione diuota, venuta in impeto di Spirito, pigliaua con vna mano Antonina, e con l'altra Cassandra, e con esse si poneua à saltar, e ballar, ne quali salti di giubilo, & allegrezza, venendo soprafatta dall'estasi, restaua immobile, ritenendo fortemente per le mani quelle diuote donne, senza che se ne potessero con qualsisia forza staccare, se non doppo ritornando dall'estasi, e ciò gli accadeua principalmente nel tempo del Carneuale, poiche sentendo à passare le maschere per la strada, veniua in tanto eccesso d'amore, che dicendo, se questi sono pazzi per il Mõdo, perche nõ sarò io pazza per Dio, prendeuale per la mano, e con esse ballaua, sino che veniua rapita in estasi. Il Santo però, tutto che internamente mirasse la costanza, e virtù, se gli mostraua fiero, e rigoroso, continuando le sue solite asprezze, e gli fece rigoroso commandamento, che più non cantasse, come era suo solito, quando da interne consolationi, quali Dio sempre gli mantenne per suo conforto, n'era violentemente forzata; rispose ella al Santo, che l'haurebbe obbedito, per quanto fosse stato in sua potestà, mentre che quando era in estasi non era in suo potere; vole però Iddio, per mostrar l'obbedienza della serua di Dio, che anco quando era in estasi più non cantasse.

Mà accadeli vna fiata vna strana marauiglia, e fù, che essendo andato vn giorno il Santo con altri Padri dell'Oratorio à farli le solite proue, mentre l'erano tutti attorno, chi scongiurandola, chi ingiuriandola, e chi facendoli de strappazzi, gli vscì dal petto vna voce sì terribile, e spauentosa, che il Santo, e tutti l'altri Padri si posero à fuggire in diuerse parti, e tutti n'andarono via, del che rimase molto ella afflitta, e sconsolata, vedendosi priua della compagnia di que' ministri di Dio, che però sopragiunto vn'altro Padre per farui i soliti esercitij, doppo hauerli detto, che haueua dato vn gran

ſcandalo in gridar coſi forte, ou'erano tanti Padri, vedendola tanto piangente per ciò, e ſconſolata, hebbe per bene per quella volta impiegarſi tutto in conſolarla, promettendoli, che gli haurebbe fatto ritornar S. Filippo il giorno ſeguente, al qual venuto, che fù, chieſe ella humilmente perdono di quanto era ſeguito, aſserendo che quel grido non haueua potuto impedirlo, eſsendo ſtata coſa interiore, e clamore dell'Anima; dal che nè reſtò molto ſodisfatto, e inſieme amirato il Santo Vecchio.

Fù priuata di tutti gl'eſercitij Spirituali, e de Sacramenti, eſſendoſi per ciò ridotta all'eſtremo della Vita, e d'altre proue, che gli fecero.

CAP. DECIMONONO.

COnſiderando il P. S. Filippo con gl'altri Padri della Congregatione, che per quanto gl'haueuano fatto, mai gl'haueuano potuto leuar l'eſtaſi, cominciarono ad inclinar á creder (ſenza però moſtrargliclo) che tal'eſtaſi non foſſe cauſata dal Demonio, mà da Dio, quindi argomentando, che prouenïſſe in lei dall'oratione, Communione, e continua applicatione della mente alle coſe del Cielo, determinarono di farne vn'altra, ma di tutte piu efficace proua, e fù, che gli commandarono eſpreſſamente d'aſtenerſi dal recitar la Corona, l'Officio della Madonna, e qualunque altra Oratione vocale, che più non aſcoltaſſe Meſſa, non riceueſſe il Santiſſimo Sacramento, non leggeſſe alcun libro diuoto, non alzaſse più la mente à contemplar Dio, è le coſe del Paradiſo, non inuocaſſe il nome di Gieſù, non più ſi ſegnaſſe

col segno della Santa Croce, ne altra cosa facesse per l'auuenire, che fosse di Christiana, mà confinata in vna Cucina, come vil serua s'essercitasse in apparecchiar i cibi, lauar i panni, scopar, e far i più bassi esercitij di Casa; di più che à tutte l'apparition di Christo, della Vergine, dell'Angeli serrasse l'occhi, e voltasse la faccia, e se fossero interne, procurasse con tutto il sforzo di distorsi, e distrarsi in tutte le maniere possibili: à tal commandamento tanto rigido, e contrario alla sua inclinatione, che li fù il maggior de' tormenti, che gli diedero in tutto quel tempo della proua, si prostrò ella humilmente à terra, e disse, che haurebbe vbbedito, e lo fece per lo spatio di trè mesi intieri, ne' quali ogn'vno si può immaginare, quali pene, & accerbi tormenti patisse l'inferuorata Vergine, vedendosi costretta dall'obbedienza, à non poter ne pur volger la mente, ò ricordarsi del suo amato Giesù, esercitio nel qual per tutta la sua vita s'era esercitata, e se pur alle volte gli veniua in mente, esser costretta per obbedir à discacciar quel pensiero, come se fosse stato cattiuo; vn vero amante sì può immaginar, qual si fosse questo tormento, che ella patì; patiualo però volentieri, poiche interiormente gli diceua il Signore, che voleua, che sì facessero quelle proue, ma che stasse pur salda, che mai l'haurebbe lasciata, & in fatti fù così, poiche ne anco per questo gli cessò l'estasi, anzi era cosa marauigliosa vederla alle volte per Casa con la scopa in mano, ò al focolare con la cucchiara in mano immobile, & estatica con tanta diuotione, e modestia, che pareua vn Serafino, e benche vna volta in quel tempo per alcune hore gli cessarono que' ratti, cosa che molto rallegrò que' Padri sperando, che così ritrouato il rimedio al suo male principale, l'haurebbero potuta aiutar nel resto, tutta volta la cosa non andò come essi pensauano, poiche lo stesso giorno gli tornò l'estasi di tal maniera, che S. Filippo andaua pensando, cosa gli hauessero fatto, perche l'estasi l'era cresciuta, ne poi gli mancò più.

Hor

Hor viuendone Orſola così tormentata, così priua delle coſe Celeſti, e principalmente della Sacra Communione, da cui ella nè riceueua ogni conforto, e mantenimento, fù miracolo, che non moriſſe, ma anco à queſto termine ſi riduſſe vn giorno, che il Signor vole ſottrarli l'aiuto ſuo ſpeciale, con cui ſi compiacque mantenerla alcun tempo in quel penoſo ſtato; Vn giorno dunque ſopraprеſa da vn'inaſpettato accidente, tramortì à terra, e perdute le forze, e la parola, pallida, & aggiacciata, ſenza polſo sì riduſſe ſul' vltimi confini della vita; fù ſubito auuiſato il Santo, quale venuto, e vedutala in quel miſerabile ſtato, reſtò ſi afflitto, che versò molte lacrime indi fece ſubito chiamar i Medici, & anco i ſuoi parenti quali venuti, e ritrouatala agiacciata, e ſenza polſo, la tenero per finita, mà Chriſtina, ſapendo eſſerli altre volte venuti ſimili ſuenimenti per mancanza del Sacramento, dimandò quanto tempo foſſe, che non haueſſe riceuuto la Santiſſima Euchariſtia, e riſpoſtoli, che tre meſi, ſoggionſe ella, che ſi marauigliaua, come haueſſe potuto tanto tempo viuere ſenza Communicarſi; che però faceſſero ſubito chiamare il Parocchiano, acciò gli portaſſe il Santiſſimo Sacramento, che ſarebbe ſtata bene, replicarono i Medici, che non ſarebbe ſtato à tempo, eſſendo hora mai finita, ma iſtando Criſtina, mandò ſubito San Filippo à chiamar il Parocchiano; Hor mentre egli ſe ne veniua col Santiſſimo, vdendo Orſola il campanello, che ſi và ſonando in ſimil occaſione, cominciò à riſcuotere il capo, & aprir l'occhi, e quanto più s'andaua auuicinando alla Caſa il Sacerdote, andaua in lei mancando quell'agonia, e sfinimento, e tenendo aperta la bocca ſtaua aſpettando, quaſi cerua affettata la fortuna dell'acque; gionto poi il Sacerdote, e Communicatala, di tal maniera s'inuigorì, e gli tornò il polſo, che, acquiſtate le forze perdute, ad vn momento partili ogni male, e ſi riduſſe nel

ſuo

ſuo primiero ſtato, e ſubito fù rapita in eſtaſi; coſa che fece rimaner ſtupita tutta Roma, che lo ſeppe, e ſopra tutti il Cardinal, e il Padre San Filippo, quale da tante proue venendo pian piano in cognitione della bontà della Vergine, comincio à trattar con eſſa con più piaceuolezza, e leuatoli il ſeuero diuieto [illegible], diedeli licenza di riceuer à ſuo modo i Santiſſimi Sacramenti, di contemplar le coſe del Cielo, di trattenerſi ne' ſuoi ordinari eſercitij, del che quanta conſolatione ne ſentiſſe la noſtra Vergine, quante lacrime, e ſoſpiri, ne tramandaſſe, vedendoſi già in libertà di conſacrarſi tutta al ſuo Amore, ogn'vno ſe lo può immaginare.

Mà ne anco queſte furono l'vltime proue, per conoſcer, ſe veramente in eſſa era il Spirito del Signore; determinarono vna volta, quando ſi doueua communicare, in vece del Sacramento darli vn'Oſtia non conſecrata, per veder, ſe ella ſi foſſe accorta dell'inganno, e Dio gliel'haueſſe riuelato, gionto però quel giorno, preſa il Sacerdote con l'iſteſſa riuerenza, che il Santiſſimo, la particola non conſecrata, porſela alla Vergine, acciò la riceueſſe, ma eſſa ſenza mandar ne pur vna delle ſolite voci, ſenza far alcun ſegno d'allegrezza, e di giubilo conforme il ſuo ordinario, cominciò à ritirarſi in dietro; gli dimandò il Sacerdote, ſe voleua Communicarſi; sì riſpoſeli la Vergine, mà che coſa mi date voi? volete che io tolga per Dio, vn'Hoſtia, in cui non è Gieſù Chriſto.

Hor ciò ſaputoſi da Padri della Congregatione, e principalmente dal P.S.Filippo, e dal Cardinal Santaſeuerina, reſtarono molto marauigliati, e determinarono di non più moleſtarla, hauẽdo con tante proue fatte, chiaro argomento della bontà d'Orſola, e del Spirito di Dio, che poſſedeua il ſuo cuore, e però parlando vn giorno il Cardinal à Criſtina ſua Sorella, (che hauendo inteſo, che quelle diuote Donne, che cuſtodiuano la Vergine, voleuano far vn Moniſtero della lor Caſa, era andata à ritrouar il Cardinal, acciò non permetteſ-

ſe,

se, che Orsola iui restasse, ma la lasciasse ritornar à Napoli) disseli, che egli non haueua mai dubitato, che Orsola non fosse qual era, mà che gli haueuano fatto tante proue, per ordine del Papa, e per acquietar le mormorationi di tanti anco persone Religiose, che asseriuano, ò ella esser hipocrita, ò ingannata dal demonio, che questo però non le doueua rincrescere, mentre essendosi così manifestamente in vna Roma prouata la sua bontà, e Spirito, niuno haurebbe più ardito di calumniarla, & haurebbe acquistato maggior concetto, e stima di prima. Il Padre S. Filippo era dell'istesso sentimento del Cardinal, mà perche con tante orationi, digiuni, e Messe, non solo di lui, ma di altri serui di Dio, non haueua hauuto sopra di ciò alcuna riuelatione da Dio, com'era solito, ancora staua con qualche timore d'inganno, che però doppo tante proue fatte alla Vergine, si diede anco à far diligente esame al di lei Nipote Luc'Antonio: essendo dunque vn giorno andato à ritrouarlo, subito che lo vidde il Santo, disse à molti Sacerdoti, ch'erano in sua compagnia, volete ch'io vi mostri il Nipote di Suor Orsola? quello che per sua cagione s'è fatto ricco? fati quì innanti, che voglio ti conoscano tutti questi Signori dimmi il vero, quanti denari hai fatto per mezzo della M. Suor Orsola? all'ora rispofeli il Nipote, che la M. Orsola l'haueua ben fatti ricchi della Diuina gratia, mà non di denari, poiche hauendoli ella espressamente prohibito à non prender cosa alcuna per sua cagione, in questo l'erano sempre stati obbedientissimi, del che se n'haurebbe egli potuto certificare, informandosi da quanti hauesse voluto; quali parole dicendo egli quasi piangendo, soggionseli il Santo, à me pare, che piangi, ma non lasci però di dire la tua ragione; doppo soggionseli, essersi di tutto ciò informato, & hauer saputo da molte persone, che gl'haueuano voluto dar grosse limosine, esser vero quanto diceua, e licentiollo con dirli, vatene con Dio, che aspetiamo il Papa

da

da Fraſcati, e Giouanbatiſta da Loreto, e poi vedremo, che morte habbiate da fare.

Vn'altra volta andatolo pur à ritrouar per dirli, che il Signor Cardinal l'haueua ordinato di ſcriuer à Napoli, per far venir gente, che voleua mandar la M. Orſola con tutti collà, il Santo ſi poſe à ragionar con lui, dimandandoli, che ne ſentiſse di ſua Zia, ripoſeli all'ora il Nipote, che la teneua per buona Chriſtiana, ma che del ſuo eſtaſi non ne poteua dir nulla, perche non ſe n'intendeua all'ora gli diſſe il Santo, che gli daſſe vn Libretto, che iui in vn luogo haueua, qual dattoli dal Nipote, e lettolo vn pezzo dal Santo, coſi diſſe riuolto al Nipote: Guarda, che mi dice queſto Libro, che di cento perſone, che vanno in eſtaſi nouantanoue ne ſono ingannate, e vna ne ſarà buona: E forſe mi dirai tù, che queſta vna, vera, ò buona, e ſenz'inganno ſarà l'eſtaſi di tua Zia? però ti dico figlio mio, che della M. Orſola il tutto ſi ſaprà, e conoſcerà alla ſua morte; Da doue ſi caua che il Santo Padre viueua con molta perpleſſità del vero, mà di ciò non è da marauigliarſi, poiche l'iſteſſa Vergine, conſiderando bene le parole detteli da PP. della Congregatione, e principalmente da San Filippo, cominciò ancor ella, tutto che n'haueſſe Santa chiarezza, à dubitare di non eſſer realmente indemoniata, ingannata, e deluſa dal nemico, e ſe bene Iddio interiormente la conſolaua, pur ſe le impreſſero tanto le parole del Santo, che non ſolo più volte nè ſette meſi delle proue, mà indi per tutto il tempo della vita gli perſeuero, queſto timore, che però biſognaua, che i ſuoi Confeſſori, & altri Religioſi, à quali ella riccorreua, molto s'affaticaſſero per leuarli tal timore, & in tal propoſito vedeſi vna lunga lettera ſcrittali da vn diuoto Religioſo Certoſino.

Fù finalmente approuato per buono il di lei ſpirito, e benche foſſe pregata à rimaner in Roma, e fondarui vn Monaſtero di Monache, per vn prodigio accaduto, gli fù data licenza di ritornarſene à Napoli.

CAP. VENTESIMO.

GIà nello ſpatio di ſette meſi, terminateſi tutte le proue, circa lo ſpirito della noſtra Vergine, comunemente da tutti i PP. della Congregatione fù riputata per vera Serua di Dio, concludendoſi, che pure da Dio gli foſſe cagionato quell'eſtaſi marauiglioſo: tutta Roma però ne gioiua, per ogni luoco s'eſaltauano le di lei marauiglie; ſolamente ſe n'attriſtaua il Demonio, ſapendo, quanto gran male da ciò ne ſarebbe riſultato per lui, che però vedendo che S. Filippo non ancor del tutto s'era aquietato, ma ancor alquanto irreſoluto ne ſtaua, ſi valſe d'vn maligno di perduta coſcienza, qual andato à ritrouar il Santo, gli diſſe, che auertiſse bene, che per quanto à lui coſtaua, Orſola era vna donna cattiua, e che con frodi & inganni occultaua la ſua malitia, e che l'Abbate Nauarro era pur huomo ſcelerato, da cui era ella in ciò ammaeſtrata, & inſtrutta, che l'eſtaſi erano certo cauſate per arte diabolica, con altre infinite menzogne abbondantemente ſomminiſtrateli dal Padre delle bugie; ſentì tutto ciò il Santo, e tutto che in parte vedeſſe, che coſtui moſſo da buon zelo, gli diceſse la verità, tuttauia non vole del tutto preſtarli fede, hauendo per le tante proue fatte molta probabilità del contrario; finalmente appareueli il Signore, e diſseli, che mentre ſi faceuano le douute inquiſitioni per iſcoprir lo ſpirito d'Orſola, mai gl'haueua voluto riuelare coſa alcuna

intorno allo stato di lei, mà haueua lasciato far alla loro industria, e diligenza, mà hora, che vi si fraponeua il Demonio per mezzo di quel peruerso, non voleua, che procedesse più oltre, ne piu la molestasse, anzi tenesse fermamente, che era ella sua sposa molto diletta, e di marauigliosa virtù.

Hor ciò stando, fece egli piena attestatione prima al Cardinal, e poi all'altri Padri della Congregatione, che lo spirito d'Orsola veramente era buono, e che da Dio veniua in lei cagionato quell'estasi; alla Vergine stessa anco disse, che quello ch'haueua fatto, l'haueua fatto per vbbedir al Papa, & acquetar li altri, e che egli sentiua lo stesso, che ella haueua detto al Pontefice, cioè delle minaccie, e de flagelli, che soprastauano; indi vnitamente col Cardinale andossene dal Papa, & approuaronli per buono lo spirito della M. Orsola, onde il Sommo Pontefice hauendo da tali testimoni degni di fede vdito, & inteso il tutto, diedeli facoltà di rimandarla à Napoli.

In tanto essendosi diuulgata l'approbatione della sua bontà per Roma, molte gentildonne Romane figlie spirituali di San Filippo, e principalmente quelle due diuote Antonina, e Cassandra nella cui Casa era stata la Vergine, piene di deuotione, e feruore, faceuano gran istanza à San Filippo, che più non si mandasse ella à Napoli, ma che si facesse vn Monistero in Roma, oue d'accordo elegessero la M. Orsola per loro Abadessa, dandoli facoltà di prescriuer l'habito, e la Regola, che più gli piacesse, e già disegnauano à quest'effetto vn luoco principale della Città, concorrendoui pur in tal parere molti Prelati, e Gentil'huomini della Corte; ma mentre si trattaua tal negotio, cominciò la Vergine à replicar nell'estasi *à Napoli à Napoli alla Chiesa della Montagna*; altre volte diceua *Signor deh quando sarà ch'io parta per goder più perfettamente, te mia pace, io non hò più che fare in Roma, se pure voi non hauete, che commandarmi*, il che detto, sentiuasi vn'altra voce differente, che rispondeua. *Presto vuò mandar-*

ti,

ti, ſarai quanto prima al tuo riposo, & io verrò teco, & ogni volta, che vedeua il Santo, ſe ſi proſtraua ſubito à piedi, e con gran humiltà, e lacrime gli diceua; *Padre mio il Signor mi vuol à Napoli, mandatemi alla Montagna*. Per il che non ſapeuano, che riſolutione prender il Cardinal, e San Filippo; da vna parte voleuano compiacere quelle matrone Romane in coſa tanto buona, e ſanta, dall'altra parte n'erano rimaſi dalle parole dette da Orſola nell'eſtaſi, e dalle ſuppliche, e lacrime de parenti, per il che determinoſi San Filippo, così iſpirato da Dio, di ricercarne con qualche prodigio la volonta Diuina.

Era all'ora verſo il fine dell'Autunno, & erano ſtate in quell'anno tempeſte sì grandi, e cōtinue, che à ricordo d'huomo non n'erano ſtate ſimili, e continuauano tutt'hora piouendo, e diluuiando di notte, e di giorno con irreparabil danno delle campagne, ſi erano fatte, e ſi faceuano tutt'hora per ordine del Pontefice publiche orationi, e proceſſioni, celebrauanſi in più chieſe ſolenni meſſe per impetrar la ſerenità, mà indarno, continuando ſempre mai le pioggie; quando vna ſera moſſo San Filippo da Diuina iſpiratione, chiamò i Nipoti d'Orſola, e ſe bene nuuoloſo foſſe il Cielo, ne vi appariſce alcuna ſperanza di ſereno, diſſeli, che da ſua parte diceſſero alla Zia, che ſe voleua partir per Napoli, voleua per contraſegno della volontà del Signor, che la mattina ſeguente ſi vedeſſe il Sole, e ſi accommodaſſe in ſerenità il tempo, altrimente, che non la laſcierebbe partire; Vdirono i Nipoti quāto gli commandaua il Santo, e n'andarono à portar l'auuiſo ad Orſola; Frà tanto il Santo mandò à dir il tutto al Cardinal, à cui aſſai piacque tal eſpediente, e ſubito per tutta Roma sì publicò quanto hauea commandato il Santo, e tutti aſpettauano di veder qualche prodigio.

Inteſo dunque ch'hebbe la Vergine il ſegno, che deſideraua San Filippo della volontà di Dio nella ſua partenza per

N 2 Napo-

Napoli, diſſe a' ſuoi parenti, che ſtaſſero allegramente, che ſi come nella lor andata à Roma haueua il Signore fatta ſorgere vna nuuola, acciò li difendeſſe dall'ardori del Sole, così per ſua potenza haurebbe raſſerenato il Cielo, diſcacciate tutte le nuuole, e che penſaua, che il Signore voleſſe queſto prodigio, acciò ſi come doppo le tenebre della notte, ne viene il giorno, così dopo terminata la ſua cauſa, ne veniſſe vna belliſſima luce per iſgombrar qualunque ſoſpetto foſſe rimaſto della ſua perſona; ciò detto, piegate le ginocchia in terra cominciò à ſupplicar il Signor della gratia; quale in publica atteſtatione del ſuo ſpirito gli fù ſubito fatta, eſſendoſi ad vn tratto diſuelato il Cielo, & apparſo ſmaltato di lucidiſſime ſtelle, & il giorno ſeguente comparſo lucidiſſimo, e ſereniſſimo il Sole. Reſtò di ciò conſolatiſſimo il Santo Vecchio, & il buon Cardinal ne verſaua molte lacrime per allegrezza, e ſubito ne fecero conſapeuole il Papa, il qual ammirando le opere del Signore, rendè molte gratie alla Diuina Bontà; onde fù mandato ſubito dal Santo Vecchio vn Cameriero del Cardinal ad Orſola à dirli, che ella con tutti i ſuói parenti per ſentenza di tutta la Congregatione, e per facoltà del Papa, ſe così foſſe piaciuto, ſe ne poteua partir per Napoli, & andar prima à baciar i piedi à Sua Santità. Indi mandoli il Signor Cardinale la ſua Carozza per andarſi à licentiar, e baciar i piedi del Papa, quale haueua molto deſiderio di vederla, e molto di mala voglia condeſcendeua alla ſua partenza, qual però non volſe impedire, conoſcendone apertamente la volontà del Cielo; Ella dunque ben accompagnata da ſuoi parenti, per la lettera ſcritta in Napoli, iui ritornata andone dal Papa, e fù riceuuta con maggior honore di quello gli foſſe fatto la prima volta in Fraſcati, poiche n'andò à Palazzo accompagnata da gran moltitudine di gente, & iui gionta tutti i Prelati, e Gentil'huomini della Corte, che ſi ritrouauano preſenti, l'vſcirono incontro à riceuerla con grandiſſima feſta;

arri-

arriuata alla presenza del Papa, restò subito rapita in estasi, & aspettando egli che rinuenisse, ritornò gridando, *Gratia*, *Gratia*, & il Papa gli diede la sua benedittione, dicendoli. Vi sieno fatte, e fù licentiata. Disse poi ella al suo Confessore, che quando gridò *Gratia*, *Gratia*, gli voleua dimandar gratia, che per honorar la sua Chiesa di Napoli, si portassero in Processione solennemente quelle Imagini che vi erano, ma non glie lo spiegò però, e ciò forse fù perche il Signore doueua hauer ciò risserbato ad altro tempo, quando per honorar la sua Chiesa, hauerebbe ispirato le menti de Superiori à ciò fare.

Hauuta la benedittione dal Papa, riceuè molti fauori dal Signor Cardinale, quale pure licentiandola gli disse, che già che quelli, che prima la confessauano, mentre ella era trà le proue, dissero che ne pur la conosceuano, però sarebbe stata data la di lei cura à' PP. Paolini (così alle volte erano chiamati i nostri per la Chiesa di S.Paolo che tengono in Napoli) non n'hebbero però ne anco all'ora questi la di lei cura, non esendouene stato alcun espreso comando, ò del Cardinal, ò di San Filippo, ma solo alcuni anni prima della sua morte per espressa ordinatione diuina, come dirassi à suo luoco, che però, ricordandosi all'ora la Vergine delle parole deteli dal Cardinal in licentiarsi da Roma, soleua dir: Questo Cardinal era vn Santo, e quello che disse, che io sarei stata de' PP.Paolini, fù Profetia, che hora il Signore hà adempita.

In tanto poneuasi all'ordine la Lettica, e stando tutti apparecchiati per partire, San Filippo presa la Vergine per la mano cominciò con essa lei à passeggiare, dicendoli che si come all'ora passeggiauano per quella Sala, così in altro tempo haurebbono passeggiato per il Cielo, continuò poi per qualche tempo à ragionar con essa lei, & in tal discorso, assicurola, che in lei non era alcuna illusione, ò inganno

diman-

dimandoli perdono di quanto in lei haueua operato per venir in chiaro del suo spirito, esortolla à perseuerare nella sua humiltà, già che tutto ciò ch'haueua, lo doueua riconoscere da Dio dator d'ogni bene, indi presa la propria bereta, che soleua ordinariamente portare, poseglicla in testa, dicendole, che quando si leuasse la touaglia dal capo, portasse quella bereta, qual riceuè ella con grandissimo gusto, come in premio, e corona del suo tormentoso combatere, e la conseruò sempre con gran diuotione, chiamandola sempre fin da quell'ora, la bereta di San Filippo; fecesi poi il Santo dare dalla M. Orsola in contracambio la sua propria corona, ò rosario; finalmente prostratasi la Vergine à suoi piedi lo ringratiò di quanto hauea fatto, di tutte le fatiche ch'haueа intraprese per bene dell'anima sua, lo pregò humilmente, che la raccommandasse al Signor, acciò gli perdonasse i propri peccati, à cui soggionse per fine il Santo queste parole, và, & habbi pur cura della Città di Napoli, che Io l'hauerò di Roma, e così licentiata, partissi con tutti i suoi parenti alla volta di Napoli, hauendo hauuto tal fine la sua ambasciata al Papa.

E quì è da notare, che se bene il Papa approuò il di lei spirito, non pose però in esecutione, quanto dalla Vergine gli fù ordinato da parte di Dio, cioè di scriuer à tutte le Chiese del Christianesimo, acciò si facessero publiche orationi per placar l'ira di Dio, il che per qual causa transcurasse di fare, non si può sapere, se forsi non fù ch'essendosi impiegati sette lunghi mesi à far proua del di lei spirito, frà tanto andasse in dimenticanza quanto da quella nel principio era stato detto; ben è vero, che le minaccie da essa predette hebbero l'effetto, come furono la Peste di Sicilia, di Lombardia, e della Francia, la fame in diuersi Regni, e Città d'Italia, le guerre per tutta l'Europa, il fuoco, e fiamme del Vesuuio, i tremoti di Calabria, le Riuolutioni, e mortalissima peste di Napoli,

di

di Genouā, & altri castighi, che hora sopra vna Città, horā sopra l'altra continuamente piouono.

Ciò che l'auuene doppo essere ritornata da Roma à Napoli

CAPITOLO XXI.

RItornata che si fù la nostra Vergine à Napoli, doppo esser stato approuato per buono il suo spirito in Roma con tante strauaganti maniere, non si può dire con quali acclamationi; venisse da tutti riuerita, come tutti procurassero di vederla, parlarli, & alle sue orationi raccommandarsi, venendosene anco à tal effetto da lōtani paesi molti, & illustri personaggi; cose tutte, che molto ben considerate da San Filippo, e dal Cardinal Santaseuerina, sapendo quanto importi in questa vita il viuer sempre con humiltà, e timore di perder le gratie da Dio riceuute gli spinsero à scriuer all'Arciuescouo di Napoli, ch'hauesse occhio particolare sopra la M. Orsola, e che di lei prendessero cura il Canonico D.Carlo Baldino, & il Padre Alessandro Borri, e con ogni diligenza l'assistessero, ne permettessero ch'altri, che i suoi parenti gli parlassero.

Ma perche riusciua molto incommodo à questi l'andarsene ogni giorno alla Montagna, doue doppo il ritorno da Roma alla solita sua Casa, e Chiesa s'era ritirata la Vergine, doppo hauergliela lasciata vn mese feceronla passare ad habitare insieme con suoi parenti in vna Casa d'vn suo Cognato consobrino chiamato Girolamo Tagliaferro, situata nel Borgo delle Vergini, fuori della Porta di S.Genaro, il che ben che dispia-

diſpiaceſſe in parte alla Serua di Dio, non però diſſe parola alcuna di lamento, anzi con ſerenità d'animo eſortò i ſuoi parenti, ad eſequir prontamente quel tanto che da Comiſſarij era ordinato. Quiui fù aſsegnato a' parenti della Vergine dal Tagliaferro vn'appartamento, & ad eſſa vn Camerino ſolitario, d'onde doppo l'eſtaſi del giorno, n'vſciua la ſera, e conuocata tutta la famiglia, cantauano tutti in ginocchio dinanzi ad vna Imagine di noſtra Signora le Litanie, continuando poi altri eſercitij ſpirituali, ch'ella già molt'anni gl'haueua inſegnato, & erano ſoliti di fare.

Frà tanto i Signori deputati di Roma, ſtimando eſſer loro carico di prouederla di Confeſsore, licentiarono quello che ſoleua aſcoltarla nella Caſa del monte, e diederonli vn'altro quale penſauano eſser molto verſato nelle coſe dello ſpirito, e di molte lettere; riceuello la Serua di Dio con molta indifferenza, e tutto che gli rincreſceſse laſciar il ſuo antico Confeſsore, Religioſo molto buono, pratico de ſpiriti, e verſato nelle lettere, tutta volta diedeſi tutta nelle mani, e ſcoprì tutto il ſuo interno al nuouo Confeſſore, che con l'eſperienza ſi fece conoſcere quello ch'era, cioè di groſso ingegno, poco intendente, anzi nulla, delle coſe miſtiche, di non tanto buoni coſtumi, poco accorto nel conuerſare, e che tutte le coſe della Vergine, per maggior ſicurezza, (com'egli ſoleùa dire) riuolgeua in male; Delle quali coſe auuedutoſi il Tagliaferro voleua farne auuiſati i Deputati, acciò la prouedeſſero di più eſperta guida, ma ciò non fù permeſso dalla Vergine, anzi pregollo ſommamente à non far quell'officio; auuertendolo à non dir mai parola contro alcun Sacerdote, douendo eſser da ogn'vno riueriti come Angeli, del che reſtò molto edificato il Parente, ne diſse coſa alcuna. Iddio benedetto pero, che molto aggradì l'indifferenza della Vergine, iſpirò il Padre Aleſsandro Borli vno de Comiſsarij à licentiar quel Confeſsore, e prender egli la di lei cura; il che facendo

con

con gran diligenza, molte volte per tenirla humile, & in continuo esercitio, priuauala della Santa Communione, concedendogliela solo tre volte la settimana; ma l'auueniuano gl'accidenti di Roma, cioè perdeua le forze in guisa tale, che correua pericolo di morire, che però bisognaua mandar subito à chiamar il Parocchiano, acciò portandoli il Santissimo, gli tornassero le forze, e se li mantenesse la vita; cosa che mosse il Padre à non più negarli quel sacro cibo, da cui non sol l'Anima, ma anco il Corpo della Vergine ne riceueua il nodrimento e la Vita.

In tanto essendosi eretto in Napoli in que' tempi da nostri Padri vn famoso Tempio de Vergini, del quale fù la fondatrice Giouanna Scortiata, figlia spirituale del nostro Venerabile Giouanni Marinonio, oue sotto la guida degl'istessi Padri, s'educauano molte fanciulle nobili, e si riduceuano à fare vita santa altre Signore di qualità; Il Cardinal Santaseuerina per l'istanza, che di ciò gli fù fatta, scrisse à Deputati; che la M. Orsola, se così gli piaceua, si trasferisse à quel luoco, acciò così ritirata, potesse meglio attender à suoi essercitij spirituali, e col suo buon'esempio inanimar l'altre al seruitio di Dio. Fù ciò auuisato alla Vergine, quale rispose, che sarebbe sempre stata pronta à far l'vbbidienza, e benche il Tagliaferro accortosi della di lei poca sodisfattione in ciò, mentre conosceua che aspiraua alla solitudine della Montagna, se gli offerisse di scriuer à Roma al Signor Cardinale, e bisognando d'andar anco à Roma per ciò rappresentarli, non glie lo permise la Vergine, con dire, che le cose di Dio non deuono passare per mezi humani, e che bisogna prontamente vbbidire à' Superiori; per il che già staua determinata d'entrar nell'accennato Conseruatorio delle Scortiate; non lo fece però, e questo per la cagione, che diremo nel seguente Capitolo; intanto dall'estasi

s'accorgeua, che ella pregaua il Signore, à farla ritornar alla ſolitudine della montagna, e che dal Signore era ſempre chiamata alla ſua Chieſa della Concettione, onde ſentiuaſi replicare, quando era rapita da ſenſi queſte parole *alla montagna, alla montagna*, e di più ſentiuaſi alle volte, come ſe parlaſſe Dio con la ſua bocca, che diceua, *non temere Orſola, che toſto anderemo doue tu vuoi*, per le quali coſe non fù, come diſſi, rimoſſa, e frà tanto ella viueua con gran ſperanza di ritornarſene alla ſua cara ſolitudine, e per render à Dio gratie di tanto dono, preſe dinanzi à Dio per mezani la Santiſſima Vergine, & il Glorioſo S. Franceſco.

Ritornaſene all'antica ſua habitatione del luoco, e Chieſa della Montagna de' quali prodigioſamente reſta aſſoluta padrona.

CAPITOLO XXII.

IL Cardinal Santaſeuerina, ſenza che alcuno gli motiuaſſe coſa alcuna, ma ſolo moſſo da quello, nelle cui mani ſtanno i cuori dell'huomini, conſiderando quanto era lontano il ſpirito e modo di viuere della M. Orſola da quello delle ſcortiate, & i gran ſegni, co' quali Iddio hauea dimoſtrato, che voleua la ſua Spoſa nella ſolitudine della Montagna, ſcriſſe in Napoli a' Commiſſarij, che leuaſſero la noſtra Vergine dalla Caſa del Tagliaferro, ò pur delle Scortiate, ſe vi foſſe entrata, e la ritornaſſero ad habitar nel luogo del monte preſſo la Chieſa ſua, con tutte le ſue Nipoti, e Sorelle con facoltà anco di poter riceuer in ſua Compagnia altre Vergini, à quali ella preſcriueſſe il modo di viuere, che più

gli

gli fosse piaciuto; sentì ella con somma allegrezza tal nuoua, e dopo rese le douute gratie à Dio, ritornossene con suoi parenti alla sua cara solitudine dopo esserne stata priua, da che era venuta da Roma, per lo spatio di quattordici mesi.

Quiui cominciò à maggiormente, e più del solito patire per i peccati del mondo, poiche apparendoli di continuo il Signore sdegnato co'l mondo, dicendoli che voleua castigar hor vna, hor vn'altra Città, vdiuassi ella à tutte l'ore pianger dirottissimamente, gridando nell'estasi, come altre volte s'è detto, *Misericordia, Misericordia, Perdona, Perdona Signore, & i castighi che vuoi mandar al mondo, manda tutti sopra di me*, e ritornando poscia dall'estasi, tremaua tutta di spauento, e chiamate le Compagne, ordinaualì che facessero ferventi orationi à Dio, e girando per la Casa in forma di processione lo pregassero à perdonar all'huomini del mondo, e mandar sopra di lei tutti i castighi, che voleua fulminar contro i Peccatori; Quindi condescendendo il Signore a' prieghi della sua Sposa, acciò però restasse in parte sodisfatta la Giustitia diuina gli concedeua ciò che desideraua; Onde oltre i suoi ordinarij mali, ch'erano l'hauer cioncia vna gamba, il braccio, e la mano, crudelissimi dolori in altre parti del corpo assaliuanla tratto tratto, e principalmente quando soprastaua qualche trauaglio alla Città di Napoli, dolori sì acuti, e particolarmente de fianchi, che alle volte dall'acerbità della pena era forzata con dirottissimo pianto à gridar, misericordia, mouendo à tenerezza, e lacrime chiunque la sentiua, e disse al suo Padre Confessore, e riuelò poi dopo la morte à sua Nipote D. Cattarina, ch'erano sì eccessiui que' dolori, che non si poteuano esprimere in alcun modo, sì che dopo che il Signore, ritornata che fù da Roma si contentò che sodisfacesse col suo patire à' peccati del mondo, non vi era persona al mondo più addolorata di essa, e com'ella disse,

fermamente credeua, che tutte le pene, che poteſſero eſſer in queſto mondo, foſſero ſuperate da ſuoi dolori, ne per queſto però pregaua il Signore, che la liberaſſe, anzi ſupplicaualo, che maggiormente gl'accreſceſſe, purche perdonaſſe à gl'huomini peccatori del mondo. Come che però mai laſcia Iddio del tutto ingolfati nelle pene i ſuoi Serui, haueua ella in queſti tempi, cioè dopo ritornata da Roma, vn ſegnalato fauore, & era che dopo eſſerſi communicata, gli rimaneua per tutto il giorno dentro la bocca vn ſoauiſſimo ſuono, che tutta la conſolaua, e la faceua eſternamente brillare d'allegrezza, era però in guiſa tale, che quando v'applicaua la mente per goderne, gl'era ſottrato, gli ritornaua poi, diuertendoſi ne ſoliti eſercitij; altre volte ſentiuaſi nel cuore, e nel petto quaſi vn Bambino, à lamentare, e piangere con voci humili, e diuote, del che ne prendeua ella frà tanti tormenti grandiſſima conſolatione, e riſtoro, ſapendo eſſer voci del ſuo Spoſo, che gli dimoraua nel cuore.

Cooperaua anco à ſolleuarla da tante pene il Padre Borli, comandandoli, che ogni dì dopo l'eſtaſi vſciſſe fuori à ricrearſi per vn'hora con le Compagne, onde per vbbidir al ſuo Padre ſpirituale, in quell'ora, poſte le Compagne in ordinanza à due à due, & ella l'vltima andauaſene in proceſſione con vn Crocefiſſo auanti cantando le Litanie alla Chieſa, oue gionte, intuonaua ella il *Te Deum laudamus*, e finito, ſaliua i gradini dell'Altar maggiore, e rapita in eſtaſi, ballaua, e faceua feſta auanti il Santiſſimo Sacramento à guiſa di Dauid auanti l'Arca, indi ſtendendo le mani ſopra l'Altare, e mouendo le dita, come ſe batteſſe i taſti dell'Organo, ſenza muouer le labbra, ò aprir bocca, mandaua fuori dal petto vn ſuauiſſimo ſuono d'Organo ſentito da tutte le Compagne, pigliaua poſcia il Crocefiſſo, e dopo hauer bacciato teneriſſimamente ad vna ad vna le ſue ſacratiſſime Piaghe, dauale à bacciar alle ſue Compagne, accompagnando tutti

i ſuoi

i suoi gesti col medesimo suono, che pur gli seguitaua, sino che terminata l'ora, ritornauasi à chiuder nella sua Cella à patir per i peccati de gl'huomini.

In questi tempi hebbero occasione di trattar con lei i Padri Cesare Baronio, e Francesco M. Tarugi, quali andati in Napoli per importanti negotij, ricordeuoli di quanto era successo in Roma, andauano frequentemente à vederla per ammirar le marauiglie del Signore, & il Padre Baronio più volte vedendola dopo l'estasi debile e mancante di forze, la ristoraua, dandoli con le proprie mani à bere dell'acqua, con la qual il Sacerdote si haueua purificate le dita nel Sacrificio della Messa, del che ella ne riceueua gran conforto, come altre volte s'è detto.

Era parimente continuamente visitata da molti Religiosi di alta perfettione e stima, quali all'hora si ritrouauano in Napoli, e tutti la teneuano in grandissimo concetto; Onde vn Padre della Compagnia di Giesù di molta bontà disse all'Abbate Nauarro, che Dio l'hauea posto in cuore, che quel luoco doueua esser ne' tempi à venire à gran salute dell'Anime; lo stesso gli disse pure vn Padre Riformato di San Francesco di molta santità per nome Frà Luigi, & vn'altro Religioso, nominato il Fratello Adamo, pur di gran bontà di vita, e gran fama di spirito; hauendo per molti mesi fatta feruentissima oratione al Signore per intendere, se in quelle marauiglie, che si vedeuano in Orsola, vi fosse qualche inganno, hebbe à dire, che Dio l'haueua riuelato, che Orsola gli era molto cara, & accetta Sposa, e che tutti i doni, e segreti che Iddio gli communicaua si sarebbero all'ora manifestati à pieno, quando Iddio hauerebbe dato Papa Angelico alla sua Chiesa (questo è quel Papa predetto dalla Madre, oltre da tanti altri Santi, come riformator del Mondo.

In

In tanto l'Abbate Nauarro, che ſopra di tutti haueа hauuto eſtrema conſolatione dopo le paſſioni d'animo da lui patite, mentre la Vergine era in Roma, dal di lei ritorno in Napoli, & al luoco e Chieſa della montagna, da lui con tanta ſpeſa edificata, andaua anſioſamente penſando, come ſi foſſe potuto fare, acciò la Chieſa da lui fabricata, foſſe data in perpetua cura à qualche Religione oſſeruante, la qual poi haueſſe douuto guidare la Madre con l'altre ſue Nipoti à forma di Monaſtero, con l'habito, & iſtituto ch'eſſa profeſſaua; S'adoperò per queſto, acciò li PP. Certoſini di San Martino intrapredeſſero tal cura, ma indarno, repugnando que' PP. per il ſanto, e rigoroſo loro iſtituto di ritiratezza, & alienatione da ſimili cure; lo ſteſso l'auuenne anco co' Padri Camaldoleſi; Quando finalmente dopo eſſerſi in ciò adoperato molti anni ſenza profitto, eſſendo ſempre viſsuto intento al ſeruiggio della Madre, e dell'altre ſue Compagne venne à morte; & à benche aſſalito da grauiſſima infermità, non però ſi penſaua di morire, poiche hauendo preſo per ſe ciò, che la M. Orſola haueua predetto del futuro Pontefice, aſpettaua da Roma quanto prima il Cappello Cardinalitio, e d'eſſer creato Papa nel ſeguente Conclaue, tuttauolta perche gli mandò à dir la Vergine per vn ſuo Nipote, che s'apparecchiaſſe à morire, ne penſaſse ad altra coſa humana, poiche di quanto haueua operato per ella, ne riceuerebbe il premio dal Cielo, diſpoſeſi à morire, & à conformarſi alla volontà di Dio, e volendo proueder la M. Orſola, e tutte l'altre ſue Compagne di Miniſtri, da cui poteſsero eſser ſeruite nell'eſercitij ſpirituali, facendo l'vltimo ſuo teſtamento, laſciò à Padri dell'Oratorio, che vltimamente erano andati à fondar in Napoli, tutto il ſuo luogo, diſponendo che la Chieſa, e tutto quel terreno, e contorno di caſe da lui comprato e fabricato, foſse di loro, accioche iui ſotto la lor cura, e diſciplina ſe ne viueſſe quella ſanta Compagnia, dopo di che finì la Vita,

come

come gl'hauea predetto la Madre, e fù sepellito nella sua Chiesa.

Questa determinatione dell'Abbate fatta senza saputa della M.Orsola, quando l'intese, li fù molto inaspettata, e cagionolli grand'amarezza di cuore, vedendo che la Chiesa donatali dal Signor per suoi alti fini, non era più sua, ma de'Padri dell'Oratorio, e ciò maggiormente l'affliggeua, perche il Signor ancora non gl'haueua riuelato, a' quali Religiosi doueua ella esser data in cura. Stauasene ella in queste angustie, quando se glie ne aggionse vn'altra, e fù; che se bene alcuni di que' Padri per la diuotione, che haueuano alla Vergine, sarebbero andati volontieri ad vfficiar quella Chiesa, la maggior parte però d'essi, e principalmente i Superiori, ricusarono di farlo, non essendo conforme il loro istituto starsene lontani dalle Città, che però stabilironsi di vender quel luoco con la Chiesa, à chi l'hauesse voluto comprare, per valersi poi del dinaro per stabilire la loro fondatione in Napoli, ilche fecero intendere alla Vergine, acciò che si determinasse, se lo volesse comprare, auuisandola che l'hauerebbero preferita ad ogn'altra persona.

Rimase di ciò molto sconsolata la Vergine non sapendo in qual maniera ritrouar tanto dinaro, necessario alla compra di quel luoco; tuttauolta perche molto confidaua in Dio benedetto, e nelle promesse fatteli, rispose à' Padri che ritornassero per la risposta, che nell'oratione haurebbe risoluto, qual partito hauesse douuto prendere; Diedesi in tanto tutta all'oratione, & in quella sentissi dire dal suo sposo queste parole: Confida Figlia, che la Chiesa l'hò fatta per te, e si come vna volta à te la diedi, così tua sarà sempre; da quali parole confortata, staua di buon'animo, aspettando di vedere le marauiglie del Signore, e francamente disse alle Compagne, che non dubitassero, che il Signor haurebbe proueduto, e così fu; poiche essendosi sparso per Napoli, che

la

la M. Orsola haueua perduta la Chiesa, lasciata dall'Abbate à Padri dell'Oratorio, il Signor Gio: Tomaso Coffia Duca di S.Agata,e la Duchessa Cornelia Pignatello molto di lei diuoti, mandarono alla Vergine due mila scudi di limosina,e mille altri si hebbero da vn'altra persona per redimersi la Chiesa e tutto il luoco; si che ritornati i Padri per la risposta, fulli isborsato il dinaro, che richiedeuano, e la Vergine restò nel possesso e dominio di prima, con gran marauiglia, di chi seppe il successo.

Instituisse la sua Congregatione sotto titolo della Santiss. Concettione, e gli prescriue le Regole.

CAPITOLO XXIII.

DOpo che si vidde la nostra M.Orsola assoluta Padrona della Chiesa della Concettione, fabbricata dall'Abbate Nauarro, & insieme di tutto il luoco annessoui, pensossi che fosse il tempo prescritoli da Dio, di dar principio alla sua Fondatione, di cui si può dire ne gettasse le prime fondamenta, quando fabbricata la Chiesa, e comperate le Case contigue dell'Abbate Nauarro, ritirossi iui ad habitare con le Sorelle, e Nipoti; stante però la permissione hauutane da Roma, quando ritornò à Napoli, di adunar cioè con essa lei, Vergini, di prescriuerli Regole, & istituti, diede in questo tempo glorioso principio alla sua Congregatione con sei giouani sue Nipoti, con due Sorelle, e con altre, che alla nuoua di questa noua fondatione, fecero istanza d'esser ammesse per Compagne, e perche ella non voleua hauer la gloria, ne il nome di fondatrice, fece istanza al P. Alessandro

ſandro Borli ſuo direttore, che di quella diuota Compagnia s'elleggeſse vna, alla quale come à Superiora vbbidiſsero tutte, e però di comun conſenſo fù eletta per queſt'vfficio Criſtina ſorella d'Orſola, donna di molta bontà, e prudenza. Ciò ſaputoſi per Napoli, fù tāta la diuotione, e feruore di molte perſone, che concorſeio per eſſer'annouerate à quel diuoto conſortio, ch'in breue ne furono riceuute al numero di ſettanta. Preſcriſeli la M. Orſola diuerſe regole, e conſtitutioni da oſſeruarſi, in molto conformi alle noſtre, quali diffuſamente ſi leggono in libro particolare, e da queſte ſi comprende quanto foſse da Dio illuminato, e guidato il di lei intelletto, hauendo congionto in quelle ad vna vita comune contemplatiua, vn'iſtituto molto facile à pratticarſi: vuole che tutte veſtiſſero l'iſteſſo habito, ch'ella ſin'à quell'ora haueua portato, cioè nero, e ſomigliante al noſtro de Chierici Regolari, che ſe ben'ancora, non gl'era ſtato riuelato da Dio, che doueſſe militare ſotto il noſtro Iſtituto, come poi ſucceſſe pochi anni prima della ſua morte, e ſi dirà à ſuo luoco, con diuina diſpoſitione permiſe però Iddio, che ſi come ella haueua ſempre portato l'habito noſtro, così ancora le Vergini della ſua Congregatione andaſsero veſtite all'iſteſſa liurea; Preſe per Protettori della ſua Congregatione i Glorioſi S. Michel'Arcangelo, S. Giuſeppe, e S. Pietro Apoſtolo, ordinando che nelle loro feſte faceſſero gran ſolennità, e principalmente in quella di S. Giuſeppe, facendo per il luoco vna proceſſione, & offerendo il luoco, e ſe ſteſse al S. Protettore. Stabilì che la Santiſſima Vergine ſotto il titolo della Immacolata Concettione foſſe la Padrona del ſuo Iſtituto; volendo, che ſi chiamaſſe la Congregatione dell'Immacolata Concettione di Maria Vergine; e però ogni Sabbato vole ſi cantaſse la Meſſa della Concettione, aſſicurando nelle ſue Regole à chi aſſiſterà continuamente à tal Meſſa, che nell'ora della morte la Vergine ſarà ſollecita à cacciarli tutt'i nemici, e pregar il ſuo Figlio per la ſaluezza di

quell'anima; la festa poi della Santissima Concettione faceuala celebrare con la maggior solennità possibile, volendo che durasse tre giorni, cioè la Vigilia, & i due susseguenti, tenendosi esposto in detto tempo il Santissimo Sacramento, auanti'l quale mai mancassero almeno due del Coro à far oratione, e pregar il Signore per il Sommo Pontefice, per la Città di Roma, e per tutte le Città, e Terre de Christiani, e terminata la Festa, si portasse' processionalmente il Santissimo Sacramento dentro, e fuori la Chiesa (come pur nel principio della festa) e si benedicesse la Città, & ordinò che ciò si facesse ogn'anno, asicurando ella nelle sue Regole, che in detta solennità, s'impiega la Vergine in spetial modo, per dispensar, & impetrar à suoi diuoti le gratie del suo Santissimo Figlio; Stabilì, che il numero delle Sorelle non eccedesse sessantatre, ouero sessantasei in memoria de gl'anni, che era visuto la Vergine Santissima in terra.

Non vole però, che in questa sua Congregatione si facessero tre voti, ne Professione solenne, ma solo vna publica oblatione al Signore, hauendone di ciò hauuto ordine dal Signore, e ciò, come rifferì la sua Segretaria Anna Batinelli, perche il Signore voleua eser seruito da ese con amore, e con ogni prontezza d'animo, ne iui dentro voleua mai vi fose alcuna tentata, ò ritenuta per forza, e questi furono i principij di questa santa Congregatione, quale, come poi si sottoponesse à' nostri Padri, si dirà à suo luoco.

(.:.)

Pro-

Progressi della Congregatione fondata dalla M. Orsola.

CAPITOLO XXIV.

FOndata che fù questa Santa Congregatione sì per la diuotione, che tutti haueuano alla M. Orsola; sì per la santità con che in quel santo luoco si viueua, procuraua ogn'vno di riponerui dentro le proprie Figliuole, ò per Suore, ò almeno per esser in habito Secolare educate, tal che in breue, come fu detto di sopra, si riempì quel luoco di Religiose serue di Dio, & in que' principij chiamauasi tal Congregatione, Conseruatorio, così disponendo Iddio che pian piano questa Congregatione andasse acquistando il suo vltimo aggiustamento.

In tanto il Padre San Filippo, che sempre conseruò affetto alla nostra Vergine, e sempre sotto la sua Protettione la tenne, intendendo gl'aumenti della Congregatione, prouiddela d'vn'ottimo Sacerdote, e Confessore, che fù il Padre D. Stefano Motta, acciò sotto il di lui gouerno, indirizzo, e conseglio sempre maggiormente, & essa, e tutta la sua Congregatione s'auuanzasse nel seruitio di Dio.

A' bisogni temporali del luogo ordinò la Madre, che seruissero i suoi Nipoti maschi, hauendo già preso l'habito della Congregatione, come già dicessimo, tutte le Nipoti femine. Frà questi furono molto riguardeuoli Luc'Antonio, & Ascanio figli di Cristina, sì per bontà di vita, hauendo mantenuto anco sino alla morte, come asserì la M. Orsola, intanto il fiore virginale, si anco nell'impieghi commesseli. Ad Ascanio successe vna volta, che entrato nel Refettorio, vide vna bellissima Matrona vestita di bianco, che chiamatolo per nome, disseli: Figlio ripara questo luoco (dimostrandoli doue)

che tutto il Refettorio ſtà per cadere, e ſubito ſparì, perilche credendo egli foſse ſtata quella, la Protettrice di quel luoco, che voleſse auuiſarli qualche imminente ruina, chiamati ſubito i Fabbricatori, ſi ritrouò la fabrica in quel luoco accennato, fatta nel monte ſenza fondamenti, onde fù di biſogno riparar ſubito con traui, e legni al meglio che ſi puote, ſino che ſi fecero poſcia i fondamenti, e fù la marauiglia, che ſubito la ſabbrica fece tanto moto, che fù miracolo non foſſe prima caduta; tal caſo ſucceſſo diede gran conſolatione à quelle Serue di Dio, vedendo la gran protettione, che di loro haueua la Vergine; ſtauano però anco con qualche timore, vedendo l'aperture fatte non ſolo nel Refettorio, ma anco nelle Celle, che erano ſopra di eſſe; ma anco queſto ſcacciarono da loro cuori, hauendole aſſicurate la M.Orſola, che quel Signor, che ſoſtiene il Cielo, & il Mondo, haurebbe tenuto, e diffeſo tutto quel luoco. Queſte fiſsure fatte in tal occaſione, per diligenza vſata, mai ſi ſono potute ſerrare, non però mai hanno fatto altro moto, tutto che ſopra vi ſi ſijno fabricati due altri ſolari, volendo forſe Iddio, che ſeruino à chiunque entrerà in quel ſanto lnoco di contraſegno euidente, e memoriale della protettione, che di eſso tiene la gran Madre di Dio.

Atteſe anco al ſeruitio del Monaſtero quel Venturello Faſano, di cui già faceſſimo mentione, marito di Martia Palmieri, ſorella Cugina della noſtra Vergine, eſsendo ella di conſenſo del marito entrata nel Moniſtero. Viſsero inſieme queſti due Santi coniugati per lo ſpatio di molti anni in perpetua Virginità con tanto feruor di ſpirito, diuotione, frequenza de Sacramenti, Oratione mentale, & altri eſercitij ſpirituali, che ſembrauano due Religioſi Clauſtrali, e queſto per Voto fatto alla preſenza della M. Orſola, quale, sì per riuelatione hauuta dal Cielo, sì per ſaper la poca inclinatione della Cugina allo ſtato matrimoniale, al qual ſolo ha-

ueua

ueua aderito per non appartarsi punto dall'obbedienza de' suoi maggiori, celebrato che fù solennemente il sponsalitio in Chiesa chiamateli à se, disseli, che era la volontà di Dio che habitassero insieme con questo vincolo, ma come fratello, e sorella, che così era stato stabilito in Cielo il loro Matrimonio. Il che essi, fattone voto, esseguirono con grandissima esemplatità.

Fondata poi che fù la Congregatione, fece ad entrambi intender la M.Orsola, che era volontà di Dio, che Martia entrasse nel Monastero insieme con l'altre Vergini, e Venturello restasse fuori con gl'altri Nepoti, al seruitio del Monastero. Ciò parue strano à Venturello, asserendo, che così si sarebbe publicato ciò, che fino à quell'ora secretamente era passato frà di loro, parendoli bastante, l'essersi ritirato dalla Città ad habitar nella Montagna in vna Casetta vicina al luoco, à persuasione della stessa Vergine, quale prima che se ne andasse à Roma, vedendo che alla Cugina se l'era addossata vna febbre, che mai gli si poteua cacciar d'addosso, disse à Venturello, che se voleua la salute di sua moglie, bisognaua che lasciata la Città, là se ne fosse ritirato, come in fatti l'accadette, essendo con l'andarsene ad habitar alla Montagna vicino al suo luoco, rimasta libera d'ogni male. Con tutto ciò, replicando l'istanze la Vergine, & asserendo, esser questa la volontà di Dio, si piegò finalmente Venturello a' voleri del Cielo, e diede libero l'assenso à quanto commandaua la nostra Vergine, quale allegra di tant'acquisto, volle solennizzare la separatione di questi due Sposi, e l'entrata nel Monistero della Cugina.

Quindi in vn giorno determinato, dopo il Vespro entrati in Chiesa lo sposo, e la sposa in luochi appartati, quello cioè in cōpagnia degl'huomini, e questa delle donne, fece ella vscire in Chiesa cō ordine à due à due tutte le sue Vergini col Crocefisso

auan-

auanti à processione, seguendo ella l'vltima; oue gionte, & ginocchiate, fecero diuota oratione, poscia alzata la Madre, diede nelle mani al sposo vn Crocefisso, & alla sposa vn'Imagine della Vergine Santissima, & ordinò che il sposo accostatosi à Martia gli porgesse il Crocefisso dicendoli queste parole; *Ecco cara Compagna lo sposo ch'hauerai d'oggi auanti*; indi fè, che Martia riceuuto con vna mano il Crocifisso, con l'altra gli porgesse l'Imagine della Madonna, con dirli: *Ecco caro Compagno la sposa tua*: ilche fatto fù intuonato dalla Madre il *Te Deum laudamus*, dopo il qual cantato con allegrezza di tutti, e principalmente delli sposi, ritornossene dentro la Processione, seguendo vltima di tutti Orsola, & Martia per la mano, restandosene fuori Venturello à riceuer l'abbracci di tutti; seruì poi egli il Monastero con grandissima diligenza per lo spatio di vinti anni, & essendo visuto in grandissima opinione, doppo riceuute molte gratie dal Signore, morì come vn'Angelo, & hauendo lasciato tutto il suo al Monistero, fù sepellito nella medesima Chiesa.

Martia poi fù eletta Vicaria della Congregatione, e visse con tanta santità, & esempio, fauorita anco da Dio con molti singolari fauori, che fù vn viuo ritratto della M. Orsola; fù per lo spatio di quarantaotto anni Superiora, e finalmente a' vintinoue di Settembre giorno di S. Michiel'Arcangelo, felicemente morì, doppo esser stata tre dì, e tre notti con le braccia in croce, e con piedi in forma di Crocifisso, vno sopra l'altro, e dicendoli l'altre Sorelle, che si stringesse le braccia, rispondeua, che non poteua altrimente, volendo il Signore, che in quel modo stasse, e morisse, come seguì.

Così di giorno in giorno si vedeuano in questa santa Congregatione le marauiglie del Signore, principij di quelle gran cose, che Iddio haueua riuelato alla nostra Madre, doueuano auuenire in quel luoco santo, che però anco vicino à quello aspirauano d'andar à ritirarsi molte persone, frà quali il Padre Gioue-

Giouenale Ancira Padre dell'Oratorio di molta bontà, & innocenza di vita, onde scriuendoli da Roma in occasione d'auuisarla, che haueua impetrato da Sua Santità per essa lei la benedittione Papale, con ordine di mandargliela à nome suo à Napoli, gli soggionse con pregarla à far oratione al Signore, acciò gli dasse gratia di ritirarsi à far vita solitaria nella sua Montagna, desiderando di finir la vita presso il suo santo luoco, e se bene, com'egli accenna in vna sua Lettera, per alcun tempo vi stette, tuttauolta, essendo stato fatto Vescouo, non hebbe l'intento di perseuerarui.

Muoiono alcuni Parenti della Vergine, & ella con le sue Orationi gli fà impetrar il Cielo, e si esibisse al Signore, e sodisfa per molti alle pene, che doueuano hauer nel Purgatorio.

CAPITOLO XXV.

VEnne à morte in questi tempi Disiato Fasano, quello che già dicessimo procurò d'impedir la ritirata alla Montagna della nostra Vergine; perilche mandossi à raccommandar alle sue Orationi, & à chiederli perdono di qnanto hauea operato contro la sua persona; N'hebbe compassione la Madre, e mandolli à dire, che non haueua memoria d'alcun'offesa da lui riceuuta, ma bensì di molti fauori, essendo stata molti mesi in sua Casa, che però pensasse solo à dimandar perdono à Dio de' suoi peccati, e s'apparecchiasse à far quel pericoloso passaggio da buon Christiano, ch'essa l'haurebbe nell'Orationi raccommandato à Sua Diuina Maestà, e fù la di lei oratione tanto efficace, che doppo

esser stato Desiato appresso da longa malinconia, vicino alla morte diuenuto sopra modo allegro, disse le seguenti parole: oh quante gran cose la nostra Madre ottiene da Dio; sappiate, che adesso io ero posto dentro del fuoco, ma vna persona m'hà soccorso, e tratto dalle fiamme, nelle quali ero quasi immerso, e sono rimasto libero affatto, però riceuuti li Santi Sacramenti morì da buon Christiano, con molti segni della sua salute.

Nell'istessa guisa soccorreua agl'estremi bisogni delle sue Vergini, e però infermandosene alcuna grauemente, non solo gli assisteua con grandissima carità, e faceua, che non gli mancasse cosa alcuna, ancorche fosse di gran spesa, gli scopriua le tentationi, l'inanimaua alla sofferenza, e con ottimi ricordi l'indrizzaua à ben morire, ma anco, pensando alle pene attrocissime del Purgatorio ch'haurebbero douuto sopportar nell'altra vita, s'essibiua ella di sodisfar per esse alla Giustitia Diuina, accioche le loro Anime sciolte da legami di questo corpo, se ne volassero à goder il Creatore. Ciò haueua anco fatto molti anni auanti nella morte di sua Sorella Bernardina, poiche stando ella nell'estremo, chiese la M. Orsola à quelli ch'erano presenti, se poteua persona di questo mondo sodisfar alle pene, ch'altri deue patir nel Purgatorio, & essendoli detto, che sì, hauendo così anco fatto S. Cattarina di Siena; ella non rispose, ma ritiratasi nel suo Camerino supplicò Nostro Signore, che si compiacesse, ch'ella patisse in questa vita le pene, che Bernardina doueа patir nell'altra, e così successe, poiche doppo spirata Bernardina, subito fù assalita da nuoui, & insoliti dolori sì eccessiui, e penosi, che non si poteuano spiegare, e pareuali d'esser abbrucciata d'ardentissimo fuoco, e patì ella per lo spatio di dieci anni vn'ora al giorno le sudette pene.

L'istesso fece anco per sua sorella Cristina; A questa in vna grauissima infirmità, che l'haueua condotta molto vicina à

na à morte, amandola molto la Madre, e conoſcendoil gran pregiudicio alla Congregatione per la ſua morte, impetrolli dal Signore con la ſua oratione altri ſei anni di vita, ma queſti terminati, ſopraprefa all'improuiſo da vna ſubita infirmità cagionatali da vna goccia, perduti i ſentimenti ſtaua sù l'vltimo agonizando, onde auiſatane la M. Orſola, e fattaſi condurre all'inferma, compaſſionando il ſuo ſtato, cominciò à raccommandarla à Dio, e conoſcendo in iſpirito le pene, che per leggieri colpe doueua Chriſtina patir nel Purgatorio, pregò il Signore, che ſi contentaſſe, che ella ſottrentraſſe al rigore di que'tormenti; e così ſpirò la Sorella. Stando la M. Orſola in eſtaſi, dal qual ritornata, con allegra voce proruppe in queſte parole: Vi ringratio Signore di queſta gran miſericordia ch'hauete vſato con mia ſorella Chriſtina, riceuẽdola nella gloria de'Beati; e ciò detto, con la medeſima voce di giubilo induſſe tutte le Cõpagne à cãtar ſeco il *Te Deum laudamus*, qual terminato, fù ſubito aſſalita dalle attrociſſime pene del Purgatorio, da quali mai reſtò liberata ſino alla morte.

Per il ſuo Confeſſore ancora il Padre D. Stefano Motta s'eſibì à Dio nella di lui morte à patir le pene deſtinateli nel Purgatorio, e l'ottenne; onde eſſo per due ò tre hore il giorno dimoraua ella nelle fiamme à quello douute; ciò faceua anco con altri, che però fù oſſeruato, che morendo alcuno, per cui ella ſi foſſe obligata à ſodisfare, gli veniua qualche nuouo male, ò infermità, sì che per l'interni martirij, & acutiſſimi dolori, co'quali, com'ella diceua, pareuali d'eſſer cinta tutta da catene di fuoco, eſser tagliata d'acutiſſime ſpade, ſtracciarſeli le carni, e romperſeli l'oſſa, per i molti mali anco ſempre patiti, perduta la virtù d'vn braccio, e d'vn piede, & l'vſo anco di poterſi valere del corpo, altro non fù il ſuo viuere, che vn continuo morire in penoſiſſimi ſpaſimi, anzi confeſsò vna volta al ſuo Confeſsore, che haueua il fuoco, e tutti i tormenti dell'Inferno nella ſua perſona; faceuali

però Dio questa gratia che non solo quando era in estasi, ma anco quando ragionaua con altri, gli mancauano que' dolori, tornandoli però doppo più intensi, & eccessiui.

Occorse anco in questi tempi la morte di Lucretia sua Sorella; & auuenne cosa mirabile, che essendo ella già ridotta all'estremo, pure perseueraua in vna penosa agonia, senza venir al fine, ciò che conforme l'vso naturale haurebbe douuto fare; delche stupendosi gl'assistenti, fù pensiero d'vna Nipote della Madre per nome Anna, che forse non gl'era permesso di morire, sino che non riceuesse la benedittione della M. Orsola, che per i suoi acerbissimi dolori, se ne staua ritirata in Camera; S'apposero tutte all'opinione della Nipote, e fattala venire sù le braccia d'alcune, subito che fù gionta al letto della moribonda, così gli disse: Anima Sposa di Giesù, che aspettandomi non hai voluto andar via, senza che io ti vedessi, sij tù per sempre benedetta, e ciò detto spirò la Sorella, e volle la Madre assistere à gl'vfficij, che se gli cantauano in Choro, doppo li quali, bacciando i piedi del Crocefisso, che la Defonta haueua trà le mani, restò rapita in estasi, doppo del quale rinuenendo in se, esclamò con grandissima allegrezza, e giubilo: *in Paradiso, in Paradiso Sorella mia, à cantar al gran Signore*, quali voci sbandirono da tutte la malinconia. Da' quali successi, e molti altri, che longo sarebbe il raccontarli tutti, si comprende, quanta fosse la di lei carità verso i moribondi, e l'Anime partite da questa vita, e purganti.

Frà

Fà gran profitto nell'Anime per mezzo de' suoi discorsi, e persuade à molti lo stato da eleggere più opportuno per la propria salute.

CAPITOLO XXVI.

HAueua molt'afflittione la nostra M.Orsola d'esser visitata dalle Persone diuote, e quando per commandamento del Confessore lo faceua, procuraua di sbrigarsi più presto che poteua, e rimaneua poi tanto afflitta, e dolente, che niente più, poiche concentrandosi nella propria humiltà, si marauigliaua, che persona di mondo gli volesse parlare, essendo, com'ella diceua, la maggior peccatrice di tutti; Onde il Confessore per non affligerla, molte volte si propose di non commandarli più tal cosa, ma poco durauano que' proponimenti, poiche sì per la importunità, che ne haueua, sì anco perche vedeua, che ciò era vn perder gran bene in molte Anime, che con i suoi discorsi faceuano marauigliose mutationi, con questi motiui persuasela à non prender di ciò tanta tristezza, ma già che tanto desideraua la salute dell'Anime, vi cooperasse nel modo ad essa permesso; à che acquietandosi la Serua di Dio, era prontissima ad vbbidire ogni qualunque volta gli veniua l'occasione, e conoscendo di poter giouar ad alcuno, si tratteneua con esso lui longamente, e godeua con esso lui di fauellare; erano però infinite le persone, che da suoi santi ragionamenti contrite, e compunte, anzi alla sola di lei vista, risolueuano di ben operare, e frà questi vi furon molte Donne lasciue, che per sola curiosità molte volte, & in molte occasioni, essendo andate per vederla, in solo mirarla, si sentiuano illustrata lamente à conoscer la bruttezza della propria vita, & infiam-

mata la volontà, talche fatte imitatrici di Maddalena; lasciato il peccato ritornauano à Christo piangendo le proprie colpe.

Erano anco di grand'ammiratione il modo, e le maniere co' quali inferuorata di spirito, persuadeua lo stato di Religione à quelli, che conosceua chiamati dal Signore, e principalmente ciò riluceua ne' Personaggi grandi, a' quali faceua vedere, che molto il Signore gradisse d'esser seruito nell'humile stato di Religione da persone d'alta conditione, mentre i loro esempi sono di gran forza agl'altri, stimando ogn'vno douer esser seguito quel stato, che posposti gl'agi, e le commodità del mondo s'eleggono questi tali per seruir à Christo; molte furono però le persone grandi, che mosse da consigli, e persuasione della Madre s'elessero lo stato Religioso; fra' quali principalmente furono D. Carlo Caracciolo, figlio del Marchese di Casad'alboro, e Donna Isabella Caracciola, figlia del Marchese di Vico, che dopo esser vissuti insieme nello stato matrimoniale in ammirabile castità, esercitandosi nell'opere più virtuose, non solo d'ottimi Christiani, ma di pietosi Religiosi, à persuasione, e consiglio della M. Orsola, dispēsate le loro facoltà, ch'erano molte, à diuersi luochi pij, il primo si fece de nostri chiamandosi D. Giuseppe Caracciolo, la di cui vita continuò esemplarissima sin'alla morte, e morì in gran concetto di santità, come si legge nella sua vita; la secōda entrò nel Monastero di S. Andrea eretto da nostri Padri, e vi fece progressi tali, che dopo morte meritò d'andar à goder la gloria del Paradiso, come apparendo alle Suore gli manifestò, narrandoli, che hauea per cōpagna ne' meriti, e nella corona S. Paola Romana.

Ne ciò solamente operaua la nostra Madre con le parole, ma etiandio con soli sguardi, onde andauano continuamente à lei persone afflitte, e tribolate, e con esser solo da lei mirate, ne partiuano consolate, & alle volte stabilite in resolutioni à prò dell'Anima, a' quali mai v'haueuano pensato. Singolarissimo

rissimo fù à questo proposito il caso, che occorse ad Anna figlia d'vna Gentildonna chiamata Beatrice Vespola; questa hauendo inteso l'efficacia de sguardi della nostra Madre, con quali haueua mutato i cuori de molti, trahendoli dal secolo alla Religione, & hauendo gran contrarietà al detto stato, temendo di non essere tirata anco essa à vita Religiosa, fuggiua di comparirli auanti, onde quando v'andaua Beatrice sua Madre (il che faceua spesso, trattando con la M. Orsola di poner nella sua Congregatione tre altre figliuole, ch'haueua) ritrouaua ella sempre qualche impedimento, per rimanersene à casa; mà perche contro i voleri di Dio, non vi è consiglio, vn giorno non sò per qual accidente, non potè sfuggire d'andarui; Giunta alla presenza d'Orsola, rissoluta di star salda nel suo proponimento, procuraua di diuertir il suo pensiero ad ogni altra cosa, fuor che alla Religione; Intanto Beatrice offerse alla M. Orsola le tre figlie tutte minori di Anna, quali furono da essa cortesemente accettate, e domandandoli se Anna era vna di queste, risposeli di nò, à cui soggiongendo la M. Orsola, *e se il Signor la vuole, vuoi tù negargliela?* replicò tutta intenerita Beatrice; *Madre già tutte siamo di Dio, ma questa bramerei tenermela appresso*, à quali parole sentendo à nominar Iddio, andò subito in estasi la Madre Orsola, e così estatica teneua fissi gl'occhi in Anna, quale affermò poi esserli parso in quel mentre di veder con gl'occhi della mente due Bambini da fascie, che stessero nelle braccia d'Orsola, e che da gl'occhi di lei gl'vscissero raggi come di Sole caldissimo, da quali restasse riscaldato, & intenerito il suo duro, e fredissimo cuore. Quindi scossa dall'estasi la Serua di Dio, disse subito ad Anna; *Figlia il Signore ti vuo' seco in questa sua Casa*; da quali parole riempita di giubilo la Fanciulla, tanto s'accese di desiderio di farsi Religiosa, che ne anco più di lì voleua partire, ma ciò impedendoli Beatrice, volendone

prima

prima hauer il consenso dal marito, la ricondusse à Casa, & à capo di trè mesi, ne' quali essa, & il marito tentarono ogni mezzo per diuertirla da quel pensiero, non hauendo mai potuto rimouerla, l'aggratiarono di quanto desideraua, promettendoli di ponerla nel Monastero, alquale per i meriti, & orationi della M.Orsola, Dio l'haueua fatto gratia, con modo sì strauagante di chiamarla.

Il contrario auuenne à due Serue del Monastero; queste tormentate da grauissime, e vergognosissime tentationi, in vece di palesarle alla M.Orsola, teneuanle secrete, e come l'infermo, che suggendo di mostrar la piaga al Medico, và sempre di mal in peggio, così ad esse miseramente auueniua; chiamole la M. Orsola, à cui Iddio haueua riuelato il loro stato, & esortole à voler manifestar il proprio interno, promettendole in ciò, & la fuga del nemico tentatore, & il rimedio al proprio male; ma esse fingendo di non eser quelle, non vollero scuoprire il loro male; procurò la caritatiua Serua di Dio più, e più volte di farle auuedute della loro ostinatione, ma in darno; che però per parlar della prima, questa finalmente per opera del Demonio venne à tal disperatione, che vinta dalla vergogna di palesar i suoi bisogni spirituali, e rincrescendole di viuer in così misera vita, si dispose di leuarsi dal mondo, e però pestato vn gran pezzo di vetro, in vna beuanda se l'inghiottì; cosa che la ridusse subito allo stato di morte, nel qual dimorataui diciotto giorni, non potè mai prender cosa alcuna, e se per forza la prendeua, costretta da violenza grandissima, subito la rimandaua, talche in detto tempo non prese altro che qualche poco d'acqua rimasta nel vaso, doue haueua beuuto la Madre, che essendoli data con gran fede dalle Compagne, veniua da essa con molta quiete riceuuta; hor standosene ella quasi per spirare, fù riuelato alla Madre tutto il successo del veleno, e rincrescendoli molto la perdita di quell'anima, cominciò à far calde orationi al Signore

gnore per la di lei salute, e fù esaudita doppiamente, poiche quando già staua per dar gl'vltimi fiati, cominciò à mouersi, e pian piano si andò rihauendo, talche in breue fù del tutto sana, e di più libera dalle sue tentationi; onde seruì poi per qualche tempo il Monastero; Ma conoscendo la M. Orsola che la vita celibe non era per essa, la mandò à sua Casa oue prese marito, e ricordeuole del passato accidente, menò vita spirituale. Dell'altra poi non si sà, cosa auuenisse.

Dal che chiaramente s'argomenta, quanta fosse la carità della nostra Madre, e quanta gratia Dio gl'hauesse fatto, di farli conoscere qual stato fosse più conueniente alla salute hora d'vno, hora d'vn'altro.

Varij castighi ch'auuennero ad alcune Religiose, ch'vscirono dalla Congregatione della M. Orsola predetteli dalla stessa.

CAPITOLO XXVII.

Benche castighi ordinariamente Iddio quelli, che doppo hauerli chiamati dalle tempeste del secolo al porto della Religione, ingrati à beneficio sì grande, gettando l'habito Religioso, se ne ritornano al mondo, ciò però s'è veduto, e si vede spetialmente in quelle, ch'vna volta ammesse nella Congregatione della nostra M. Orsola, l'hanno abbandonata, e se ne sono ritornate al secolo. Vna di queste si fù Maria Suasta giouine, e Religiosa molto amata dalla Serua di Dio; questa tentata grandemente dal Demonio di ritornarsene à casa, per quanto gli dicesse la M. Orsola, per quanto la persuadesse, scoprendoli, che quest'era inganno del

del Demonio, mai si volse acquietar, stando sempre nell'istesso pensiero di lasciar l'habito; ilche machinando d'effettuar, ecco che d'improuiso vien assalita da vna crudelissima infirmità, che condotala all'vltimo di sua vita, fecela abbandonar da Medici, perilche auuedutasi del suo errore, e conoscendo la benignità del suo Signore, che a' prieghi della Madre, con quell'infermità voleua trattenerla nella Congregatione, mandò à dimandar perdono alla Madre della sua ostinatione, supplicandola, che la volesse raccommandar à Dio, acciò gli perdonasse il suo peccato, con pregarla di mandarli qualche auanzo del suo pane, & vn poco della sua acqua, nel che hauendola compiacciuta la Madre, ricuperò subitamente la sanità, e si stabilì per all'hora di starsene nel Monastero: Ingrata però à tanto beneficio, doppo qualche tempo scordata del pericolo passato, e de' proponimenti in quello fatti, ritornossene a' primi pensieri di lasciar l'habito, da quali non hauendola mai potuto ritirar la Madre con tante persuasioni, che gli fece, alla fine con vn volto tutto fuoco lasciolla andare con dirli: *và, già che vinta dal a tentatione ti vuoi partire, ma sappi, che non vedrai più la mia faccia: e nel secolo, oue proponi la tua felicità, trouerai il flagello di Dio, che caderà sopra la tua vita, poiche frà pochi giorni morrai*; e cosi appunto auuenne, poiche non badando ella, ne alla Profetia, ne alle minaccie della Madre, ritornata che fu à Casa de, suoi Parenti, cominciò à sentir sopra di se gl'effetti della Diuina vendetta, essendo subito assalita nel capo, e nel corpo da dolori sì crudeli, che giorno, e notte continuamente spasimaua, che però da quelli fatta auueduta, benche tardi, di quanto l'hauea predetto la Madre, e temendo di punto in punto di morire, come dalla stessa l'era stato minacciato, per emendarsi in qualche maniera, fece istanza d'esser riportata nel Monastero, e fù accettata per carità, benche non v'entrasse, poiche appena giuntaui, resto

sopra-

sopraprefa da vn'accidente tale, che dubitandosi in quel ponto non morisse, la collocarono in vna Cella iui vicina, oue posta in letto, e rinforzandoseli sempre più il male, à capo di sette giorni d'vna penosissima infermità, finì la vita, vedendosi adempito, quanto gl'haueua profetizato la Madre, cioè, che sarebbe quanto prima morta, e che non haurebbe più veduta la sua faccia.

Auuenne simil cosa ad vn'altra della Congregatione, chiamata Olimpia, Questa parendo di douer far assai maggior bene vscendo dalla Congregatione, che dimorandoui, mentre iui attendeua solamente all'anima sua, oue nel secolo col buō esempio, e con le parole haurebbe potuto aiutar il prossimo, e per mezo delle limosine, e delle conuersioni del prossimo arriuar à maggior santità, determinossi d'esequir il suo pensiero, ne riceuendo in buona parte le riprensioni, e le minaccie del castigo diuino, che per tal causa gli faceua la Madre, che conosceua l'inganno satannico, vole aderir al suo genio, stimandolo buono, già che non gli pareua d'hauer altro fine, che la gloria di Dio, ma tardò poco ad auerarsi la profetia della Madre, poiche appena doppo quattro giorni, ch'vscì dal Monastero, prima di poner in esecutione i disegni stabiliti, con vna fiera caduta di tal maniera si guastò vna coscia, che giacque in letto cinque anni con graui, & estremi dolori. Maggiori di questi furono i castighi, che caddero per l'istessa instabilità nel perseuerare nella Congregatione, sopra Laura Longa, & vn suo fratello Religioso, poiche questi poco temente Dio, e poco credulo alle minaccie d'Orsola, trasse la Sorella dal Monistero, e diedeli marito, ma di questo ella in breue restò priua, essendoli prestamente morto, & egli spogliato l'habito Religioso, e fatto Apostata, fuggì in paesi lontani, prouando l'vno, e l'altro il flagello diuino minacciatoli da Orsola. Medesimamente Lucretia, e Fuluia Cacciottola partitesi dalla Congregatione per desiderio, con la prole di

R man-

mantener il loro Casato, furono da Dio castigate, come l'haueua ptedetto Orsola esortandole alla perseueranza nella Religione; poiche appena maritate, rimasero ambedue quasi nell'istesso tempo vedoue, priue de mariti, e di prole, e viddero l'estintione della lor Casa, come la M. Orsola l'haueua minacciato.

Ma sopra tutto fù marauiglioso ciò, che successe à Barbara Sanches Religiosa di detta Congregatione, com'ella stessa ne fece fede à gloria di Dio, e della M. Orsola. Dimorauassene ella nel Monastero sempre auanzandosi nell'acquisto della virtù, con stima, e riputatione appresso tutte le Vergini, quando, per trama del Demonio cominciò à conuersar con certa persona, la cui prattica l'era per arreccar poco giouamento, si nascostamente però, che niuna se n'auuedeua, fuor che la Madre Orsola, al cui spirito erano scoperte da Dio l'imperfettioni delle sue Religiose; Quindi chiamatala vn giorno, dopo hauerla accolta con segni di grande affetto, dopo hauerli longamente dimostrato la gran santità, che deuono hauer le Vergini consecrate à Dio, la stima grande, che deuono far di conseruarsi lontane da qual si voglia attacco del mondo, conchiuse il discorso con bocca sorridente in queste parole, *e perciò non vuoi tù Figlia lasciar la prattica di colei?* à queste parole restossene Barbara sì confusa, e vergognata, vedendosi scoperta, che quasi hebbe à venir meno per lo scorno, e per lo stupore, conoscendo esser scoperto alla Madre, ciò che pensaua celato à qual si voglia Creatura del mondo, e questo, come affermò la stessa, accadeli più volte in occasioni d'altre tentationi, poiche chiamatala la Madre, gli diceua, che venendoli tali, e tali tentationi (& erano appunto quelle, dalle quali all'ora si trouaua molestata) le discacciasse in questa, & in questa maniera. Hor non ostante tante gratie riceuute, e tante persuasioni al ben fare fateli dalla M. Orsola, in processo di tempo, poco contenta di dimorarsene in quel santo luogo

go

go per le sue infermità, determinò nel suo interno di lasciarlo, & andarsene in Casa de suoi Parenti, ilche penetrato dalla Madre, scoprilli la determinatione fatta nel suo interno, persuasela esser tentatione del Demonio, esortolla à perseuerare nella santa vocatione, ma sorda ella alle voci d'Orsola, finalmente risolsesi di partire, quando ciò intendendo Orsola, alzata la voce con gran zelo, annoncioli vn graue accidente, che in breue gli sarebbe auuenuto al secolo, e così appunto fù, poiche non passò molto, che gl'accadè quanto gli haueua predetto la Madre, e però pentita del suo fallo, ritornossene nella Congregatione, e chiedendo perdono con molte lacrime alla Madre, fece sempre grandissimo conto delle sue parole, & hebbe in grandissima stima la Madre; anzi essendo caduta vna volta in vna pericolosissima infermità, nella quale disperata da Medici, riceuè tutti i Santissimi Sacramenti, in quell'vltimo estremo essendoli dato da vna Sorella dell'acqua della M. Orsola, tanta era la diuotione, che v'haueua, che con gran marauiglia, viddeseli subito inuigorir la virtù, e ritornar le forze cadute, e frà tredici giorni restò sana, nel qual tempo fù anco cosa notabile, che non potè ritener nello stómaco altro, che l'acqua rimasta alla Serua di Dio, quale gli dauano, e la mantenne in vita per tanto tempo, fino à darli la sua pristina sanità; così Iddio glorifica i Serui suoi, e castiga quelli che non fanno conto delle loro minaccie.

Odio, che haueuano i Demonij contro la Congregatione, e le Vergini della M. Orſola; e de' gran diſturbi, che gli diedero, tutto che ſempre rigettati dall'orationi della Madre Orſola.

CAPITOLO XXVIII.

COnoſcendo il commun nemico del genere humano il gran bene, che ſi faceua in quel ſanto luoco eretto dalla M.Orſola, e preuedendo, aſtuto, che gl'è, gl'auãzamenti, che di gi giorno in giorno ſi ſarebbero fatti, fremeua d'odio, e di ſdegno contro di quello, e delle Vergini iui dimoranti, sfogandolo tal volta con ſpauentar quelle diuote Religioſe, con vrli horribiliſſimi, con orrendi ſtrepiti di catene, con ſparger puzze intolerabili, con apparir in ſpauenteuoli figure di moſtri, e di beſtie, con poner alle volte le branche adoſſo ad alcuna, altra precipitar dalle ſcale, col far inſorger tratto tratto intorno à quel luoco tempeſte, e boraſche accõpagnate da fulmini, e ſaette sì fiere, che appunto pareuano ſcagliate da Demonij, e più haurebbero fatto, come ſoleua dir la Madre, ſe li foſſe ſtato permeſſo, e da forza ſuperiore non gli foſſero ſtati impediti i machinati diſegni; quindi molte, e molte volte vidderonſi, e tutt'hora ſi vedono andar à vuoto, principalmẽte, quando con venti, grandini, e tempeſte procura d'intimorir con minaccie d'abbiſſar quel luogo, poiche ſuonata vna picciola campana fatta far à detto effetto dalla M.Orſola, ſubito, per teſtimonio di tutti que contorni manca il bollore della tempeſta, e ſi ſcaccia ogni terrore de conuicini, per gratia impetrata dalla Vergine, quando ancor era viuente. Coſe, che maggiormente attizzauano lo ſdegno à Satanaſſo, che però ſono incredibili l'orrende ſtrida, & vrli ſpauentoſi, che faceuanogl'ir-

no gl'indemoniati con dimoſtrar il grandiſſimo tormento che patiuano, quando tal'hora erano ſorzati ad entrar nella Chieſa della Madre Orſola, ſtorcendoſi, ſtraſcinandoſi, e talvni caminando anco col capo per terra, & i piedi all'insù; dimoſtrando con ciò la rabbia, e lo ſdegno che haueua il Demonio, da cui erano oſſeſſi que'miſeri, contro la Madre Orſola, cagione di tanto bene, che iui ſi faceua, e ciò fù forzato anco confeſſare più volte; tutto che Padre delle menzogne, per bocca degl'iſteſſi indemoniati, e principalmente vna volta, che riuolto alla lampada, che ardeua verſo il Santiſſimo Sacramento, con vna voce rabbioſa, e ſtridente, diſſe, il cuore di queſta voſtra (addittando la Madre) come arde queſta lampada, così arde, & abbruccia d'amore innanzi à Dio.

Ma con tutto ciò però non ſi perdeua d'animo, e vedendo che contro il corpo non poteua nulla, s'appigliò ad inquietar l'Anime di quelle Vergini, con riempirle d'eſtreme malinconie, di tormentoſiſſimi ſcrupoli, di irremediabili diſperationi, tutto però indarno, mercè la virtù d'Orſola, che da Dio impetraua contro tutte quelle trame satаniche, opportuni ſoccorſi. Ciò accadè principalmente nella perſona di Giouanna di Mari: queſta ſoprapreſa da vna grauiſſima malinconia, viueuaſſene ſconſolatiſſima, e perſuaſa dal Fratello à ritornarſene à Caſa, andoſsene à prender licenza dalla Madre; aueduta ſi ella della tentatione del Demonio, prima che apriſſe bocca, diſſeli con viſo piaceuole queſte parole; *Giouanna Figlia, io sò bene, che il voſtro cuore ſtà in bilancio, ma però quietateui, e diſcacciate, come tentationi, i penſieri che hauete, perche vi trouerete contenta, quantunque haurete da patir molto*; e ſeguendoli à dir quanto douea patire, feceli tanto animo, e di tal maniera reſela ſtabile nella vocatione, che come fumo eſsendoſene ſuaniti que' noioſi penſieri, ſeguitò la vocatione, e tutto che l'auueniſſero que' diſturbi, che dalla

Madre

Madre gli furono predetti, viſſe molto allegra, e molto conformata alla volontà del Signore, ſino che, ſendoli conuenuto partir dalla Cella, oue habitauà, ch'era contigua à quella della Madre Orſola, e per le fiſſure della quale rimirando quaſi ſempre l'attioni virtuoſe della detta Madre, ne ſentiua continuo godimento, cominciò di nuouo ad eſſer moleſtata da tal terrore, che gli pareua eſſer all'inferno, ſpauentata da larue, & horribiliſſimi moſtri, e caminando per il Monaſtero, ſpareuali ad ogni paſſo, come vna mano, che la tiraſſe giù per la veſte, coſa, che la fece viuere qualche tempo con grandiſſima paſſione: ma ciò ſcoperto alla Madre; e ſupplicatala à far per lei oratione reſtò del tutto libera da quell'inquietudine, e per tutto il rimanente della ſua Vita, mai più reſtò moleſtata.

Fauore poco diſſimile à queſto riceuette da Dio per interceſſione della Madre Orſola vn'altra Religioſa della Congregatione Sorella della ſopra nominata per nome Colomba. Fù ridotta queſta per ſuggeſtione del Demonio, e per inquietudine de ſcrupoli, à ſegno tale, che quaſi diſperata di rimedio, viuendoſene in vna profonda malinconia, piangendo giorno, e notte, era la miſera preſto per diſperarſi, e quel ch'è peggio, ne meno ardiua di riccorrer al ſuo P. ſpirituale, credendo ciò, così ingannata dal Demonio, eſſerli di dannatione; Hor accade, che per due giorni continui mai fù veduta, e per quanto la cercaſſero per tutti li angoli, e luoghi ſecreti del Monaſtero, mai la ritrouarono, e dubitando, che qualche ſiniſtro accidente li foſſe auennuto, fecero auuiſata la Madre del caſo, quale conſapeuole del tutto gli diſse, che non dubitaſſero della Vita di Colomba, & che andando al granaio, iui la ritrouerebbero, come appunto ſucceſſe; hauendola iui ritrouata in vna botte, (in cui per altro tempo s'era conſeruato del frumento,) tutta piangente, e ſoſpirante, & per il lungo digiuno languida, & eſtenuata; trattala però da quel luogo, e con-

condottala alla Madre, fù da essa benignamente accolta, & hauendo fatto per esa oratione, restò sì libera da scrupoli, e di coscienza sì serena per tutto il tempo di sua vita, che non haurebbe inuidiato alcuno altro stato, e solo essendo rimasta per i passati disturbi mal'affetta del corpo, talche in breue si ridusse à manifesta crisia, anco da tal'infermità, contro l'aspettatione commune, restò liberata per intercessione dell'istessa Madre, quale, mentre staua l'inferma con incredibil costanza sopportando la penosa infermità, l'haueua mandato à dire, che stasse allegramente, che si raccommandasse al Signore, & à S. Giuseppe, e che frà poco sana sarebbe andata In Refettorio con l'altre, come appunto successe.

Ne solamente sfogaua il Demonio la sua rabbia contro le Religiose della Congregatione della nostra Madre adunate, ma etiandio anco contra quelli, che li portauano qualche affetto, restando però sempre schernito, mercè l'orationi della Madre Orsola; al qual proposito fù ammirabile ciò ch'auuenne ad vn Gentil'huomo, per nome Antonio Sebastiani, affettionato alla detta Congregatione, e che dimoraua nella solitudine, del monte vicino al Monistero; Questi doppo i negotij del giorno, ritornandosene à Casa, tratto tratto veniua assalito da vna tempestosa pioggia de sassi, e pietre, ne scoprendo alcuno, dubitò per qualche tempo, che fossero i suoi nemici iui d'intorno nascosti per ammazzarlo, perilche prouidesi d'alcuni braui, che el'accompagnassero, e diuisi in que'luoghi sospetti, facessero ogni diligenza per iscuoprire, e vendicarsi de Nemici, ma tutto ciò fù in darno, non ritrouandosi alcuno, e seguendo tuttauia la fiera tempesta delle sasate, dalle quali restarono anco malamente feriti, da che argomentando egli, che li nemici fosero inuisibili, ciò esendoli confirmato da horrendi vrli e strepiti, che vdì per molte notti nel suo giardino, determinossi d'abbandonar quel luoco, e ritirarsi nella Città, ma prima di ciò fare, ordinò à Giulia Corriale sua Madre,

che

che dafse ragguaglio di tutto il successo alla M. Orsola, nelle di cui orationi molto si confidauano, già esperimentatele altre volte molto gioueuoli; Hor ciò inteso dalla Madre, subito si auuidde delle frodi, & arti di Satanasso, e come che amaua molto la casa del Sebastiani, lo persuase à non partirsi, al che ripigliando esso, esser impossibile dimorarui trà tante angustie, soggionseli, che dall'ora auanti non sarebbero più stati molestati da nemici infernali, e che però ne ringratiassero il Signore, come in fatti successe ad intercessione dell'oratione della M. Orsola.

La Duchesa di S. Agata molto diuota della M. Orsola prouò ancor ella nella persona d'vn suo Seruitore indemoniato la possanza ch'haueua la Madre contro il nemico commune, perche, doppo hauerlo fatto raccommandar all'orationi della stesa Madre, fecesi dar dalla Vicaria del luoco vna reticella di testa della Madre, la qual, doppo molti scongiuri, ma indarno fatti dal Sacerdote, fece dallo stesso aplicar all'ossesso, nel qual mentre, come se più attroce fuoco, e tormento si fosse aggiunto a' spiriti, che inuasauano quel corpo, cominciarono ad vrlar, e strepitar, e facendo molte minaccie alla Duchesa, ch'hauese ritrouato quel modo di cacciarli subito nell'inferno, finalmente lasciarono libero quel pouero Seruitore; ilche hauendo veduto in ispirito la Vergine, riprese poscia la Duchessa, che in simil caso hauese adoperato delle cose sue, quale (com'ella diceua) era la maggior peccatrice, e più scelerata di tutto il mondo. Hor queste cose venendo publicate per la Città, erano cagione, che continuamente ad esa facesero ricorso tanto Secolari, quanto Religiosi, e Monache con lettere, de quali gran quantità si conserua, per riceuer da esa aiuto, e consiglio contro le frodi, e trame del comun nemico, contro del quale haueua Dio concesso tanta possanza alla sua diletta Serua.

Si

Si scuoprono per l'orationi della M. Orsola le frodi di due sceleratissimi Ipocriti, che si faceuano tener per Santi dalla Città, e luoghi circonuicini di Napoli.

CAPITOLO XXIX.

CONoscendo il nemico commune il gran bene, che cagionaua la Madre Orsola nella Città di Napoli, sì per mezo della sua esemplare, & ammirabile vita, sì anco à cagion della Congregatione de Vergini, da lei fondata, studiossi col mezzo di due famosissimi hipocriti, di far altrettanto male, e più se li fosse stato permesso, con riempir di peruersissime dottrine la Città, e deturpar il candore delle più pudiche donzelle, & honorate Matrone dell'istessa Città. Fù vno di questi vn certo giouine, nell'esterna apparenza bello, e gratioso, ma nell'animo difforme, e pieno di laidezze. Questi vedendosi poco fauorito dalla fortuna, ne potendo giongere à que' segni, a' quali dalla sua ambitione era stimolato, chiamossi il Diauolo, e diedesegli in corpo, & in anima, purche col mezo suo gli promettesse di renderlo riguardeuole al mondo, e di farli acquistar tanto, che potesse aggiatamente viuere; accettò il Demonio, subitamente apparsoli, l'offerte, e riceuuta vna Scrittura sottoscritta di propria mano dal giouine, promiseli di farli conseguir quanto desideraua, soggiongendoli, che à tal'effetto si vestisse con vn'habito di Romito, e come la Madre Orsola s'era ritirata nel monte di Sant'Elmo, così egli si ritirasse con alcuni Compagni nelle falde d'vn monte trà Vico, e Castel à mare, fingendo di menar vna vita da buon Seruo di Dio, che egli frà tanto haurebbe disseminato per la Città vn buon

nome della ſua Santità, promettendoli anco, che frà poco tempo l'haurebbe dato, come haueua la Madre Orſola, vna volontaria, e ſtraordinaria aſtrattione da ſenſi, che da tutti ſarebbe ſtata giudicata eſtaſi, volendo però che in contracambio di queſto ogni giorno celebraſſe il ſacrificio della Meſſa, tutto che non foſſe Sacerdote. Vbbidì in tutto, e per tutto il ſcelerato giouine, e doppo eſſer ſtato alquanto tempo ritirato nel luoco deſtinatoli, moſtrando di far quiui aſpriſſime penitenze, eſſendoſi già ſparſo per la Città, che Frà Lodouico (così chiamauaſi egli) foſſe vn gran Seruo di Dio, andoſſene collà egli per riceuer gl'applauſi, che tanto haueua deſiderato; & in effetto furono tanti, che tutti concorreuano à vederlo, e bacciarli le mani, ò la veſte, e quelli ſi teneuan beati, che l'haueſſero potuto parlar, ò eſſer da lui benedetti, e raccommandarſi à Dio, ciò che egli faceua con grandiſſima hipocriſia, fingendo tal'hora d'eſſer abbandonato da ſenſi, & aſſorto in altiſſima contemplatione, predicendoli anco molte coſe, delle quali era auuiſato dal Demonio, e diſſeminando frà tanto per tutto perniciosiſſimi errori.

Hor mentre le coſe paſſauano in queſta maniera, e non ſolo dal Popolo, ma da Cauallieri, e Sauij della Città era tenuto in ſommo preggio, venendo communemente chiamato il Romito ſanto, fù forzato vn giorno per ſoddisfar ad alcuni ſuoi diuoti, d'andar à far il ſuo ſacrificio nella Chieſa della Madre Orſola, ciò ch'ogni giorno ſoleua con lunghi ratti, & eſtaſi fare, hor in vna Chieſa, hor in vn'altra, ou'era maggior frequenza di popolo; iui dunque gionto, deſiderò di parlar con la Madre, delche eſſendo ella auuiſata, s'intorbidò tutta, e con viſo ſpiaceuole, & in atto doloroſo ſi riuoltò dall'altra parte, coſa che reſe grandiſſima ammiratione à tutti, ſapendo eſſer coſtume della Vergine, quando hauea da ragionar con Serui di Dio, di riempirſi di tant'allegrezza, che prorompeua in ſoauiſſimi canti, ò pure con viſo giocondo andaua in eſtaſi; quindi

quindi però esortandola quelli, che v'erano presenti, à dir alcuna cosa di spirito, non essendo ragioneuole starsene in quella tristezza alla presenza d'vn Santo, rispose all'ora ella; *volete che io il dica? Io sono vna Peccatrice*; e senza far al finto Romito alcun segno di riuerenza, come sempre costumaua far à Sacerdoti, riuolta al suo Compagno, che non era consapeuole dell'hipocrisia del Maestro, disseli alcune parole, e l'vno dall'altro partironsi, dalle quali cose restando molto marauigliate l'altre Religiose, e quanti v'erano presenti, cominciarono à dubitar di quanto era in realtà, e facendo più volte efficacissima istanza alla Madre, che li volesse palesar qualche cosa, ella sempre rispondeua; *il Compagno del Romito è buon Seruo di Dio, ma di gratia fate grand'oratione per colui, che il mondo riuerisse per Santo*, replicando lo stesso più volte, e facendo far grand'oratione alle sue Vergini, acciò il Signore si degnasse di liberar la Città da gran mali, che vi erano. Ne andò molto tempo, che furono esaudite l'orationi sue, e dell'altre Vergini, posciache per opera, e diligenza de nostri Padri, e principalmente del Padre D. Innocentio Palascandolo, furono scoperte dalla Santa Inquisitione le maluagità del falso Romito, che sotto manto di pecora, faceua tanto danno alla Città, & hauendo egli, e gl'altri colpeuoli suoi Compagni confessati, & abiurati pubblicamente i loro errori, e le abbominationi, restò libera la Città da tanto male, e castigati i colpeuoli col meritato castigo, douendosi ciò in gran parte attribuir alle feruenti orationi della M. Orsola.

Di peggior vita sì fù, e cagione di più abbomineuoli peccati vn'altra famosissima hipocrita, la di cui hipocrisia scuoprissi per l'oratione della nostra Madre, e per diligenza de nostri Padri, chiamata Suor Giulia di Marco: Costei, doppo esser stata in diuersi luochi, per opere meriteuoli di penitenza castigata dalla S. Inquisitione, e poi con auuertimenti salutari licentiata, per dimostrare non esser stata corretta per suoi falli,

ma per opera d'inuidiosi, diedesi à far vna vita in apparenza santissima, fingendo d'esser dotata di lume diuino, vestendo di ruuida lana, dimostrando d'esser macerata da digiuni, e discipline, ma in fatti era vna sceleratissima femina, inuolta in tutti i peccati, e laidezze imaginabili, e quello che era peggio, essendo tenuta communemente per santa, & hauendo instituita ad imitatione della nostra Madre, di cui sempre malamente parlaua, alcune Congregationi secrete d'huomini, e di donne iui disseminaua il veleno delle più pestifere heresie, asserendo che doppo hauer ella communicato ad alcuno il dono di castità, in spetial modo concessoli da Dio, in qualunque sorte d'impudicitia non peccaua, che le Vergini, hauendo da lei riceuuto il detto dono, con gl'atti più illeciti cresceuano in maggior purità, che ella era stata mandata dal Cielo per spargere questa nuoua dottrina, à cagion della quale tutti che l'hauessero seguita sarebbero stati predestinati, perilche commetteuansi in quelle Congregationi infinite dishonestà, e beueuasi il veleno della più pestifera heresia; ne solo vi concorreua la plebe più bassa, ma de' più stimati Cauallieri, e delle più riguardeuoli Matrone della Città, tanta era la stima che haueuano di questa scelerata, che ne anco in sì manifesti errori, si credeuano esser ingannati, e tanto maggiormente li cresceua la stima, vedendo ch'ella gli scuopriua i suoi più secreti nascondigli del cuore, ciò che faceua per opera d'vn'altro scelerato Sacerdote, da cui gl'erano riuelate di tutti le Confessioni; in somma era arriuata à tal segno, che in quelle secrete adunanze fino faceuasi da suoi seguaci adorare, per auttenticar la sua santità, & in consequenza di quella, tutto ciò che andaua insegnando.

Hor mentre le cose passauano in questa maniera, e che per la Città di Napoli d'altro non si parlaua, che della santità di Suor Giulia, fù osseruato, che essendo costume della nostra

ſtra Madre, quando ſapeua eſſerui nella Città qualche Seruo di Dio, mandarſi à raccommandar alle ſue Orationi, tuttauolta mai ciò fece con queſta ſcelerata, anzi vdendo à ragionar d'eſſa dalle Sorelle, con prudente accortezza volgeua altroue il parlare, ò pur ricercata à dir qualche coſa, uon riſpondeua; poi raccommandauala all'orationi delle ſue Religioſe; anzi eſſendo vna volta queſta finta Monaca vſcita dal Monaſtero delle Monache di Nocera, oue era ſtata per ordine della Santa Inquiſitione, e venendo accompagnata in Napoli con grand'applauſi da tutto il Popolo di Nocera, à ſuono di Campane, inginocchiandoſeli tutti auanti per eſſer benedetti da lei, ne ſentì di ciò la noſtra Madre tant'afflittione, e tanto ramarico, che non ſi può dire, e più dell'vſato la raccōmandaua all'orationi delle ſue Vergini, coſa che rendeua grāde ammiratione à tutte, e principalmente ad vna, che quaſi quaſi cominciò à ſoſpettare, che anco frà Serui di Dio regnaſſe qualche poco d'inuidia, di che volendoſi vn giorno chiarire, andò à ritrouar la Madre all'ora riſcoſſaſi dall'eſtaſi, e cominciolli à legger due Trattati compoſti dalla finta Monaca, l'vno della vera humiltà, l'altro dell'obbedienza, ripieni ambidue d'efficaci ſentimenti di ſpirito, per veder ciò che di quelli ne gli pareſſe: ſentì la noſtra Vergine con grandiſſima attentione, e con ſomma ſoddisfattione la lettione di que' libretti, & approuandoli ſoggionſe, *queſta dottrina è buona, e di gran perfettione, ma pregate il Signore per eſſa, che la faccia tale*, e diſſe ciò con tanto ſentimento, e ſincerità di cuore, che reſtò la Sorella ſincerata del ſuo vano ſoſpetto, anzi ſeguitando la Madre à ragionar più famigliarmente con eſsa ſola, alzando con vn gran ſoſpiro la voce diſse, *ò quanta gran pazzia è voler gl'applauſi di queſto mondo, e penar poi nell'Inferno*; dalle quali coſe s'argomentò che alla Madre foſſero note le maluagità di coſtei. L'iſteſso ſoſpetto d'inuidia cadde pur nell'animo di D. Oratio Tabellano auditor

del Nuncio, huomo di singolar dottrina, e bontà, e che molta stima faceua di Suor Giulia, poiche solendo questo andar à communicar la nostra Madre: & hauendoli più volte ragionato della santità di Suor Giulia, mai gl'haueua risposto la nostra Madre, che con sospiri, e con alcun rapimento, delche essendosi doluto, con D. Arcangelo Palmieri Nipote della Madre parendoli strano, che frà persone di spirito v'hauesse luoco il dispiacere, alla fine deliberossi di ciò certificarsi, con far che Suor Giulia andasse à visitar la Madre Orsola, e parlassero insieme, volendo egli osseruar frà tanto gl'andamenti dell'vna, e dell'altra. Andossene dunque la superba donna à ritrouar Orsola, accompagnata da diuersi suoi seguaci, e gionta al Monastero entrò nella Celletta della Madre ella sola col Tabellano, & con vna sua Discepola, per nome Francesca Gencara di vita molto diuersa, e che ancor nulla sapeua della maluagità della Maestra; taceuano, ma per diuersa cagione, entrambe, e con silentio si sarebbe terminata la visita, se Giulia così commandata dal Sacerdote, quasi per vbbidienza, non hauesse così cominciato à parlare: *Madre Orsola pregate Dio per me, & anco per questa mia figliuola, della quale hò pensiero: ella è spiritata, e patisce l'inferno dentro di se, sì che l'infelice hà gran bisogno del vostro aiuto*; A questo parlare, la nostra Madre fù rapita in estasi, e ritornò con queste parole; *Adiutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit cælum, & terram*, ilche detto, cominciò à parlare con l'Auditore, non dicendo alcuna parola à Suor Giulia, del che sentendo la scelerata hipocrita grandissimo ramarico; vedendosi così disprezzata da Orsola, partissi subito senza farli alcun saluto; cose tutte che refero molto attonito il Tabellano, ne sapeua che giudicio formarne, massime che Suor Giulia molto sparlaua d'Orsola, & Orsola all'incontro sentiua molto malamente di Giulia. Raccontò poi la Madre la sera tutto l'auuenimento alle sue Vergini, soggiongendoli, che Giulia gl'haueua raccommandata

data vna sua Discepola, da lei chiamata spiritata, ma in vero non era tale, ma vna buona Serua di Dio, & alla fine conchiuse, pregate per Giulia, perche n'hà estremo bisogno, & essendo soprapresa da acerbissimi dolori, & amarissimo pianto, & affanissimi sospiri andaua dicendo, *Perdona Signore, perdona, tù vedi che più oltre non posso*; andandosene in questo dire in estasi, da doue ritornata, seguiua ad esclamare, *manda tanaglie, rasoi, fuoco, spade, fà di me estremo, & vltimo stratio, ma però perdona, e rimedia à tanti mali*; e però in tre anni continui, che seguitò Suor Giulia à contaminar la Città di Napoli, sentì la nostra Vergine i maggiori dolori, e le più tormentose pene, che mai soffrisse, mandaua ne rigori dell'inuerno tanta copia di sudori, che trapassauan le vesti, e gl'induceuan all'vltima languidezza, piangeua continuamente auanti, e doppo l'estasi, replicando sempre alle sue Sorelle. *Pregate Dio per la Città di Napoli, pregate per Giulia, acciò pentita, ella sola porti il castigo delle sue colpe, e non sij la rouina di tutti*; Faceua esponer molto spesso il Santissimo Sacramento, e diceua alle Sorelle, che l'aiutassero à pregar il Signore, che perdonasse alla Città, gl'ordinaua che con digiuni, e processioni l'aiutassero à trattenir lo sdegno di Dio, & alle volte riuolta à Dio esclamaua: *Perdona, aiuta Signore, liberaci Signore*; altre ad altra voce gridaua: *ò Signore vorrei che l'infelice si emendasse, e facesse penitenza, e non fosse la ruina di tanti*, & vna notte chiamando Suor Cattarina Palmieri sua Nipote gl'ordinò che aprisse la fenestra, e che osseruasse quello, che vedeua, e vedendo ella vn grosso traue di fuoco, che mandando per tutto saette, minacciaua alla Città vn grandissimo incendio, soggionseli la Madre tutta afflitta, *Questo vedo sempre Io*; *Iddio stà sdegnato, e vuol castigar questa Città*; vn'altra volta pure, hauendo aperta la fenestra à Suor Cattarina d'ordine della Madre, essendo serenissimo il tempo, vidde il Cielo, che da ogni parte versaua pioggia di sangue, e disseli all'ora la Madre,

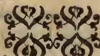
dre, che questi erano annuncij delle future calamità, quali pur andauano seguendo, crescendo tuttauia la stima, e l'opinione di Suor Giulia, & in consequenza il molto male, che cagionaua nella Città.

Ma finalmente furono essaudite da Dio le preghiere della nostra Madre, poiche per opera, e diligenza di tre nostri Padri, cioè delli Padri D. Benedetto Mandina, D. Andrea Gastaldo, e D. Marco Palascandolo, furono scoperte tutte le maluagità, e sceleranze di Suor Giulia, e de suoi seguaci, & in consequenza liberata la Città da quell'infettione maligna, che secretamente andaua serpendo, essendo stati fatti abiurare publicamente in Roma dal Santo Tribunal dell'Inquisitione dinanzi à tutto il sacro Collegio de Cardinali, & essendo anco letti publicamente i loro processi, ripieni d'infinite maluagità nel Duomo di Napoli, donde n'apparue, quanto fondatamente parlasse la nostra Madre, quando ragionaua di Suor Giulia;

Et auuenne cosa notabile, che volendo i detti nostri Padri sì per quello haueuano osseruato farsi, e dirsi da Orsola circa l'attioni di Suor Giulia, sì per altri riscontri rileuanti, che d'altre parti haueuano, cominciato à far, che fosse denonciata al S.Officio, e proceduto contro d'essa, come conueniua, vollero però prima consigliarsi con la Vergine, sapendo quanto Iddio gli riuelasse le cose nascoste; Hor essendo andati à tal effetto à ritrouarla i Padri Mandina, e Gastaldo, doppo hauerli ella salutati, fù subito rapita in estasi; aspettauano in tanto essi che ella ritornasse, quando ecco all'improuiso entrosene in camera chi diceua esser Nipote della Madre, e con graue sdegno, discacciolli di camera con dirli, non esser più tempo d'aspettar la Madre, già che gl'haueuano fauellato à bastanza, & ella non haueua à caro il vedersi tutto giorno in presenza d'altri, soggiongendoli altre sconcie, & inciuili parole, à che vbbedendo i buoni Religiosi, se n'vsciron tantosto con ammi-

ratione

ratione del Capellano, e dall'altre Suore, che non sapeuano iui esser entrato alcuno, da doue argomentarono, esser stato quello il Demonio, che come fautore di Giulia, voleua impedir, che fossero scoperte le sue frodi; e ciò gli confermò anco la Madre, poiche ritornata dall'estasi, sorridendo di quel diabolico inganno, fece saper a' Padri, i di cui pensieri già haueua penetrato, che seguissero pur l'impresa, poiche ella gli haurebbe aiutati con l'oratione, ciò ch'essi fecero con maggior ardir, e corraggio, e tutto che nel principio fossero molto biasimati da tutto Napoli, dicendosi communemente, ch'essi perseguitauano Suor Giulia, tutto che più d'vna volta andassero à rischio d'esser ammazzati da quelli, che haueuano in buon concetto la ribalda, tuttauolta mai si ritirarono dall'impresa; sempre animati dall'auuertimenti della Madre Orsola, fino che si viddero estirpati quegl'abbomineuoli mostri, che tanto infettauano la Città; da che finalmente restò maggiormente accreditata la nostra Madre, e n'acquistorono i nostri Padri tanto concetto, e stima, che niente più, che però ragionando vna volta il SS. Pontefice Paolo Quinto, di gloriosa memoria al nostro Padre Generale Padre D. Andrea Gastaldo, trà l'altre cose, l'hebbe à dire publicamente queste parole: *Noi, e questa Santa Sede, habbiamo grand'obbligatione à V. S. & à tutta la sua Religione per molti capi, ma in particolare per hauer scoperto in Napoli la setta, & Eresia di Suor Giulia.*



T E per-

E persuasa la M. Orsola da' nostri Padri alla fondatione di vn'Eremo, quale poi gli fù da Dio riuelato douersi fondare doppo la sua morte.

CAPITOLO XXX.

COncorreuano quasi ogni giorno al Monastero della Vergine, oltre gran quantità de Secolari, anco moltissimi Religiosi d'ogn'Istituto, e Religione, desiderosi con la vista, ò parlar alla Serua di Dio d'inferuorarsi nello spirito, & apprender celesti documenti per l'anime loro; frà questi, erano frequentissimi i nostri Padri, portando straordinaria diuotione sì alla Madre, come alla Congregatione, ò perche gli paresero sin dall'ora quelle Vergini, come vestite al nostro costume, figlie della nostra Religione, ò presaghi, che sotto la lor disciplina, & instituto, doueua quella Congregatione, che all'ora occultamente vi militaua, poscia publicamente soggettarsi: sopra tutti frequentauano quel santo luogo il P. D. Marco Palascandolo, & il P. D. Clemente Alonso, ambi Religiosi di molta perfettione.

Fù sempre molto desideroso questo secondo Padre di hauer qualche luoco di ritiramento nella Religione, oue lontano da qualsiuoglia pensiero delle cose terrene, potesse attendere con tutto il spirito à gl'interessi dell'anima sua, impiegandosi in orationi, & esercitij spirituali; percio ne fece più volte instanza in più Capitoli Generali, adducendo à persuasion di ciò, non eser questo contra il nostro Instituto, mentre che i nostri antichi Padri, tutto che impiegati in negotij importantissimi della Chiesa, sapeuano tal'hora ritirarsi da negotij, e tumulti del secolo, che però dal volgo ignorante del nostro Instituto, in Roma, in Venetia, in Napoli, & in Verona, veniuano

uano chiamati Romiti per essersi per qualche tempo ritirati à vita solitaria nel monte Pincio in Roma, nel luogo di S.Eufemia, fuori la Porta di S.Gennaro in Napoli, & negl'horti Nazareni in Verona. Con tutto ciò ritirauansi sempre i nostri Padri à concederli tal gratia, forse perche essendo la Religione non anco ben dilatata, stimauano più seruitio di Dio, che s'impiegassero i Padri, e lui principalmente, alla vita attiua, e seruitio dell'anime, che alla sola contemplatiua; Piegauasi egli all'vbbidienza, ma come che ardentemente anhelaua il suo cuore à tal ritiramento, supplicaua continuamente il Signore per l'adempimento de' suoi desideri, e lo consolò il Signore, se non in tutto in parte, manifestandoli, che tal casa di ritiramento, che egli desideraua, si sarebbe fatta nel tempo auenire per bene vniuersale della Religione, e del mondo, e che da essa ne sarebbbero vsciti operarij, & eccellenti ministri del Vangelo, quali inferuorati dal fuoco del santo amore, haurebbero fatto prodezze riguardeuoli à tutto il mondo; e perche nell'oratione haueua inteso, che tal casa di ritiramento si doueua fare vicino ad vn'altro ritiramento di Vergini, perciò posesi in pensiero di applicarsi alla fondatione di questo ritiramento di Vergini, sperando che stabilito quello, si sarebbe poi anco fatto quello de' Padri, e parendoli molto à proposito, sì il luoco della Congregatione della nostra Madre, sì anco quelle Religiose Vergini alleuate sotto la disciplina d'vna tal Madre, determinossi di persuaderli tal solitudine, ò Eremitaggio.

Hor andandosene egli, come sopra s'è detto, à visitar spesso la nostra Madre, e far qualche sermone alle Vergini della Congregatione, conferì più volte, e principalmente nell'Anno 1610. questo suo pensiero alla Madre, presenti molte altre Vergini, persuadendola à far vicino quella sua Congregatione vna Casa, ò Romitaggio, oue si ritirasse. ro alcune Vergini, à viuer vna vita del tutto contemplatiua,

sempre dedite all'oratione, ò esercitij spirituali, che già mai parlassero con alcuno del mondo, fuor che col suo Confessore, ne vscisero da quel luoco, fuor che in caso d'infermità, nel qual tempo fossero da iui leuate, per non disturbar l'altre dagl'esercitij spirituali, e condotte à curarsi nella Congregatione, soggiongendoli altri diuersi documenti, e Regole da osseruarsi in quel santo Romitaggio, ò Eremo da lui dissegnato: Rispondeuali però sempre la Madre, di non poter ancor far cosa alcuna, perche il Signore ancor non glie l'haueua dimostrato (ciò che poi fece due anni prima della sua morte, come à suo luogo) dipendendo ella in tutto, & per tutto da' commandamenti del Signore.

Dalla qual'esclusiua non punto turbato il Padre D. Clemente, ogni volta che là andaua, replicaua le persuasioni, anzi vn giorno poco prima che morisse, esendo Proposito della Casa de'Santi Apostoli vi menò seco il Padre D. Francesco Olimpio, la di cui Beatificatione si tratta appresso la sacra Rota, acciò ancor egli l'aiutasse à persuader la Madre all'esecution del suo desiderio; stettero vn pezzo quel giorno ragionando insieme que' due Padri, e con le Vergini alla Grata, di questa Congregatione ritirata, ò Monastero Claustrato, come diceua il Padre Olimpio, in cui douesero viuere molte Vergini in continuo ritiramento da pensieri terreni, e sol applicate all'oratione, & esercitij spirituali, senza già mai parlare ad alcuno di fuori, eccetto che al Confessore; poi essendo andato il Padre D. Clemente à dir la Messa, fermossi à parlar alla Grata, con alcune di loro dell'istesso Monastero ritirato il Padre Olimpio, spiegandoli le gran Gratie, che Iddio haurebbe fatto à quelle Vergini Romite, che in quella dissegnata maniera si fossero totalmente distaccate dal mondo, e solo sposate con Dio; & ragionaua di ciò in guisa tale, come se certamente preuedese, che iui vna volta s'hauese da fare questo sì santo Romitaggio, che però teplicandoli all'ora le Vergini chi

vna

vna cosa, e chi vn'altra, egli sempre gli rispondeua come se in fatti si douesse effettuar; A Suor Vicenza Battineli, che gli disse, che ella già mai sarebbe andata à rinchiudersi in sì ritirato luoco, soggionseli il Padre: *Delle tue pari non mi darà fastidio, perche saranno sempre per andarui*, volendoli significar, che non sarebbe stata quella vita sì penosa, che anco con la gratia di Dio à quella non si fossero piegate donne rissolute, & ardite com'ella era: Ad vn'altra giouine per nome Dianora Sangè, che gli disse, di voler esser la prima à voler andar à ritirarsi in quel santo luogo, non rispose nè pur vna parola il P. Olimpio, forsi preuedendo, non esser ella á ciò eletta, come il successo mostrò, essendo doppo vscita dalla Congregatione, e maritatasi: à Suor Anna Battinelli, che parimente gli disse, che la maggior difficoltà ch'hauesse hauuto à ritirarsi à quel quel santo Eremo, sarebbe stata il non hauer ad vdir la Messa del Padre D. Clemente quando fosse andato là à celebrarla, già che diceua egli, che doueuano star quell'anime con tanto ritiramento, e si doueuano celebrar poche Messe nella loro Chiesa, risposeli il Padre Olimpio, che la Messa del Padre D. Clemente non gl'haurebbe dato fastidio, come in fatti fù, poiche in quell'istesso anno morì.

Seguitarono poi tutto quel giorno à discorrer alla Grata di questo santo luoco, ma mai la Madre risolse cosa alcuna, sempre replicando, che non poteua fare ciò senza hauerne ordine da Dio; Stimaua ella molto il Padre D. Francesco Olimpio, e fin dall'anno 1607. cominciò ad hauerli gran diuotione, poiche essendo egli vna volta là andato col Padre D. Alonso, tutto che per la sua grand'humiltà postosi addietro quelli che parlauano con la Madre, fù da ella molto ben veduto, e penetrato fino all'intimo del suo spirito, e partitosi poi, domandò alle Sorelle, chi fosse stato quel bello Padre, che era stato nel Portello senza parlare, & accorgendosi d'hauerle rese ammirate, per hauerlo chiamato bello, soggionseli,

che

che gli era sembrato quel Padre vna Pecora Bianca dinanzi à Dio, e dall'ora cominciò à portarli gran diuotione, e far stima di quanto diceua, con tutto ciò però per quanto dicesse à persuasione della fondatione del Santo Romitaggio, non s'indusse à cosa alcuna, ascoltando però volontieri à ragionar di queste cose, sapendo, che quando Iddio hauesse disposto, che si fosse fatta simil Congregatione di Vergini ritirate, e Romite, glie l'haurebbe riuelato, come fatto haueua dell'altre cose. Morì poi il Padre D. Clemente, nè per all'ora si parlò più di quest'Eremo, ò Congregatione di Vergini Romite, e ritirate.

Ma passò poco tempo, quando essendo la M. Orsola venuta all'vltima vecchiaia, due anni in circa prima della sua morte il secondo giorno di Febraro, consecrato alla festiuità della Purificatione della Vergine, manifestolli Dio la sua volontà circa la fondatione del futuro Eremo, sì delle Vergini, come de Sacerdoti. L'anno dunque 1617. doppo essersi commnnicata il giorno della Madonna sopra notato, rapita al solito in estasi, e dimorataui più dell'ordinario, parueli esser condotta così in ispirito à quel luoco del Giardino, oue poi si è fabbricato l'Eremo; iui, com'ella poi manifestò con grand'allegrezza, mostroseli aperto il Paradiso, e da quello parueli scendesse in quel luoco la Vergine Santissima col suo Figliolino in braccio, quella vestita d'habito bianco col manto turchino, e questi con vna veste nera in mano, dalla destra de quali era vna gran moltitudine di Vergini, dalla sinistra, vn gran numero delle sue Sorelle della Congregatione, queste vestite al solito di nero, oue le altre à somiglianza della Vergine appariuano coperte di bianco, e turchino; pareuali poi, che il Bambino Giesù donasse alla sua Madre alcune di quelle Vergini collocate alla destra, e vestite di bianco, e turchino, e che la Madre Santissima all'incontro donasse al Figlio di quelle altre della Congregatione:

gatione: in somma per restringer in breue quanto successe alla nostra Madre in quell'auenturosa alienatione de sensi; doppo hauerla la Vergine Santissima soauemente consolata, dicendoli che già dal suo Benedetto Figlio erano state esaudite le sue longhe lacrime, & orationi fatte per la rinouatione del Mondo; manifestolli l'amato suo Sposo, che per placar la Diuina Giustitia seueramente adirata contro i Peccatori, voleua, che si fabbricasse in quel luogo vicino alla sua Congregatione vn luoco ritirato, ò Monastero del tutto chiuso, senza grate, e senza Ruota à guisa di vn Santo Eremo, in cui hauessero à viuere oltre le sessantatre, ouero sessantasei Sorelle della sua Congregatione, già instituita, altre Vergini Romite ad honore dell'Immacolata Concettione di MARIA sempre Vergine, trentatre di numero da Coro, oltre à sette Conuerse, in memoria degl'anni, che egli stette in questo mondo per soddisfar per i peccati degli huomini, quali del tutto staccate da pensieri di cose terrene, ò mondane, solo s'impiegassero con continue, e feruorose orationi, con essercitij spirituali, con afflittioni, e penose mortificationi, à placar la Diuina Giustitia, menando in quel solitario luoco, vna vita d'Angeli; prescrisseli l'habito che doueuano portare, cioè bianco, col manto, e patienza turchina, come appunto erano vestite le Vergini da essa osseruate nella visione à mano destra; ordinolli gl'essercitij, ne' quali si doueuano impiegare, e perche oltre gli tre voti solenni, doueuano far il quarto di non parlar mai, ne scriuer à persona di fuori, disseli, che dalle Vergini della Congregatione doueuano esser prouedute di necessarij alimenti per il corpo, & d'ogni altra cosa, che gli bisognasse, douendo esser contiguo, & attaccato detto Eremo alla Congregatione, senza però giamai con esse parlare, ò rimirarle. Soggionseli per fine, che sarebbero state rette, e gouernate nelle cose dell'anima da dodeci Religiosi, che iui pure in luogo contiguo

nella medesima ritiratezza, & esercitij doueuano viuere, & indi poscia vscendo con gran spirito, e zelo, doueuano andar à predicar per tutto il mondo la Riforma, che per mezo loro dissegnaua di tutto il mondo, e sarebbero stati di quell'Istituto, & ordine Apostolico, sotto del quale ella, le Vergini della Congregatione, & anco le Romite haueua destinato, che fossero, & à suo tempo gl'haurebbe riuelato, e manifestato.

Ritornata dunque ne' sensi, non si può spiegare, che contentezza ella sentisse, vedendo che già il suo Sposo haueua aggradito le sue continue orationi, co' quali incessantemente l'hauea supplicato per il perdono de' peccati, per la Rinouatione, e Riforma del Mondo, e che già s'era compiacciuto riuelarli que' tre luochi santi, che si doueuano erigere in quella diuota solitudine, quali già ancor fanciulla, & estatica haueua dissegnato col gitto delle tre pietre misteriose, e col proferir delle profetiche parole. *Locus iste, Sanctus est; in quo erat Sacerdos*. Publicò à tutti la gratia fattali dal Signore i Santi Eremi, che si doueua fondare, la Vita ritirata, e Romita, che iui haueuano à menare le Vergini Romite, i dodeci Predicatori dell'Instituto Apostolico, che le doueuano reggere, insieme con gl'altri ordini prescrittili dal Cielo, e sopra tutto, non si satiaua già mai d'abbastanza ridire le gratie, & i fauori celesti, de' quali sarebbero state ricolmate quelle sante Verginelle richiuse in quel Religioso Romitaggio, il gran bene, e la gran Riforma che si sarebbe fatta per tutto il mondo per mezzo di que' dodeci Religiosi Apostolici, quando doppo esser stati per qualche tempo in quel sacro luoco, tutti inferuorati di spirito, e zelo, infiammati del fuoco del diuino amore, si sarebbero sparsi per tutto il mondo, predicando, & euangelizando, e del tutto impiegandosi alla Rinouation di quello, & alla Conuersion dell'Anime. Predisse di più, che non sol in Napoli, ma anco nelle più celebri Città del mondo,

doue

doue si fosse fondata la sua Congregatione, parimente si sarebbero fondati simili Romitaggi, ò luochi del tutto serrati, habitati da Romite Verginelle, e seruite nel spirituale da Religiosi pur ritirati, e che Iddio benedetto haurebbe grandemente fauorito, chiunque si fosse impiegato Secolare, ò Religioso, in seruitio di questi santi luochi, come all'incontro castigato, chi vi si fosse opposto.

Non si fece però questo solitario luoco viuendo la Madre, conseruandosi però la memoria di quanto ella haueua predetto, dell'ordini sopra esso riceuuti dal Cielo, e delle Constitutioni, e Regole, che da dette sante Romite si haueuan da osseruare. Indi però alcuni anni doppo la sua morte, dalla pietà della Città di Napoli obbligatasi à ciò con voto, cominciossi à fabbricare, quale con generosità ad essa innata proseguendolo, lo ridusse poi al termine, che à suo luoco dirassi.

Frà tanto, perche preuedeua che in processo di tempo per opera del demonio, doueano insorgere molte persecutioni alla sua Congregatione, per commando del Signore elesse per Protettrice di quella vna Dama Principalissima di Napoli, per virtù, e bontà singolarissima, e fù D. Isabella Caracciola, Duchessa d'Aquaro, quale con molto zelo, & ardenza fauorì sempre quel santo luogo.

Come la Congregatione fondata dalla M. Orsola, e l'Eremo delle Vergini Romite da fondarsi, furono, per riuelatione diuina, sottoposti alla direttione della nostra Religione, e de' nostri Padri, e dichiarati dell'istesso nostro Istituto, & Ordine.

CAPITOLO XXXI.

ESsendo stata la nostra Madre quasi fino all'vltimo di sua vita, hor sotto la cura de Reuerendi Padri Domenica-

ni, hor de' Padri della Compagnia di GIESV', hor sotto quella de' Padri della Congregatione di San Filippo, non vedendosi ancor da Dio riuelato, qual fosse la Religione, & Instituto Apostolico, sotto del quale doueua militare insieme con le sue Vergini, e dal quale doueuano vscire i dodeci Predicatori destinati alla conuersion del mondo, supplicaua ella continuamente il Signore, e con molte lacrime, e sospiri replicaua l'istanze à Sua Diuina Maestà, acciò essendo hormai al fin di sua vita, gli volesse manifestare quel che tanto fin'all'ora haueua bramato, venendo anco grandemente stimolata à ciò fare dalle sue figlie spirituali, quali vedendola continuamente quasi all'estremo della vita, viueuano molto afflitte, e timorose, che non essendo ancora stabilita la Congregatione, nè appoggiata alla direttione determinata d'alcuno, doppo la sua morte non si distrugesse, che però spesso spesso supplicaronla à far oratione al Cielo per intender quãto Dio hauesse determinato; quando finalmente impietosito l'amoroso Padre delle misericordie, volendo consolar la sua diletta sposa, vna mattina poco tempo prima che morisse, essendo rapita in estasi, e ritrouandosi ripiena al solito la sua Chiesa di molte persone Secolari, e Religiose, fra' quali il nostro Padre D. Matteo Santomango all'ora Preposito di San Paolo, addittolli in quell'eccesso di mente l'amoroso Signore il detto nostro Padre D. Matteo, dicendoli, che quello era figlio della Religione, à cui l'haueua destinata sin dal principio, che la Religion Teatina, come del tutto somigliante alla vita Apostolica, del tutto riposta nelle mani della Diuina Prouidenza, haueua egli scielta per la Riforma, e Rinouation del mondo, per cui ella tante lacrime, e sospiri haueua tramandati, che osseruasse le qualità dell'habito, sì da essa, come dalle sue Vergini fin'all'ora portato, del tutto simile à quello, che vestono que' Religiosi, e che però ritornata da' sensi, chiamasse à se quel suo Seruo, per nome Matteo, che con esso lui trat-

tasse

tasse famigliarmente, significandoli quanto l'haueua riuelato, poiche da lui sarebbe stata proueduta, & ella, e tutta la sua Congregatione di Confessore, & haurebbe dato col suo fauore buono, e saluteuole indrizzo à tutte le sue cose; Restò consolatissima la Vergine à queste interne parole, e ringratiando Sua Diuina Maestà, di quanto si era compiacciuto di manifestarli, ritornata dall'estasi, parlò col Padre D. Matteo, contrasse con esso la famigliarità, che voleua il Signore, disseli quanto il Signore l'hauea manifestato, & ordinato, dalle quali cose ne sentì egli, e poi tutta la Religione, à cui ciò significò, indicibil contento, & allegrezza, vedendosi da Dio destinata per figlia vna sì gran Serua di Dio, e preordinati i suoi figli ad imprese sì riguardeuoli; indi per mezo del detto Padre D. Matteo furono assegnati sì ad essa, come alle Vergini della Congregatione dal nostro Padre Generale, all'ora Padre D. Andrea Gastaldo, successiuamente diuersi Confessori de nostri Padri, trà quali il Padre D. Agostino Rossi da Taranto, il Padre D. Tomaso Giaconia Leccese, & vltimo di tutti il Padre D. Lorenzo Santacroce di Barletta, Religioso di gran bontà, e che lasciò registrate molte cose della stessa Madre; anzi egli nota di se stesso, che essendo egli stato destinato per Confessore di quel sacro luogo dal detto nostro Padre Generale Gastaldo, & essendo stato là introdotto dal Padre D. Matteo all'ora Visitatore, che diede vn'honorata informatione della sua persona, la Madre Orsola hauendolo osseruato dal suo finestrino, che guardaua verso la Chiesa, lo stimò buono per quel sacro luogo, forse com'egli dice, per hauer hauuto riuelatione, che egli gli doueua esser Confessore, e gli doueua chiuder gl'occhi doppo la sua felice morte, com'appunto successe, posciache doppo hauer confessato quasi cinque mesi in circa, le Vergini della Congregatione, essendo morto il Confessore, da cui all'ora particolarmente confessauasi la Madre Orsola, (douendosi ella tal volta confessare, ò per instinto di-

uino, ò per comãdo de' Superiori da qualche Cõfessor particolare) comincioßi à cõfessar da lui, e vi perseuerò fin'alla morte.

Palesò tutto ciò anco la nostra Madre à tutte le sue Vergini, acciò vnitamente ringratiassero il Signore, che finalmente l'hauesse manifestato quell'Istituto Apostolico, sotto del quale doueuano militare, & esse, e le Romite, che al tempo destinato si doueuano rinserare nel santo Eremo, di che tutte ne sentirono vn'allegrezza, e consolatione indicibile; replicaua lo stesso à nostri Padri ogni qual volta l'andaua alcuno à vederla, anzi preuedendo in spirito, che i nostri Padri doppo la sua morte sarebbero stati renitenti à seguir la direttione di quella Cõgregatione, come che haueuano sempre fuggito, tutto che più volte pregati da graui Personaggi, simil'impieghi, sempre insisteua con grand'ardenza, e spirito ad incaricarli questa determinatione fatta dal Signore, & ad essa manifestata, anzi nell'vltimo punto di sua vita disse apertamente al Padre D. Matteo Santomango iui assistente col suo Confessore, & altri nostri Padri, che benche i Padri haurebbero fatta più volte renitenza d'accettar perfettamente la cura della sua Congregatione, l'haurebbero però accetata, essendo lui Generale; indi riuolta à tutti l'altri Padri nell'istesso tempo di morte ratificò l'ordine hauuto dal Cielo di sottoponer se stessa, le Vergini della Congregatione, e le Romite del futuro Eremo alla nostra Religione Teatina, come figlie dell'istessa Religione, replicando anco spesso in quell'vltimo queste parole: *Padri miei non mi potete abbandonare; io muoio à' vostri Piedi, e muoio col vostro habito*, e pigliando la sua veste in mano soggiongeua: *Vedete Padri se questa è la vostra veste, vedete ch'io muoio à vostri piedi, e di tutta la vostra Religione*, anzi di più doppo hauer scritte le Regole, e Costitutioni da osseruarsi tanto dalle Vergini della Congregatione, quanto dell'Eremo, mandolle al P. D. Matteo, acciò da esso rappresentate à Superiori della Religione, da essi fossero corrette, ampliate, ò modificate, rimetendo in tutto

al

al loro arbitrio, e determinatione, come chiaramente appare dall'infrascritta lettera scritta al medesimo P.D.Matteo.

Molto R.P.mio, D.Matteo, io hò fatto scriuer le presenti Regole del Romitaggio, da vna di queste mie figliuole: Percioche, se hauessi voluto farle scriuere dal mio Padre Confessore; non haurei potuto, per le mie infermità. Credami la Paternità Sua, che nō sono stata Io, che l'hò fatte scriuer, ma lo Spirito Santo. Il tutto però rimetto al parere della P.S. Può ella col suo giudicio leuar, e metter, come le parrà meglio: E così in questo, come in ogn'altra cosa, che le hò detto, ò dirò, stò sempre rimessa alla sua volontà. Anzi se alla P. V. & al mio Padre Confessore, e ad altri RR. PP. da' quali ella farà veder questo, che hò fatto scriuer di mia volontà, come il Signor mi hà comandato, paresse, che in ciò sia incāto, e tentation del nemico; metto ogni cosa à' vostri piedi: abbrucciatelo, e fatte che non se ne parli mai più; e io prometto loro d'vbbidire, in tutto quello, che stà in podestà mia. Imperoche, quando stò fuor di me, com'hò detto, non è in mio potere il parlare. Sign. mio D. Matteo, io hò lasciati nel mio Testamento, tutti due i miei luoghi, à PP. e Superiori, come sapete: ma prego la P.S. che ne voglia hauer più cura degl'altri; si come hauete fatto da molti anni, che sempre ci hauete fauorito. Or hauete da far però conto, come se foste il Fondator di questa sant'opera. Io desidero, che di quelle cose, che si faranno da Padri, la P. Sua ne sia consapeuole. Percioche spero, che il Signore vi darà gratia, che farete la sua santa volontà: e massimamente in questo principio, ch'il luogo tien bisogno maggiore. In fin la prego, per quanto ama il Signore, che voglia sempre aiutare questi luoghi, in qualsiuoglia stato si trouerà, ò di Superiore, ò di suddito. Ricordateui di Orsola pouerella, che realmēte vi vuol'assai bene, e spera assai da V. P. Fò fine, con pregarla, che nō m'abbandoni per questi pochi dì, che viuerò, E resto pregando il Signore, che'l faccia Santo: e mi conceda gratia, che vi dia salute, che possiate affatticarui assai nel suo santo seruigio. E da questo mio luogo, di nuouo fò fine, con buttarmi à vostri piedi, del Molto Reuerendo Padre Generale, del mio

Con-

Confeſſore, e di tutta la Religione, con bacciare i piedi di ciaſcheduno, e pregar tutti, che mi conſolino di quello, che hò detto del mio Teſtamento. Da Caſa oggidì feſta della Vittoria. Di V. P. M. R. Serua, e ſchiaua, Orſola pouerella, miſera peccatrice.

Non ſeguitarono però i noſtri Padri continuamente doppo la ſua morte ad hauer cura della detta Congregatione, anzi eſſendogliene più volte dalla ſteſsa fatte caldiſſime iſtanze, interponendouiſi anco le ſuppliche della Città di Napoli, ricuſarono di compiacerla, ſino che poſcia l'anno 1633. eſſendo fatto Prepoſito Generale il Padre D. Matteo Santomango, come pur l'haueua predetto la Vergine, ſi determinarono di ſottoſcriuerſi à decreti del Cielo, riuelati alla ſua diuota Serua, intraprendendo la loro cura, e gouerno, come à ſuo luoco diraſſi.

Come nell'vltima infermità della noſtra Madre viene eletta dalla Città di Napoli per Protettrice, e della ſua felice morte.

CAPITOLO XXXII.

BEnche con ragione ſi può dir eſſer ſtata quaſi tutta la Vita della noſtra Vener. Madre vna continua infermità, ò vn continuo martirio, maſſime doppo il ritorno da Roma, quando reſtò aggrauata da tanti dolori, da tante pene, e da sì afflittiui tormenti, che pareua viueſſe in vn continuo purgatorio, aggiongendoſeli di giorno in giorno qualche nuoua ſorte di martirio, e pena, hora nelle ſolennità de Santi Martiri, ſopportando gl'acerbiſſimi tormẽti da quelli ſoſtenuti per la confeſſione della Fede, hora alla conſideratione

ne dell'acerbissima Passione di Christo prouando le sferzate, e crudelissimi flagelli del Redentore, hora per sodisfacimento dell'altrui colpe, rimanendo tormentata dalle crudelissime pene del Purgatorio; Tuttauolta accrebberonsi maggiormente le pene, & i tormenti nel fine della sua vita, e due anni auanti prima della sua morte, nel giorno della S. Croce, parueli di sentirsi crocifiggere all'istessa maniera del suo sposo, cominciando d'all'ora à patire acerbissimi dolori nelle mani, e ne'piedi, nell'istessi luochi, oue hebberon le Sacre Stimate S. Francesco, e S. Catterina, non apparendoli però alcun segnale esteriormente mentre visse, forsi hauendone ella pregato il suo Sposo; sentissi anco traffigger le tempia d'acutissime punture, quasi fosse stata incoronata à guisa del Redentore di corona di spine; che però essendo rimasta con le mani aggranchiate, con piedi vno sopra l'altro vniti, non potendo caminare, nè appoggiar i piedi in terra, ò la testa sul piumaccio, staua sene quasi di continuo sopra vna sedia, con le ruote, sopra della quale era condotta nella sua angusta cella, oue faceua di bisogno.

Finalmente l'anno 1618. nell'Autunno, già consummata internamente, più che da altro, dall'ardente fuoco dell'Amor Diuino, accrebberonseli di tal maniera gl'accidenti, i dolori, e spasimi che già ne presaggirono i Medici con molto dispiacere, approssimato l'vltimo termine di sua vita, e già ella per auiso hauutone dal Cielo, apertamente, e con gran giubilo predisselo, aggiongendo che sarebbe stato la Vigilia della Festa di S. Orsola Vergine, e Martire.

Godeuasene ella frà tanto, vedendosi peruenuta al termine del suo esilio, e vicina all'entrata della Celeste Patria, & à cari abbracciamenti del suo caro, & amato Sposo, di che già sei mesi prima n'era stata dallo stesso certificata, e con sicura promessa auisata, che si sarebbe saluata, e che in Cielo gli staua preparato gloriosissimo trono, onde più dell'ordinario

mo-

mostraua segni di giubilo, e spesso spesso nell'estasi ne rideua à cachini, e da quelli ritornata, ne prorompeua in parole dimostranti l'ardente brama ch'haueua d'esser sciolta da lacci di questo mondo con dire: *cupio dissolui, & esse cum Christo. Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum, concupiscit & deficit anima mea*, & simili; viddeseli anco più volte risplendente la camera di celesti lumi, e di scintillanti stelle, argomento chiaro, che il suo Sposo, la Vergine, gl'Angeli, e i Santi di Paradiso la venissero à visitare.

Hor saputasi quest'infausta nuoua per la Città, non si può spiegar il dispiacer commune, e l'vniuersal cordoglio, con che da tutti fù sentita, douendo in breue rimaner priui d'vna sì gran Serua di Dio, da cui non sol tutta la Città in commune, ma ogn'vn in particolare, n'haueua riceuuto gratie, e fauori singolari, non tanto per l'anima, quanto per il corpo. Concorreuano però molti al Monastero per poter in quell'vltimo vederla, & apprender qualche ammaestramento opportuno per l'anime loro.

Anzi considerando i Signori eletti della Città in quante occasioni haueuano sperimentato à fauor publico propitie le sue orationi appresso il Signore deliberarono (cosa non mai più vdita d'altro Santo) d'eleggerla ancor viuente Protettrice della Città appresso l'Altissimo Signore, à cui, da tante sue mirabili attioni, argomentauano esser sì accetta; Quindi vniti insieme come quando sogliono in qualche publica attione rappresentar il corpo della Città, n'andarono accompagnati da gran moltitudine di gente alla Celletta della nostra Madre, già ridotta all'vltimo; iui gionti, ringratiaronla à nome della Città di quanto haueua fatto per essa, e della continua frequenza delle sue orationi appresso à Sua Diuina Maestà, à beneficio di quella, spiegaronli il loro desiderio, e di tutta la Città, cioè, che si come in vita haueua hauuto sempre à cuore, e protetta appresso Iddio la sua cara Città, così dopo morte

volesse

volesse nella Celeste Patria, appresso l'istesso Signore esserli Protettrice, promettendoli essi à nome di tutta la Città in contracambio, e d'hauer sempre cura della Congregatione da lei fondata, e di accudir alla conserua, e dilatatione di quanto haueua ella stabilito in quel santo luoco. Sentì la Serua di Dio con molto ramarico l'istanze fatte da Signori eletti à nome publico; scusossi però in molte maniere, asserendo esser vna miserabile peccatrice, e bisognosa dell'altrui orationi; ringratiolli nondimeno humilmente per mezo del suo Confessore dell'vfficio di carità, che con essa lei hauessero vsato, e di quanto erasi fatto da tutta la Città à beneficio della sua Congregatione. Finalmente (conoscendo esser questa la volontà di Dio) per mezo dell'istesso suo Confessore, s'esibì, miserabile com'era, di pregar sempre il Signore per la sua Città: indi raccommandolli le Vergini della Congregatione, e feceli calde instanze, acciò s'adoprassero, sì per l'adempimento di quanto à gloria di Dio haueua ordinato douersi fare in quel santo luoco, sì per impetrar dalla Santa Sede la Confirmatione delle Regole, sì anco accioche le sue Vergini, fossero rette, e gouernate dalla nostra Religione, come figliuole di quella, e qual ella parimente era stata, il che promettendo essi di fare, licentiaronsi tutti piangenti.

Indi elettala in questa maniera Protettrice, stabilirono doppo la sua morte, in contrasegno di ciò, di portar ogn'anno ad offerir nella sua Chiesa vna lampada d'argento, & vn cero, obligandosi di più di celebrar ogn'anno à proprie spese la Festa dell'Immacolata Concettione, e di curar à tutto lor potere, e con qualsiuoglia spesa dalla Santa Sede la di lei Beatificatione, e Canonizatione, delle quali cose ne fù fatto publico stromento, e rattificato da tutte le piazze, e seggi della Città; essendo poi fin'hora sempre stata fedelissima la Città in esequir quanto haueua promesso,

X por-

portandoli ogn'anno l'accennate offerte, hauendo ſingolar cura di quel ſanto luoco, impiegandoſi con gran pietà alla fabbrica dell'Eremo, e facendo ogni diligenza, come diceſſimo à ſuo luoco, acciò da noſtri Padri foſſe preſa la cura di quelle diuote Religioſe.

Frà tanto aggrauandoſeli il male, volſe in quell'vltimo fare nelle mani de noſtri Padri la Profeſſione di Teatina, che ſe bene inſtituì la ſua Congregatione ſenza obligo alle Vergini di quella, di profeſſare, come dicemmo à ſuo luoco, tuttauolta per ſua ſoddisfattione, e per maggiormente dichiararſi Teatina, volle in quell'vltimo eſtremo far la Profeſſione di Teatina nelle mani de noſtri Padri, come fanno tutti l'altri della Religione, raccommandò poi ſe ſteſſa, e le ſue Vergini all'iſteſſi noſtri Padri, e replicando ſpeſſo quelle parole di ſopra accennate: *Padri miei non mi potete abbandonare, io muoio à voſtri piedi, e muoio col voſtro habito*, proteſtandoſi, come già diceſſimo, di morir Teatina, eſſendo la noſtra Religione quella, à cui Iddio l'haueua riuelato, che doueua ſottoponerſi come figlia, e della quale à ſuo tempo ſi voleua ſeruir nella Riforma del mondo.

Tratteneuaſi in quell'vltimo, quando non era rapita da ſenſi, in ragionamenti ſanti, in diſcorſi di Paradiſo, corriſpondenti alla ſanta vita che haueua menata, eſortaua le ſue Figlie alla ſanta penitenza, all'oſſeruanza delle Regole promeſſe, & in particolare, alla diuotione, e diligente preparatione per riceuer il Santiſſimo Sacramento, dicendoli, che delle Communioni fatte col debito apparecchio, e diuotione, ne riceue l'anima l'acquiſto della perfettione; ſopra tutto con grand'allegrezza ragionaua, (e queſto l'era l'vnico ſollieuo de ſuoi dolori) del ſanto Eremo, che ſi doueua poi fondare, della gran ſantità delle Vergini, e Religioſi, che in quello ſi doueuano ritirare, delle molte gratie, che il Signore haueua da concederli, della Rinouation, e Riforma del mondo, che per

mezo

mezo di quelli doueuasi fare, del tanto aspettato Papa Angelico, che Iddio haueua destinato alla Santa Chiesa; anzi solleuato in vna profondissima estasi prescrisse, e dettò in quell'estremo le Leggi, e Constitutioni, che in quel santo luoco s'haueuan da osseruare, quali poi l'anno 1621. furono approuate, e confirmate da Gregorio XV. molto diuoto della Vergine, e che quando viueua l'haueua conosciuta.

In questo mentre, hauendola mandata à visitar il Padre Prior de Certosini, dicendoli che facesse al Signor quell'oratione, che fece S.Martino, cioè, che se fosse necessaria per lo stabilimento della sua Congregatione, gli prolongasse la vita: mandollo la Madre à ringratiare, soggiongendo à chi l'haueua portato l'ambasciata: *Dite al Padre Priore che non m'impedisca; ma preghi Dio, che mi doni buon passaggio, perciochè io già mi parto*; Ricercata parimente dalla Duchessa d'Aquaro, che luoco gli sarebbe toccato in Paradiso, rispose essendo in estasi: *sotto i Piedi del mio Signor*: soggiongendo: *come non volete, ch'Io habbia da godere sotto i Piedi di Christo; già che, à suoi santissimi Piedi strettamente abbracciata hò passato in terra tutto il tempo dell'anni, e de giorni miei.*

Riceuette i Santissimi Sacramenti con quella diuotione, che ogn'vno si può immaginare, indi doppo hauer fin'all'vltimo perseuerato in santi essercitij, in deuotissime preci, in anhelanti sospiri, già consummata dal fuoco del santo amore, fissando attentamente gli sguardi in vn'Imagine del Crocefisso, qual haueua nella man destra, posesi nell'vltime agonie della morte; aspettauasi da nostri Padri, che di momento in momento spirasse, però tutto che l'hora fosse tarda, & essi stanchi, stauano iui assistenti, aiutandola in quell'vltimo passaggio, quando alzati ella gl'occhi, & ad essi riuolta, disseli, che andassero pure, che all'ora non sarebbe morta, ma che aspettato haurebbe la loro presenza, da che assicurati, partironsi, facendoli però per più assicurarsi espresso commando

il Padre Santomango, che non morisse, senza la sua presenza, il che ella chinando il capo, e promise, & effettuò; essendo dunque stata più d'vn giorno in agonia, già presenti i nostri Padri, doppo esserli stato fatto ad alta voce espresso commando dal Padre Santacroce suo Confessore, (così internamente ispirato da Dio, anzi dall'istessa Vergine molto auanti pregato à ciò fare) che se ne morisse in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, riceuuto con somma attentione, e diuotione tal commando, e benedittione, quasi in atto estatico, e di contemplante, spirò quell'anima fortunata in mani del suo Sposo, disceso già à riceuerla nella sua stanza insieme con la Vergine Santissima, San Giuseppe, e gran moltitudine d'Angeli, e Santi, andando, come probabilmente si crede, à goder i cari amplessi dell'amato suo Sposo, à goder le delicie, che tanto haueua sospirate, & à conuersar in quel luoco, al qual ancor viuendo quasi di continuo era rapita.

E morì appunto, come haueua predetto, la Vigilia di S. Orsola Vergine, e martire, in giorno di Venerdì, alli vinti di Ottobre, circa la mezza notte l'Anno 1618. d'età d'Anni 71. consummati, per lo più in continui trauagli, dolori, & infermità, talche fù stimato cosa prodiggiosa, che tanto tempo in tal guisa trauagliata, e maltrattata viuesse, e tutto che dall'infermità continuamente tormentata, tutto che da medicamenti sempre martoriata, tutto che tanto poco cibo prendesse, à che sostentarla in vita humanamente era stimato impossibile, pure doppo morte fù ritrouata pingue, come pur raccontasi di San Tomaso d'Aquino, segno che l'estasi la mantteneua in vita, quasi stillato di Paradiso, e che ne riceueua la sostanza da quel sacro Pane degl'Angeli, di cui si dice che *pinguis est panis Christi*.

Fù ella di corpo picciolo, ma con le membra assai proportionate à quella statura, di bellissimo volto, massime nella sua giouentù, e di bianchissima carnaggione, haueua gl'occhi

chi neri, e grandi, ma molto viuaci, e ſpiritoſi, e ſopraui le ciglia ben'inarcate; nel mento della parte ſiniſtra haueua vn neo, che l'aggiongeua vaghezza, era di fronte ſpatioſa, di capelli neri, e di gratioſo ſembiante, e quaſi ſempre ſi mantenne aſsai pingue di corpo.

Rimaſeronli doppo la morte fleſsibili tutte le membra; e ſpiranti vn ſuauiſsimo odore, nè la ſua faccia reſtò punto ingombrata da pallori di morte, ma bella, e gratioſa, che moueua à diuotione, e grandemente rallegraua chi la miraua; Argomenti tutti delle felicità, che doueua all'ora godere quell'Anima beata, de quali pur ne faceua in qualche modo partecipe quel corpo, che l'era ſtato compagno nelle tribolationi.

Hor ſpirata che fù, in vece di recitarli il *Requiem æternam*, coll'altre orationi coſtumate dalla Chieſa per i Defonti, cantarono à Coro i Padri, e le Vergini il *Te Deum laudamus*, sì perche la Vergine prima di morire haueua pregato le ſue figlie à ciò fare ſubito paſſata all'altra vita, in ringratiamento à Dio d'hauerla liberata da' lacci di queſto mondo, sì anco, come piamente credeſi, così internamente iſpirati, da chi liberata quella Colomba dalle gramaglie di morte, condotta l'haueua à deliciare negl'ameni giardini del Paradiſo.

Indi veſtitala decentemente, portaronla nella Chieſa ſopra la bara, ſparſa d'vliui, e di palme, come ſi ſuole alle Vergini coronandoli il capo con vna ghirlanda di gigli, e roſe artificiate, per dimoſtrare l'aureola della Virginità, che piamente credeuano hauer conſeguito in Paradiſo.

Marauiglie, che successero doppo la sua morte; e come apparue à sua Nipote D. Cattarina.

CAPITOLO XXXIII.

NOn si può con penna à bastanza esprimere il gran cordoglio, l'abbondanti lacrime, e singhiozzi senza fine, che d'ogni parte scorgeuasi doppo trapassata la Serua di Dio, in quelle diuote Vergini della Congregatione sue Figlie, ne nostri Padri assistitiui alla morte, & in ogni altro, che vi fù presente; rifletteuano spesso all'vltime parole dette dalla Madre nell'estremo, nell'atti di feruentissima carità, da essa fatti, ne poteuano di meno, inteneritoseli il cuore, di non amaramente piagnere, massime considerando, che erano rimaste priue di vna sì cara Madre le sue Vergini, d'hauer perduto vn sì pretioso tesoro i Padri; & ogn'vno di esser restato senza il sicuro, & esperimentato riffugio ne' loro trauagli. Non volse però l'amoroso Signore che troppo durassero in sì penose afflittioni, ma cominciando ad oprar stupende marauiglie, fè che rasserenati i cuori cominciarono à crederla salita al Cielo, da doue più abbondanti gratie, fauori più riguardeuoli n'haurebbero da Dio, à sua intercessione ottenuti.

Nell'istesso punto adunque ch'hebbe ella spirato, vna delle sue Vergini per nome D. Angela Micone, già qualche tempo indemoniata, cadde d'improuiso à terra, gridando, strepitando con horribili vrli, e rauuogliendosi per la camera, come se fosse stata vna serpe, senza poter esser da alcuna trattenuta; à questo spettacolo rissolutosi il Padre Santacroce Confessore del Monastero di esorcizarla, prima sforzò il Demonio à confessare la cagione di quell'insolito agitamento, à cui risposе

ſpoſe eſſer pèr la partenza in quel punto d'altri due ſuoi Compagni, cacciati dal zazzeroſo, così chiamando egli l'Arcangelo S. Michele; indi fecela entrare nella camera dell'all'or ſpirata Madre, e con gran ſua contrarietà,& oppoſitione feceli bacciar le mani, quella principalmente in cui era cominciata ad apparir la cicatrice nel mezo, finalmente, à forza di ſcongiuri, obbligolo à dir varie coſe della Madre: à cui egli violentato dall'auttorità del Miniſtro di Dio, riſpoſe che ella era ſtata vna gran Serua di Dio molto fauorita dal Signore ſino dal principio della ſua vita, che ſempre era ſtata abbrucciata da quell'ardentiſſimo fuoco, che arde, e non conſuma, e che all'ora godeua gran corone in Paradiſo; replicandoli poſcia il Padre Santacroce, che in virtù de' meriti, quali egli confeſſaua, della Defonta Madre, doueſſe vſcirſene da quel corpo, dandone ſegno con ſpegner il lume della candela, che teneua nelle mani il Padre D.Benedetto Mandina iui preſente con l'altri noſtri Padri; vſcirò riſpoſeli il maligno, ma tal ſegno non ti poſso dare, non eſſendomi permeſſo accoſtarmi à quel lume Simbolo della Diuinità, e in così dicendo, viddeſi vſcir dalla bocca dell'indemoniata vn'horribil ſorcio, che fatti diuerſi ſalti,ad vn tratto ſparì: Non reſtò però del tutto libera quella pouera Vergine, eſſendouene reſtati addoſſo altri, onde eſorciſandola vn'altro giorno il Padre Santacroce, in pena d'vna diſubbidienza commeſsa da quel ſpirito che parlaua, con ſcongiuri obbligollo à raccontare quanto era ſucceſſo nella Camera della Madre Orſola nel tempo della ſua morte à che contorcendoſi egli, pure così forzato da Dio, vbbedendo diſſe, che ſi era fatta gran feſta in quella Camera dall'Angeli ſceſiui tre hore auanti la ſua morte col Redentor del mondo, e la Vergine Santiſſima, S.Giuſeppe, e Sant'Anna con altri Santi, e Serui di Dio, tutti per confortar, & aiutar quell'Anima benedetta, che tutto che vi foſsero concorſi à milliaia à milliaia i ſpiriti maligni per trauagliarla, dall'Angeli

geli buoni, e dalla presenza de sopra accennati personaggi erano stati forzati à fuggirsene con gran loro scorno, e confusione, che nel tempo dell'agonia gli fecero li Angeli Santi vna rappresentatione de Misteri, e della Passione del Signore, del che ella sommamente godeua, ramaricandosi però anco della cecità di tanti, che non pensando all'immensi beneficij riceuuti, viueuan priui de' meriti della Passione di Christo, & per questi fece ella all'ora oratione al Signore, quale gli promise, che molti per sua intercessione si sarebbero rauueduti, e fatta penitenza delli loro errori, soggionse poi, che in quell'istesso tempo ottenne dal Signore con suoi prieghi, che egli haurebbe sempre custodita, e conseruata la sua Congregatione, tutto che contro d'essa fossero insorte varie tribolationi, che haurebbe fatto gratie singolari, à chiunque si fosse adoperato à beneficio, e ingrandimento di quella, e che non haurebbe mandato i castighi meritati dal Christianesimo; finalmente disse, che raccommandò al Signore tutti i nostri Padri presenti, e tutta la Religione, acciò il Signore la conseruasse sino alla fine del Mondo, e gli dasse spirito per poter effettuar ciò, à che era stata destinata: Conchiuse poi, che hora mai gionta l'ora del passaggio, doppo spirata l'Anima, fù riceuuta dal suo Celeste sposo, e con tutta la comitiua degl'Angeli, e Santi condotta con gran giubilo, e festa in Paradiso: doppo quali cose dette, e replicate anco nella nostra Chiesa di San Paolo, oue fù condotta con altre tante, che per breuità si tralasciano, caduta quella Vergine à terra, restò del tutto libera da spiriti maligni, che l'inuasauano.

Hor tutte queste cose, benche dette dal Padre delle bugie dourebbero arrecar poca fede, tuttauolta, perche alle volte si serue anco Iddio, per manifestar la gloria de suoi Santi, degl'istessi demoni, obligati con la forza de scongiuri à dir il vero, possono in qualche maniera seruir d'argomento

della

della bõtà della nostra Serua di Dio; ma per ritornar all'istoria.

Subito dunque, che fù morta, stimaron bene non sonar le Campane, com'è solito farsi, poiche essendo nel più quieto silentio della notte, giudicarono, che da tutta la Città sarebberonsi state sentite, & in consequenza, sparsa per tutta la fama della sua morte, sarebbe concorsa tutta la Città il giorno seguente à vederla, per euitar però il tumulto, sino che hauessero tempo di decentemente vestirla, & esponerla, vietarono, che si suonassero i soliti segni della morte: Restarono però defraudati del loro intento, posciache, senza che si fosse sparsa da alcuno la noua della sua morte, appena cominciò à farsi giorno, che fù necessario spalancar le porte della Chiesa, per la gran moltitudine del popolo, che successiuamente andaua per veder, e riuerir il Corpo della Serua di Dio, della cui morte molti asseriuano esser venuti in cognitione, per hauer sentito circa la meza notte, appunto quando ella spirò, vn soaue, & allegro suono di Campane nella lor Chiesa, ciò che rese grandissimo stupore à tutti, sapendo, che non s'erano suonate le Campane à bello studio quella notte, & ammirando la gran bontà di Dio, che volendo sparger la fama della morte della sua Serua, seruissi di modo sì marauiglioso, con fare che tanti sentissero l'armonioso suono di quelle Campane, che pur non suonarono; ò se suonarono, fù per ministerio Angelico: Crebbe poi successiuamente di tal maniera la moltitudine di chi concorreua à venerar le rimaste spoglie della lor cara Madre, che per euitar i tumulti, e disordini, che potessero succedere, fù necessario chiamare le guardie di Palazzo: Ma crescendo tuttauia la calca della gente, e dubitandosi di qualche graue disordine, fù ordinato dal Fiscale per parte dell'Arciuescouo, che fosse subito sepellita, il che ricusando di fare le Suore, con hauerla solo rimossa dalla vista del Popolo, e collocata in vna camera secreta, fù subito osseruato, che dispiacendo forse alla Madre

tal disubbedienza, lasciò ella incontanente quel suaue odore, che prima spiraua, mutossi nel volto, cominciò à dare inditio di presta corruttione, ma impetratosi dall'Arciuescouo, che per consolatione commune si tenesse due altri giorni insepolta, di nuouo ritornò à mandar il suaue odore di prima, à mostrar serena la faccia, & apparir bella, & incorrotta, come auanti.

Il secondo giorno, da che fù morta, mentre si cantauano i Diuini vfficij, cominciaronseli ad ingrossare tutte le vene del volto, apparendoli però tutta la faccia rubiconda, & à dilatar, e gonfiar di tal maniera il petto, che per il grand'empito ruppeseli la legatura delle vesti, ciò prouenne dal sangue, che sentiuasi di dentro bollire, e gorgogliare, e che poi cominciò à vscirli dal naso in gran copia, col quale ogn'vno procuraua d'attingerci l'asciugatoio, e buona parte anco oggi si conserua incorrotto, e fù cosa da stupire, ch'essendoli cessato d'vscir il detto sangue, e venuto il suo Medico, desiderando ancor egli di bagnar di quello il suo asciugatoio, commandò il Padre Santacroce alla Madre, che lo consolasse, tramandando di nuouo sangue, al che ella tutto che morta, incontanente vbbidì, versandolo abbondantemente, ne cessando, sin che non hebbe à bastanza soddisfatto alla diuotione del Medico, e l'istesso fece parimente ad istanza d'altre persone, che di ciò diuotamente la supplicarono.

Dalle quali marauiglie curiosi i circostanti, e desiderosi di rintracciarne l'interna cagione, determinarõsi, ad istanza principalmente del Signor D. Antonio Carmignano, d'aprire quel Venerabil Corpo, il che secretamente fatto, in vece di cuore vi ritrouarono vna picciola pelle, e questa tutta abbruggiata, da che conclusero tutti, esserli stato consummato il cuore dall'ardente fiamma di Christo, da cui pure erano cagionati que' prodigiosi effetti.

Tramandò parimente nell'istesso tempo gran copia di sudo-

ſudore da tutto il corpo; e fù parimente oſſeruato, che l'appparuero dal collo ſino alla metà del corpo tante liuidure, come ſe foſſe ſtata aſpramente flagellata, e ſcoprironſeli i polſi delle mani ſegnati, come ſe foſſero ſtati legati ſtrettamente con funicelle, vedendoſeli pure la carne nel petto dalla parte del cuore tutta abbruggiata, arroſtita, e ſcorticata, tutt'euidenti contraſegnali delle gratie conceſſeli dal Signore mentre viueua, d'eſser fatta partecipe de tormenti della ſua ſacroſanta paſſione.

Fù tenuto eſpoſto per tre giorni quel Venerabile corpo, in guiſa tale però, che ſolo poteua eſser veduto, non toccato, e ciò perche temeuano, che dalla diuotione de popoli, concorrendo à toccarlo, ò à tagliarli la veſte, non foſse rouinato; procuraua però ogn'vno di far toccar per diuotione à quel venerabil corpo le ſue corone, e Roſarij, faceuano iſtanza tutti, che gli foſsero dati de pezzetti delle ſue veſti, riceueuano per coſa preggiata alcuno de' fiori, che erano ſparſi ſopra il ſuo corpo, ne rimaneuano defraudati dalla lor diuotione, ſperimentandone da quelli effetti ſalutari, e marauiglioſi.

Finalmente terminato il terzo giorno, e collocato quel Venerabil Corpo in vna caſſa di cipreſſo, fù determinato di ſepellirlo, ma prima occorſe marauiglioſa coſa, e fù, che non poteua in alcun modo capir la caſſa nel luogo determinato, e preparato con le debite miſure, onde riuoltiſi tutti à pregar la Madre, che gli manifeſtaſſe, qual in ciò foſse la volontà di Dio, ne riceuerono marauiglioſamente la riſpoſta per mezo d'vn di quei fabbricatori, quali haueuano preparato il luoco; queſti moſſo come ſi crede da Dio, diſſe, che credeua che quella Madre non voleſſe eſser ſepellita, ſe prima non foſſe ſtata portata à far riuerenza al Santiſſimo Sacramento, di cui era ſtata tanto diuota; qual propoſta eſſendo piaciuta à tutti, fù portata auanti l'Altar maggiore, e doppo hauergliela

lasciata qualche poco di tempo, fù di nuouo riportata alla fossa, quale fù ritrouata sì capace, che senz'alcuna difficoltà v'entrò la Cassa, & in questo modo marauiglioso restò sepellita la nostra Madre, in guisa tale però che non restò sepolta la pietà; e diuotione della Città di Napoli, anzi di tutto il mondo concorrendo continuamente al suo Sepolcro, ciechi, sordi, zoppi, indemoniati, & d'ogn'altra infermità tormentati per impetrar la di lei intercessione nell'vrgenti bisogni appresso il Celeste suo Sposo, esperimentandone per lo più felice l'euento, di che testimonio ne sono le molte tabelle, e voti, che sempre mai gl'i vengono portati, quali però priuatamente si conseruano in esecutione delle prudentissime constitutioni del Santissimo Pontefice Vrbano VIII.

Apparue ella doppo morte à molte persone tutta gloriosa, e risplendente, e fù veduta salirsene al Cielo, accompagnata dal suo Spóso, dalla Vergine Madre, e da molti Angeli, e Santi; Indi à pochi mesi fù osseruato più fiate come vna risplendentissima stella risplendente sopra il Monistero, così chiaramente rauuisata dal nostro V.P.D. Francesco Olimpio, e da D.Catterina Palmieri nipote della Madre, e da altre Vergini della Congregatione; credesi anco, che quando à tempi de rumori di Napoli viddesi più volte vscire vna fiamma dalla sua Chiesa, e girar intorno la montagna, sotto quelle forme ella n'apparisse, ricordando alla Città i già da essa minacciatili castighi; Finalmente apparue visibilmente vna notte all'istessa sua Nipote D.Cattarina Palmieri tutta circondata da gloria, in guisa tale, che vedendo ella la sua Camera tutta luminosa, e risplendente, credendo che già fos'alzato il Sole, chiamò con voce alta vna sua Cõpagna, che dormiua nell'istessa cella, sollicitandola ad alzarsi; ma rispostoli, ch'appena era passata la mezza notte, argomentò che l'insolito splẽdor era stato cagionato dall'apparition della M.Orsola, qual da essa riconosciuta, e vedutala sì luminosa, e risplendente n'argomentò la gloria che

douea

douea godere; gli raccontò poi la Madre in quell'apparitione, ò estatica visione, che quand'Iddio la mādò à Roma à procurar la Riforma, ò rinouation del mondo, parimente gli manifestò il giustissimo sdegno, che haueua contro i peccatori, e i flagelli già preparati per castigarli, se non si fossero conuertiti, e fatta rigorosa penitenza; disseli i grā trauagli, & affanni, ch'haueua sostenuti in Roma, da chi volse far proua qual ella si fosse, quali sostenne sēpre con intrepidezza di cuore, perche quel Signore che prima l'haueua auuisata del tutto, col fauor della sua presenza l'haueua dato virtù, e coraggio, talche finalmente in buona opinione de Prelati, e Cardinali, e de tutti a' quali era iui commessa, fulli data cortese licenza di ritornarsi alla Montagna; soggionseli, che vedendo che il Signore non era obbedito, e che giustamente si preparauano i fulmini della diuina vendetta, ella se l'oppose con calde lacrime, e replicati sospiri, gridando continuamēte nell'oratione; perdona perdona Signore con altre somiglianti preghiere, ma che però sempre staua con timore, e spauento, che nō cominciassero i rigori della diuina vendetta, e per tal'effetto haueu'ella presa per auuocata la Vergine Santiss. pregandola à trattener il braccio del sdegnato suo Figlio, com'in effetti haueua fatto; Raccontolli che per maggiormente mouer la Diuina giustitia al perdono, s'offerse à patir ciò, ch'era destinato à peccatori, e che que'gran dolori, ch'ella continuamente haueua, quelle penosissime infermità, che l'affliggeuano, e quell'ambascie, che tanto la tormentauano, oltre l'interni straccij, e pene che sopra ogn'humana credenza erano da essa sopportati, furono effetti dell'ira diuina, che sopra d'essa scaricaua i flagelli, e castighi douuti alli peccati degl'huomini, da quali pene benche si sentisse tanto tormentata, che mente humana non si potrebbe imaginar quello, ch'ella all'ora patiua, pure mai pregò il Signore à solleuarla, anzi instantissimamente lo supplicaua ad accrescerglicle, e maggiormente tormentarla, purche
si de-

si degnasse d'vsar misericordia con miseri peccatori, soggiongendoli altri particolari, à fine de quali se ne suanì, restando consolata tutta, e ripiena di giubilo Suor Cattarina, sperando d'hauer in Cielo vn'efficace Protettrice nelle sue vrgenti necessità; speranza, che non solo restò in tutte le Vergini della Congregatione, e de nostri Padri, ma di tutta la Città di Napoli, ricorrendo ad essa nelle vrgenti necessità, e però oltre l'altre volte, quando fù trauagliata la Città l'Anno 1631. da quel grandissimo incendio, che vomitò il Vesuuio, doppo moltissime diuotioni fatte, ricordandosi, che la nostra Vener. Madre, haueua predetto simil calamità alla Città, fecero ad essa ricorso, e ponendo in essecutione quanto in simil'occasioni gl'haueua ordinato, fecero portar con gran solennità, e pompa processionalmente dalla Chiesa della Congregatione alla nostra de Santi Apostoli, l'Imagini della sua Chiesa, quali haueua essa ancor viuendo fatte colloçar in quella, come già dicemmo à suo luoco, acciò que' gran Santi fossero Protettori, e difensori della Città di Napoli nell'vrgenti necessità.

Della Carità, & amore, ch'hebbe la Madre Orsola verso Dio, e della continua vnione dell'Anima sua al suo Celeste Sposo.

CAPITOLO XXXIV.

POtrebbero esser autentica proua della sua vnione, e carità verso di Dio, l'Estasi, che quasi di continuo hebbe, il grand'incendio, che gl'ardeua nelle viscere, il continuo ragionare, che tanto in estasi, quanto fuori, sempre face-

faceua del ſuo Spoſo, & ogn'altra ſua attione, che come habbiamo dimoſtrato nel progreſſo dell'hiſtoria era ſempre condita col ſoaue condimento dell'amore, vltimo ſcopo d'ogni ſuo oprare, tuttauolta ciò maggiormente reſterà autenticato da quanto quì ſoggiongeraſſi.

Era di tal maniera inuiſcerato nel cuor ſuo l'amor diuino, che anco quando ſtaua in eſtaſi priua de ſenſi, & immobile, pure ſe alcuno ragionaua di Dio alla ſua preſenza, ò eſprimeua qualch'atto d'amor diuino, tutta ſi commoueua, e con eſpreſſioni d'eſtrema dolcezza ſi ſtruggeua; quindi molte volte per farla ritornar dall'eſtaſi fù prouato ottimo rimedio, ò cantar alla ſua preſenza qualche canzone ſpirituale, ò introdur qualche diſcorſo d'amor diuino; così vna volta hauendo condotto il Padre D. Troiano Bozzuto Religioſo di moltaſſima della Congregatione di San Filippo, alcuni de fratelli, e ſuoi figli ſpirituali per diuotion à veder la Madre, per riceuer da eſſa qualche ammaeſtramento ſpirituale, e ritrouatala al ſolito in eſtaſi; diſſeli che cantaſſero qualche canzone ſpirituale, che la Vergine ſarebbe ritornata; così appunto auuenne, poiche ſentendo il canto di quelle lodi ſpirituali, ſubito cominciò à mouer gl'occhi, il capo, & il corpo; quaſi dimoſtrando ſegni di giubilo, non ritornando però dall'eſtaſi ſe non doppo lo ſpatio di mez'hora, quando auuedutoſi del ſucceſſo, confuſa, e ripiena d'humiltà, chieſe perdono à circonſtanti, e bacciò con ſomma diuotione al Padre le mani, ne mai volle indurſi à darli alcun documento, tutto che molto pregata, dicendo d'eſſer pazza, & hauer ella biſogno di riceuerne dagl'altri, ſino che poi coſtretta dal Padre col precetto d'vbbidienza, cominciò à dir alcune coſe dell'amor diuino, dalla dolcezza delle quali ſentendoſi interiormente commouere, tutto che ſi sforzaſse di reſiſtere all'impeto interiore, fù di nuouo rapita in eſtaſi, mandando vn grandiſſimo fumo dalla bocca, argomento dell'incendio, che quell'amore l'accendeua nel

petto,

petto, il che ben gli successe tre volte, non ritrouandosi altro rimedio per farla ritornare, che ripigliar il canto d'alcuna canzonetta d'amor diuino.

Vn'altra volta essendoui andato l'istesso Padre accompagnato da D.Giuseppe Antonio Raimondo, e da altri, ritrouatala in estasi cominciarono à cantar l'Inno *Iesu nostra Redemptio, amor & desiderium*, che è tutto pieno d'effetti amorosi à Dio, & ella subito cominciossi à scuotere, e con soaue voce, rimanendo però estatica, proseguì con essi loro il canto fino al fine; poi ripigliando da se stessa, cominciò il Cantico di Simeone. *Nunc dimittis seruum tuum Domine*; e gionta à quel versetto; *quia viderunt oculi mei salutare tuum*, si piegò profondamente à terra in atto di grandissima humiltà, poi stese le braccia come se riceuesse alcuno, trattenendosi per qualche spatio quasi se strignesse al petto qual Celeste tesoro, già concesso al Santo Vecchio Simeone; indi ritornata a' sensi, vedendo il Padre, e gl'altri circostanti, restò confusa, & arrossita, e cominciò à dire molte cose di suo dispreggio, com'era solita.

Ne solamente la forza di questo diuino amore ridondauali nell'anima, ma etiandio nel corpo, che però riducendosi alle volte ò per i suoi ordinarij patimenti ò per qualche infermità ad estrema languidezza, & all'vltimo spirito, ottimo rimedio era per farla rinuigorire, e prender forze, l'introdur alla sua presenza qualche discorso dell'amor diuino, ò prononciar queste parole, Amore, poiche ella all'ora prendeua tanto vigore, e lena, che se bene ridotta fin'all'vltimo, seguiua qae' discorsi d'amore fino à tre, e quattro hore seguite, come se mai hauesse hauuto alcuna debolezza.

Soleua ella alle volte dir à D.Cattarina, che tal'hora li pareua à guisa d'Aquila di volar al Cielo, lasciando il corpo quì in terra, auuenendoli come à persona, che si parte da questa vita, e lasciato quì giù il corpo, s'vnisce al suo Signore, e

re, e che quando vdiua cantare quel versetto del Salmo: *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontem aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*, e quello *veni columba mea, &c. Trahe me post te in odorem vnguentorum tuorum.* Sentiuasi à far violenza nell'anima, come se si volesse partire, e andarsene à Dio, soggiongendoli, che questi mouimenti gli cagionaua l'amore, à cui, se egli non la trattennesse, già sarebbe perfettamente vnita.

Questo amore lo teniua di tal maniera sempre vnita con Dio, che ne l'occupatione della Casa, negl'esercitij commessili da parenti, ne i lauorieri, ne quali s'impiegaua, ne altra cosa mai la separaua dal suo Signore, essendoli il tutto motiuo di più inferuorarsi nell'amore, cauando da quanto l'occorreua, occasione, d'accender maggiormente le fiamme amorose, quali vie più andaua riacendendo con orationi iaculatorie, con sante aspirationi, anzi alle volte negl'istessi esercitij domestici, priua de sensi, se ne rimaneua estatica, altre pur impiegata negl'istessi, sentendosi tirar à più stretta vnione, s'affrettaua à terminarli, e con ansiosa brama, alle volte sentiuasi prorumper in queste parole. *Adesso, adesso Signore sarò con Vostra Diuina Maestà, già mi metto all'ordine, vengo, vẽgo.*

E da ciò si cagionaua poi, ch'essendo ella sempre vnita con Dio, tutta trasformata in amore, cõtinuamẽte scendeuano dal Cielo à schiere gl'Angeli à corteggiarla, e seruirla, com'à Sposa innamorata del comun Signore, riempiendoli la stanza d'vn chiarissimo splendore, che però ella ripiena di giubilo, & allegrezza grande, tutto che in estasi era costretta ad esclamare, che si aprisse, e dilatasse la Celletta per dar luogo à gl'Angeli Santi, che si portassero Sedie, acciò iui potessero sedere, cantando poi con celeste armonia il *Magnificat*, ò l'*Inno*, ò *Gloriosa Domina*, ò l'*Aue Maria*, terminando sempre in queste parole: *Giesù dolce, Giesù amore, Deo gratias, Maria dolce Maria amore Deo gratias.*

Visitauala anco spesse volte il suo Sposo con scambieuolezza d'amore, ne solo internamente, ò in secreto, ma anco à vista d'altri, che però fù vista vna volta riposarsi sù le braccia di Christo, quasi bambina in quelle della Balia; altre volte fù osseruato Giesù recitar con essa il Diuino vfficio; Altre mentre dormiua, fù veduto lo Sposo con destrezza grande aprir il Padiglione del suo letto, e rimirarla, quasi in atto che dicesse agl'Angeli quelle voci della Cantica, *ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam donec ipsa velit*, che però ella per questo non voleua ch'alcuna delle sue Vergini ardisse di toccarli il letto, se prima non si lauasse le mani, esigendosi tal nettezza, e purità in toccar cosa toccata dal sposo, & per l'istessa causa voleua ch'vsassero pur la stessa diligenza, prima di rimouer dal suo luogo alcuna delle tre sedie, che soleua tenere vicine al suo letto adornate di tre Imagini, vna di S. Giuseppe, l'altra della Vergine, e la terza di Christo, destinate apunto per que'tre Personaggi, che per consolarla iui scendeuano dal Cielo.

Della sua gran diuotione al Santissimo Sacramento, e delle molte virtù, e gratie, che riceueua nella Sacra Communione.

CAPITOLO XXXV.

L'Amore inferuorato di Dio, che sempre auuampò nel petto della Vergine Orsola, fù cagione ch'ella portasse somma riuerenza al Santissimo Sacramento, vero contrasegnale dell'amore di Dio verso l'huomo, e che tanta brama continuamente hauesse di cibarsi di quel diuino Pane: per

per questa causa essendo ancor fanciulla, ne ancora concessoli il communicarsi, riueriua i Sacerdoti, ministri di questo Sacramento, con tant'affetto, e diuotione, che in vedendoli, s'inginocchiaua, e bacciandoli riuerentemente i piedi, si faceua da essi benedire, e tanta era la contentezza, e giubilo dell'anima, ch'haueua in vededli, che spesse volte si poneua alla fenestra per veder à passar qualche Sacerdote, e scuoprendolo da lontano, con gran allegrezza, e giubilo s'inchinaua profondamente, e gli faceua que'segni di riuerenza, come se fosse stata la persona di Christo, e soleua poi dir al suo Confessore, che essendo fanciulla con somma ansietà desideraua il giorno di festa per due cagioni, l'vna, perche essendo esente dal lauorare, poteua più agiatamente attendere alle sue diuotioni spirituali, e l'altra, perche poteuasi poner alla fenestra à suo piacere, per veder i Sacerdoti, che passauano per la strada, quali gli sembrauano Angeli del Paradiso, oue che gl'altri huomini del mondo gli pareuano bruti. Giunta che fù alli dieci anni, quando cominciò à riceuer il dono dell'estasi, fulli permesso dal suo Padre Confessore, Padre Frà Marco, di cui altre volte ragionammo, di communicarsi, attione ch'ella fece con tanta diuotione, con tanto feruor di spirito, e preparamenti tanto singolari, ch'impossibil si è l'esplicarli, quali pur seguitò à far ogni volta, che si communicaua, disponendosi sempre con apparecchio indicibile, & aspettando con somma ansietà l'ora bramata, in guisa tale, che la notte precedente alla Communione, quasi non dormiua, e tratto tratto risuegliaua la Compagna, per chiederli, s'era tempo, d'andar alla Chiesa.

Alla quale finalmente la mattina andando, ascoltaua prima due Messe, nel qual tempo di tal maniera infeруorauasi nell'interno dell'anima, che anco esternamente n'appariuano i segnali, e tutto che facesse violenza à se stessa, per non esser veduta, ò sentita da circostanti, che in gran numero sempre

Z 2 anda-

andauano à vederla communicare, mutaua il volto in diuerſe guiſe, diuenendo hor tremante, hor pallida, hor meſta, hor allegra, hor acceſa di fuoco; hor sfogaua gl'interni ſuoi affetti, con voci, e ſtrida, come ſe foſſero ſtate d'organo, ò di cornetto, non però diſpiaceuoli, ne mai nel tempo, che il Sacerdote leggeua; quando poi il Sacerdote s'accoſtaua à lei col Santiſſimo, alzaua di tal maniera le grida, che con ſpauento grande tutti impallidiuano, tremauano, faceuano atti di pentimento, e proponimenti d'emendar la vita; Recitaua poi con voce humile, e diuota il *Confiteor*, doppo di che communicataſi, rimaneua ſubito rapita in eſtaſi fino all'ora di Compieta, reſtandone dura, & immobile, come ſe foſſe vna colonna, in atto però ben compoſto, con gl'occhi aperti, & il volto ripieno d'vna bellezza di Paradiſo, ſpargendo alcune volte ſoauiſſimo odore, e tramandando attorno al capo alcuni raggi di luce, come ſi ſogliono dipinger attorno il volto de Santi.

Accoppiaua à gl'apparecchi interni dell'anima, anco vna nettezza, e compoſitione del corpo, poiche, tutto ch'ella veſtiſſe di habito pouero, e rattoppato, con tutto ciò credendo di meritar la lode del ſuo celeſte Spoſo, ſe anco nel corpo ſtudiaſſe di moſtrarſeli pulita, e ſenza macchia, procuraua di ſtar ſempre pulita, e netta, ma principalmente il giorno della communione per andar à riceuer con maggior purità, e nettezza il ſuo Spoſo, anzi nel tempo della ſua fanciullezza, fuggendo ella d'vſar belletti, e conci donneſchi, pur volendo parer mõda per quanto l'era poſſibile auanti il ſuo Signore, ſoleua adoperar alcune miche di pane per leuar le macchie del volto, da che però in progreſſo di tempo ſi diſtolſe per vn'accidente, che l'occorſe; e fù, ch'hauendo vna volta poſto il molle del pane in vn vaſo d'acqua, quando il volſe trarlo per ſeruirſene al ſuo ſolito, vidde di tal maniera fumar quell'acqua, tant'era diuenuta bollẽte, che pareua foſſe ſtata ſopra le bragie di fuoco, dal che s'accorſe, non eſſer volõtà di Dio, ch'eſſendo ella deſti-

nata à sì eminente grado di perfettione, attēdesse à tal pulitezza esterna, tutto che da lei indrizzato à buō fine, ma che tutt'il suo studio douesse esser riuolto all'interna bellezza dell'anima.

Nella prima volta ch'ella si communicò, quasi ch'Iddio gli hauesse rapito il cuore, & essa à lui donatolo, di tal maniera se gl'accrebbe l'ardente brama di riceuer quel diuino pane, per più strettamente vnirsi, e starsene col suo Signore, che per cōsolarla, col comando del suo Confessore, e consiglio di molti Religiosi, e Teologi fulli sin dall'ora permesso il seguitar à cōmunicarsi ogni mattina, gratia, della quale, bench'ella per sua grand'humiltà si stimasse indegna, tuttauolta gli fù sì cara, che maggiore nō ne poteua desiderare, che però se accadeua qualche giorno, che per qualch'accidente non si fosse potuta communicare, passaua tutto quel giorno in lacrime, e sospiri, alzando tal'hor le voci, e gridando Pane, Pane, Pane: onde la prima volta in ciò vdendo i parenti, credendo, ch'hauesse fame, gli portarono del pane, ma ella con tutto ciò seguitando à gridar Pane, Pane, che mi muoro di fame, s'accorsero, ch'altro pane non desideraua, che quello degl'Angeli, di cui quella mattina era rimasta priua. Anzi per alcun tempo, non essendoli permesso dal Confessore, per esercitarla, di communicarsi, che tre sole volte la Settimana, in que'giorni, che rimaneua digiuna di questo diuinissimo Cibo, patendo la fame accennata, passaua tutto il giorno in amarissimo pianto, e tristezza, riducendosi finalmente à sì estrema languidezza, che mancandoli lo spirito, e con le forze i polsi, fu più volte in pericolo di morire, nel qual tempo, tutto che gl'apprestassero cibi di sostanza, e tutti que'rimedij atti à solleuar la virtù caduta, non si riduceua alle primiere forze, ne altro rimedio ci era per farla rinuenire, che ò portarli il Santissimo, ò pur non essendoui Sacerdote, ò non permettendolo il tempo; porgerli di quell'Acqua, di cui il Sacerdote nella Messa haueua purificate le dita, che sempre

à tal

à tal'effetto conseruauano, ò pur quando si poteua, accostarli alle labbra le dita del Sacerdote, con quali haueua toccato la mattina l'Ostia sacrata, à quali rimedij ella subito diueniua vigorosa, e sana, come se dianzi non hauesse hauuto alcun male, prouando ella da quel diuino cibo effetti marauigliosi non solo nell'anima, ma etiandio nel corpo: quindi i Medici di ciò auuedutisi, più volte n'esperimentarono ne suoi pericolosi deliquij, medicine sì gioueuoli, anzi douendoli alle volte per graue infermità dar qualche rimedio, e per la debolezza del polso dubitando, che non hauesse virtù sufficiente à sostenerlo, per darli forze, ordinauano che si communicasse, dalla qual communione non solo tanto s'ingagliardiua, che poteua prender il medicamento, mà poco vi restaua alla ricuperation dell'intiera salute; qual'industria parimente vsauano, quando doppo l'estasi rimaneua molto debile ò fiacca, ne poteua riceuer alcun cibo per la nausea, & affanno dello stomaco.

Cagionauali poi questa tenera diuotione al Santissimo Sacramento, e l'interna consolatione, che godeua nella Sacra Communione, vn tal'abborrimento, & odio alle cose di questo mondo, tal che non ve n'era alcuna, che fosse basteuole à darli alcun gusto, & auuenga che stimolata dalla fame al necessario ristoro, gli conuenisse andar à prender alcun poco di cibo, di tal maniera riceueualo, e sentiuane tormento, che soleua dir alle Compagne, andiamo Sorelle à far giustitia di questa miserabile carne, e spesse fiate postasi à tauola, iui senza gustar cosa alcuna rimaneua satia con la sola memoria del cibo sopranaturale; anzi concesseli il suo amato Sposo la gratia, di che già fù fauorita Santa Cattarina da Siena, di potersi sostentare senza altro cibo corporale, con la sola sacra Communione fauore, che se bene gli fù molto caro, tuttauolta, vedendo, che già se ne cominciauano accorger quelli di Casa, osseruando, che staua molti giorni, senza riceuer altro cibo,

che

che quello degl'Angeli, hauendo ella molto in odio la stima degl'huomini, supplicò per molti giorni con molte lacrime, e doloroso pianto il Celeste suo Sposo, che gli concedesse d'occultar tal fauore, facendoli gratia di poter prender qualche poco di cibo, che bastasse à farla veder à mangiar dagl'altri, benche questo solo non fosse sufficiente à mantenerla in vita, senza l'aiuto della virtù del Santissimo Sacramento, e n'ottenne la gratia, prendendo sol vna volta al giorno la sera doppo le vintiquattro hore il ristoro di tanto pane, & acqua, che il peso dell'vno e l'altra non arriuaua in tutto alle tre once, & in ciò fare anco ne sentiua molto tormento, e molto patiua ad inghiottirlo, e digerirlo, che però per sollevarla dall'affanno che sentiua, soleua molte volte far, che alcun Sacerdote prendendo quel poco cibo con le dita glie lo porgesse, nel qual caso ella senza disturbo lo riceueua, cosa che rendeua à suoi molta ammiratione, poiche se bene in fin da i primi anni fù ella molto parca, e passaua i giorni in rigorosi digiuni, cibandosi per lo più d'erbe vna sol volta doppo il tramontar del Sole, tuttauolta mai si ridusse à tanta scarsezza di vitto, se non doppo che ricusato il fauore concessoli da Dio di poter viuer senza cibo corporale con la sola Communione, riceuette la gratia di prender il principal sostentamento dal Pane sacrosanto degl'Angeli, così disponendo Iddio, che chi poteua dir con l'Apostolo *nostra conuersatio in cælis est*, non hauesse alcun bisogno delle cose di questo mondo, ma solo delle celesti s'alimentasse.

(.·.)

Della

Della sua grandissima diuotione alla Santissima Passione del nostro Redentore.

CAPITOLO XXXVI.

DAll'esser stata la nostra Ven. Vergine in tutto il tempo di sua vita vn viuo ritratto dell'appassionato Signore, ben puossi argomentare qual si fosse la sua diuotione, & affetto à' misteri pietosissimi della nostra Redentione. Essendo dunque ancor fanciulla digiunaua rigorosamente il Venerdì in memoria della morte del benedetto Christo accaduta in tal giorno, e tal costume mantenne tutt'il tempo della sua vita, prescriuendolo anco agl'altri di Casa, e poi per Regola à quello obligando le sue Vergini, e della Congregatione, e dell'Eremo: teniua al suo telaro oue lauoraua vna diuota Imagine di Giesù incoronato di spine, à cui drizzaua sempre nel tempo del lauoriero, i suoi più infocati sospiri, & ardenti brame, e continuamente pregaua à farla partecipe delle sue pene, de suoi affanni, e delle sue spine; godeua sommamente di veder l'Imagini del Crocifisso, e però procuraua in ogni parte della Casa ne fossero collocate diuerse, e nella sua Cella sola, alle volte v'haueua poco meno di quindici Crocifissi, per ritrouar à qualunque parte si volgesse da issogar il suo inferuorato spirito; questo suo ardente amore all'appassionato Redentore fù quello, che l'insegnò à dipinger tutto che inesperta quella diuota Imagine del Crocifisso, nel di cui volto marauigliosamente espressi n'appariuano con vna dolorosa tristezza, i segni dell'ardente suo amore, e carità, con che morì per i peccati degl'huomini: Era pur segno di questo suo ardentissimo affetto, la diuotione, e continua assistenza, con cui se ne staua per lo più estatica auanti il

ti il Santo Sepolcro nel tempo della Settimana Santa, non impiegandosi in detto tempo, che in meditare gl'acerbissimi tormenti del suo Sposo, e instantemente con lacrime, e sospiri, supplicandolo à farla ancor ella partecipe in qualche modo di quelle affannose pene, che però come già dicessimo, meritò in parte d'esser esaudita, sentendosi più volte tormentosissimamente flagellata, trafitta da acerbissimi dolori nelle mani, piedi, e costato, tormentata nelle tempie d'acutissime punture, quasi di pungentissime spine: e parendoli altre volte d'esser spietatamente crocifissa, come ella hebbe poi doppo morte à manifestare à Donna Cattarina Palmieri sua Nipote, dicendoli, che quando essendo viua gl'haueua osseruate le spalle tutte liuide, ciò era stato per hauer riceuuto le battiture del Signore, e che quando lauandosi la faccia, la pregaua à far leggiermente, ciò era perche si sentiua trafitta d'acutissime spine, e che osseruasse vicino al collo del pie sinistro del suo Corpo nella Sepoltura, che l'haurebbe veduto liuido, come se fosse stato martellato, in segno d'esser stata posta in Croce ad imitatione del suo amato, e Crocifisso Signore.

Ne ad altro che à questo suo feruentissimo affetto verso l'appassionato Signore deuonsi ascriuere quelle pretiose parole, co quali suggellò l'vltima sua volontà, e fece il suo Testamento, all'or che peruenuta à gl'vltimi giorni di sua vita, e prescriuendo le Regole delle future Romite, le penitenze, e mortificationi, ne quali si doueuano esercitare per imitar l'appassionato loro Sposo, soggiunsel per fine *Figlie mie io sono alla fine della mia vita, ora fo Testamento, e vi lascio, che amiate questo gran Signore gran Signore, grande amore*, volendoli additare, che si come ella non haueua in questo mondo posseduto altra cosa, ne d'altra cosa più fatto stima, che di amare

feruentissimamente chi per amor dell'huomo preso aueua carne passibile, & in tante guise era stato appassionato, quest'amore appunto all'amoroso, & appassionato Signore ad esse sue figlie lasciaua, come la più pretiosa cosa, che potessero hauer in questo mondo.

Per vltimo, effetto di questa sua ardentissima diuotione alla Passione del Redentore, ragioneuolmente si può dir esser stata l'vltima sua infirmità, quando che, non da febbre aggrauata, ma solo da cocentissimi calori afflitta, d'acerbissimi dolori martoriata, distesa sopra vn stretto letticiuolo, quasi sù l'Ara della Croce, abbracciata al Crocifisso, *Diuini amoris incendio resoluta*, come dicono gl'articoli fatti per la sua Beatificatione, consummata dal diuino amore, e compassione del suo Signor Crocifisso, qual sempre era vissuta, tal se ne morì trà le braccia del suo Giesù crocefisso sposa, e fù appunto in Venerdì per non esser dissimile ne anco nella giornata la morte dal suo appassionato Signore.

Della sua molta diuotione alla Beatissima Vergine, principalmente come immacolatamente concetta.

CAPITOLO XXXVII.

L'Esser vissuta la nostra Ven. Madre con tanta purità tutto il corso de suoi anni, può seruir per chiarissimo argomento della diuotione, che sempre portò alla Santissima Vergine, le di cui vestigie procurando d'imitar, consecrò la sua Verginità à Dio, & alla purissima Vergine: e ben ella haueua ragione d'esser diuota di questa gran Signora, quan-

qnaudo che, e ancor bambina fù à quella offerta, e dedicata da suo Padre, e crescendo nell'età, restò sempre dall'istessa fauorita, aggratiata, e protetta, come à suoi luochi fù detto. Portaua ella dunque grandissima diuotione, & affetto alla Santissima Vergine, e principalmente riueriua con gran tenerezza il misterio della sua Immacolata Concettione, onde ancor fanciulla, come già fù detto, frà l'altre Imagini, che teneua al suo telaro, vna era dell'Immacolata Concettione di MARIA Vergine, dimostrando fin d'all'ora quanto douesse esser propagatrice della diuotione di questo gran misterio: nell'istessa età, salendo, ò discendendo le scale, recitaua per ogni gradino l'Aue Maria ad honore della Beatissima Vergine: ordinò frà l'altre diuotioni, che faceua far ogni giorno da suoi di Casa, che recitassero quotidianamente il Rosario ad honore dell'Immacolata Concettione, si come parimente l'vfficio dell'istessa Beatissima Vergine, diuotioni, che poscia anco prescrisse alle sue Vergini della Congregatione, e dell'Eremo: i Sabbati dedicati alla Vergine Santissima digiunaua ella rigorosamente, facendo anco ciò osseruare da tutta la Famiglia; e per l'istessa cagione, con rigorosi digiuni preparauasi à celebrar tutte le solennità della Vergine, e questo vltimo parimente ordinò nelle Regole alle sue Figlie.

Ciò però, che maggiormente autentica la sua diuotione verso questa gran Signora, si è la fabbrica della Chiesa, che ella fece fare ad honore dell'Immacolata Concettione, la Congregatione ch'ella fondò sotto l'istesso venerabil titolo, determinando il numero delle Vergini, che in quella doueuano viuere conforme il numero degl'anni, che visse in terra la Vergine Santissima, e l'Eremo ch'ordinò da fondarsi sotto la Protettione dell'istessa Vergine Immacolatamente Concetta da habitarsi dalle Vergini Romite, che vestite dell'insegne della Concettione, iui perpetuamente viuessero ad honore dell'istessa gran Signora immacolatamente concetta.

In segno parimente di questa sua diuotione alla Beatissima Vergine ordinò che nella sua Chiesa ogni Sabbato non impedito dall'vfficio doppio, si cantasse la Messa della Concettione, come le fù concesso dalla Sacra Congregatione de Riti: assicurando ogn'vno, che la Santissima Vergine in detto giorno assisteua alla Messa sopra l'Altare, per conceder le gratie richiesteli da quelli, che vi fossero stati presenti; prescrisse parimente alle sue figlie, che per celebrare degnamente la festa dell'Immacolata Concettione, otto giorni prima si preparassero à quella con vn rigoroso ritiramento, e maggior frequenza d'oratione, facendo parimente lo stesso otto giorni doppo in ringratiamento de fauori riceuuti in quella santa solennità, nella quale pur per tre giorni, (come anco nella festa della Purificatione dell'istessa Vergine) volle, s'esponesse nella sua Chiesa il Santissimo Sacramento, dandosi poscia con quello da vn'alto poggio, che scuopre la Città, solennissima benedittione à tutto Napoli, per farlo partecipe delle molte gratie, che in que' giorni consecrati alla gran Madre di Dio, ne sparge sopra i diuoti di quella il suo dilettissimo Figlio.

E questa sua diuotione alla Vergine Santissima fè, ch'ella impetrasse dal suo Celeste Sposo per tutti quelli, che visitassero le sue Chiese il giorno della S. Concettione; cominciando da primi Vesperi, quella Plenaria Indulgenza, che riceuè S. Francesco per la sua Chiesa della Madonna degl'Angeli, con questo però, che ne douesse impetrar la Confirmatione dalla Santa Sede, com'ella faceua ogn'anno; Parimente ottenne promessa da Dio, che ne tempi auuenire sarebbero d'ogni parte concorsi Pellegrini per visitare que' santi luochi, dedicati alla Vergine Santissima, all'istessa maniera, che tutto giorno si vede alla Santa Casa di Loreto. Per vltimo impetrò, che nelle maggiori necessità, e bisogni della Città, portandosi processionalmente la statua fatta da essa fare dell'-

Imma-

Immacolata Concettione, ne douesse conseguir la Città le gratie da quella gran Consolatrice degl'afflitti, solite à concedersi à suoi diuoti, quali di che maniera sieno state concesse alla nostra Ven. Madre, da quella gran Regina, argomentar chiaramente si può, e dalla diuotione sì ossequiosa da essa portatali, e da ciò che nel progresso della sua Vita s'è andato, conforme i proprij luochi, narrando.

Della sua gran Carità, & ardente zelo della salute del Prossimo.

CAPITOLO XXXVIII.

IN tutte l'attioni della nostra Vener. Madre marauigliosamente riluce la fiamma dell'ardente fuoco di zelo, da cui era acceso il suo cuore, della salute di tutto il Mondo; che però solo considerando la sua Vita, chiaramente si scuopre la sua ardente charità verso del prossimo. Appena di tre anni, quando solo sopranaturalmente poteua hauer l'vso della ragione, cominciò à pregar ardentemente il Signor per la Rinouatione del Mondo, e prorompendo in quella tenera età in amarissime lacrime, e singhiozzi, diceua di ciò fare per pianger li peccati degl'huomini, essendo ella destinata à far per essi rigorosa penitenza in questo mondo; Onde cresciuta poscia nell'età, maggiormente insisteua ad impetrar presso Sua Diuina Maestà, che perdonasse al suo prossimo i meritati castighi, ordinando à tal'effetto nella sua famiglia l'oratione circolare, con la quale in ogn'hora

del giorno vi fosse, chi pregasse Iddio, perche perdonasse à peccatori, perche si degnasse di conceder la Rinouatione del mondo, la Riforma degl'huomini; Regola, che lasciò poscia anco alle sue Vergini della Congregatione: s'offeriua ella stessa spesse volte, vedendo ch'adirata la giustitia Diuina staua per mandar à peccatori i meritati castighi, di riceuerli sopra di se, purche à quelli perdonasse, e però, come già fù detto, accresceuanseli ogni tratto le pene, l'infermità, & i dolori, compiacendola Iddio, e sopportandoli ella con grandissima tranquillità, sperando di soddisfar con quelli à castighi, douuti al suo prossimo.

Questo suo ardente zelo della salute del prossimo spingeuala à pregar continuamente il Signore nell'orationi, e nell'estasi, che volesse conuertir gl'Eretici, & infedeli, e far predicar la Santa Fede in tutto il mondo, onde alle volte estatica, e fuori de sensi, quasi ch'ella stessa volesse intraprender l'vfficio d'Apostolico predicatore, preso vn Crocefisso in mano, e salita in alto luoco, come s'hauesse tutt'il mondo sotto di se, alzaua la voce, inuitando gl'vni à lasciar la cecità del Gentilesmo, altri esortando ad ammollir l'ostinatione de loro cuori, e tutti persuadendo à ritornar à Dio, à lasciar i peccati, à saluar le proprie anime: altre volte accesa da grandissimo feruore di spirito, estatica, e fuori de sensi eccitaua se stessa ad andar alla Città, al Mondo tutto per inanimarlo ad amar Iddio, ad accendersi del diuino fuoco, prorumpendo in queste parole: sù alla Città, alla Città, à far che tutti gridino GIESV' amore? ò Mondo che fai? Grida, grida GIESV' amore; e ciò dicendo se n'vsciua della Cella, scendeua le Scale, quasi che se ne volesse andare alla Città, e vi sarebbe andata, se non ne fosse stata trattenuta; tant'era il suo desiderio d'inferuorar tutto il mondo del santo amor di Dio; e furono sì ardenti queste replicate suppliche dell'affettuosa Vergine, che mosso à compassione il benignissimo Signor, promiseli ne' tempi aueni-

re

re la Rinouatione di tutto il Mondo, tanto da essa sospirata; ordinandoli à tal'effetto la fondatione del S. Eremo, tanto in Napoli, quanto in tutte le Città principali del Christianesimo, le di cui Vergini Romite pregassero continuamente per quella, si come parimente il Ritiramento di dodici Sacerdoti, quali ripieni di Spirito diuino, e ricolmati di tutte le gratie da Sua Diuina Maestà, à guisa degl'Apostoli, douranno andare per tutto il mondo predicando la Riforma, e Rinouatione di quello, d'onde ne rissulterà la conuersione, e salute di tante Anime.

Per questa causa impetrò dal Signore parimente, che fabbricato che si fosse il Santo Eremo, prima di rinchiuderuinsi le Romite, fosse à tutti, che lo desiderassero, mostrato, & ad ogn'vno publicata l'elettione, che di quello haueua fatto Dio per sua Arca salutare, da doue ne doueua vscire la Rinouatione del mondo, come già da quella di Noè, e la vita che doueuano iui fare quelle Vergini ritirate per placar, come eredi dello spirito della lor Vener. Madre, l'ira del Signore giustamente sdegnato contro i peccatori, e questo accioche considerando ogn'vno il proprio stato, si rauuedesse, e ne ritornasse à Dio.

Ne è da tacersi l'ardente suo zelo, con che procuraua à quãti l'andauano à visitare, d'imprimerli nel cuore il santo amor di Dio, e lo staccamento dalle cose terrene. E benche, humilissima ch'era, sentisse sommo dispiacere nel veder tanti, che l'andauano à trouare, ne alle volte ardisce di dir nè pur vna parola, tuttauolta, quando ò dal Confessore, ò da altri gl'era ordinato, che dicesse qualche cosa per beneficio, & vtile di quell'anime, sentiuasi quasi violentata dalla sua Carità, à non priuar que'diuoti di qualche auuertimento spirituale per profitto del loro spirito; e ben più d'vna volta dalle sue inferuorate parole, e santi ammaestramenti, ne sortirono effetti mirabili, come nell'istoria s'è detto.

Quan-

Quanto poi fù ansiosa in aiutar il suo prossimo nel corso della vita, altrettanto si mostrò tale negl'estremi di quella; assisteua ella à moribondi con tanta assiduità, e diligenza, hora ricordandoli il sommo bene, ch'aspettauano, hor esortandoli à detestar con vero pentimento tutti i peccati passati, hor inanimandoli à quell'estrema battaglia; tal che rincorati dalle sue sante parole, & aiutati dalle sue diuote orationi, nè faceuano nelle sue braccia con gran felicità quel pericoloso passaggio.

Effetto finalmente di questa sua ardentissima carità verso del prossimo si fù, l'offerirsi ella tante volte, come s'è detto à suo luoco, à soddisfar per l'Anime de Defonti, alle pene douuteli nel Purgatorio, sopportando ella perciò con grandissima consolatione i più acerbi, & esquisiti dolori, come se fossero stati deliciosissimi spassi, che tali appunto glieli faceua parere la sua suisceratissima carità.

Delle sue mortificationi penitenze, & asprezze di vita.

CAPITOLO XXXIX.

CHi affermasse, esser stata tutta la Vita della nostra Ven. Madre vna continua Croce, punto non si discostarebbe dal vero: Essendo ancor fanciullina, e prorompendo spesse volte in amarissimi pianti, come già dicessimo, per i peccati degl'huomini, ne riceueua seueri rimproueri dalla Madre, ne potendosi per questo raffrenare, stimolata dall'istesso spirito, che la guidaua, ne veniua da quella aspramente percossa, sopportando ciò ella patientissimamente; non apriua mai bocca in qualunque rimprouero gli fosse fatto, e costretta nell'età di sett'anni à seruir come vile

fan-

fantesca in casa de suoi parenti negl'officij più vili, e faticosi, tutto che da molte infermità oppressa, tutto che malamente trattata, mai si risentiua, e solo proropeua in parole di molta conformità alla volontà di Dio, con dire Signore io allegramente seruo per amor vostro, poiche voi prima hauete seruito, e patito per i miei peccati. Quanto patisse ella poi, e con estrema patienza, all'or che fauorita del dono dell'estasi, e stimatolo infermità naturale, con tanti rimedi, con tanti medicamenti, e con indicibili martori, procurauano i suoi parenti di leuarglielo, riducendola fino à gl'vltimi termini della vita, solo Dio ne può esser testimonio. Nelle proue parimente di Roma, ben diede à diuedere à qual segno fosse gionta l'interna sua mortificatione, mentre ingiuriata come pazza, riputata come hipocrita, disprezzata come ingannatrice, sconglurata come ispiritata, battuta come sfacciata, priuata de Sacramenti come scelerata, & in mille altre guise in vna Roma capo del mondo schernita, e strappazzata, mai risponde-ua parola, che di grandissima patienza, che di humiltà profondissima.

Alla mortificatione interna delle proprie passioni, aggiunse parimente l'esterna del suo corpo. Fino da suoi teneri anni cominciò ad esser parchissima nel mangiare, prendendo sol appena quel cibo, che alla necessità del suo corpicciolo bastaua, abborriua la carne, & ogn'altra delicata viuanda; passauasene moltissime giornate con vn sol tozzo di pane, principalmente il Venerdì, e Sabbato, aspettando anco à mangiare fino doppo il mezo dì.

Cresciuta poi negl'anni, cominciò à crescer ne digiuni, moltiplicandoli più allo spesso, e di suo ordinario, digiunaua tre volte alla settimana, il Mercoledì cioè, Venerdì, e Sabbato; il suo ordinario cibo erano erbe, e pane à guisa degl'antichi Eremiti, e questo vna sol volta il giorno, e doppo il tramontar del Sole, e molte volte ne anco

ciò senza grandissima nausea poteua riceuere, tanto haueua assuefatto il suo stomaco all'astinenza; anzi doppo ch'impetrò dal Signore di nō sostentarsi con la sola cōmunione (come già gl'era stato concesso) cibauasi solo con certe pillolette di pane inzuppato d'acqua, e con tanta scarsezza, che appena sofficiente sarebbe stato à sostentar vn picciolo vccello, e se alle volte per le sue grauissime infermità gl'era cōmandato da Medici il mangiar carne, ò altra cosa delicata, tanta era la sua mortificatione, che nè anco conosceua le qualità delle viuande, & in consequenza tanto meno ne gustaua del sapore. Così vna volta sendoli posto innanzi vn pollo per ordine del Medico, e dalle Sorelle, che la seruiuano venendoli detto per indurla à mangiare qualche poco, ch'era vn pesce, credettelo ella, e come tale se ne mangiò parte, lodando sempre la bontà di quel pesce; vn'altra fiata pure se ne mangiò il fegato, e ventricolo del pollo, ingannata vfficiosamente dalle Sorelle, che gl'asseriuano, esser quelli funghi ordinatili dal Medico; così la mortificata Serua di Dio nulla curando le delitie del corpo, solo attendeua à quelle dell'anima.

Procurò ella grandemente la ritiratezza, e quanto gl'era permesso fuggiua il consortio degl'huomini; stettesene però più di trenta anni rinchiusa nella sua Celletta, e quando era costretta per commandamento del Confessore di parlare con alcuno, doleuasi, e sospiraua amaramente; Onde anco questo gl'era di grandissima Croce, e però nel principio delle sue Regole esortando le future Romite al santo ritiramento, soggionge queste parole: *Non si può dir Figlie mie, quant'è stato, ed è il trauaglio delle visite, e delle genti, Voi sapete, quante fiate mi son inginocchiata à piedi della buon'anima del Padre, e della Madre Vicaria, & l'haurei fatto à voi tutte, se la vostra humiltà non m'hauesse impedita, pregandoui tutte di lasciarmi star solitaria, senza pratticar con le genti. Ma per li miei peccati non hò meritato mai tanta gratia; Beate voi Figlie,*

glie, che potrete staruene ritirate senza mai conuersare. Io po-uerella son sempre stata con questa Croce.

Per fine hebb'ella sempre mira in tutta la sua vita, di portar nel suo Corpo la Croce della mortificatione, e benche dalle continue, e penosissime sue infirmità venisse sempre trauagliata, anzi martoriata dall'interne passioni, & ardentissimo zelo ne fosse continuamente abbruggiata, e spesse volte restasse fatta partecipe dell'acerbissime pene della Passione di Christo, e de martiri, talche non si può dir hauesse già mai vn'hora di requie, pure nondimeno, quando gl'era permesso, raddoppiaua le pene, moltiplicaua le penitenze, s'ingegnaua à tutto suo potere di non restar sotto d'vn capo spinato, qual fù il Redentore, membro delicato, ma bensì ad imitatione di quello, afflitta, & appassionata.

Della sua esattissima Vbbidienza.

CAPITOLO XL.

IL dire, che mai mentre visse la nostra Vener. Madre Orsola, adherì à proprij voleri, ma sempre all'altrui arbitrio soggettò la sua volontà, non sembrarà strana cosa à chi attentamente considererà tutte le sue attioni sempre dependenti da cenni altrui. Ne quì si parla di quell'esattissima obbedienza, con che à voleri del Cielo, all'interne ispirationi, & à gl'amorosi commandi del suo Sposo dimostrossi sempre prontissima, fino à poner à repentaglio la propria vita, riputatione e decoro, all'or principalmente che commandolli andar sua Ambasciatrice al Papa in Roma, ma solamente di quella prontissima soggettione, con che à gl'huomini come ad interpreti della volontà del suo Signore ri-

uerentemente vbbidiua: E ben fino dalle fascie risplendette in lei questa segnalatissima virtù: essendo ella in quell'età, contro l'ordinario degl'altri fanciullini, mai si sentiua prorompere in stridori, e pianti per chieder il latte, riceuendolo sol, quando gliel dauano, e poi stando in quiete, e silentio, nè mai partendosi dalla positura, in che la poneuano, ò la Madre, ò la Sorella; Cresciuta negl'anni, benche tutto il suo genio fosse di star ritirata all'oratione, di recitar la Corona, & altre sue diuotioni, tuttauolta per vbbidir alla Madre, impiegauasi ne' lauorieri proprij delle Donne, come faceuano l'altre sue Sorelle, stimando così di più piacer al suo Signore appresso di cui *melior est obedientia, quàm victima*, come pur gl'effetti l'autenticarono, facendoli alle volte far il lauoro commandatoli, per mano degl'Angeli, ò dandoli virtù di far ella presto quello, che difficilmente haurebbero fatto molte, acciochè si potesse poi ritirare alla sua oratione. Negl'esercitij poi di Casa, tanto in vita de suoi Genitori, quanto dimorando con suoi Fratelli, e Sorelle, come parimente in Casa de Parenti, era sempre la prima ad intraprenderli, esequendo con ogni puntualità gl'ordini prescritteli.

Fù poi grandissima l'vbbidienza, che portò à tutti i suoi Confessori, ancorche alle volte n'hauesse tal vno ignorante, ne punto prattico in guidarlo nella strada, per la quale il Signore la chiamaua, riuerendo sempre in ogn'vno la persona di Christo, e come vscito dalla bocca del medesimo Signore, riceuendo ogni commando del Confessore, e però sapendo di quanta importanza fosse il viuere in questo modo, prescriuettelo anco alle sue Figlie nella Regola con queste parole: *Io vò, che le mie Romite portino vn'estrema obbedienza al Confessore, come Ministro di Christo, e vna riuerenza accompagnata da gran confidenza; e piglino i consigli, che darà loro, come dalla*

bocca

bocca del Signore. Percioche non v'è strada più breue, e più sicura per andar alla perfettione, che l'vbbidir semplicemente al Padre spirituale. Accade più fiate, che tutto che fuor de sensi, & estatica, pure venendoli fatto qualche commando dal suo Confessore, prontamente vbbidiua, come pur anco fece, quando rapita in estasi alla presenza del Papa; fù da quello chiamata, e molte volte venendoli commandato da alcun Padre spirituale, che non si riscuotesse dall'estasi sino che egli venisse, dimorando quello à ritornar sino al giorno seguente, ella perseueraua senza interrompimento nell'estasi, sino al detto tempo, ne, se non da quello chiamata, ritornaua all'vso de sensi.

Sopra tutto però segnalatamente fù quella prontezza, con che promise quanto fosse dal canto suo d'vbbidir à quel rigoroso commando fattoli da Padri della Congregatione di Roma; e spetialmente da San Filippo, di non communicarsi, ascoltar Messa, recitar vfficio, ne corona, legger, ne vdir à legger alcun libro spirituale, non farsi il segno della Santa Croce, ò alcuna cosa di Christiana, ne tampoco alzar la mente à Dio; posciache se bene da vna parte gli paresse tal commando non solo contrario al suo natural genio, e interno spirito, che la guidaua, ma etiandio à dettami prescritti ad ogn'huomo dal Cielo, tuttauolta stimò più conueniente vbbidir à que' Venerandi Padri, alla cura de quali commessa l'haueua il Vice Dio in terra, che all'interno suo affetto, e diuotione, e ciò tanto maggiormente che Iddio gl'haueua dato lume di conoscer la santità di San Filippo, il principal della Congregatione, & à cui spetialmente l'haueua raccommandata il Papa.

Puossi anco ascriuere al suo molto desiderio d'vbbidire, e viuer soggetta altrui, quando che doppo hauer fondata la sua Congregatione, non volle altrimente esserne Superiora, ma fece fare sua sorella Cristina, amando più d'esser gui-

data, che di guidar altri, per più conformarsi al suo amatissimo Sposo che *factus est obediens vsque ad mortem*.

Anzi nella sua morte stessa per suggellare con vn'atto di esatissima vbbidienza tutta la sua vbbidientissima vita, non volle spirar l'vltimo fiato, fino che dal Confessore non glie ne fosse fatto l'espresso commando, dando à diuedere con ciò ad ogn'vno, che qual'era vissuta, tal se ne moriua obbedientissima figlia, continuando anco à dimostrarsi tale doppo la morte, mentre che come fù detto al commando del suo Confessore mandò di nuouo doppo morta copiosamente il sangue, già cessatoli, per compiacer alla diuotione di chi desideraua bagnarsi di quello i facioletti.

Della grand'humiltà, e basso concetto, che di se stessa haueua la nostra Madre.

CAPITOLO XLI.

BAsterebbe per comprouar la sua profondissima humiltà ciò solo, ch'habbiamo raccontato esserli occorso in Roma, quando per ordine di Gregorio XIII. fù da San Filippo, e dagl'altri Prelati della Congregatione à tal'effetto adunata, con tanti strapazzi, ingiurie, e villanie tentato di far proua del suo spirito, poiche in ogn'vna di quell'attioni, fece sì viuamente scintillare i splendori di questa pretiosa virtù, che ben sapendo S. Filippo, esser ella sicuro contrasegnale della vera santità, hebbe à conchiuder, esser buono, e da Dio il di lei spirito.

Con tutto ciò però ogni minima attione da lei fatta in tutto il tempo di sua vita, fù sempre accompagnata da questa singola-

golarissima virtù, e tutto che Iddio gli facesse gratie sì segnalate, tutto che fosse l'ordinaria sua conuersatione in Cielo con gl'Angeli, tutto che da tutto il Mondo fosse riuerita, & acclamata per santa, principalmente doppo le proue di Roma, pure haueua vn concetto sì basso di se stessa, che si stimaua la maggior peccatrice del Mondo, la più scelerata Donna che mai si fosse, ne ciò solamente esteriormente diceua, ma di tal maniera il credeua, che riflettendoui, tutta si compungeua, & in dirottissimi pianti, lacrimando i suoi peccati, prorompeua; Per questo pianse ella tanto, tramandò tanti sospiri, e lacrime, quando il Signore la volse mandar sua Ambasciatrice à Roma, conoscendosi indegnissima d'esercitar tal carica; Per questo doppo hauer fondata la sua Congregatione mai ne volle esser chiamata fondatrice, e per leuar al Mondo di ciò ogn'ombra, ne pur accettò d'esser la prima Superiora, ma volse che fosse sua Sorella Cristina; Per questo, quando era ricercata da chi l'andaua à visitare di qualche ricordo spirituale, quasi mai induceuasi à darglielo, se prima dall'obbedienza del Confessore non fosse costretta; Per questo quando ritornando dall'estasi, in cui hauesse predette cose marauigliose auuenir, ò spiegati passi oscurissimi della Scrittura, com'era suo solito, ritrouandosi in presenza d'altri, restaua sì confusa, & arrossita, che con molte lacrime diceua à tutti, ch'era vna pazze, e che non sapeua quello si dicesse; Per questo procuraua ad ogni poter di nasconder le gratie da Dio concesseli, così supplicò il Signore che si contentasse darli forza di poter mãgiar qualche poco, per occultar la gratia cõcessi di sostentarsi col solo pane degl'Angeli; Per questo stette ella qualche tempo con gran perplessità, e timore di non esser spiritata, di non viuer ingannata, e delusa dal Demonio, e di scandalizar il prossimo con i canti, e mouimenti che faceua nell'estasi, come quando fece proua del suo spirito, gli soleua dir S. Filippo, e temena molto, che alla sua maluagità si douesse

uesse vita più aspra, e rigorosa, e che fosse troppo temerità il communicarsi ogni dì, e questo timore di tal maniera gli durò in tutta la vita, che fù bisogno, che molti Religiosi s'affaticassero à leuarli tal'inquietudini, e consolarla; nel qual proposito ritrouasi vna lunga Lettera d'vn Padre Certosino gran Seruo di Dio per nome D. Damiano Rampi; per questo si raccommandaua con ogni efficacia all'orationi d'ogn'vno, affermando d'hauerne estremo bisogno, seruiua tutti come se fosse stata la minima frà tutti, à tutti bacciaua i piedi, come se fosse stata di loro Serua ad ogn'vno diceua, pregate per Orsola peccatrice, e tutta si consolaua, quando gli promettevano di farlo; Per questo diceua, che se ella fosse stata quella doueua, e poteua essere, non sarebbero succeduti tanti peccati nel Mondo, e si sarebbe placata la Diuina Giustitia, ne sarebbero venuti tanti flagelli; diceua che per gli molti peccati suoi il Signore la teneua così addolorata, e ripiena di tanti mali, e che se fosse stata sana, si sarebbe posta insieme con le laiche à far gl'essercitij più bassi della cucina; Per questo non si poteua persuadere, che altri sapessero d'essa, come se non vi fosse; onde quando alcuno nouellamente la visitaua, gli diceua: Io mi chiamo Orsola pouerella peccatrice, pregate per me, che ne hò estremo bisogno; altre volte soleua dir al suo Confessore, ch'haurebbe voluto starsene dietro vn letto nascosta ad ogn'vno à pianger i suoi peccati, ò pur in vna spelonca come la Maddalena, à far penitenza, e pur per attestatione de suoi Confessori mantenne sempre la sua coscienza sì netta, e pura, che pareua più tosto Angelica, che humana; per questo riputauasi indegna di star alla presenza de Serui di Dio; e standoui per vbbidire, stauaui riputandosi la più indegna, & immeriteuole di tutti; per questo finalmente sommamente godeua, quando era strappazzata vilipesa, e con ignominiose parole maltrattata.

Occorse vna volta, che vn Prelato di molta stima, essendo

andato à visitarla, per far esperienza, se veramente era di quella bontà, che da ogn'vno si predicaua, con licenza del suo Padre Confessore se ne pose à far la proua, chiamandola Ipocrita, donna finta, e meriteuole di rigorosa penitenza per hauer ingannato i Popoli con tante sue inuentioni, soggiongendoli altre cose con tali villanie, e strapazzi, che il buon Padre quasi s'era pentito d'hauerli dato licenza; non si smarì però l'humil Serua di Dio, anzi con allegro, e piaceuol sembiante stette ascoltando quell'ingiurioso discorso, qual subito che fù terminato, con gran modestia, & humiltà sommamente ringratiò quel Prelato di quanto gl'haueua detto, assicurandolo, che gli haueua fatto in quel giorno vn segnalatissimo fauore, scuoprendoli le pur troppo vere imperfettioni, e non conosciuti mancamenti; poi riuolta al suo Confessore disseli, che quel Santo Vescouo haueua ben conosciuto le sue imperfettioni, e qual ella era; per la qual attione restò sì soddisfatto il Prelato, che d'indi l'hebbe sempre in maggior veneratione.

Essendo andato vn'altra volta frà l'altre à vederla il Vicerè Conte di Lemos, già come dicemmo suo Diuoto, ritrouolla in estasi sopra la Sedia, sopra la quale da che fù assalita dagli eccessiui dolori, che à suo luoco raccontammo, continuamente staua, e perche era molto desideroso di hauer qualche cosa della Madre, sapendo che essendo ella ne sensi, non l'haurebbe ottenuta, s'ingegnò di leuarli di mano vn faccioletto, che teneua, ma per quanta forza ci addoprasse, mai fù possibile leuarglielo, sino che da li à poco cominciando à ritornar à poco à poco ne sensi, & in consequenza perdendo l'immobilità, & inflessibilità che haueua nell'estasi, glielo tolse, nel qual mentre, senza che lo vedesse, ò sapesse che egli vi fosse, voltatasi à lui così mezza in se, e mezza estatica,

mouendo il braccio verso di lui così gli disse: Sai quel che ti dico? e gli soggionse alcuni auuertimenti con molta diuotione? Ma ritornata poi del tutto in se, & auuisata, che quello era il Signor Vicerè, tutta confusa, e piena di rossore fece forza d'inginocchiarsi, il che però gli fù impedito dal Confessore, sapendo esserli impossibile. Raccommandandoli poi il Conte alle sue orationi Sua Maestà Cattolica, il Conte di Fuentes, e tutta la sua famiglia, risposeli l'humil Serua di Dio, che lo dicesse al suo Padre Confessore, poiche ella non valeua ne pur l'acqua che beueua, risposta da cui si comprende la bassa stima, che di se stessa faceua.

Vn'altra volta doppo essersi confessata (attione che faceua con tante lacrime, e singhiozzi, come se fosse stata la maggior peccatrice del mondo) chiese instantemente vn fauore al suo Confessore, e fù, che gli facesse gratia di ponerla quella mattina nella Messa à piedi del Crocefisso, e della Beatissima Vergine, dedicandola per loro Serua: Replicolli il Confessore, che hauendo inteso, che la Vice Reina Contessa di Lemos faceua vna Compagnia di Signore, che si chiamauano Serue della Vergine, frà quelle ancor ella haurebbe procurato che fosse annouerata, à cui subito rispose la Vergine: Non Padre, lasciamo queste cose alle Signore: à me basta che il faccia V.R. nella Messa, tant'era la sua humiltà, che non voleua esser ascritta al numero di quelle Signore.

Hauendo ella per costume molte volte quando ritornaua dall'estasi di proromper in queste parole, ò somiglianti: O gaudio del mio cuore; ò quanto sei bello Signore mio caro, bellezza mia; disseli vna volta il suo Confessore riscossa che fù dall'estasi, in presenza d'alcuni Signori, e Signore Cremonesi, che gli facesse piacere di spiegarli ciò che significassero quelle parole, che sol dir l'anima innamorata di Dio; risposeli all'ora con molta humiltà la Vergine: Io pouerella volete che sappia queste cose? dicalo V.R. che è Predicatore. Replicolli

colli il Confessore, che ignorante com'era dicesse quello che ne sentiua, ma ella più concentrandosi nel suo niente, ritornò à dirli; che glie l'insegnasse, che haurebbe hauuto à càro di saperlo, e replicandoli l'istanze il Confessore, chè ella prima dicesse la sua ignoranza, che egli l'haurebbe doppo emendata, mai si puote indur l'humil Serua di Dio à dir cosa alcuna, anzi humilissimamente lo pregò, e riuolta à D. Cattarina gli disse, che ancor ella lo pregasse ad insegnarglielo: e che stesse attenta à quanto dicesse il Padre per potergliclo poi ricordar; restò all'ora conuinto il Confessore dell'humiltà della sua figlia spirituale, e per consolarla disseli, che hauendo vn'anima contemplato il suo Iddio, si riempiua il cuore d'vna tanta consolatione, & affetto, che non potendo sofferir vn tanto giubilo, esclamaua, ò gaudio, ò gaudio del mio cuore, à quali parole replicò all'ora la Vergine: sì sì questo vuol dire, e fù subito rapita in estasi, dimorandoui vn gran pezzo.

Piangeua ella vna volta dirottissimamente, e con amari singhiozzi dolorosamente s'affliggeua: interrogolla all'ora il suo Confessore, che era in quel tempo il nostro Padre D. Tomaso Giaconia, per qual cagione tanto s'affliggesse, à cui rispose l'humil Serua di Dio, che tanto si rammaricaua, considerando che communemente era chiamata Serua di Dio, e che ell'era indignissima di tal nome, viuendo vna vita sì tiepida, e fredda, & essendo la maggior peccatrice del mondo, risposta che molto intenerì quel buon Padre, sapendo di quanta purità, e nettezza fosse la di lei coscienza, che tutto giorno trattaua.

Si può anco attribuir alla sua grand'humiltà, ch'ella già mai toccaua libri spirituali, se prima con molta diligenza non s'hauesse lauato le mani, stimandosi indegna di toccar que' libri, ne quali si conteneuano cose sì sublimi, se prima con tante diligenze non hauesse procurato di purificarsi, e dispo-

nersi; Fù anco effetto della sua molta humiltà, che giamai s'induceua à risponder alle molte lettere, che gl'erano scritte per importanti bisogni spirituali, se dall'vbbidienza non ne fosse astretta, che però ritrouasi vna lettera d'vn Padre Riformato di Santa Lucia del monte, di nome Frà Giouanni Grisone, nella quale chiedeuali rissolutione d'vn grandissimo dubbio, protestandosi che non sarebbe, se non quanto le fosse significato da lei, qual'eleggeua per Protettrice della sua Vita; ma dubitando, che per la sua humiltà non l'accettasse, li soggionge le seguenti parole: Così indegna, come tu sei, non ammettendo io da te veruna scusa, ti eleggo per mia Mediatrice, & in tutti i miei pericoli, e dubbij voglio ricorrer à te per consiglio, e benedico quell'Immacolato Agnello sacrificato al Padre, che m'hà dato tal mezzo, e conforto, per salute dell'Anima mia; ò Dio, e quanti sono i miei peccati, che mi rendono indegno di parlar ad vna sua Serua, e nel fine conchiude in questo modo: Come il Ceruo affettato l'acqua viua, così Io il tuo consiglio aspetto.

Mai si finirebbe, se si volessero ad vna ad vna raccontare tutte l'attioni della sua profondissima humiltà, e però basterà conchiudere, ch'ogni attione della sua vita fù accompagnata da vn bassissimo concetto di se stessa, e da vn'humiltà impareggiabile, per la quale Iddio cotanto l'esaltaua ancor viuendo, vedendosi in essa auuenturata la sentenza Euangelica, che *qui se humiliat exaltabitur*.

Come

Come conoſceua l'interno de' cuori, e le coſe occulte.

CAPITOLO XLII.

HAuendo il Sommo Dio riſerbato à ſe ſteſſo la cognitione delle coſe ſecrete, & il penetrare l'intimo de' cuori, fù ſempre ſegnale, d'eſser gran Seruo di Dio quello, à cui riuelando Iddio ciò che à lui non è celato, apertamente conoſce quanto ſi naſconde nel ſecreto del cuor humano: ò è celato agl'occhi del mondo: In ciò fù molto ſingolare la noſtra Madre, come, e dalle coſe ſparſe nella ſua vita, e da quelle quì racconteremo, chiaramente ſi può argomentare.

Ritrouandoſi vna volta prima che fondaſse la Congregatione nella Chieſa di San Spirito, fece dir all'Abbate Gregorio Nauarro, che ſoleua dir Meſſa in quella Chieſa, e che poi fù molto diuoto della Madre, come à ſuo luoco habbiamo raccontato, che voleua di ſua mano communicarſi, e che haueua ordine dal Signore di parlar con eſſo lui; Accettò il fauore il buon Seruo di Dio, e doppo eſserſi ella da lui communicata alla ſua Meſſa, il giorno della Purificatione della MADONNA l'Anno 1578. diſſeli, che gli ſignificaſse, che gratia ò ſpirituale, ò temporale deſideraua, che nell'oratione gl'impetraſse dalla MADRE di Dio, che gl'haurebbe fatto, à cui replicò l'Abbate, che chiedeua la ſanta humiltà, ciò ch'ella gli promiſe d'impetrarli dal Signore. Hor andando vna volta l'Abbate per viſitarla, nel camino cominciò à conſiderare i ſuoi peccati con tal compuntione di cuore, con tal dolore, e pentimento, che con grande humiltà, e ſoſpiri chiedeua à Dio il perdono, arri-

arriuato poi ad Orsola, e ritrouatala in estasi, standosene nell' istessi pensieri, rinuenne la Vergine, e gridando ad alta voce, già consapeuole di quanto nel di lui interno passaua, gli disse: stà allegro Sacerdote che Dio t'hà perdonato i peccati tuoi; del che egli ne concepì grandissima allegrezza, e stupore, considerando come la Vergine haueua penetrato i suoi pensieri, che ad alcuno non haueua palesati.

Fù condotto vna volta à veder la Madre da alcuni Caualieri il Signor D.Francesco di Luna, quale staua con pensiero, & in pratica di sposarsi con qualche Dama d'Illustrissimo parentado. Non sapeua niente la Madre, ma vedutolo disseli che se voleua esser consolato da Dio, dicesse diuotamente vn Pater noster, & vn'Aue Maria, ma egli non badando à ciò, trascurò la diuotione impostali: Ricondotto poi doppo alcuni giorni à riueder la Madre, ritornò ella di nuouo à ricordarli la prima diuotione, soggiongendoli, che non haueua riceuuta la gratia, perche di cuore non s'era raccommandato à Dio, con dirli apertamente, che non haueua fatta l'oratione impostali, assicurandolo, che ciò facendo, sarebbe stato consolato da Dio di ciò che desideraua; Restò egli ammirato, non sapendo di che cosa ragionasse la Madre, ma recitando diuotamente il Pater, & l'Aue Maria impostali, ritornossene à Casa, oue era aspettato da parenti per conchiuder vn nobilissimo matrimonio con Dama di nobilissimo sangue, e di molte ricchezze; dal che restò maggiormente attonito, considerando come alla Vergine erano scoperti i suoi pensieri, e quanto gli doueua in breue auuenire, come desideraua.

Essendo vna volta assaliti in mare da vna grauissima tempesta D.Arcangelo, e Tomaso Palmieri Nipoti della Madre, per la qual'intimoriti l'istessi marinari stauano tutti aspettando à ciascun'onda la morte, doppo essersi raccommandati à tutti i Santi; alla fine D. Arcangelo alzando la voce prorup-

pe in queste parole; Signore se mai vi fù grato palesar al mondo, che Orsola è vostra Serua cara, e che vi piace d'adempi le sue dimande, fate che tutti conosciamo, che per li suoi meriti volete liberarci dal presente pericolo; quali parole appena furono dette, che subito abbonacciossi il mare, cessarono i venti, e con tranquilla calma si condussero al porto, riconoscendo tutti la gratia da Dio per intercessione della Madre Orsola, dalla quale appena gionti à Casa, con animo di non dir cosa alcuna del successo, furono chiamati, e come che il tutto da Dio gl'era stato manifestato, gli riprese d'hauer lasciato il sermone (essendo quel giorno la Domenica prima doppo Pasqua) per andar à spasso, soggiongendoli, che per questo fallo gl'haueua Dio castigati col spauento di douer rimaner sommersi nel mare; intesero poi essi dagl'altri parenti, che Orsola in quel giorno contro l'ordinario suo costume, riuolta verso il loro camino haueua fatta continua oratione à Dio senza che da alcuno fosse stata auuisata, ne della loro andata, ne del pericolo scorso.

Vn Religioso Franciscano molto letterato, e di gran bontà chiamato Frat'Andrea d'Attri, leggendo attualmente Teologia nel suo Conuento di San Bernardino nell'Aquila, fù chiamato in Roma dal S.Officio, ne sapendo per qual causa, conoscendosi innocentissimo, in passando per Napoli vdendo la fama di Orsola, volse raccommandarsi alle sue orationi: ascoltollo la Serua di Dio, e senza darli alcuna risposta, fù rapita in estasi, poi ritornata disseli queste parole, *Nolite timere: Ecce ego vobiscum sum*, dalle quali restò molto consolato il buon Religioso, & andato in Roma, s'auuidde che alla Vergine il tutto era stato scoperto, poiche iui gionto, fù auuisato da suoi Padri d'Ara Cœli, che già s'era conosciuto dal S.Tribunale la sua innocenza, e che ritornasse pur'al suo Conuento; del che rendendo egli gratie à Dio, nel ritorno à Napoli, ne andò à ringratiare la Vergine Orsola,

rac-

raccontando à tutti quanto gli era occorſo, e ſucceſſo.

Alla Ducheſsa di Sant'Agata, che ſtando in penſiero di far vna Corona d'alcune gioie, che haueua all'Imagine del Saluatore, era andata à viſitarla, prima che gli manifeſtaſſe coſa alcuna, diſseli la Vergine: che faceſſe pur la Corona al Signore di quelle gemme, che penſaua, che Iddio per quel picciol dono, gl'haurebbe apparecchiato in Cielo vna Corona molto più pretioſa; Così ad vn ſuo Nipote, che prima di ponerſi in ſtato di Chiereſia haueua hauuto penſiero di matrimonio, vedutolo la Vergine diſseli con ſecretezza, Luca Antonio ſappi, che ſe tu deſideri hauer moglie, ancorche non lo facci per riſpetto, così è appreſſo Iddio, come ſe l'haueſsi fatto. Similmente ſcoperſe i penſieri occulti à Domenica Faſano, & ad Antonia Torella, e grauemente ripreſe Gratia di Curtio, che per vergogna haueua laſciato vn peccato nella Confeſſione.

Al qual propoſito fù anco ammirabile ciò che l'auuenne con vn Caualiero Franceſe, che l'era andata à vedere; poiche appena comparſoli auanti, inchinataſeli la Vergine, profondamente, eſclamò con alta, e ſonora voce in queſte parole; *quos pretioſo Sanguine redemiſti*, delche reſtarono ammirati, & il Confeſſore iui preſente, & il Caualiero, quale poi pubblicò a' circoſtanti, che egli portaua addoſso vna Spina della Sacratiſsima Corona di Chriſto, intinta nel ſuo Pretioſo Sangue, e che però la Vergine con lume celeſte venuta in cognitione di quel Teſoro, che naſcoſtamente ſeco portaua, doueahauer eſclamato in quella forma.

Delle ſue Religioſe poi infiniti ſucceſſi vi ſarebbero à raccontare, oltre i già narrati à ſuoi luochi, ne quali chiaramente appariua, come Iddio li manifeſtaua tutti i loro più ſecreti penſieri, e naſcoſte imperfettioni, che però ordinariamente quando vnite le Sorelle nella propria camera, gli daua qual-

che

che auuertimento ſpirituale ſoleua venire poi à dimoſtrare, come ſi doueſſe ò vincere queſta, e quella tentatione del Demonio, ò diſcacciare quella, ò quell'altra ſuggeſtione in maniera tale, che benche parlaſſe in generale toccaua particolarmente la coſcienza di ciaſcheduna, talche s'accorgeuano, che i loro difetti gl'erano manifeſti, e prendendone il rimedio preſcrittoli, s'emendauano.

Ne ſolamente penetraua le coſe preſenti, ma anco gl'erano ſcoperte, e ſuelate le lontane. Onde ſendo ſtata pregata vna volta à far oratione al Signore, e raccommandarli il Marcheſe di S. Croce Generale delle Galee, che andato con eſſe ad vna impreſa, era molto tempo, che non ſe n'haueua noua, ſopraпреſa ella dall'eſtaſi, e ritornata in ſe diſſe, che il Marcheſe veniua con vittoria, e che la ſeguente notte ſarebbe arriuato in porto con le galee, come appunto auuenne.

Altra volta eſsendo grauemente infermo, e quaſi diſperato di vita Stefano Marzano nella Città della Caua, volendolo andar à veder ſuo Padre dimorante in Napoli, e che teneramente l'amaua, volſe prima ricorrer alla Serua di Dio, & ella gli diſse, che gli daſſe tempo vn quarto d'vn'hora, che gl'haurebbe data la riſpoſta, in tanto fù ella rapita in eſtaſi, dal qual ritornata, diſſe all'afflitto Padre, che ſtaſſe allegro, poiche il figlio era riſanato, e che però non occorreua partirſi di Napoli, & il fatto fù appunto tale.

Ragionaua vna volta la Serua di Dio con alcune ſue Religioſe, quando all'improuiſo commãdò ad vna per nome Anna, che preſto correſse al pozzo à prenderli vn poco d'acqua, reſtò marauigliata la Sorella vedendo tanta fretta, ſapẽdo, che ella mai ſoleua chieder coſe di ſuo riſtoro, è pẽſando, che queſto foſſe vn preteſto per licentiarla diſſeli: Madre volete voi cacciarmi, e trouate sì fatta ſcuſa, ò dite queſto da burla? non più parole replicolli all'ora la Madre, andate andate con preſtezza; vbbidì ſubito la Religioſa, e con ſua gran marauiglia

ritrouò iui vna fanciulla del Monistero per nome Cattarina, che essendo andata ad attinger acqua, nè hauendo forze bastanti à sostener il peso del secchio, non potendolo più mantenere, ne volendo lasciare la fune, dalla forza di quella era stata portata in altò, e già stanca d'esser stata appesa vn pezzo con le mani, staua in pericolo di cadder nel pozzo, dal qual pericolo fù subito liberata dalla Sorella con altre accorseui, ringratiando tutte Iddio, che alla Serua sua hauesse dimostrato l'euidente pericolo di quella fanciulla.

Conobbe anco molte volte lo stato dell'anime passate da questa vita, & oltre i casi raccontati à suo luoco fù singolare il successo alla Duchessa d'Adria. Era questa andata à trouare la Vergine per consolarsi dell'afflittione, che haueua per la morte del Duca suo marito senza hauer hauuto tempo di cõfessarsi; Ne hauendo ancor cominciato à narrarli il lacrimeuol caso, rapita ella in estasi, doppo qualche tempo ritornossene con queste parole: vn pentimento, vn pentimento fù quello, che lo saluò; dal che argomentò la Duchessa la saluation del marito, e ne restò consolatissima: Dalle quali cose tutte, e dà altre molte, che si potrebbero raccontare, chiaramente si scuopre, com'Iddio palesaua alla sua diletta Sposa, non solo i secreti de cuori, & cose lontane, ma anco lo stato dell'anime nell'altra vita.

Come predisse molte cose future.

CAPITOLO XLIII.

QVel medesimo spirito, che gli manifestaua i secreti de cuori gli scuopriua anco le cose future, che però molte volte con marauiglia grande prediceua

le cose future, come se gli fossero state presenti, e di ciò se ne raccontano infiniti casi, frà quali gl'infrascritti.

Douendo il Reggente D. Bernardino Barionouo andarsene in Ispagna per alcune pretensioni, ch'iui haueua, volle prima andare à raccommandarsi alle orationi della Madre, di cui era diuotissimo per ottener là quello, che desideraua, ma la Madre non approuando i suoi dissegni, anzi preuedendo, che poco tempo gli rimaneua di vita disseli, che niun'altra cosa haurebbe procurato di chieder à Dio, ne lui altro doueua desiderare, se non che lo liberasse dal peccato mortale, ciò vdendo il Reggente, prostrato à suoi piedi con gran compuntione, e contritione de suoi peccati, tutto piangente, e sospirante disseli, che altro non li chiedeua, se non che pregasse Iddio, che lo leuasse dal mondo, prima di permetter, che in alcuna cosa l'offendesse, di nulla curandosi più, se non di quello, che da Dio gli fosse venuto, del che restando molto allegra, e consolata la Vergine, vedendo tanta compuntione, & humiltà in persona di tanta stima, disseli per vltimo queste parole: E che siamo Signor Reggente? bisogna operar bene per l'anima, poiche tosto dobbiamo lasciare il corpo sotto la terra, & in Cielo ci vedremo vn giorno, predicendoli in ciò, com'egli pur s'accorse, che presto douea morire, come appunto auuenne, posciache partitosi per la Corte, e doppo hauer iui conseguito quanto bramaua, ritornatosi in Napoli, fù assalito da graue infirmità, di cui se ne morì, senza poter andar à riueder prima la Madre, come desideraua, hauendoui però mandata la moglie per raccommandarsi alle sue orationi, per mezzo delle quali, morendo, lasciò speranza d'esser andato in Cielo à conseguir il premio delle sue buone opere.

Predisse anco la morte del Signor Cardinal Tauerna Milanese, poiche essendo solito il nostro Padre D. Basilio Cacace poi Arciuescouo d'Efeso, e Coadiutor dell'Arciuescouo

di Rauenna, continuamente raccommandare alle ſue orationi tutt'i Signori di quella Caſa, vn giorno contro il ſuo ordinario, ciò facendo, riſpoſeli la Madre con parole di molto ramarico, che al Conte Tauerna ſouraſtaua vn gran colpo della mano di Dio, che però foſſe toſto auuiſato, acciò egli con tutta la ſua famiglia per mezo de Sacramenti, e d'orationi ſi raccommandaſſero à Dio; ciò fù fatto, & eſſendo doppo alcuni giorni venuto noua d'vna graue infirmità della Conteſſa, credette Il Padre, che quello foſſe Il caſtigo preuiſto, ma all'ora la Vergine apertamente gli diſſe, che il colpo doueua cadere ſopra la vita del Cardinale, come appunto fù, reſtando frà pochi giorni morto con molt'afflittione di quella Caſa.

Nell'iſteſſa maniera fece auuiſato della morte vicina il Signor Agoſtino Belmoſto Genoueſe, à cui, eſsendo andato à viſitarla, & à raccommandarſi alle ſue orationi, doppo rapita, e ritornata dall'eſtaſi, fece ſubito vn longo diſcorſo di morte, e di giudicio, argomentando egli da ciò quanto poi gl'accade. Parimente ad vn famoſo Medico per cognome Imparato, che l'era andata à viſitare prima di partirſi per ſuoi affari per Euoli vicino à Salerno, chiedendoli chi haueſſe più biſogno di medicina ò lui, ò d'eſsa, & hauendoli ſoggionto il Medico che entrambi, egli di ſpirituale, & ella, come che ſempre infetta, di corporale, ſoggionſeli la Vergine, che s'apparecchiaſse, che toſto ſarebbe ſtato il contrario, e così fù, reſtando egli dà lì à poco morto; Anco alla Principeſſa di Biſignano, che amaua teneramente vn ſuo figlio ſecondo-genito per nome D. Luigi, prediſſeli ch'Iddio quanto prima gli l'haurebbe leuato dal mondo.

Eſſendo ſtato lungo tempo à venirla à vedere, com'era ſuo ſolito, occupato da graui affari, il Padre Frà Marco de Marcianeſi già per molti anni ſuo Confeſſore, vna ſera di Domenica, riuolta la Serua di Dio à D. Cattarina ſua Nipote diſseli,

li, che prima di morir desideraua di parlar al Padre Frà Marco, poiche era in fine, e restauano pochi giorni di vita; credettero tutti, ch'ella parlasse di se stessa, e però per compiacerla, vn'altra Religiosa di nome Anna iui presente disseli, che gl'haurebbe fatto chiamar per alcuni Religiosi nel seguente Martedì, desideraua però ella, che più presto fosse chiamato, quando ecco senz'esser d'alcuno auuisato, la mattina del Lunedì venne il detto Padre, à cui la Vergine rallegrandosi con lui, auuisollo della sua felice morte, che quanto prima douea succedere, qual auuiso riceuendo egli con sommo contento, da lei partissi, & il Martedì seguente assalito da grauissima infermità frà pochi giorni felicemente morì, lasciando di se stesso fama d'huomo santo.

Anco ad vn Nipote per nome Vincenzo Palmieri, doppo hauerlo seruito con gran carità in vna longhissima infirmità di due anni continui, che fù trauagliato da dodeci crudelissime piaghe in vna gamba, disseli, che s'apparecchiasse, poiche in breue sarebbe vscito da tanti affanni, predicendoli il giorno, nel qual doueua morire, come appunto auuenne, nel qual tempo assistendoli Orsola con vn'Imagine del Crocifisso, aprì d'improuiso gl'occhi l'Infermo, e incrocciando le braccia come se stringesse il suo Signore, felicemente morì, doppo di che fù ella rapita in estasi, da doue ritornata, intonò con allegrezza grande il *Te Deum*, e consolò poi i Parenti con dirli, che Dio gl'haueua dimostrato, che l'Anima del Nipote cantaua in Paradiso l'Alleluia.

Due Donne vna volta volendosi partir da Napoli per andar ad Auena, per vestirui l'habito Religioso in vno di que' Monasteri, andaronsene prima à visitar la Madre, quale viddele volontieri, ma penetrando quanto douea essere, disseli, che vna solo di loro sarebbe perseuerata nel Monastero fino alla morte, del che rimasero entrambe confuse;

anda-

andarono però, e con feruor grande entrarono nel Monaſtero, ma poco ſtette ad auuerarſi quanto gl'haueua predetto la Madre, poiche vna di loro grauemente infermataſi, per conſiglio de Medici gli conuenne ritornarſi al ſecolo. A Franceſca parimente di S. Martino, quale viuendo ſuo marito D. Pietro Lopez aſſeriua, in caſo di vedouanza, che ſi ſarebbe fatta Monaca della ſua Congregatione, con gran ſicurezza diſſe, che ſarebbe morto il marito, & ella ſi ſarebbe mutata di parere, come appunto auuenne.

Eſsendo vna volta pregata per parte dell'eletto della Città, perſona di molta bontà, & aſſai diuota della Madre, che faceſſe oratione à Dio per impetrar il rimedio ad vna grandiſſima penuria di grano, che per colpa de conſeruatori era all'hora nella Città, e per mancanza di pioggia ſi temeua l'anno ſeguente, non riſpoſe coſa alcuna à quelli, che gl'haueuano fatta l'imbaſciata, nella quale ſolo però haueuano fatt'iſtanza della pioggia, ſenza motiuarli il preſente pericolo, credendo che con quella ſi ſarebbe rimediato al tutto; replicarono però l'iſtanze, ſoggiongendo che ſi erano dati ordini publici à tutta la Città di orationi, proceſſioni, & eſpoſitioni del Santiſſimo per tal iminente biſogno, ma ne pure riſpoſeli la Madre, che con vn ſorriſo, & alzando le ciglia in atto allegro, del che reſtarono molto marauigliati; ma dello ſtupore toſto ceſſarono, quando appena paſſato vn giorno, giũſero nel porto ſenza aſpettarſi molte Naui cariche di grano, che liberarono la Città da quel preſente pericolo, da doue s'accorſero, che hauendo ciò penetrato la Madre, non volſe far oratione per impetrar la pioggia, che gli dimandauano, perche con la pioggia ſi ſarebbe calmato il vento, & il ſoccorſo trattenuto dalla calma, non ſarebbe giunto in tempo opportuno; e però arriuato il ſoccorſo, ſeguirono poi abbondantiſſime piogge, à cagion delle quali, fù per tutta l'Italia vna grandiſſima fertilità.

Fù

Fù anco creduto, che ella conoſceſſe in iſpirito l'aſſontione al Pontificato, che poſcia ſuccesſe in due gran Prelati, cioè Monſignor Aleſsandro Ludouiſio Auditor di Rota, che fù poi Gregorio XV. e Monſignor Maffeo Barberino Chierico di Camera, che fù poi Vrbano VIII. poiche eſsendo ſtati deſtinati queſti due Prelati da Clemente VIII. d'andar ad acquietar alcuni rumori, che paſſauano in Beneuento trà i Regij, & i miniſtri del Papa, prima d'andarſene in Beneuento furono inſieme à veder la Madre, quale ſtandone eſtatica, proruppe con gran giubilo in voci di canto, cantando in particolare nel numero di più l'Antifona de Sommi Pontefici, da che fù argomentato, che Iddio l'haueſse riuelato il ſommo ſtato, à cui, doueuano giungere que' due Perſonaggi.

Finalmente per concluſione di quanto s'è detto ſin'hora, baſterà dire, ch'arriuò à tal ſegno, che continuamente nell'eſtaſi, non più come nel principio sfogaua il ſuo cuore ſolamente con Dio, predicaua à peccatori, & à gl'Eretici, ma prediceua di giorno in giorno, e di tempo in tempo le coſe future, le perſecutioni che doueuan venire alla Chieſa, le peſtilenze, le penurie, gl'incendij, le ſolleuationi, e le guerre, che hora ſopra vna Città, hora ſopra vna Prouincia, ò Regno doueuano accadere, per mezo delle quali voleua il Signore purgare il Mondo: e di queſte ſue predittioni ſe ne conſeruano circa tre libri in diuerſi Conuenti, ſcritti da diuerſi Religioſi, che quando ella ſe ne ſtaua in eſtaſi, andauano à gara al feneſtrino della ſua Cella, per intender, e notar quant'ella, ò per meglio dir lo Spirito Santo per ſua bocca parlaua. Ammirando tutti i continui prodigij, che nella ſua Serua Sua Diuina Maeſtà ſi degnaua d'operare.

Dell'

Dell'efficacia grande della sua Oratione, per mezo della quale concesse il Signore molte gratie.

CAPITOLO XLIV.

CONoscendo ogn'vno il gran merito della Serua di Dio, e quanto da Dio fosse amata, ricorreuan tutti nell'vrgenti bisogni alle sue orationi, e per lo più con felice successo, come nel progresso dell'istoria si è più volte raccontato, e quì molti casi si noteranno.

Era ridotto vna volta il suo Monastero per la grandissima carestia, che fù quell'anno in Napoli, à segno, che non haueuano più grano; n'auuisarono di ciò le Religiose la nostra Madre, acciò raccommandasse tal bisogno à Nostro Signore, à quali ella rispose, che non dubitassero, poiche stauan in quella Congregatione sotto vna particolar cura di MARIA Vergine, e poi si mise à far oratione, quale non hauendo ancor finita, giunse al Monastero vn Seruidor della Principessa di Bisignano, Isabella Feltria dalla Rouere, quale à nome della sua Padrona prouidde tutto il luogo di quanto grano era di bisogno, riconoscendo le Suore tal gràtia essersi ottenuta per l'intercessione della lor Madre; l'istesso anco gl'accadette vn'altra volta in simil necessità per mezo della Duchessa d'Aquaro, che sapendo il bisogno della Congregatione, per l'affetto, che vi portaua, ottenneli dalla Città trecento moggia di grano, fuori d'ogni humana aspettatione.

Ritrouandosi ella in Casa del suo Cognato Tagliaferro situata nel borgo delle Vergini, come dicemmo à suo luoco, occorse, che essendo soprauenuta vn giorno vna continua, e gagliardissima pioggia, oltre molte rouine cagionate, rompendo con la furia, & empito il tetto della detta Casa, si fè vn'aper-

vn'apertura tale, che entrando l'acqua, e passando per tutte le stanze, inondò egualmente tutta la Casa, fuor che la Capella, e la Cella della Madre Orsola: Fù riparato al meglio, che si puotè quel danno, e rifatto il Tetto, restarono però tutte le stanze di tal maniera ripiene d'humidità, che senza pericolo d'ammalarsi, non si poteuano così tosto habitare, fecero però istanza alla Madre, che si contentasse che per qualche tempo dormissero nella Capella, già che la sua stanza per l'angustia non era à proposito, ne altro fuor che la Capella v'era d'asciutto: turbossi à tal'istanza la Madre, non volendo che i suoi di Casa patissero, ma dall'altra parte, parendoli irriuerenza, che la Capella destinata al culto Diuino seruisse ad altro vso, però fatta oratione al Signore disse à Cristina sua Sorella, qual gl'haueua fatto l'istanza, che non era conueniente dormirsi nell'Oratorio, ma che ogn'vno seguitasse à dormir nella sua stanza di prima, perche ella assicuraua tutti, che non gli sarebbe accaduto alcun male, & all'ora viddeonsi subito asciugarsi improuisamente le camere, tal che non pareua esserui mai stata acqua, ma diuennero secche come se fossero state per molti giorni esposte al Sole, riconoscendo ciò tutti dall'orationi della Vergine.

Essendo vn'anno nel giorno di Santa Lucia insorta vna tempesta accompagnata da lampi, e tuoni sì formidabili, che ogn'vno ne tremaua di spauento, corsero tutte le Suore della Congregatione ripiene di timore in camera della Madre, pregandola à far Oratione per loro, quali da essa furono consolate, e confortate, soggiongendoli, che lasciassero temere quelli, ch'erano Serui del Mondo, e non esse, ch'erano Serue di Christo, e però sicure da qualunque pericolo se n'andassero in pace, auuertendole di più, che se bene frà poco la Città haurebbe prouato vn colpo della mano sdegnata di Dio, esse però non doueuano esser tocche da quel flagello; così

appunto ſucceſſe, poſciache prima di terminarſi la tempeſta cadde nel Caſtello S. Elmo vna Saetta, che rotto vn gran muro, & entrata nella camera della poluere acceſe vn grandiſſimo fuoco, per cui ſpezzata in mille parti la camera, e tutte le fabbriche vicine del Caſtello, furono ſcagliate per aria tutte quelle rouine di pietre, e ſaſſi con danno notabile della Città, rimanendone eſente il Monaſtero della Vergine, che pur, come ſotto il Caſtello, doueua patirne più d'ogn'altro luogo, anzi oſſeruarono le Vergini, che paſſandone ſopra'l Monaſtero di quelle rouine, e pietre, mai però vi caddero, ò fecero mal alcuno, così operando Dio ſupplicato dall'orationi della ſua cara Serua.

Eſſendo occorſa nella Città di Napoli vna fiera ſolleuatione trà la minuta plebe, che ſtuzzicata dalla fame per la commune penuria, doppo vcciſo, e crudelmente lacerato il corpo di Vincenzo Storace, all'ora eletto del Popolo, per opinione ch'egli moſſo da priuati intereſſi, non prouedeſſe à tal biſogno, com'era ſua carica, ſcorreuaſſene per la Città con gran tumulto, e bisbiglio, portando ſopra le punte delle ſpade, e delle lanze i pezzi del corpo di Storace, riſſoluta, e minacciante di far ogni rouina: Ricorſero le Vergini della Congregatione, in ſentendo queſti diſturbi, à ritrouar la Madre, accioche raccommandaſſe à Dio la Città, e determinaſſe, ciò ch'eſſe doueſſero fare in così maniſeſto pericolo d'eſſer maltrattate dall'infuriato popolo, eſſendo il loro Monaſtero come ermo, e ſolitario, più eſpoſto d'ogn'altro luoco alla furia di que' tumultuanti, ma ritrouatala in oratione, e che più dell'ordinario verſaua gran copie di lacrime, non ardirono di darli moleſtia, aſpettando ſin tanto, ch'ella l'haueſſe terminata; ritornata dunque dall'oratione, e riuolta alle ſue Vergini, prima ch'alcuna glie ne parlaſſe, diſseli: Sorelle mie; è ſtato grandiſſimo il pericolo: ringratiamo Iddio, che ci hà liberate dalle rouine, che ſouraſtauano: non temete punto, che il Signore

ſi com-

si compiace fermar la mano, e cessar da flagello più grande; andate à ringratiarlo, che sij sempre benedetto; e così fù, poiche non andò più oltre quella solleuatione, essendosi acquietato il Popolo, e posto rimedio a' maggiori pericoli che soprastauano; e fù da tutti ascritto il conseguimento di tal gratia alle feruenti orationi della nostra Madre, quale hauendo preueduto lo sdegno di Dio contro la sua Città, erano più giorni che si vedeua far più feruenti orationi, con sparger abbondantissime lacrime, e prorompere spesso in queste parole. Deh Signore, perdona, perdona, e se ti pare, che debba hauer luoco la tua Giustitia, ti prego venghino i flagelli sopra di me, io vuò pagar la penitenza di questi falli, perdonate, perdonate Signore; e se vi piace di castigar, versate sopra di me l'ira vostra, che son contenta di patire.

Similmente vn'altra volta per l'orationi della nostra Madre restò libera la Città di Napoli da grauissimo castigo, col qual Iddio per li suoi peccati la voleua flagellare, come ella manifestò per vbbidienza al suo Padre Confessore; posciache essendo vna volta rapita in estasi alla presenza di molti, e prorompendo all'improuiso in amarissimi pianti, e singhiozzi, replicando queste parole Nò Signore, nò, nò, non fare; ritornata poscia dall'estasi, e ricercata dal Confessore della cagione di quelle parole, con molta humiltà, è costretta dall'vbbidienza, disseli: come non volete ch'io pianga, se mi hà dimostrato il Signore il gran flagello, che di sicuro era per venir dal Cielo sopra la Città per i graui peccati, che si commettono, per questo io diceuo quelle parole, che vdiste, non potendo veder castigata la mia cara Patria: ma finalmente si è placato il Signore, & hà conceduto il perdono à Peccatori.

Per l'oratione parimente della nostra Madre restò liberato vn'altra volta non solo la Città, ma tutto il Regno di Napoli da vna mortalità d'animali, posciache hauendo fatto fare

per tal'effetto vna proceſſione alle ſue Suore, ceſsò l'influenza cattiua; ottenne anco l'iſteſſa gratia in vn'altra infettione cattiua ſtimata principio di peſte, per cui molta gente ne moriua; poſciache hauendo fatto fare alle ſue Vergini in ſette giorni continui ſette Proceſſioni, portando il ſuo Crocifiſſo, vn'Imagine della Santiſſima Vergine, vn'altra di S. Giuſeppe, & vna Croce di diuerſe Reliquie, cantando i Sette Salmi ſino ad vn Cortile, da doue ſi ſcuopre tutta la Città, & iui collocandole ſopra vn'Altare, e recitando iui diuerſe Orationi: ciò terminato, chiamò ella tutte le ſue Vergini, e ringratiolle di quanto haueuano fatto, dicendoli, che con le loro orationi, e proceſſioni haueuano cacciato il male, e purgata l'aria, la qual già haurebbe partorito la peſte; ſoggiongendoli, che ſempre in queſti pericoli faceſſero à queſto modo, facendo quelle proceſſioni, e portando quell'Imagini, e principalmente quella della Santiſſima Concettione, hauendo Noſtro Signore voluto la Chieſa della loro Congregatione di quel ſanto miſterio per diffender ad interceſſione della ſua Santiſſima Madre, la Città di Napoli, da ogni ſiniſtro incontro, e dar aiuto à tutto il mondo.

Anco ſi deue aſcriuer all'orationi feruenti della noſtra Madre la ſubita ſalute che ricuperò vn ſuo Nipote, qual'eſsendo infermo d'vn grauiſſimo male, con ſicura ſperanza di douer da Dio ottener la ſanità per mezo della Zia, ſe l'accoſtò con induſtria à bacciarli la mano; ilche fatto, ſubito mandò vn gran ſudore dal corpo, & immantinente fù ſano; Ciò che anco occorſe ad vna ſua parente, che ſtaua ſtorpiata in letto con dolori eceſſiui, ſenza ſperanza di poter riſanarſi; poiche eſſendoſi raccommandata di cuore all'Orationi d'Orſola, ſubito ſenz'alcun rimedio ſi ritrouò ſana, e libera da ogni male.

Vn Fratello parimente di D. Stefano Motta ſuo Confeſſore, di profeſſione Soldato, e di nome Ceſare, eſsendoſi in Napoli grauemente ammalato, tal che perduta la parola dubita-

uasi della morte, e temendo il detto Padre, che morisse senza Sacramenti, raccommandollo all'orationi della Madre, e ne prouò fauoreuoli gl'effetti, ricuperando egli la fauella, e la sanità ancora.

Doppo la sua morte parimente impetrò da Sua Diuina Maestà, à molti diuersissime gratie, che il trascriuerle tutte sarebbe longhissimo, non è però da lasciare ciò, che successe ad vna Baronessa di gran parentado per nome Vittoria Guerrera, questa storpiata nelle braccia, e nelle gambe, e in altre parti del corpo, fecesi portar in vna Sedia ou'era il corpo della Serua di Dio, e raccommandatasi à Dio, andò subito fuori de sensi, poscia à quelli ritornata, si ritrouò del tutto sana, onde rese à Dio le debite gratie, con marauiglia d'ogn'vno cominciò à caminar da se sola, e ritornossene sana, e libera d'ogni male à casa.

Finalmente non è da tralasciarsi esser stata opera dell'orationi della nostra Madre tante gratie impetrate da diuersi per mezo delle vesti, capelli, corone, imagini, & altre cose della Madre, che riceuute come Reliquie anco da gran Personaggi, & applicate con diuotione à spiritati, & infermi di qualunque grauissima infirmità, hanno sempre cagionato marauigliosissimi effetti; così essendo percosso vn fanciullo da vn grauissimo colpo di palla di tal maniera, che caduto à terra stetteui più d'vn'hora come morto senza fauella, e senz'alcun segno di vita; ciò saputo da vna sua Zia della Congregatione, chiamata Suor Giouanna, mandouui vn pezzetto della veste della Madre Orsola, qual applicatoli, subito ricuperò il perduto spirito, e restò sano. Similmente D. Arcangelo Palmieri Nipote della Madre, hauendo vna pericolosissima apostema nel petto, che ridusse i Medici à determinatione di tagliargliela per preseruarli la vita, hauendoui egli applicato la notte auanti al giorno, nel qual s'era determinato il crudel taglio, alcuni capelli della Zia, si ritrouò sano, e senz'alcun male, glorificando così Iddio i Serui suoi.

Della

Della molta stima, e gran concetto, in che la Madre Orsola ancor viuendo fù per tutto il Mondo, appresso de gran Personaggi, e Prencipi, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari.

CAPITOLO XLV.

IL molto basso concetto, e stima, ch'haueua di se stessa l'humil Serua di Dio, era cagione, che Iddio tanto la rendesse accreditata, e di stima appresso tutto il mondo; sarebbe vn non mai finire, se si volesser notare tutti quelli, che l'hebbero in veneratione ancor viuendo, e che à lei ricorreuano, sì per esser spettatori de suoi prodigij, com'anco per raccommandarsi alle sue orationi, ò riceuerne qualche documento spirituale per l'anime loro: basta il dire, che per impedir la gran molestia, e disturbo cagionatoli dalla gran frequenza di chi gli voleua parlare, massime la mattina, prima della Communione, e la sera sul tardi doppo ritornata dall'estasi, fù necessario far ordinare da Monsignor Arciuescouo, che niuno più gli potesse parlare senza sua licenza: onde concorreuano solo all'ora per vederla dal solito fenestrino, quando era in estasi, portando memoriali, e lettere, pregando le Suore, che ritornata dall'estasi, gli raccommandassero alle sue orationi, e perche era sparsa la fama della sua bontà, e prodigiosa vita non solo per tutta l'Italia, ma etiandio ne' Paesi Oltramontani nella Germania, nella Spagna, nella Francia, non potendoli alcuni di presenza parlare, gli scriueuano da remotissime parti, raccommandandosi alle sue orationi, e chiedendoli consiglio in negotij importantissimi, molte delle quali lettere si conseruano con molta ammiratione di chi le

leg-

legge; altri si partiuano da proprij Paesi per andarsene in Napoli, solo per veder, & ammirar la nostra Madre, frà quali fuui il Marchese Crescentio partitosi da Roma à Napoli, solo per visitarla, e riportar à Casa vn ritratto di lei, ritraendone egli stesso con pennelli l'effigie, e formandone poscia (come che si dilettaua per suo diporto dipingere, e delineare) diuersi ritratti per sua diuotione, e donandoli à diuersi Personaggi qualificati; Due gran Prencipi anco partironsi da Polonia per andar à visitarla, e tutto che sconosciuti, e vestiti di rozzo panno, furono riconosciuti dalla Madre, quale gl'accolse con molta piaceuolezza, dicendo à circostanti, ch'eglino benche cosi bassamente vestiti, erano entrambi di sangue reale, del che tutti ne rimasero stupiti; altri ne loro Pellegrinaggi in queste parti, niuna cosa più desiderauano, che d'andar in Napoli per veder, & ammirar l'estasi prodigiosa della nostra Madre, procurãdo di portar ne proprij Paesi il suo ritratto, per mostrar l'effigie, di cui haueuano vedute cose sì prodigiose, e per tutto era sparsa la fama della gran virtù; Sopra tutti si conobbe in ciò straordinaria diuotione ne Signori Francesi, de quali ogni mattina se ne vedeuano in gran numero nella Chiesa, ch'aspettauano di vederla à communicar, e rimaner rapita, frà quali fuui vna volta vn Nipote del medesimo Rè di Francia, che vedutala à communicarsi, e à diuenir estatica, restò di tal maniera intenerito, che non volle partire, se prima non hebbe da quelle Vergini alcune Corone, e Reliquie della Madre, dicendo di volerle portar come pretiosi tesori al Rè Christianissimo, & alla Reina suoi Zij: gli furono anco fatte efficacissime istanze da Personaggi qualificati di Francia, che volesse mandar due Monache del suo Monastero, per fondar Monasteri ne loro Paesi, tant'era la veneratione, che haueuano à quel sacro luoco fondato da vna tal Vergine, e tutto che lo ricusasse ella sempre, con dir che non era ancor venuto il tempo di queste fondationi, che si doueuano poi fare doppo

la sua

la sua morte per opera de' nostri Padri, ciò non ostante però riceuute in nota le Costitutioni, e Decreti della sua Congregatione, si fondarono più di dieci, ò dodici simili Congregationi di Vergini in diuersi luoghi, e principalmente nella Francia, quali hoggidì si chiamano Orsoline, non solo per esser sotto la protettione di S. Orsola Vergine, e martire, ma etiandio perche furono instituite per diuotione, & ad imitatione della Congregatione della Madre Orsola; onde doppo alcun tempo alcune di queste Congregationi, riconoscendo la lor origine dalla Congregatione di Napoli, e per loro Madre la nostra Madre Orsola, mandarono vn Padre di S. Francesco di Paola per esser aggregate, e riceuute dalla Congregatione di Napoli per Sorelle.

Ritrouandosi in Napoli D. Giouanni d'Austria figlio dell'Imperator Carlo V. andossene per vederla, e riceuerne qualche buon documento, ilche hauendo inteso la Vergine come s'hauesse vdito cosa insolita, e di spauento, alzò la mano ad vn Crocifisso, e con vn profondissimo sospiro esclamò, voi solo sete la vera altezza *Tu solus altissimus*, e ciò detto restò rapita in estasi; fù aspettato da D. Giouanni, che ritornasse, poi posesi seco à ragionare, standosene ella sempre con grand'humiltà, marauigliandosi ch'vn Signore sì grande si fosse compiaciuto di trattar con essa lei, ch'era vna miserabile peccatrice; gli parlò poi delle cose dell'anima, e doppo hauerli dato molti buoni ricordi, come si hauesse à gouernar in mezo à gl'honori, & applausi del mondo, soggionseli, che doueua procurar d'esser grande appresso Iddio, com'era appresso gl'huomini, e che maggior vittoria li sarebbe stato render soggetto se stesso, che tutte le Nationi del Mondo; quali auuisi riceuuti dal Prencipe con gran diuotione, partissi, raccommandandosi alle sue Orationi, e conseruò poi sempre grand'affetto alla Madre.

Il Duca di Mantoua Vincenzo Gonzaga fù più volte à visitarla,

sitarla, protestandosi d'hauerne riceuute molte gratie. Parimente il Prencipe Filiberto Generalissimo del mare, dimorãdo in Napoli, non hebbe maggior consolatione ch'in andar à vederla, communicarle, e conferirgli molti bisogni importanti dell'anima sua: D. Cesare Gonzaga similmente Duca di Guastalla andato in Napoli, fù à visitarla insieme col nostro P. D. Giouanni Gonzaga suo fratello, e doppo hauer raccõmandato alle sue orationi se stesso, e la sua Casa, chieseli instantemente qualche ricordo spirituale, ilche però ne anco con la persuasione del suo Cõfessore puote ottenere, scusandosi sempre ella con grand'humiltà, che come donna peccatrice, e di niuna sperienza nelle cose dello spirito, haueua più tosto bisogno di riceuerne; ma finalmente richiesta se sapeua il Pater noster, e risposto che sì, gli fù ordinato dal Confessore, che lo dicesse, à che vbbedendo ella, à pena l'hebbe cominciato, che fù rapita in estasi, da doue frà poco ritornò con quel versetto: ***Leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi: auxilium meum à Domino qui fecit cælum, & terram***, con che volle intimar à detto Prencipe, che'l più gioueuol auuiso, che li potesse dare era, che ponesse tutte le sue speranze, e se stesso sotto la diuina protettione, come appunto fece, e le sue virtuose attioni lo dimostrorono.

Quanti Vicerè, ò Vicereine furono poi à suo tempo in Napoli tãta stima, e tanto cõto fecero della nostra Madre, ch'oltre l'andarla spesse volte à visitar, e raccõmandarsi alle sue orationi, conferiuano anco con essa i più importanti affari del gouerno, e ne riceueano le risposte come se fossero state immediatamẽte da Dio, ma sopra tutti v'hebbe straordinaria diuotione il Cõte di Lemos: questi nel principio del suo gouerno fù à ritrouarla, e dopo hauerli à lũgo fauellato, pregolla, che l'insegnasse, ciò che douesse far per amministrar rettamẽte quella graue carica di Vicerè; riuolta ella all'ora al Cielo, restò rapita in estasi, poi ritornata, quasi ch'hauesse cõsultato cõ Dio ciò che do-

Ff ueua

ueua riſponderli,diſseli,ch'il Signore voleua da ſua Eccellēza vn gouerno ſanto, e che i Popoli non ſolo doueuano rimaner ſoddisfatti nelle coſe temporali, ma etiandio, della perſona ſua riceuendo eſempio di bontà, & integrità di vita, apprender il modo d'amor, e ſeruir à Dio, e che per ciò conſeguir, prima d'applicarſi à i negotij, ſi doueua ritirar nell'Oratorio à trattar con Sua Diuina Maeſtà, che da lui gli ſarebbe inſegnato ciò, che doueſſe fare: ſopra il tutto che ſtaſſe ſempre alla preſenza di Dio, come ſe lo vedeſſe con gl'occhi proprij, poiche da ciò ne cauerebbe vn'amminiſtrar rettamente la Giuſtitia, e far quanto s'appartiene ad vn Principe, prima per ſe, e poi per gl'altri, ſoggiongendoli per fine, che ad ogni ſuo potere procuraſſe di conformar la ſua volontà alla diuina, non volendo ſe non quello, che à Dio piace, & à lui aſcriuendo l'honore, e la gloria di quanto faceua, al fine de quali diſcorſi, & altri in ſimil propoſito, alzando la voce proruppe in quel verſetto *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me feſtina*. Dando à diueder al Conte, che à Dio ſolo doueua ricorrer per riceuer aiuto in tutte le ſue occorrenze: Sentì il Viccrè con ſommo piacere gl'auuertimenti, che l'haueua dati la Madre Orſola, come ſe foſſero venuti dal Cielo, e procurò al poſſibile di porli in eſecutione, portando ſempre ſuiſceratiſſimo affetto alla Madre; Ma prima di partir chieſeli per curioſità per qual cagione, ragionando con lui gl'haueua dato il titolo d'Eccellenza, oue poi nominando Iddio non gl'haueua dato titolo alcuno; à che non riſpoſeli la Vergine, ma ſubito reſtò rapita in eſtaſi, da doue poi ritornata, diſſeli, che il Signore voleua, che foſſero honorati i Potentati del mondo, come dipendenti da Sua Diuina Maeſtà, e che quell'honore che gli ſi fà, egli come à ſe douuto lo riceue, ma che Iddio non hà biſogno di titoli, già che non ſe ne ritroua alcun corriſpondente alla ſua Maeſtà, contentandoſi però ſolo del cuore, e che con quello confeſſiamo eſſer

insufficienti ad honorarlo, quanto egli merita; della qual risposta soddisfatto il Conte, partissi tutto consolato, e nell'vrgenti bisogni, ò più intricati negotij ne faceua sempre ricorso alla Madre con esito felice, continuando sempre à viuergli sì affettionato, e diuoto, che in progresso di tempo essendo ricercato che assegnasse per i bisogni del Monastero vn Giudice Protettore, come si suol fare à luochi pij, egli non volse assegnar alcuno, ma vuole essergli esso stesso Protettor, & hauer in sua mano tutti i negotij del Monastero.

Questa molta diuotione verso la Madre delli Vicerè di Napoli, fù cagione che per mezo lor peruenuta la sua fama alla Maestà di Filippo III. Rè Cattolico, molto la stimasse, e si mandasse allo spesso à raccommandar alle di lei orationi, mãdandoli anco alle volte quantità de dinari, acciò ch'ella soccorresse à bisogni del Monastero.

Non vi fù poi Religioso di qualsiuoglia Instituto, che viuesse in que' tempi, e di lei hauesse notitia, qual ò essendo in Napoli, non procurasse di celebrar Messa nella sua Cappella, di vederla, e communicarla, e da lei apprender qualche documento spirituale, ò essendo lontano non gli scriuesse, e con calde istanze non si raccommandasse alle sue orationi, e di queste lettere se ne conseruano grandissima quantità.

Tutti i Cardinali parimente, e Prelati che ò furono in Napoli tanto di residenza, quanto di passaggio, ò in Roma la conobbero, ò per la fama sparsa hebbero di lei qualche notitia, e gli portarono grandissima diuotione, e riuerenza, andandola à trouare nella sua Cella, raccommandandosi alle sue orationi, e chiedendoli qualche ricordo spirituale, e tal era la frequenza di simil Personaggi, che taluolta auueniua ritrouarsi nel Monastero due ò tre Cardinali insieme, cosa rara fuori di Roma, oltre gran numero d'altri Prelati, e soleuano dire le Vergini del Monastero, che la lor Chiesa poteuasi dir più tosto Cappella de Vescoui, che Chiesa della Congregatione, so-

pra tutti furono molto suoi diuoti gl'Illustrissimi Nuncij, Guglielmo Bastone; Deodato Gentile, Paolo Emilio Filoradi, oltre tutti l'Arciuescoui di Napoli, e tutt'i Vescoui, & Arciuescoui assunti à tal dignità dalla nostra Religione di grandissimo numero: frà Cardinali poi l'hebbero in gran veneratione l'Eminentissimi Alessandro Peretti Cardinal Mont'Alto, Pietro Aldobrandini, Francesco Sforza, Filippo Spinelli, (che essendo Nuncio all'Imperio, gli mandò anco à donar molte insigni Reliquie, frà quali vn pezzo del Legno della S.Croce, & vna Mola di S.Orsola Vergine, e martire,) Ottauio Aquauiua Gesualdo, e Lodouisio, auuanzandosi però nella di lei stima il Cardinal Baronio, quale per le gran proue vedute à farli da S. Filippo in Roma, la stimaua gran Serua di Dio, e si mandaua spesso con lettere à raccommandarsi alle sue orationi, mandandoli anco diuerse pretiose Reliquie in dono.

Ne in minor stima, e credito fù ella tenuta da Sommi Pontefici Sisto V. Clemente VIII. e Paolo V. ma principalmente da Gregorio XIII. per le gran marauiglie, e prodigij, ch'egli cō l'occhi proprij viddc nella persona dell'istessa Madre, e per le grā proue che fece far dal P.S.Filippo, e dall'altri Prelati della Congreg. à tal'effetto radunata, per conoscer il suo spirito, che però per tutt'il tempo, che visse, gli portò sēpre grā diuotione.

E per confermatione di quanto sin'hora s'è detto, basterà dire, ch'essēdo ancor viua, si portauano attorno le sue Imagini, e reliquie, raccontādosi per tutto gran cose della sua persona, à segno tale, ch'in fin vennero dalla Francia, Fiandra, e Sassonia, sotto sembianze di Cattolici, molti Eretici per ammirar, s'era vero quanto di questa prodigiosa donna s'era sparso nelle lor parti, se ben però confusi da quanto dalla sua bocca intēdeano proferirsi cōtro le lor'eresie, adirati, ne scrissero vn libro *contra Vrsulam Neapolitanam*, quale poi fù confutato eruditissimamente da vn Caualiere degl'Euoli, crescendo cō ciò maggiormēte il cōcetto, e la stima della sua impareggiabil virtù, e bōtà.

Come

Come doppo la morte della Madre Orsola, fù confermata dalla Santa Sede Apostolica la Regola da lei dettata del Santo Eremo, e cominciatasi la fabrica di quello.

CAPITOLO XLVI.

ESsendo la nostra Vener. Madre (come già dicemmo à suo luoco) verso il fine della Vita, hebbe da Dio la riuelatione di quanto haueua egli disposto si douesse fare in quel santo luoco, oue egli con tanti prodigij l'haueua condotta à beneficio di tutto il Christianesimo, e Riforma vniuersale di tutto il Mondo, sì ansiosamente da essa per tutto il tempo di sua vita ricercata, della fabbrica cioè del santo Eremo, in cui ritirate alcune Vergini ad honore dell'Immacolata Concettione di MARIA sempre Vergine del tutto lontane da ogni consortio mondano, senza cura delle cose spettanti al corpo, sempre dedite al seruitio di Dio, all'orationi, & esercitij spirituali, come sante Romite rinchiuse, ne menassero vna vita Angelica, pregando continuamente Iddio per il perdono de peccatori, per la Riforma, e Rinouatione del mondo, & accioche il tutto perfettamente s'effettuasse conforme il dissegno stabilitone in Cielo, & ad essa manifestato, prescrisse, così dettata da Dio, il luoco da eleggersi per la fabrica di detto S. Eremo, vicino al Monastero della Congregatione, già da lei fondato, il modo da osseruarsi nella costruttione, e gouerno di quello, le Regole, e Constitutioni, che dalle diuote Romite doueuansi professare, rimettendo però il tutto alla direttione de nostri Padri, e Religione, à cui per co-

mando

mando di Dio, e la Congregatione fondata, & l'Eremo da erigersi, haueua soggettato.

Ciò però non ostante, morta che fù la Serua di Dio, ritiraronsi i nostri Padri, come già dicessimo, dalla cura della Cógregatione, e dal pensiero della fondatione dell'Eremo, scusandosi per esser impiegata la nostra Religione ad altri impieghi, nè già mai hauer voluto condescender à simil cariche; tutto che efficacissimamente pregata da Prencipi, e gran Signori, fuorche per il Monastero della Sapienza, come che fondato dalla Sorella del Santissimo Pontefice Paolo IV. vno de nostri Fondatori, stimando tal'impieghi contrarij alle nostre Costitutioni, non ben considerando che i noui dettami del Cielo, mai s'oppongono all'antichi: Hor questa renitenza de nostri Padri eccitò la Città di Napoli sempre pijssima, e verso la nostra Vener. Madre affettuosissima, à fauorire la sua causa, & ad impiegarsi à suo fauore; e ricordandosi, che quando per mezo de suoi rappresentanti l'elessero per Protettrice, viuamente raccommandato l'haueua, sì la protettione della Congregatione già fondata, e dell'Eremo da fondarsi, sì il procurar che da nostri Padri si fosse di quelli preso il gouerno, ne spedì à posta à Roma il Canonico Montanaro accompagnato d'efficacissime raccommandationi à quella Corte, del Vicerè, de molti Prelati, e Prencipi, acciò n'impetrasse, e dalla S. Sede l'approuatione della Regola dell'Eremo, e dalla nostra Religione l'assenso di prender la cura di que' sacri luoghi, già suoi per Decreto del Cielo, per riuelation della Madre Orsola, e per assoluto dono à nome di Dio da essa fattoli: Andossene dunque il Montanari in Roma, & esposte l'istanze della Città, ottenne per fauor del Cardinal Lodouisio Nipote di Gregorio XV. all'ora regnante, che da quattro dottissimi, & Eminentissimi Cardinali Bellarmino cioè, Bandino, Cremona, e Santa Susanna deputati da Sua Beatitudine, fosse riueduta, & essaminata la detta Regola, ilche fatto diligentissima-

ſimamente per lo ſpatio di quaranta meſi continui, fù ella finalmente à 23. di Giugno l'Anno 1623. approuata, e conſermata con ampliſſima Bolla dal Sommo Pontefice Gregorio XV. molto diuoto della Madre, da lui conoſciuta in vita, al qual haueua ella predetto il Papato, che però anco in ſegno di deuotione, volſe vna particella delle ſue interiora.

Ma quanto riuſcì facile al Montanari l'ottenner dal ſommo Pontefice l'approuatione della Regola per il Santo Eremo da farſi, tanto più vani riuſciron i ſuoi attentati per impetrarne dalla Religione, che voleſse prender la cura di que' ſanti luochi, inherendo più quell'antichi noſtri Padri alli ſin'à quell'hora pratticati coſtumi della Religione, di non accettar cura di Religioſe clauſtrate, che à quante iſtanze gli veniſſero ſopra ciò fatte dalli Vicerè di Napoli, Ambaſciatori di Spagna, Prencipi, Cardinali, e Prelati, non dando fòrſe quel credito, che ſi doueua alle Riuelationi della Madre, delle quali pure haurebbero douuto far gran ſtima per l'autentiche proue, che haueuanſi del ſuo ſpirito, già in tante maniere, e con auttorità ſuprema eſperimentato per buono; come che però ciò era ſtato decretato dal Cielo, che ſolo permetteua tanta repulſa de Padri per maggiormente prouare la coſtanza delle ſue dilette Vergini, & accioche appariſce al mondo, douer perpetuamente durare quello, che doppo sì lunga, e matura deliberatione ſarebbeſi eſequito, il contrario di che ſuole auuenire delle preſte, e mal penſate intrapreſe riſsolutioni, che come fuoco di paglia in breue ſuaniſcono: gionto l'Anno 1633. conuocatoſi il Capitolo Generale in Roma, & à quello replicatoſi l'iſtanze della Vergine, e della Città di Napoli, conſiderando i noſtri Padri, che eſsendo quelle Vergini dell'iſteſso noſtro Iſtituto, e figlie della noſtra Religione, come tali per commandamento di Dio, & eſſe, e ſe ſteſsa l'haueua dichiarate la Madre Orſola, ſottommettendole al di lei go-

uerno,

uerno, e rimettendo in tutto, e per tutto all'arbitrio de Padri la loro cura, il ſtabilirui; ò preſcriuerui noue Regole, mutare, ò confirmare le già hauute, ſtimarono eſſer irragioneuole, non adherire alle loro ſupplicheuoli iſtanze, anzi ciò non facendoſi, eſſer vn contrauenir alla Diuina volontà, che per bocca della ſua Serua l'haueua deſtinati à quell'impiego. Eletto però che fù Prepoſito Generale il M. R. Padre D. Matteo Santomango, quello à cui haueua predetto la noſtra Vergine morendo, che eſsendo fatto Generale, haurebbe accettata, doppo molta ripulſa della Religione, la cura de ſuoi Monaſteri, fù da eſſo con conſenſo vniuerſale di tutto il Capitolo determinato di riceuer le Vergini della Congregatione della Madre Orſola per figlie, e ſotto la noſtra cura nell'iſteſſo modo, che quella della Sapienza; e ciò fù fatto con tanta vnanimità di voti, ch'hebbe à dir tutto pieno di ſtupore l'Eminentiſſimo Cardinal Ginetti iui preſente, e che ſapeua le ripulſe altre volte fatte. *Digitus Dei eſt hic*.

Accettataſi dunque dalla Religione la cura di quel Venerabil luoco, e confirmatali con diploma Pontificio, non ſi può dire, che giubilo, e contentezze ne ſentiſse la Città tutta di Napoli, ma principalmente quelle diuote Vergini della Congregatione vedendoſi liberate da gran trauagli, patiti da eſſe nel tempo della repulſa de Padri, & inſieme conoſcendo auuerrate le predittioni della loro cara Madre, ſperando già douerſi metter in prattica quanto haueua predetto, e dar principio alla fondatione del S. Eremo da eſse con tant'anſietà ſoſpirate.

Ne riuſciron vane le loro ſperanze, poſciache quant'erano ſtati tardi i noſtri Padri ad accingerſi à quell'impreſa altrettanto ardenti ſi dimoſtrarono nell'impiego di quella. Quindi cominciarono dall'ora con gran ſodisfattione di quelle Vergini, e con vniuerſal guſto di tutta la Città, ad hauerne l'amminiſtratione tanto ſpirituale, quanto temporale, aſſignandouiſi

uisi da Capitoli Generali per ogni triennio due Padri, vno de' quali asſiste alle Confessioni,& interesſi dell'anima, l'altro inuigila all'interesſi temporali,& ogn'anno da nostri PP. Visitatori, & à suo tempo dal Padre Generale vengono visitate, come l'altre Case della Religione per inuigilar alla perfetta osſeruanza delle Regole; e perche alla cura de nostri Padri haueua la M.Orsola per comandamento di Dio, non sol sottoposte le Vergini della Congregatione; ma etiandio raccomandato alla loro diligenza, e cura la fabrica del Santo Eremo, che per comando di Dio doueuasi fondare, & il gouerno delle Vergini Romite, che vi si doueuano ritirare, però cominciarono anco i nostri Padri subito ad accuder à tale impresa, e già essendo stato comprato il sito fino da quando era viua la Madre à spese di D. Zenobia Franconel di Lecce Vergine della Congregatione molto cara alla Madre, e che visse, e morì in concetto di perfetta Religiosa, e già hauuti dalla Religiosisſima Città di Napoli 12. mila scudi à tal effetto, con grandisſima ardenza poseronsi l'istesso anno 1633. all'incominciamento della fabbrica del detto Santo Eremo; & acciochè ad opera sì riguardeuole fosse dato vn nobilisſimo principio, vollero ciò fosse fatto con solennisſima pompa, che fù appunto il 23. di Giugno dell'istesso anno, nel qual giorno esſendosi fatto solennisſima festa nella Città coll'asſistenza dell'Eccellentisſimi Signori Vicerè, e Vicereina, del Collateral Consiglio della Città, di molti Titolati, & Vfficiali del Regno, & infinita moltitudine di popolo, dopo vna salua generale di tutti i Castelli, Fortezze della Città, e de Vascelli del Porto, con giubilo vniuersale d'ogn'vno, fù gettata la prima pietra di quel santo luoco con la seguente iscrittione.

D. O. M. & B. M. V.
Vrbano VIII. Summo Pontifice
Philippo IV. Auſtriaco Rege
Franciſco Boncompagno Cardinali
Archiepiſcopo,
D. Emanuele Zunica, & Fonſeca
Prorege, &
D. Eleonora Guſmana Vxore
Primus hic lapis in his Fundamentis
poſitus eſt
M.DC. XXXIII. Quinto Idus Iunij.

Doppo di che andoſſi proſeguendo la Fabrica, aſſiſtendoui ſempre con gran diligenza i noſtri Padri, e cooperandoui con ſomma pietà i Signori Napoletani.

Come foſſe interrotta la fabrica del S. Eremo, ma di nuouo, per fuggirſi i caſtighi da Dio mandati, più vigoroſamente proſeguita.

CAPITOLO XLVII.

COme che all'opre di Dio, ad inſtigatione del nemico commune vi s'attrauerſano ſempre da ſeguaci del mondo varij intoppi, così ſucceſse alla fabrica del Santo Eremo, ciò ch'era ſtato già riuelato, & haueua predetto la noſtra Vener. Madre, minacciando però crudeli caſtighi

stighi à chi hauesse contrariato à sì santa opera, si come all'incontro promettendo dal Signore gratie riguardeuoli à chi v'hauesse cooperato. Proseguendosi dunque con gran diligenza la fabrica, cominciarono alcuni vicini à far ogni sforzo per impedirla, asserendo esser fauola, e sogno tutto ciò ch'era stato disposto dalla Madre dell'Eremo, & esser cosa vana il credere, che s'hauessero à metter in esecutione que' santi ritiramenti delle Vergini Romite, e de nostri Padri, e furonui alcuni, che per accrescer gl'ostacoli, s'ingegnarono di voler comprar à denari contanti il Palaggio del Marchese Sebastiani, disegnato dalla Madre per il ritiramento de dodici Sacerdoti, ciò che però non riuscì, come più sotto dirassi; in somma furono tali gl'ostacoli attrauersatisi, che per qualche tempo restò interrotta la fabrica, e raffreddato l'ardore de Signori Napoletani in proseguir sì sant'opera, con loro però grandissimo danno, prouandone la Città tratto tratto spauentosissimi disastri, come dalle Istorie si raccoglie, e principalmente restando grauemente castigati quelli, che in particolare vi s'opposero.

Finalmente soprapresa la Città l'Anno 1656. da quella crudelissima peste, da cui fù deuastato quasi tutto il Regno, ricordeuoli tutti delle minaccie fatte dalla Vener. Madre, e più fiate replicate da D. Catterina sua Nipote, contro la Città, mentre hauesse disturbato sì sant'opera, stimolati anco da certe voci sparse da gente non conosciuta frà il Popolo, cioè esser stato dal Signore manifestato à persone di spirito, che già mai si sarebbe placato il suo giusto sdegno, se non si fosse proseguita l'opera del Santo Eremo, risolsesi tutta la Città, oltre l'altre molte diuotioni che farebbero, obligatasi prima con voto, di portar à processione la Statua dell'Immacolata Concettione, situata nella Chiesa della Madre Orsola, e di proseguir anco à tutta diligenza la fabrica del Santo Eremo.

Ne tardarono all'essecutione, posciache offertisi nel medesimo tempo dal Signor Vicerè, dall'eletti della Città, da molti Caualieri, Matrone, dal popolo, dal Clero, e da quasi tutti i Religiosi di Napoli gran quantità di donatiui, e dinari da impiegarsi à tal effetto, cominciossi subito con grand'ardore à proseguir sì sant'opera, & era marauiglia il veder migliaia di huomini, e donne d'ogni conditione, non solo di Napoli, ma etiandio delle vicine Città, e terre non solo secolari, ma anco Sacerdoti, e Religiosi (essendoui stato tutto il Capitolo, e la maggior parte di Religioni, Monaci, e Mendicanti) tutti impiegati, chi à portar sassi, e pietre, chi traui, legna, e calce, chi à guidar carri, ò giumenti carichi di simil materie, altri à portar pane, vino, & i necessarij alimenti à quelli che lauorauano, altri à spianar il monte, e leuar la terra, altri à fabricar la terra, & inalzar le muraglie, e ciò con tant'ordine, e diuotione, che tutto, che vi fossero più di cinque mila persone, che à tutte l'ore senza alcuna mercede trauagliassero in quella sant'opera, non vi si scorgeua alcuna confusione, anzi amirauasi vna singolare diuotione, e compuntione, recitandoui molti nel medesimo tempo di faticare, Salmi, e Rosari, altri come i Sacerdoti, con diuoti discorsi esortando li operai à quel santo essercitio; altri con funi al collo in habito di penitenza procurando di placar la Diuina giustitia; talche di questa maniera vennesi ad appianar il monte, & à far vna buona parte di quella fabrica, e massime vn'alta muraglia, che difende il Sacro Eremo dalla vista di vna Torre, i di cui Padroni per tanto tempo ostinatamente si opposero à questa sant'opera, anzi di più essendo nell'istesso tempo venuto al fine della vita il Marchese Sebastiani, lasciò alla Congregatione il suo Palaggio con due giardini, luoco già destinato dalla madre per il ritiramento di dodici Sacerdoti, con solo obligo di pagar all'heredi tre mila scudi, quali furono subito pagati con l'offerte di persone pie, e Religiose, &

se, & in questa maniera restò la Congregatione della Madre padrona di tutto il luoco necessario per le sante fondationi da quella predette.

Volle anche Dio apertamente dimostrare, che quanto l'eran dispiacciuti l'intoppi al proseguimento di quella sant'opera postisi da molti, niuno de quali per giusto giuditio di Dio scampò il flagello della peste, così altretanto aggradiua quel diuoto impiego della Città, onde gran numero d'appestati ne riceuerono la sanità iui nella Chiesa dell'Immacolata Concettione della Congregatione; frà quali vn giouinetto scultor de Tusi, che lauoraua il cornicione dell'eremo: Questo essendo caduto all'improuiso morto, fù portato dalla propria madre, accorsaui con gran singhiozzi, e lacrime sopra il sepolcro della serua di Dio, iui con gran fede, & ardore fù da essa inuocato il di lei aiuto, replicando souente: M. Orsola rendetemi il mio figlio, che faticaua per voi: ne pasò lungo tempo, che di repente risuegliatosi da profondo sonno il giouine, aprì l'occhi, s'alzo in piedi, e correndo ritornòne al primiero lauoro, esortando, & inanimando tutti ad impiegarsi allegramente in quella santa opra, confessando di esser ritornato in vita per opera di vna Monachella, che haueua veduto, vestita di nero con vna rosa in mano, accompagnata da altre Suore, da quale pure l'era stato detto, che publicasse esser volontà di Dio, che si fosse fabricato quel luoco da persone pure, e monde, e che si procurasse, che iui non capitassero donne di mondo e che i lauoratori, o si fossero pagati delle loro fatiche, ò che fossero stati sostenuti con i cotidiani alimenti, de quali auuisi, come venuti dal Cielo, fù procurata con ogni diligenza l'esecutione, da soprastanti à quell'opera, e principalmente dal nostro Padre D. Serafino Filingeri, vno de' principali, & indefessi assistenti a quel prodigioso lauoriero.

Frà tanto sospeso dalla Diuina Giustitia, già per opere di tanta pietà in parte placata, il crudelissimo flagello della peste, fù dal-

fù dalla Città per compimento del fatto voto con solennissima festa, con nobilissimi apparati, e concorso vniuersale d'ogni sorte di persone portata à processione la statua dell'Immacolata Concettione, già fabricatasi per opera della nostra Madre, ringratiando tutti pieni di giubilo, & allegrezza la gran Madre di Dio, che dal suo diletto figlio impetrato l'hauesse la sospensione di quell'acerbissimo castigo.

Andossi poscia proseguendo nell'anni susseguenti la fabrica di quel Santo Eremo, concorrendoui con molte limosine la pietà de Signori Napoletani, e dell'Eccellentissimi Vicerè, massime del Signor Gasparo Brancamone Co: di Pignoranda, & dell'Eminentissimo Signor Cardinal D. Pasqual d'Aragona, quali impiegarono in opera sì Santa molte migliaia di scudi, fino che vltimamente andato dall'Ambascieria di Roma Vicerè in quel Regno l'Eccellentissimo Signor D. Pietr' Antonio d'Aragona, fratello dell'Eminentissimo Cardinale, e da questo, già fatto Arciuescouo di Toledo, raccomandatoli con gran premura l'applicatione à tal negotio, fuui da esso dato gloriosissimo compimento, con marauiglia straordinaria di quanti sapeuano hauer predetto la Madre, che da vn Signor straniero, e venuto da lontanissimo paese, sarebbesi dato termine alla fabrica, e principio al ritiramento del S. Eremo.

E veramente fù cosa di grand'amiratione il vedere la molta applicatione, con cui attendeua Sua Eccellenza à questa sant'opera, quasi che fosse la più importante di tutto il suo gouerno, prouide ella tutto il dinaro necessario alla fabrica, fece accrescer il numero dell'operari, ordinò per più sollecitarla, che à quella assistessero personaggi d'auttorità, e per incalorir maggiormente l'operari, saliua quasi ogni giorno egli stesso in persona à piedi sulla montagna per vederne i progressi, per acudire à quanto di nuouo vi bisognasse; insomma, sapendo esser volontà di Dio, come espressamente haueua

pre-

predetto la M.Orsola, e più volte replicato D.Catterina sua Nipote, che non si fossero ritirate le sue Vergini Romite in quel santo luoco, fino che non fosse del tutto perfettionato, ne vi mancasse ne pur vn poco di calce, e desiderando egli sommamente, che à suo tempo si cominciasse questo santo Ritiramento, dal qual ne speraua gran bene à tutto il Christianesimo, ma principalmente alla Monarchia del suo Signore, non vi fù cosa, che potesse accelerar quella Sant'opera, che potesse render abellita, superba, e maestosa quella Reggia fabrica, ch'egli non l'intraprendesse, fecceui far la scala santa, e le sette Chiese con Altari di marmi ben lauorati, donnoui da collocarsi in cima alla scala santa vn miracolosissimo Crocifisso, che al tempo dell'incendio del Vesuuio, ritrouato marauigliosamente in vn vicino casale illeso da quelle ceneri, era stato trasportato nella Cappella del suo Real Palaggio, e con molti miracoli fatti era venuto di molta veneratione; ordinoui bellissimi giardini, e di fiori, e di frutta d'ogni sorte, prouideui, quanto v'era necessario per l'habitatione, & vso delle Romite, fondò il capitale fruttante due doti perpetue per due Romite pouere d'accettarui, l'vna à nome della Cattolica Maestà del suo Rè, l'altra à sua instanza, insomma per conchiuderla nell'anno 1667. diede gloriosamente il compimento à quell'opera, già ab æterno decretata per arca salutare, da cui ne douea nascer la Riforma del mondo, e la destruttione de vitij, già con tante lacrime, e sospiri impetrata della nostra Vergine Madre, e già con tanti intoppi, e trauersie da tutto l'inferno contrastata, e combattuta; douendosi somme gratie à S.D.M. che per mezo di Prencipe sì pio, generoso, e magnanimo, habbia voluto a' tempi nostri si perfettionasse il Santo Eremo; che però ben à ragione sopra la porta della Chiesa dell'Eremo fù posta à di lui perpetua memoria vna lapida con l'infrascritta inscrittione.

D.O.M.

D. O. M.
Carolo Secundo Regnante, Inclyto Hispaniarum Rege,
Et D.Petro Antonio Aragonio Neapolitani Regni
Pro Rege Optimo
Quam Virgini sine labe conceptæ sanctimonialium Eremum
V. Mater Vrsula Benincasa
Delegit, Instituit, ac Theatino Regimini addixit
Profuso fidelissimæ Ciuitatis ære stratam, partimque
Extructam
Pro Rex præfatus auxit, & ad coronidem perfecit, coronandus, & ipse immortali pietatis adorea, qui supra firmam petram, sibi domum immortalitatis, excitauit. Anno Domini
M. DC. LXVII.

Del modo di viuere da osseruarsi dalle Romite del Santo Eremo, e d'alcune Vergini, che ancor viuendo nella Congregatione, cominciarono in parte à pratticarlo.

CAPITOLO XLVIII.

DOuendosi raccontare l'ingresso fatto nel Sacro Eremo dalle Vergini Romite, per osseruarsi le Regole prescritte dalla nostra Vener. Madre, e dalla Santa Sede approuate, nõ sarà fuor di proposito restringer in breue il modo da praticarsi nel viuere da quelle diuote Religiose. Ordinò dunque la nostra Vener. Madre, così hauendoli comandato S.D.M. che fabricatosi il Sacro Eremo, in quello si ritirasse-

raſſero à viuer vita ſolitaria trentatre Vergini, oltre le ſette Conuerſe ad'honore delli trentatre anni, che viſſe in terra il Redentor del mondo: Queſte, vuole, che non come le Vergini della Congregatione, ma conforme l'altre Religioſe di perfetta Clauſura, s'oblighino à Dio con tre. voti ſolenni, aggiongendoui di più il quarto di non parlar mai, conuerſar, riceuer ò mandar lettere à perſona veruna di fuori dell'Eremo, eccettuato il proprio Confeſſore, douendo eſſer ſi come la vita delle Vergini della Congregatione quella di Marta, così la loro quella di Maddalena, del tutto dedita alle coſe del Cielo, all'amore del Celeſte Spoſo,& à placar con l'orationi la diuina giuſtitia adirata contro i peccatori, inſomma ad eſser heredi dello Spirito della M.Orſola, e ſottentrar all'vfficio, che fece ella tanto tempo, di pregar Iddio per i peccati degl'huomini, ò per la futura rinouatione del mondo. E perche à ciò più eſattamente attendeſſero, ne foſſero occupate d'alcun penſiero temporale, ordinò, che dalle Vergini della Congregatione,à cui doueua fabricarſi contiguo l'Eremo,gli foſsero ſomminiſtrate tutte le coſe neceſsarie ,tanto al vitto, e veſtito, quanto ad ogn'altra coſa, in guiſa tale però,che con eſse loro non haueſsero à pratticare,ne communicare,ne anco vederſi,non ſol viue,ma ne anco dopo morte,fuori che le Rotare dell'vno,e dell'altro luoco,onde per ciò preſcriſse,che frà la Cõgregatione,e l'Eremo ſi fabricaſse vna rota chiuſa però ſempre à chiaue, con due camerete vna di dentro,l'altra di fuori,pure con la chiaue da tenerſi al di dẽtro dalla Rotara dell'Eremo, & al di fuori da quella della Congreg. per la qual Ruota auuiſando la Rotara dell'Eremo quella della Congreg. di ciò ch'è neceſſario nell'Eremo cõ la maggior breuità di parole poſſibile, lo riceua da quella, chiudẽdoſi ſubito la Ruota,e di quella le Camerete,che ſe foſſe robba,che per la ruota non poteſſe entrare,à tal effetto ordinò,che pur frà la Congreg. & Eremo ſi fabricaſſe vna gran camera cõ

vna porta dalla parte delle Romite, e due vna all'incontro dell'altra da quelle della Congregatione, le di cui chiaui doueſſero ſempre ſtare preſſo le Prepoſte dell'vno, e dell'altro luoco, e che douendoſi introdur nell'Eremo alcuna coſa, la Madre Propoſta della Congregatione la faceſſe portar in quella Camera, poi partita, e chiuſe ambedue le porte, ne faceſſe far auuiſata la Prepoſta dell'Eremo, accioche faceſſe introdurla nell'Eremo, con ritornar à chiuder la porta; & in queſta maniera comandò anco, che foſſero introdotti nell'Eremo il Medico, ò Confeſſore, ò altri conforme i biſogni occorrenti, accompagnati però ſempre dalla Madre Propoſta, ò Rotara, ò da altre più antiane, e perche inuiolabilmente ſi manteneſſe trà le Vergini della Congregatione, e dell'Eremo queſt'oſſeruanza di non parlar mai inſieme, communicar, e ne anco vederſi, douendo da ciò, come ella affermaua, dipender tutta la quiete, e ſantità di quel luoco, fù prudentemente diſpoſto, che tanto la Prepoſta, e Rotara della Congregatione, quanto l'Ordinario, e Confeſſore dell'Eremo, pro tempore, s'obligaſſero con voto, di non dar lettere, viglieti, ambaſciate, ò nouella alcuna alle Romite, ne di recarle da parte loro à perſona veruna di fuori, eccetto che all'Eccellentiſſimo Vicerè, M.R.P. Generale, e Viſitatori.

Preſcriſſe parimente per ordine di Dio alle Romite, l'aſtenerſi dalla carne, fuori che nel tempo dell'infermità, veſtire di panno trà il groſso, e ſottile turchino, e bianco, non poſsedere coſa veruna, denari, ò ſuperflui ornamenti di cella, tenere tutte le lor veſti di lana, lino, e veli in commune à diſpoſitione della Superiora, in ſomma viuere con la ſpropriatione maggiore d'ogni coſa; laſciando eſpreſso ordine però, che non gli ſi manchi di quanto gli biſognerà, incaricando ciò molto alla Superiora della Congregatione aſserendo, che ſe bene ſaranno Romite, non però, non douranno reſtar d'hauer tutte le comodità, che gli biſogneranno, douendo conſiſtere la perfettione

del

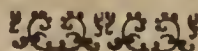
del loro ſpirito, nel Ritiramento, e nel reſto hauer ad eſſer la lo-
ro vna vita dolce, e ſoaue.

L'eſercitij poi ordinarij del Choro, orationi, digiuni, menſe comuni, lauorieri, Ricreationi, e conuerſationi frà loro, ſono in gran parte, oltre alcuni particolari, ſimili à quelli delle Vergini della Congregatione, ne molto differenti da preſcritti nelle noſtre Conſtitutioni, reſtringendoſi però à maggior ritiratezza, e ſilentio, e più frequenza d'oratione, conforme l'eſigenza del proprio ſtato di Vergini Romite, e Ritirate, come difuſamente leggeſſi nel libro delle ſue Regole, e diraſſi nel fine del libro.

Hor queſta vita da Romite, benche ſi ſij ſolamente cominciata à pratticare rigoroſamente conforme le Regole in queſt'vltimi anni, dopo terminata la fabrica dell'Eremo, come diraſſi appreſſo, nondimeno però anco viuendo la noſtra Vener. Madre, furonui nella Congregatione diuerſe Vergini, che con molta conſolatione di quella, moſſe da diuina inſpiratione, procurorno di metterla in eſecutione: frà le molte, ſegnalatiſſime furono D. Olimpia Palmieri, e D. Chiara Genouino, ambedue nipoti della M. Orſola; queſte vnite con altre ſette, moſſe dall'iſteſſo Diuin Spirito, tutto il tempo, che l'auanzaua dalle communi oſſeruanze, ne ſtauano rinchiuſe in cella, mai parlauano con perſona di fuori, il loro vitto era poco differente da quello dell'antichi Padri dell'Eremo, s'eſercitauano in continue penitenze, e mortificationi, in concluſione menauano vna vita, anco più rigoroſa di quello ne preſcriue la Regola delle Romite.

Auanti però di tutte, e ſingolariſſima ſopra ogn'altra fuſſi D. Giouanna Amodeo, capo delle Romite perciò chiamata dalla noſtra Venerabile Madre, queſta viuendo nella Congregatione, nell'iſteſſo tempo, che la Madre, menò vna vita niente differente da quella delle Romite, mai s'accoſtaua alle grate, per parlare con perſona veruna, non

mangiaua mai carne, ne beueua vino, digiunaua più, e più volte la settimana, e moltissime volte solo mangiando herbe crude senza acceto, senza olio, faceua rigorosissime discipline, e con asprissimi cilicij teneua sempre mortificata la sua carne, era profondissima nell'humiltà, impiegandosi nelli essercitij più vili, e riputandosi la più indegna di tutte; assiduissima era nell'oratione, e nella ritiratezza all'essercitij spirituali: Hor quando hebbe la Madre la Riuelation dell'Eremo, feceli intender D.Giouanna, che ella vi sarebbe volontieri passata; piacque quest'offerta alla Madre, e gli soggionse, che continuasse nella vita, che menaua, che sarebbe stata capo delle Romite; Persistendo ella dunque in questo suo ardente desiderio, venne finalmente à morte, e sommamente anhelando di morir almeno coll'habito delle Romite, fece ardentissima instanza di esserne vestita, e funne compiacciuta, vestendola le Monache d'vna tonaca bianca, e patienza turchina, fattasi imprestare dalle Monache della Concettione di Monte Caluario, & in questa maniera con sua gran soddisfattione, e giubilo indicibile della nostra Madre, quella ch'era vissuta vna vita da Romita, che haueua anhelato alla ritiratezza del Santo Eremo, riceuè gratia da Dio di morirsene anco con l'habito delle Romite, venendo in questa maniera, come la prima della Congregatione, che vestisse di quell'habito, ad esser capo delle Romite, come l'haueua predetto la Vener. Madre, e la sua morte successe poco prima della Vener. Madre cioè l'anno 1617. circa le feste del Santo Natale.



Come

Come dal nostro Reuerendissimo Padre Generale fù dato principio alla fondatione del S. Eremo della Madre Orsola, già elette per fondatrici di quello dodeci Religiose.

CAPITOLO XLIX.

ESsendo hora mai peruenuto il tempo dall'eterno Dio stabilito per darsi principio alla fondatione del Santo Eremo della nostra Veneranda Madre con comandamento di Dio ordinato, e prescritto; Fù disposto con sagio consiglio della Diuina Prouidenza, che presedesse al gouerno Generale della nostra Religione, chi, e per l'affetto, e diuotione sempre portata alla Veneranda Madre, e per la pratica de maneggi di grand'importanza, e per l'auttorità, fondata nel merito, presso de' grandi, desiderasse, sapesse, e potesse condur à fine sì grand'opera, già che non è impresa d'ogn'vno il formar le statue degl'Alessandri, il fabricar, e disporre i Tempij de Salomoni. Fù questi il Reuerendiss. P. D. Pietro Paolo Nobilioni, eletto l'anno auanti 1668. Preposito Generale con vniuersal concorso, & applauso di tutta la Religione, già molt' obligata a' suoi gran meriti contratti ne maneggi, e gouerni più importanti della Religione, e nelle gloriosissime sue fatiche, fatte ne più riguardeuoli pulpiti d'Italia, e di Germania. Preso dunque ch'hebbe egli il gouerno della Religione, anhelando con grandissimo zelo alle glorie, & ingrandimenti di quella, e sapendo esser stato predetto dalla Veneranda Madre, che fino, che non si fosse fondato il Santo Eremo, non sarebbe la nostra Religione ascesa à quelle grandezze, e preeminenze già dall'istessa predetteli, posesi subito con ogni dilligen-

genza à procurar, che fosse data l'vltima mano alla fabrica, e compimento di quella, & ad impetrar dalla Santa Sede il beneplacito necessario per tal fondatione; ne fulli difficile l'ottener il primo, mercè la molta pietà dell'Eccellentiss. Sign. Vicerè, che più d'ogn'altro ciò desideraua; riuscilli anco conforme il dissegno il secondo, in cui però moltissime difficoltà s'attrauersarono, tutte superate però con la sua auttorità, e merito presso la Corte, e per l'affetto particolare, che Sua Santità li portaua.

Hora ottenuti, ch'hebbe egli dal Santissimo Pontefice Clemente IX. i Breui desiderati, vno cioè, che confermaua la Bolla di Gregorio XV. soggettando le dette Monache: *Sub cura, Visitatione, Iurisdictione, Obedientia, Directione, & Superioritate* della nostra Religione; il secondo per poter cauar tre Suore da alcun Monistero della Città di Napoli, che, come assuefatte alla vita rigorosa claustrale, potessero seruir di fondatrici dell'Eremo, come haueua ordinato la Veneranda Madre, & il terzo, con cui si daua facoltà di pigliar le dette Monache col beneplacito dell'Eminentissimo Arciuescouo, da due Monisteri dell'istesso ordine, independentemente dal cõsenso delle loro Superiore; ottenuti dico questi Breui, trasferissi da Roma à Napoli cõ occasione di dar principio alla Visita di quel Regno, ma vie più per tutto impiegarsi in quella sãta fondatione.

Iui gionto, ordinò che si facessero in tutte le nostre case feruentissime orationi, per impetrar l'aiuto diuino in cosa di tanta importanza; indi consignati all'Eminentiss. Signor D. Innico Caraccioli, i due Breui per l'estrattione delle tre fondatrici, haurebbe hauuto molto che fare nell'elettione d'esse, se detto Eminentissimo quasi inspirato da Dio, e con la cordialità con la quale ama il merito di detto Reuerendiss. P. Generale non hauesse egli medesimo fatta la scielta, e precisamẽte della Superiora; poiche furono notãte l'efficaci instãze hauute da moltissime Religiose di quasi tutt'i Monisteri di Napoli, che fù necessario

sario destinare due Padri di molto spirito, e prudenza, ad esaminar gli spiriti, per nõ errare in cosa tãto graue, e questi furono il P.D. Francesco Maria Carafa, soggetto di molto merito, e stima, che poi fù fatto ordinario di quel Santo luogo, & il Padre D. Francesco Maria Maggio persona di molt'austerità di vita, e perfettion Religiosa, che poi fù destinato Confessor ordinario del nuouo Eremo. Da questi dunque ne furono approuate dal numero offertesi, dodeci, quali proposte all' Eminentissimo Arciuescouo dal Reuerendissimo Padre Generale fù concluso trà essi, di non partirsi dall'Ordine Franciscano, e perche l'Eminentissimo Cardinale, conoscendo il merito, e la bontà d'vna fra l'altre di quelle Religiose, chiamata la Madre Orsina, detto haueua al Padre Generale, che non la lasciasse, poiche haurebbe veduto, che riuscita ne sarebbe, elesse egli primieramente questa, cioè, la Madre Donna Maria Maddalena Orsina, figlia del Signor Duca di Grauina Religiosa di quella bontà, e spirito, che tutt'hora s'esperimenta di molta sodezza, e zelo, scielta dal Monistero della Santissima Trinità delle Monache, dichiarandola Preposta, e Superiora del nuouo Eremo. Indi da quello di San Francesco furono elette le Madri D. Violante Carauita sorella del Signor Commendator di Malta, e del Cauaglier di S. Giacomo, e D. Pacifica Ambrosini sorella del Signor Duca di Pomigliano di Atella, ambidue riguardeuoli in merito, e bontà, e fù destinata la prima per Vicaria, e Rotara dell'Eremo, e la seconda Maestra delle Nouitie. E ben ad ogn'vno fù manifesto, esser stata tal determinatione già decretata dal Cielo, mentre da vn Quadro antico collocato nella Chiesa della Congregatione, in cui stà effigiato il benedetto Christo, che abbraccia da vna parte San Francesco d'Assisi, e dall'altra il B. Gaetano, ambidue stretti, e con le mani congionti insieme, chiaramente ne apparisce, esser stata dispositione diuina, che il P. S. Francesco aiutasse con le sue Monache il Beato Gaetano nella fondatio-

dationc del Santo Eremo, e delle Vergini Romite Teatine.

Scielse parimente detto Reuerendissimo Padre Generale tre altre Monache della Congregatione delle nostre Vergini Teatine di Napoli, D.Orsola Benincasa, cioè, e D.Agnese della Rocca Benincasa, ambidue discendenti dal legnaggio della nostra Veneranda Madre, e D.Maria Giacinta Figlioli, tutte di molta bontà, e che anco viuendo nella Congregatione haueuano, quanto l'era permesso, cominciato à viuer la vita di Romite, non accostandosi alle Grate, e viuendo più, che potessero ritirate.

E per non priuar di tal honore la Congregatione dell'istesse nostre Vergini di Palermo, elesse anco vna di quelle, cioè D.Rosalia Galiana, vna delle otto prime, che con gran spirito fondarono quella Congregatione l'anno 1651. hauendola fatta da là condur in Napoli l'Eccellentissimo Vicerè con vna Galera, e con la sua ordinaria magnificenza dotatala.

Per vltimo ne prese cinque delle Scorziate fondate, e gouernate nello spirito da nostri Padri, cioè D.Teresa Brayda, D.Teresa Calcidio, e tre sorelle Conuerse, Dorotea de Vicariis, Vittoria Pisciotti, & Anna di S.Germano.

Elette dunque, che furono le fondatrici dell'Eremo, pensauasi di far la solennità dell'ingresso, il giorno della Presentation della Beata Vergine, ma per impedimenti occorsi fù trasferita alla festa della Santissima Concettione, e da questa per l'istesse cause all'ottaua; ma ne pur all'ora si potè fare, onde finalmente poscia aggiustate tutte le cose, fù stabilito per tal fontione la Vigilia della Purificatione; e ciò con marauigliose dispositioni del Cielo, essendo appunto stato 52. anni auanti in tal solennità riuelata alla nostra Madre la fondatione di detto santo luogo, & hauendo anco predetto D.Catterina Palmieri douersi esequir in tal giorno. Addobbaronsi dunque per tal festa con vaghissimi drappi, e pretiosissime tappezzerie, impre-

prestàte da Sua Eccellenza le pareti della Chiesa, e dell'Antiporto della Congregatione. Coprironsi all'istesso modo vagamente le mura dell'Eremo della prima porta fino alla Chiesa della Congregatione, adornaronsi l'Altari con ricchissimi vasi d'oro, e d'argento di molto prezzo, disposeronsi per ogni parte con bizzarra simetria bellissimi quadri, alcuni da stimatissime pitture, altri da ingegnosissime inscrittioni nobilitati, frà questi sotto baldachini con bei drappelloni di seta, & oro vagamente pendenti appariua sopra la porta della Chiesa il Ritratto del Santisſimo Pontefice Clemente IX. dalla cui benignità ottenute s'erano tante gratie à questo effetto; à dirimpetto di quello scorgeuasi quello dell'Eminentisſimo Signor Cardinal Arciuescouo, D. Innico Caracciolo, benefico cooperatore à sì sant'opera; nel primo ingresso alle mura dell'Eremo, erano i ritratti del Cattolico Rè Carlo Secondo, e della Regina Madre, alle regie spese de quali si è terminata questa santa opera, dopo questi in altra muraglia del medesimo Chiostro vedeuansi quelli dell'Eccellentisſ. Sig. D.Pietr'Antonio d'Aragona Vicerè,e D.Anna di Cordoua Duchessa di Feria Viceregina, principali promotori,e fondatori del S.Eremo,sopra poi la porta della Congregatione erano collocate l'effigie dell'Eminentisſimo Signor Cardinal d'Aragona, & Arciuescouo di Toledo, e più dentro quella del Sig.Co: di Pignoranda già ambidue Vicerè in quel Regno,e tutti fautori di sì gloriosa impresa;Nell'antiporto poi della Congregatione eraui eretto vn nobilissimo Altare da' vaghi freggi, e superbissimi addobbi vagamente adorno, sopra del quale stauaui collocata con maestosa pompa la statua dell'Immacolata Concettione, già destinata dalla M.Orsola per la Chiesa dell'Eremo, e che à quella doueuasi nella solennità processionalmente portare.

Preparate in questa maniera tutte le cose,e peruenuta la Vig. della Purificatione giorno destinato à tal funtione, furono dal

Reuerendiss. Sign. Vicario Generale leuate da Sacri Chiostri della SS. Trinità, e di S. Francesco le tre Vergini destinate, e con gran loro giubilo, & allegrezza, come con altrettante lacrime, e singhiozzi di quelle, che si vedeuano priuate di sì diuote Religiose, vennero condotte da tre principalissime Matrone al Sant'Eremo, oue gionte, furono per all'ora introdotte, e serrate dentro.

Concorreua in tanto tutta la Città alla montagna per esser spettatrice da quelle Religiose cerimonie, e fù sì grande la quantità d'ogni sorte di persone concorsaui, che fù di mestieri per euitar i disordini, non permetter à tutti l'ingresso, ma solo a' Prelati, Religiosi, Cauaglieri, Prencipi, Dame, Matrone, e Prencipesse, euitandosi l'ingresso con guardie rinforzate ad ogn'altro. Hor hauendo intimato Sua Eccellenza per quel giorno cappella Reale nella nostra Chiesa della Congregatione, condussesi colà all'ora opportuna insieme con la Signora Vicereina, col Reggio collateral Consiglio con tutti l'vfficiali, con li Signori eletti della Città, che con magnifiche elemosine diede principio pijssimo à sì sant'opera, e con gran quantità de Prencipi, e Baroni, quali tutti nel salir la montagna restarono diuotamente inteneriti dalla vista d'vn vaghissimo arco baleno, che con tanti splendori, e sì viuaci colori circondando il Santo Eremo pareua sopra di quello ne dimostrasse aperto il Cielo; iui gionti furono riceuuti da nostri Padri in gran numero con le cotte, e doppo adorato il Santissimo Sacramento, e la Santissima Vergine, furono condotti all'antiporto della Congregatione, oue staua eretto l'Altare, con sopraui la statua dell'Immacolata Signora: All'ora iui portossi il Reuerendissimo Padre Generale solennemente vestito con ricchissimo piuiale, e bussatosi dal Procurator Ordinario alla porta, comparuero con la Madre Preposta le nouelle Romite pria iui radunate, tutte vestite di bianco, come il Pontificale prescriue, quali genuflesse, furono dal Padre

dre Generale asperse dell'acqua benedetta, indi hauendo la Madre Preposta consignata per istromento di publico Notaio la statua dell'Immacolata Concettione collocata sopra l'Altare, e già destinata dalla Ven. Madre per la Chiesa dell'Eremo, cominciòssi verso la Chiesa vna solennissima Processione: Precedeuano cõ bell'ordine i nostri PP. cõcorsiui da tutte le Case di Napoli, dopo di questi veniuano le Romite, accõpagnata ciascuna da due principali Matrone, indi tra' suoi Ministri cõ riguardeuole decoro ne seguiua il R. P. Generale, dopo del quale da quattro nostri PP. vagamẽte apparati era portata la statua dell'Immacolata Concettione sotto ricchissimo baldachino, le di cui aste veniuano sostenute da altri sei nostri Padri, vestiti di ricchissimi piuiali, & altri sei de più riguardeuoli l'attorniauano con torchi accesi; per vltimo ne veniua l'Eccellentissimo Vicerè, con tutti l'vfficiali, & altri Signori, cantando in questo mezo con armoniosissime voci tutt'i Musici di Palagio diuotissime canzoni, e versetti; sino che gionta in questa maniera la processione nella Chiesa; ritiratisi tutti a' luochi destinatili, entrate le Romite in vn cancello secreto vicino all'Altare, e collocatasi la statua dalla parte del Vangelo, incominciòssi con grandissima solennità, e decoro la Messa cantata dal Reuerendissimo P. Generale, in cui dall'istesso furono communicate le Romite.

Terminata ch'ella fù, sedutosi il Reuerendissimo P. Generale al corno dell'Epistola, inginocchiaronseli auanti le Romite guidate dalle proprie Matrone, e dal Confessore, come lor cerimoniere, all'hora fù fatto instanza al Reuerendissimo P. Generale da vno de nostri Padri, Vicegerente dell'Ordinario, con le parole prescritte dal nostro Rituale, di benedir, e dedicar à Dio quelle Vergini, con introdurle nel Santo Eremo, à cui replicando il Reuerendissimo P. Generale, se conosceua, che ne fossero degne; rispose egli, che tali le giudicaua per quanto comportaua l'humana fralezza; Riuoltòssi all'ora il Reueren-

dissimo P. Generale alle Romite, chieseli se haueuano pensiero di perseuerare nella Santa Virginità, e nella rigorosa, e solitaria solitudine dell'Eremo, e rispondendo elle che sì; dimandòlli di nuouo, se prometteuano di osseruare le regole prescritte dalla nostra Ven. M.Orsola, e cõfirmate dalla Sede Apostolica, il che tutto permisero; feceli di nuouo instanza, se ogni giorno haurebbero pregato S.D.M. per la salute, e felicità del Regno di Napoli, e di tutto il Christianesimo, per la Cõseruatione del Sommo Pontefice, dell'Imperatore, de Cattolici Rè dell'Eminentiss. Arciuescouo Caracciolo, & dell'Eccellentiss. Vicerè, e Vicereina Aragonia, al che risposero, che l'haurebbero fatto; Per vltimo dimandòlli, se haurebbero continuamente con efficaci orationi pregato il Signor per l'esaltatione di Santa Chiesa, per l'estirpation dell'Eresie, Conuersion degl'Insedeli, pace de Prencipi Christiani, accrescimento di tutti gl'ordini, e principalmente della Religione Teatina, e per la Rinouatione, e Riforma di tutto il mondo; dalla loro Veneranda Madre con tante orationi, lacrime, e sospiri à Dio richiesta, al che pur esse rispondendo di sì; all'ora disseli il Reuerendissimo P.Generale: *E se voi queste cose osseruarete, io da parte di Dio Onnipotente vi prometto la vita eterna:* il che detto, cominciòssi à cantar da Musici in persona delle Romite: *Regnum Mundi, & omnem ornatum saeculi contempsi ptopter amorem Domini mei Iesu Christi, quem vidi, quem amaui, in quem credidi, quem dilexi. Eructauit cor meum verbum bonum, dico Ego opera mea regi. Quem vidi, quem amaui, in quem credidi, quem dilexi.* Benedisse poscia il Reuerendissimo Padre Generale i vestimenti da ponersi alle nostre Romite, aspergendoli d'acqua benedetta, indi prendendo nelle mani vno Scapolare, ò patienza turchina, riuolto alle Romite disseli: *Ecco il segno della salute, e della Perfettione della B.M.V. Immacolatamente concetta: col qual ricordeuoli della Celeste patria habbiate da tollerar tutte le cose auuerse, e meritiate d'entrare*

trare

trare alla vita eterna; prendendo poi all'istesso modo il mantello, disseli: *Ecco il pallio della Santissima Charità, che cuopre la moltitudine de peccati: accioche vestite di quest'habito di salute, e per voi, e per quanti desiderano d'essere aiutati con le vostre orationi, e per tutto il giro del mondo del continuo ricerchiate l'aiuto della Diuina misericordia*, doppo di che accompagnate dalle Matrone, andaronsi à vestir in disparte le Romite di quell'abiti benedetti, cantando intanto i Musici diuotissime canzoni; il che fatto tornarono a' piedi del Reuerendissimo Padre Generale, quale à ciascuna diede vn Crocifisso, & vna candela accesa, dicendo prima di darli il Crocifisso quelle parole: *Ecco il vostro Sposo, con l'affetto di cui mitigando tutti i desiderij delle cose terrene, vi argomentiate di ricercare, e di amar le cose del Cielo*, e prima di consignarli la candela, pregando Iddio, che l'accendesse ne cuori lume sì risplendente, che potessero sempre conoscere, per metterli in esecutione, i Diuini comandamenti, e consigli, finalmente alzatosi in piedi, le benedisse augurandoli dal Cielo la perseueranza nella Santa Virginità, e ne buoni proponimenti, per poter giongere felicemente al premio promesso a' perseueranti fino alla fine.

Terminatasi in questa maniera la benedittione delle nouelle Romite, ordinòssi di nuouo la processione nell'istessa maniera di prima verso la porta dell'Eremo, cantandosi in tanto da musici diuoti, & armoniosi mottetti; iui gionti dal Reuerendiss. P.Generale pur solennemente apparato di piuiale fù bussata la porta, che incontinente gli fù aperta dalle tre Religiose già come dicessimo, prima iui condotte, e rinchiuse, quali inginocchiatesi a' suoi piedi, (ciò che fecero pure al di fuori alle Romite da introdursi tutte coperte, e velate) furono da esso asperse d'acqua benedetta, indi con voce alta chiamādo la Madre D.Maria Maddalena Orsina già costituita Preposta di quel sacro luogo, diedeli di propria mano le Regole da os-

da osseruarsi in quella solitudine, raccomandando alla sua cura la diligente custodia di quelle Sacre Vergini, qual'accettando ella, baciò riuerentemente la terra, chinando l'altre profondamente il capo; indi tutte di nuouo benedette dal P.Generale, e dall'Eccellentissimo Vicerè, e Vicereina, caldamente pregate delle loro continue orationi per la Maestà Cattolica, Monarchia di Spagna, e per essi stessi, e di tutta la sua Casa, furono tutte dentro introdotte, e chiusa la porta, subito restò da fabbricatori murata, hauendoui però prima posta con gran diuotione la prima pietra l'Eccellentissimo Vicerè; nel qual tempo, intuonato il *Te Deum laudamus*, dal P.Generale; fù cantato solennemente da musici, e in tanto datosi il segno à Castelli, e fortezze di Napoli, fecesi vna solennissima salua Reale di tutte l'Artiglierie, ciò ch'essendosi pur fatto da tutte le Galere, Naui, e Vascelli ch'erano in porto, e da tutta la soldatesca squadronata, suonando parimente ad allegrezza le campane della Città, vdironsi per tutti i contorni, i rimbombi giuliui di sì pomposa solennità, quale finalmente terminòssi col portare la statua dell'Immacolata Vergine alla Chiesa dell'Eremo, & iui dopo le consuete cerimonie collocarla nel proprio luoco; ritornandone tutti alle proprie Case. Intanto accrebbesi di tal maniera la veneratione à quel santo luoco, la diuotione à quelle Religiose Romite, e l'ardente desiderio in molte, non solo della Congregatione, ma etiandio d'altri Monisteri, di ritiraruisi, ch'era marauiglia il veder la diuotione, con che veniua, e pur hora viene frequentata quella Chiesa da ogni sorte di persone, massime Religiosi, Cauaglieri, e Prencipi, Dame, e Prencipesse, l'ansietà d'ogn'vno in farsi raccomandar all'orationi di quelle ritirate Vergini, e l'istanze da moltissime fatte per esser fatte degne di ritirarsi à vita di tanta perfettione, onde ritornando il Reuerendissimo Padre Generale dalla Visita di Sicilia, importunato dall'efficacissime instanze di molte, frà tutte ne scielse altre cinque, e con le cerimonie di

ſopra accennate, alla preſenza dell'Eccellentiſsimo Vicerè, Vicereina,& altri Signori,introduſſele nel Santo Eremo, dalla Camera però della Ruota; e queſte furono D.Maria Elena Velli, D.Anna Maria Caracciola, D.Maria Giuſeppa Carafeo,e due ſorelle Conuerſe, Cattarina Ceruarelli, e Diana Volpicella.

E quì non è da tralaſciarſi il giubilo indicibile,e conſolatione grande ſentitaſi da tutt'il popolo, e Regno di Napoli, ma principalmente da noſtri Padri, e da tutta la noſtra Religione vedendo in queſti tempi incominciato à ponerſi in eſecutione le predittioni della noſtra Veneranda Madre, circa la fondatione del Santo Eremo, argomento, e ſicura caparra, già hauerſi à dar principio all'altri marauiglioſi prodigi da eſſa predetti: douendoſene però ſomme gratie all'onnipotẽte Signor, che tanto fauoriſce la noſtra Religione,alla Vergine Santiſsima,che con la ſua continua interceſsione preſſo il ſuo dilettiſſimo figlio c'impetra tanti fauori,al noſtro B.Patriarca Gaetano,che con la ſua indefeſſa protettione inuigila alla di lei eſaltatione,e grandezze,& alla noſtra Veneranda Madre, che come piamente ſi può credere, ſtà continuamente impetrando da S.D.M. l'eſecutione di quanto in viuendo ella prediſſe; Hauendone di più anco molt'obligatione tutta le Religione al Reuerendiſsimo Padre Generale, al di cui zelo, ſollicitudine, & induſtria in gran parte deueſi aſcriuere nel ſuo feliciſsimo, e fortunatiſsimo Gouerno, di due ſingolariſsime impreſe l'eſſecutione; di queſta prodigioſa fondatione cioè, del S.Eremo à gloria di Dio, e della Veneranda Fondatrice delle Vergini Teatine Madre Orſola, da lui impetrata dalla felice memoria del Santiſsimo Pontefice Clemente IX. e poi glorioſamente ſtabilita;e del tanto ſoſpirato Decreto della Canonizatione del noſtro Santo Fondatore Beato Gaetano, pur da lui prodigioſamente ottenuto dal Santiſsimo regnante Pontefice Clemente X. argomenti euidentiſsimi della ſtima del ſuo merito

preſſo

preſſo detti Sommi Pontefici, e tutta la Corte Romana, è caparra ſicura di coſe maggiori, che dall'animo ſuo magnanimo, e ſempre intento ad auuantaggioſi progreſſi della Religione, poſſonnoſi ragioneuolmente ſperare.

D'vn nobile rampollo, e viuo ritratto della Veneranda Madre Orſola, cioè della virtù, e ſpirito di D. Catterina Palmieri ſua Nipote.

CAPITOLO L.

DA vna ſanta radice non ne poſſono, che germogliar rampolli d'eſquiſita, & ammirabile perfettione, così appunto ſucceſſe del corpo originario della noſtra Madre, dal quale come già moſtramo à ſuo luoco, quanti rami ne pullularono, tanti Heroi in perfettione, e riguardeuole virtù ne rinaquero, ma ne pur con germogli di tanta perfettione reſtò eſtinta quella virtù, da cui haueuano hauuto origine, anzi vigoroſiſsimamente continuarono à reprodurſene de nuoui; ſingolariſſima frà tutti fuſſi D. Cattarina Palmieri Nipote in quanto al ſangue della noſtra Veneranda Madre, ma figlia in quantò al Spirito, le di cui virtù non ſarà inconueniente quì notare ſi riuſcendone da ciò maggior gloria alla noſtra Veneranda Madre, potendoſi dire, che *gloria Matris eſt filia ſapiens*, ſi anco per eſſerſi ſeruita di quella per manifeſtar al mondo molte delle marauiglioſe coſe, che Iddio benedetto determinato hà d'oprar al mondo per mezo della noſtra Religione, aiutata coll'orationi della Congregatione, & Eremo.

Nacque dunque D. Cattarina Palmieri l'anno del Signore 1565. da Criſtina ſorella della Madre Orſola, e Fabricio Palmie-

mieri, con cui in Santo matrimonio era collocata; Fulli posto al Santo Battesimo questo nome, per la gran diuotione, che haueuano i suoi genitori à S. Catterina Vergine, e Martire, ad' honor della quale ogni Lunedì digiunauano, e si comunicauano. Passò ella i suoi più teneri anni fauorita da Dio di tanta gratia, che ben dimostraua qual sarebbe stata nel progresso di sua vita principalmente appariua molto inclinata alla diuotione, all'esercitij di virtù, & oratione, e però più spesso, che poteua stauassene volontieri con la Zia, seruendola in quello poteua, & osseruandola in tutte le cose per imitarla; scuoprìssi parimente in quell'età di molto senno, e prudenza, onde di ciò auuedutasene sua Madre, essendo di cinque in sei anni diedeli la cura de suoi fratelli, ch'erano più fanciulli di lei, a' quali ella assisteua con tanta diligenza, e sollicitudine, che niente più, seruiuali con gran carità, ammaestrauali ne buoni costumi, instruiuali delle cose di Dio, e sopra tutto procuraua, che stassero quieti, & in silentio, com'ella sin da quell'età soleua dir, e replicò poi sempre nel tempo della sua vita, potessero tutti di casa con quiete di mente, anco nell'esercitij domestici, passar il tempo in continua oratione, & vnione con Dio.

In questa maniera dunque passònne ella i suoi teneri anni, e standosene quanto più poteua insieme con la Zia recitando côn essa Rosari, Litanie, & altre orationi, e simili preci, riceuendo da essa ottimi ammaestramenti, e con essa spessissime volte facendo l'oratione mentale, andaua beuendo, e participando il suo spirito, che però crescendo nell'età, maggiormente si auuanzaua in quello, onde cominciaua à rendersi ad'ogn'vno sì ammirabile, che andandosene sempre molti Religiosi, e persone di Spirito à veder la Madre Orsola, come dicemo à suo luoco, mai si partiuano, che prima non volessero anco vedere la Nipote Cattarina, quale auidamente sentiua i diuoti discorsi, & i ragionamenti di spirito, che da quelli erano fatti.

Sopra tutto essendo ancor d'otto anni cominciò ad hauer gran desiderio del Santissimo Sacramento, e vedendo le marauiglie, che operaua nella Zia quel pane degl'Angeli, cominciò à prouarne anco essa grandissima fame; non hauendo però ardir di palesar à sua Madre questa sua gran brama, timorosa di non venir da quella ripresa, procuraua almeno col spirito di far quello, che dubitaua gli fosse prohibito di far col corpo, accostauasi però ella con santa emulatione, & inuidia alle persone, che si communicauano, faceua tutti que' moti, e gesti, come se da vero si communicasse, aprendo la bocca, sforzandosi d'inghiottir, e perseuerando quel giorno con molto più raccoglimento, attendendo più all'anima, à recitar Rosarij, & altre diuote preci; mà ciò facendo diuerse volte diede occasione à Cristina sua madre di auuedersene, e di sgridarla acerbamente della souerchia presuntione, dicendoli, che ponesse pur il suo cuore in pace, poiche non voleua, che le sue figliuole in sì tenera età si communicassero. Protesta, che afflisse molto lo spirito dell'inferuorata fanciulla, quale tutto, che in altre occasioni sgridata dalla madre, subito si aquetasse, questa volta non fù così, ma, se bene senza dimostrarlo, restò con vn'interna afflittione, e cordoglio, cagionatoli dalla gran fame, che haueua del Santissimo Sacramento. Volse però quel Signore, che nel cuore l'haueua acceso tanto desiderio di se stesso, consolarla; poiche ragionandosi vn giorno alla presenza del Padre Frà Marco suo Confessore dell'ardente desiderio, che haueua Cattarina della Santa Communione, esaminòlla diligentemente, e ritrouatala non solo bene instrutta di tutto quello, che bisognaua, e capace di quello desideraua fare, ma di più accorgendosi apertamente, che già il Signore haueua preso possesso di quell'anima, diedeli licenza di communicarsi, e tutto che vi contradicesse Cristina per le ragioni sopra addotte, volle assolutamente, che si

com-

communicasse, concorrendo nell'istesso parere molti altri Religiosi di sapere, e di spirito, che pratticauano in quella Casa.

Ciò dunque stabilitosi, fù di gran consolatione alla Madre Orsola, qual disse assolutamente alla Sorella, che non hauesse timore di lasciar communicare la figlia, poiche già il Signor voleua andar à pigliar il possesso del suo cuore; Indi chiamata la Nipote, instrusela di quanto stimò necessario, esortòlla à far con gran apparecchio, e diuotione quella santa communione, disseli, che in quella donasse tutto il suo cuore al Signor, assicurandosi, che nelle prime communioni, quando si fanno come si deue, ne concede il Signor molte gratie, e fauori all'anima; Ascoltò il tutto con gran sentimento la diuota fanciulla, e con moltissime orationi, con diuoto raccoglimento, con inferuorati esercitij apparecchiatasi à quella santa funtione; gionto poi il giorno stabilito, communicòssi con tanta diuotione, e Spirito, che rese grandissimo stupore a chi la vide, e la confessarono vera discepola della Zia, e la diuotione, ch'hebbe quella mattina, e la tenerezza di spirito, con che in quella communione sentìssi rapir il cuore dal Signore, duròlli tutta la vita, com'ella à gloria di Dio raccontò poco prima della sua morte, aggiongendo, che in quella il Signore l'haueua fatte singolarissime gratie; e di ciò ne fù anco testimonio l'istessa Madre Orsola, qual fù più volte sentita nel progresso della vita à dirli queste parole; Cattarina, il Signor alla prima communione ti fece gratie grandi, e se tù non ti fossi distratta, & applicata in seruir à me, hauresti la medesima Croce mia dell'estasi, e quando sentìsti farti violenza nel petto, e pigliarti il cuore; fù che il Signore ti volse tutta per esso; ma quando io sarò morta, ti voglio accoppiar quello, di che sei rimasta senza, per mia cagione, a cui però sempre rispondeua Cattarina: Madre mia, non mi curo di questa gratia, ne voglio estasi mai; impetratemi, ch'io sia buona dinanzi à Dio, mà non

voglio eſſer conoſciuta dal mondo: voglio col diuino aiuto diuenir ſanta, ma ſenza ſaputa però d'alcuno, perche voglio ſtarmi quieta, ſenza ne veder, ne parlare con gl'huomini, ò con altre perſone.

Continuò, poi la diuota fanciulla à frequentar la ſanta communione, accendendoſi ſempre vie più nell'amore di quel Signor, da cui era ſtato accettato il ſuo cuore, ch'ella liberalmente gl'haueua donato, & era tanta la diuotione, che haueua al Santiſſimo, che ſpeſſe volte per queſto bacciaua l'Altare, oue ſi celebraua la Meſſa, e ſi tratteneua volontieri nella Cappelletta, oue ſi faceua quel diuino holocauſto; Creſcendo poi nell'età, crebbeli anco il fuoco dell'amor diuino, e di ciò vn'auuenſmento ſingolare ne fè à tutti autentica proua; ſtandoſene ella vna volta al fuoco, ſpiccòſſi all'improuiſo à viſta di tutti vn carbone acceſo, e ſaltatoli dentro il ſenno, cominciò ad abbruggiarla in guiſa tale, che gridando, e piangendo, moſſe tutti i circoſtanti à compaſſione, slacciateli però ſubito le veſti, e ricercatoſi con diligeuza l'acceſo carbone, che sì viuamente la tormentaua, & abbruggiaua il petto dalla parte del cuore, mai fù titrouato, ma continuandoli gl'ardori, e ſentendoſi internamente conſumare le viſcere, furono chiamati i Medici, perche ritrouaſſero rimedio à tanto incendio, di cui eſtrinſecamente non ne appariua la cauſa, ma in darno, non hauendo ſaputo che farui, che foſſe ſufficiente à mitigar quegl'ardori, hor ciò vedendo la Zia, à cui dal Signore il tutto era ſtato manifeſtato, chiamata la ſua Nipote, eſortòlla à diſponerſi da lì auanti ad amar più il Signore, poiche il fuoco ch'internamente l'abbrucciaua, non era elementare, ma diuino; del che ben ſe ne viddero gl'effetti cominciando ſin dall'hora à prouar più eccеſſiui ardori, & amoroſi deliquij, quali li continuarono ſino alla morte, inſieme col dolore del carbone acceſo dalla parte del cuore, dopo del quale apertoui il petto, furonui ritrouate l'interiore arroſtite da

quel

quel gran fuoco dell'amor diuino, che sempre gli continuò ad ardere.

Hor caminandosene in questa maniera la diuota fanciulla alla perfettione, vuole il Signore, che fosse più volte aggratiata di celesti apparitioni, accioche maggiormente s'infiammasse delle cose del Cielo; vna volta hauendo perduto vna chiaue, e di ciò dolendosi, dubitando di esserne sgridata dalla Madre si raccomandò alla Vergine Santissima, e subito apparueli vna bellissima donna vestita di bianco, che gli mostrò il luoco, oue staua la chiaue; altra fiata parueli di vedere sul pauimento della Cappelletta due bellissime Stelle, & accostatauisi, s'accorse, ch'erano due reliquie de Santi iui à caso cadute; altra volta fulli mostrato il Celeste sponsalitio, che passò trà il benedetto Christo, e la Vergine Santa Catterina, onde desiderando, che tutti il vedessero, e ne fossero diuoti, pregò la madre, che ne facesse far vn quadro, nel che fù da ella compiacciuta, hauendo fatto chiamar vn Pittore, che appunto lo fece come Catterina glie lo disegnò, e l'era stato dimostrato, & è appunto quello, che pur hoggi si conserua nella Congregatione; sopra tutto però fù singolare ciò, che gli successe con l'Apostolo S. Pietro continuo Protettore di tutta quella diuota prosapia.

Hauendo Cristina sua Madre condotto alla Chiesa Catterina per farla cresimare, mentre staua aspettando il Padrino, vide vicino al fonte dell'acqua benedetta vn Venerando vecchio, che chiamatala per nome, disseli, se voleua far cresimar la figlia, e rispondendoli Cristina, che iui era à tal effetto, e che aspettaua il Padrino, soggionseli il vecchio, ch'egli voleua esser il Padrino di Catterina, il che accettando con ringratiamenti Cristina, subito prese egli la figlia per mano, e condussela al luogo, oue si faceua la Cresima, instruendola di quanto doueua fare, e come doueua nel riceuer quel Sacramento donar tutto il suo cuore à Dio, e finita la funtione, subito disparue, re-

ue, reſtando molto marauigliata Criſtina di tal ſucceſſo, ma molto più afflitta Caterina, che hauendo cominciato à guſtar de ſoaui ragionamenti del ſanto vecchio, piangeua, e ricercaua la Madre, che ſi foſſe fatto del ſuo Padrino. Di ſimili viſioni n'hebbe ella poi continuamente tutto il tempo di ſua vita, che longo ſarebbe l'appena toccarle.

Ne perche foſſe Caterina del tutto dedita all'oratione, & eſercitij ſpirituali, tralaſciaua però i domeſtici, anzi conoſciuta dalla Madre di molta prudenza addoſſati l'haueua molti maneggi della Caſa, onde attendeua ella con molta ſollecitudine, e diligenza al gouerno della Caſa, & alla cura de ſuoi fratelli; anzi nel tempo, che Criſtina ſua madre andò à Roma ad accompagnar la Madre Orſola, reſtò ſopra di lei tutta la carica non ſol della Caſa, ma anco di ſeruir all'Abbate Nauarro, il che faceua ella con tanta pontualità, e diligenzà, che tutti ne haueuan che dire, e tutto, che doueſſe trattar con ſeruidori, e huomini dell'Abbate, ciò faceua con tanta ritiratezza, & honeſtà, che da tutti era riuerita come vn'Angelo.

Fondata poi la Congregatione della Madre Orſola, entròui anco Catterina inſieme con l'altre, e come che ſino da fanciulla haueua ſempre procurato di ſeruir la Zia, così volſe continuar nell'iſteſſi eſercitij ſino alla morte di quella, maſſime che creſcendo l'infirmità, e dolori alla Madre Orſola, haueua più di biſogno di chi la ſeruiſse, & aſſiſteſse; e queſta continua aſſiſtenza ben gli fù cagione vedendo l'opre marauiglioſe della Zia, l'inferuorato ſuo amore verſo di Dio, e l'ardente zelo della ſalute dell'Anime, d'imitarla in tutto, e per tutto, eſſendo ſtata in tutta la ſua vita, come quante la conobbero, apertamente l'affermano, vn vero, & eſpreſſiuo eſemplare della M. Orſola.

Sopra tutto trasfuſeſi nel ſuo cuore quell'ardentiſsima brama, che ſempre hebbe la noſtra Madre della ſalute del proſſimo, e per cui tanto pianſe, e ſoſpirò, ſino ad impetrarne da Dio

pro-

promessa della tanto desiderata Rinouatione, e Riforma del mondo; Onde anco D. Catterina visse sempre anhelantissima della salute del prossimo, sparse molte lacrime, e sospiri, e con continue orationi sempre pregò il Signore per la Rinouatione del mondo, che però non solo concesseli Dio la gratia in eminentissimo grado d'aiutar l'anime, pregando il Signore instantemente per la salute di tutti, & offerendo il suo corpo a qualsiuoglia pena, e tormento, acciò si perdonasse a' peccatori, e si soddisfacesse alla Giustitia Diuina, ma etiandio con celesti illustrationi feceli manifesto, quanto in progresso di tempo doueua egli fare per la detta Riforma, come appare da molte sue lettere, raccolte da suoi Confessori, alcune delle quali più abbasso si registreranno.

Finalmente dopò esser ella vissuta fin'all'vltimo in vna continua vnione con Dio, in feruorosa carità del prossimo, & assiduo esercitio di sante, e lodeuoli operationi, pochi anni dopo la morte della Zia, morì D. Catterina Palmieri li 31. Decembre dell'anno 1635. d'età d'anni 70. e fece il suo felicissimo passaggio, hauendo lasciato di se stessa lodeuole memoria, & ardentissimo desiderio d'imitarla in tutte l'altre Vergini della Congregatione.

D'alcune predittioni di D. Catterina circa il futuro Eremo, e Ritiramento di 12. Sacerdoti.

CAPITOLO LI.

PErche come dicessimo, volendo N. Signore consolare D. Catterina, che molto pregaua per la futura Riforma del mondo, manifestòlli molte cose, che a' tempi auuenire si sarebbero fatte in ordine à detta Riforma circa la fonda-

da-

datione del Santo Eremo delle Vergini Romite, il Ritiramento di 12. Sacerdoti, & il douersi ciò effettuare per mezo della nostra Religione, però non sarà fuor di proposito soggiongere quì alcune delle dette cose manifestateli à gloria di quel Dio, che si compiacque consolar di questo modo la sua serua, quali cose lasciò ella registrate in più volumi di sue lettere, protestando però di raccontarle solo come semplice narratiua, ne di pretender d'acquistarli altra credenza, che di fede humana, rimettendo a' segreti giuditij di Dio, se, e quando si habbino d'auuerrare, non essendo ciò lecito da noi inuestigarsi.

Circa dunque il futuro Eremo (scriue ella primieramente nel foglio 23. al num. 25.) *Il Signor mi hà detto; Io non vò, che alcuna entri nell'Eremo, se prima non sia finita tutta la fabbrica, in modo che non vi bisogni ne anche vn poco di calce. Quand'io feci fabbricar l'Arca dal mio Seruo Noè, per la Rinnouatione del Mondo, ordinai, che prima si finisse tutta, e poi vi si ponessero dentro. E di più, comandai à Noè, che tutto il tempo, che duraua la fabbrica, dicesse à tutte le persone, che io faceua far l'Arca, per serbarui il seme dell'umana generatione, e degli animali: essendo che voleua distruggere il Mondo. Che pretendeua io da questo, se non che le genti si fossero conuertite, e non hauessero hauuto il gastigo, che io minacciaua di dare, per gli loro peccati? Et anche Noè si fè più grato al mio cospetto. Percioche, considerando il beneficio grande, che io faceua à lui, & alla sua famiglia, procuraua di camminare con gran giustitia dinanzi à me, per placare il mio sdegno. Feci far nell'Arca vna porta, & vna finestra, e'l rinchiusi dentro. E feci venire il diluuio: e l'acque innalzarono l'Arca sopra tutte le sommità de monti, che sono sopra la terra. Noè non poteua vscire dall'Arca; Percioche io teneua la chiaue; Mà la finestra l'aprì, quando à lui parue, che l'acque fossero già cessate. Dall'Arca però non potè vscire, se non per mio commandamento. E da quel seme, che fu serrato*

nel

nell'arca, se ne fè vn nuouo Mondo. Or vedi figlinola; a questo modo, vò che cammini questa nuou'Arca, da cui hà da nascer la nuoua conuersione del mondo a me, e la distruttione de' vitij, e de' peccati, e se si farà nuoua mutatione di vita, si placherà la mia giustitia. Io vò che l'Eremo prima si fabbrichi tutto, e poi vi si serri dentro le Monache, e nel tempo che si fa la fabbrica materiale, le sorelle (cioè quelle, ch'erano nella Congregatione, e haueuano da trasferirsi nell'Eremo) *faccian la fabbrica spirituale delle virtù affinche, quando si rinchiuderanno in quel mio Luogo, siano perfettionate come tante Maestre: & ognuna habbia virtù per se, e per guidare altre. E quanto all'acquistar le dette virtù hanno da esser aiutate da PP. Teatini, e quelle, che verranno da fuori, hanno da esser bene sperimentate nello spirito. Nè bisogna, che il lor fondamento sia nella penitenza esteriore, e nella maceration della carne. Ma vò, che si fondino nell'amor mio, nella conformità di tutta la loro volontà con la mia (imperoche chi ama si fà tutta vna cosa con cui ama) nella spropriation di tutte le cose di questo mondo, e nell'interno ritiramento: accioche leuino da se non solamente l'affetto di queste cose create, ma anche la loro immaginatione. E nell'esterno, vò ancora, che si ritirino, attendendo quanto più sia possibile alla mortification delle loro passioni, e che siano persone di oratione: e l'oratione sia sopra tutte l'altre cose. Imperoche non si può acquistar virtù senza oratione: ne può esser buona l'oratione, senza l'esercitio delle virtù. Non vò, che si diano a moltiplicar tāte orationi vocali che si facciāinabili agl'altri esercitij: ma che faccian quello, che nelle regole è stabilito con feruore, e amore: e trà il dì facciano spesso eleuationi di mente, a me che sono il loro vnico bene. E con questo si faranno vn tale abito all'oratione; che sempre oreranno senza durar fatica. Insomma, la vita, ch'esse hauran da fare, sarà vn ritratto di quella, ch'a menato questa Serua mia diletta* (cioè la Madre Orsola) *e della strada, per la quale io meno tè. E dì a' Padri, che per la medesima strada s'hanno da guidar sempre quelle, che verranno a questa mia Arca.*

da guidar sempre quelle, che verranno a questa mia Arca. E vò ancora, che durando la fabbrica sia veduta da tutte le persone, che la vorranno vedere. E si dica a tutti l'elettione, che oggi fò di scieglier questo Luogo per mia Arca: e la vita, che hauranno di farui col quarto Voto. E dicano, che da quest' Arca hà da nascer la Riformatione di tutto il mondo; E che queste Romite hanno da placar l'ira mia, si come la placò molte volte la mia Serua diletta: e che ella ha lasciate le dette Romite eredi del suo spirito, accioche facciano il medesimo vfficio, che hà fatto ella tanto tempo, di pregar per questa Città, e per tutto il Mondo. Imperoche, pigliando essa i gastighi, che meritauano gli altri, sopra di se, io sfogaua il mio sdegno sopra di lei, e mi placaua. Io vò, che ciò si dica, affinche le persone si risoluano a nuoua vita, e le Monache, e gli altri Religiosi camminino alla nuoua Riformatione della lor vocatione. Finita, che sarà la mia nuoua Arca, si serreranno dentro con la chiaue del quarto Voto di non hauer mai à conuersare con persona veruna. La chiaue di questa mia Arca la dò a' Padri Teatini, accioche essi in casi necessarij possano farui entrar chi bisognerà. La porta chiusa di questa mia Arca, è il quarto Voto di mai non parlare con veruna persona. La finestra, che aprì Noè, è il Confessore, che le ha non solamente da confessare, ma da guidare per la sua perfettione. Tutta la importanza stà nel primo principio: e tutto il progresso dello spirito dipende dal Confessore. Et in dar detto Confessore, hanno i Padri da vsare grandissima diligenza, e stimar questa la più cosa d'importanza, che habbian nella loro Religione. E sappi, Catterina, che sicome l'Arca dopo, che fu sbattuta dall'acque, fù innalzata più di tutti i Monti della terra, così quest'opera, la qual'è stata tanto contrariata, la innalzerò sopra tutti li Monti delle perfettioni, che son nell'altre Religioni. Percioche questo quarto voto non è in alcuna, e da questo ha da nascer la Riformatione di tutto il Mondo.

Ha-

Hauendo fatta oratione (dice nel foglio 41.) *mi furono dimostrate le sorelle, che hauranno da entrar nell'Eremo: & il Signor le benediceua. E la sua beneditt ione cagionaua loro vna pienezza di perfettione nelle virtù, che bisognano à vna Religiosa: & il Signor mi disse, che quelle Romite saran tutte Sante, e che il detto Luogo sarà simile al mare, che getta fuora i corpi morti, perciòche butterà fuora quelle persone, che non vorran caminar per quella perfettione, e santità di vita, che vuole Sua Maestà. E intesi, che tutte all'entrare, portino à mano vn Crocifisso, per segno, che niente altro, che Christo Crocifisso, hà da esser dentro de' cuori loro. Vedeua nella detta benedittione, che la Madre d'Iddio vestiua le Romite. E intesi, che à quei Padri, che hauran cura di quelle sorelle, il Signore infonderà lo Spirito Santo, nelle menti loro, e li guiderà nel gouerno di quelle anime, e saranno huomini Apostolici.*

Mi fù dimostrato (dice nel foglio 107.) *vn bellissimo Luogo di più stanze. La bellezza io non sò, come dirla, percioche non sò, à che rassomigliarla di queste cose belle, che si vedon con gli occhi corporali. Mà intendeua, ch'era bellezza d'Iddio, & io sentiua contento, come fosse stato lo Spirito d'Iddio dentro à quel Luogo. Vedeua vn mio fratello* (di quei, che hanno impiegato la vita, e facultà in seruigio della Congregatione) *che staua à vna porta con vna lira, e sonaua, ed egli, e lo strumento era bianco, come la neue: e sentiua gran diletto di quel suono. Intesi poi, che in quel Santo Luogo sarà lo Spirito d'Iddio, il qual darà gratie à quelle, che vi anderanno. E intendeua, che il Signor le mutaua da quelle, che sono. Mà che bisogna, che incomincino quì* (nella Congregatione) *à camminar con la perfettione, che vuole in quel luogo. Che la Superiora, la qual verrà da vn'altro Luogo, che non hà da fondare iui lo spirito, mà se le hà da dar solamente vbbidienza, e che il vero spirito di perfettione l'hanno da fondar queste sorelle di quà; ognuna delle quali bisogna, che sia tanto perfetta, che la Superiora*

riora non le serua per altro, che per darle vbbidienza.

Vidi, che in vna Chiesa (dice nel foglio 114. al num. 110.) *entrauano molte persone: ma prima; che vi entrauano, veniua vna luce dal Cielo, che prima le illuminaua, e poi entrauano in detta Chiesa: e chi non era illuminata da quella luce; non poteua entrarui, ma restaua in tenebre. E vidi in detta Chiesa queste sorelle, e' Padri Teatini: e la luce loro discendeua dal Cielo, come vna lingua di fuoco: ed eran tutti ripieni di Spirito Santo, come tanti Apostoli. E mi fù detto, che per le cose, che s'hauranno da fare, bisogna mutatione di vita: e chi non muta vita, non può riceuer l'amor d'Iddio, ne sarà degna di entrare.*

Otto dì prima della Purification della Madre d'Iddio (scriue nel foglio 313. al num. 282.) *mi pareua, che si facesse vna gran festa per tutto, & intendeua, ch'era la festa della Candelora* (come dal volgo è nomata quella della Purificatione di Maria Vergine,) *e vedeua chiaro il Cielo, e la terra, e l'aria cristallina; in modo che mi pareua, che ogni cosa fosse Cielo. Et in questa bell'aria, mi era mostrato vn bellissimo palagio di gran bellezza, e bianchezza, che abbondantemente participaua di quella bell'aria: e pareua alla vista vna casa di felicità. Et alla porta del Palagio staua vn bel Bambino, come se fosse di quaranta dì: e vi eran quaranta gioie di gran bellezza. La nostra Madre mi dichiarò, che quello, che io haueua veduto, era l'Eremo: il Bambino il Signore: e le quaranta gioie, le quaranta Romite; cioè trentatre Professe, e sette Conuerse; delle quali questo sarà il lor proprio nome. Percioche, se bene hanno da esser Professe, non hanno però da esser legate con obbligo di tanto silentio, come le trentatre: perche hanno da conuersare frà loro, per le vbbidienze, che hanno da fare. E che dalla buona diligenza delle Sorelle, che conuersano, hanno di hauere maggior commodità quelle, che stanno ritirate. Percioche ne hanno d'hauer pensiero, come se fossero loro figliuole, in prouederle; ciascheду-*

cheduna, in quel che tocca alla sua vbbidienza, con ogni diligenza, e carità: e che le sorelle Romite dian loro spirito col loro buono esempio. Intesi ancora, che le dette sorelle Conuerse si piglino tutte da fuori, e non dalla Congregatione: e che si faccia molta diligenza, per vedere se sono atte, e siano bene sperimentate nel loro Nouitiato, prima che siano ammesse alla Professione. E intesi, che nella detta solennità della Candelora hanno da entrar le Romite nell'Eremo.

Mi disse la nostra Madre (nel foglio 252. al num. 228.) *che quelle che deono andare all'Eremo, subito dal principio hanno da incominciar tutta l'osseruãza della Regola, come ha ella stabilito: e che vada la Superiora, e subito incominci l'osseruanza del quarto voto. E se resterà da farsi qualche pezzo di fabbrica, non s'intrighino le Romite, ma ne habbiano i Padri solamente pensiero. E quando quel luogo sarà finito, vi passeran le Romite col velo in faccia, senza esser vedute da veruno, nè secolare, nè sorelle di quà* (della Congregatione.) *E ancora in questo passo sia il rigore del quarto Voto.*

Tra l'ottaua dell'Epifania (nel foglio 171. al num. 154.) *tutta la notte pareua, che l'anima mia stasse con gran chiarezza. E passata la mezza notte, vedeua anche vna gran chiarezza per tutta la camera. E la Madre mi disse: Questa chiarezza hà l'anima, che stà con Dio. Così staua io; e così deono esser chiare dinanzi a Dio le persone, che deono abitare in questa montagna: libere da tutti gli amori terreni, non deono amare altro, che il Signore. Tutti, huomini, e donne, douete essere come torcie dinanzi a Dio, & agli huomini; acciochè si veda l'esempio vostro: e massimamente voi, che hauete fondato il Luogo. Imperochè il Signore ha pigliato me, e voi, acciochè hauessimo fatta quest'opera, insieme con esso, ed egli è stato, ed è, e sarà sempre in questo Luogo: il qual sarà come il mare, che non tien corpi morti: così non istarà in questa montagna chi non vuol viuere al modo, come hò disposto. Questa è montagna di oro: si macina*

ora,

ora, e poi ne dee andare per tutto il mondo. Questa montagna sarà come vna torcia, che stà in alto, che fà luce à tutti. Questa montagna sarà vno specchio senza macchia, doue si hà da mirare tutto il mondo. Questa montagna era luogo d'huomini, che faceuano male: il Signore vi mandò me: e sempre hò chiamato Giesù amore: sì che è venuta à impastarsi d'Iddio, nè può starui altro amore di questo.

Padre mio (scriue nel foglio 373. al num. 324.) *la nostra Madre del continuo mi appare; e mi dice, che io porto il peso di questa Città, come l'hà portato ella sempre. E mi hà detto di nuouo quello, che sempre in vita mi replicaua, e disse ancora à Signori Eletti, quando la presero Protettrice della loro Città, poco prima di morire: che lasciaua le Romite, che facessero l'vficio, che haueua fatto ella di pregar per questa sua Patria: e che le Romite sarebbero state le sentinelle, e la corona di questa Città: e che se le persone di Napoli sapessero il bene, che verrà loro per questo Luogo, verrebbero anche i Caualieri, e le Matrone à fabbricar l'Eremo con le proprie mani. Le stesse cose mi hà ora confermate la nostra Madre, e massimamente nel giorno di S. Michele mi disse: Dì à' Padri, che facciano tosto l'Eremo, che il Signore hà loro donato: questo Eremo placherà lo sdegno, che il Signore ha con questa Città: e che le Riuerenze Vostre saranno Eredi dello spirito, che in essa abitaua, quando hauran questo peso, e attenderete alla salute dell'anime.*

Negli vltimi giorni, che hebbe di vita la nostra Madre (al foglio 375. num. 325.) *vennero* (come si disse) *i Signori Eletti di Napoli, e la presero con publico strumento per Protettrice, pregandola, che il medesimo Vfficio, che haueua fatto in terra, facesse in Cielo, di aiutar la nostra Città. Ella rispose, che lasciaua le Romite per far l'vficio, che fatto haueua essa; incaricando, che si fosse fondato presto quel nuouo Luogo. E poi disse à' Padri, & à noi, che il Signore staua slegnato col mondo, e che per rimediare alle calamità, e flagelli, che sourastauano,*

altro

altro miglior mezzo non era, che far presto il Santo Luogo delle Romite., imperoche quelle gran Serue del Signore l'hauriano placato. Ed essendole dette le molte difficultà, che sarebbero state in questa fondatione, rispondeua sempre con lagrime. Guai, guai a questa Città, guai a tutto il mondo, se si dimora a far questo Santo Luogo. O che rouine sourastano a gli huomini. Perciò pregaua tutti, che si fossero adoperati con ogni sforzo di finirlo presto. Et allo spesso replicar soleua nell'estasi: Felice tè Città di Napoli, che sei stata degna di hauere dal Signore questo gran dono, che in tè si fondi prima questa grande opera. Questo Luogo sarà la tua corona: & ad esempio tuo l'altre Terre de' Christiani, faranno altri simili Luoghi, e da questo vscirà la Riformatione del Christianesimo, e la sua dimora è la rouina del mondo, e guai guai a chi l'impedisce! Se le persone della Città sapessero quanto gran bene hauranno, quando questo Santo Luogo sarà finito, i Padri leuerebbero il pane a' proprij lor figliuoli, per venire a compirlo: sopra le loro spalle porteriano le pietre, e la calcina per fabbricarlo.

Raccomandando al Signore i bisogni della Congregatione (nel foglio 33. al num. 55.) *mi consolò egli con dire: A voi io non mancherò mai, sempre vi hò prouedute di tutto quello, che vi è stato di bisogno: e se per tutta Napoli non fosse altro, che vn pane io ne farei hauer mezzo a questo mio Luogo. E se nè meno vi fosse vn pane, io farei pioner dal Cielo il cibo per le persone che stanno qui: nè vò altro dalle sorelle, se non che mi amino. Imperoche hò fatto questo Luogo, e quì vi hò condotto acciòche mi amiate. E intesi di più* (dice nel foglio 54.) *che haurà da esser nel Luogo tanta abbondanza, che si farà del bene agli altri. La notte però dell'ottaua dell'Epifania* (scriue nel foglio 97. al num. 92.) *mi fu mostrato il Luogo della Congregatione in gran bisogno, e necessità: e tra l'altre cose, non vi era pane da poter mangiar le Sorelle. Pregai di cuore il Signor, con lagrime grandi: il qual mi confortò a non dubitare, con dirmi,*

che

che si come haueua satiato tante genti con pochi pani, e pesci, così poteua pur satiar le sorelle con poco cibo. E soggiunse: Sappi che se il Monastero di San Martino è ricco, è l'hà fabbricato vn mio Seruo santo; come pensi, che dourà esser questo, che l'hò fatto io, e del quale io sono il capo? Vn'altra volta (nel foglio 8. al num. 10.) *il Signore mi disse: Questo Luogo io l'hò eletto, come mi elesse la casa di Maria: in questo Luogo io vengo à riposarmi. E vedeua il Signore con gran numero di Angioli, che camminaua per tutto.*

Venuta la festa della Santissima Concettione (al foglio 43. num.45.) *vidi dalla Vigilia per tutta la festa, che la Madre d'Iddio staua nell'Altare, per far gratie à tutte quelle persone, che gliele domandauano. E non essendosi vna volta accesa la lampada, intesi, che dee vsarsi diligenza di accenderla, particolarmente ne Sabbati, che la Beata Vergine vi viene personalmente: che la detta Chiesa sarà onorata da tutto il mondo, e che noi dobbiamo onorarla al modo, che si può, secondo le forze nostre. Mi disse vn'altra fiata la Madre Orsola* (scriue nel foglio 175. al num. 157.) *Catterina, non sai, che à quelle persone, che nō sapeuano che fare delle lor facoltà il Signor fè piouer loro dal Cielo neue, per segno doue hauessero da fabbricargli vna Chiesa? Or quella s'è conceduta alle preghiere di quelle persone: ma questa si è fatta per comandamento d'Iddio. Sicome à Santa Maria di Loretto vanno i pellegrini da tutte le parti del mondo per visitarla, così da tutte le parti del mondo verranno ancora le genti per visitar questa Madonna.*

Sono stata ammaestrata più volte (nel foglio 460. al num. 279. *di molte orationi, che hò da fare, per impetrare il finimento di quest'opera. Ma tra l'altre mi disse, che al suono dell'Auemaria della sera, e della mattina pregassi i noue Chori degli Angioli, per l'ardente desiderio, che haueuano, che Dio hauesse pigliato carne, per rimediare alla ruuina del mondo: che si degnassero anche di pregarlo, che tosto donasse Sua Maestà fine a questa sant'opera,*

doue

sarà gran salute dell'anime: e che salutassi i dieci noue Cori, con dire tre volte, L'Angelus Domini, &c. *con che verrebbero ad esser noue Auemarie: pregando ancora la Beatissima Vergine per quel gaudio, ch'ella hebbe nel vedersi fatta Madre d'Iddio, che preghiella ancora il Signore, a dar fine a quest'opera*. Ma nel numero 218. *Facendo*, disse ella, *l'vbbidienza di pregar per la salute del P.D. Vincenzo di Cardines, Domenica, verso la sera, pregaua la M.Orsola, che se non piaceua al Signore di dargli la salute del corpo, l'hauesse aiutato à passare da questa vita felicemente. Allora, la Madre apparue, e mi disse: Caterina, io hò pensiero di tutta questa Religione, come hò pensiero del Luogo mio: percioche tutte due queste mi sono vna medesima cosa. Io prego sempre tanto per lo mio Luogo, quanto per la Religione. Non sai, che il Signor come ha donato a me questa Religione, così di me, e del mio Luogo ne hà fatto dono a questi Padri? Sì che in tutti i lor bisogni io gli aiuto, & in particolare gli aiuto in quel passo: e prego il Signore, che gli accresca nello spirito, e in ogni cosa, come fò per questo mio Luogo. E* nel foglio 193. al num. 135. *Il Luogo, dice, l'hanno da gouernare i Padri Teatini, mentre sarà il mondo; essendo questa gratia perpetua, che hà fatto loro il Signore, che debbano hauer cura delle anime loro, e de' corpi di queste Serue d'Iddio*. E ciò ella scriueua nel tempo, che i Padri ricusauano con tutte le maniere possibili di accettar questa cura: e l'Arciuescouo per renderle à se suggette teneua interdetta la loro Chiesa.

Circa poi gli dodeci Sacerdoti, quali hauranno à ritirarsi nella solitudine del Sant'Eremo, per menar vna vita Angelica, lasciò pur ella scritto in questa maniera.

Otto dì, prima della festa della Santissima Concettione, dice D.Catterina, *pregando per la Città di Napoli, vidi a' piedi del Signore la M.Orsola con le braccia aperte, & io staua allo stesso modo con l'anima a' piedi della Madre, la qual mi disse; A questo modo io hò passato le notti, pregando sempre per Napoli, per l'altre*

*tre Città, e per gl'infedeli: & a questo modo, io otteneua le gratie dal Signore, & auuisaua senza, che parlassi. Io era tanto tirata dal Signore in quell'atto, che mi pareua di star tutta in Dio. E così stando mi manifestò il Signor le seguenti cose: Vicino al futuro Eremo, hà da farsi vna Casa di Teatini, i quali non hanno da essere se non dodeci Sacerdoti, & il nome loro (*dato dal vulgo*) sarà, Teatini Ritirati. E li detti dodici Sacerdoti io gli eleggo, com'elessi gli Apostoli, per communicar loro i miei segreti, e sopra essi mi riposerò; e saran pieni di Spirito santo. E detti Sacerdoti antiuedranno le miserie della Città, e mi pregheran che perdoni, e faranno gran frutto, e saran come ascoltatori de' bisogni della Città. E l'Arciuescouo, e'l Vicerè si gouerneranno per consiglio loro nelle cose difficili; e anche il mio Vicario piglierà il lor parere nelle cose difficili. Percioche io mi mostrerò loro chiaramente. E saran come pane à bisognosi, come consolatori à gl'afflitti, e come lumiere alle cose oscure. In fine saran come tante torce accese dinanzi à me, e dinanzi a gli huomini. Ed essi Padri per le grandi opere, che io farò per mezzo loro, si potranno chiamare perfetti Apostoli, Dottori, e cari amici miei: e saranno il rifugio di tutti. E se bene il lor nome sarà, Teatini Ritirati, nondimeno per aiuto dell'anime, si scorderanno della loro quiete; e daranno i loro consigli alle persone, che li domanderanno: & anche senza esser ricercati, diran quello, che lo spirito mio dimostrerà loro. E questi dodici Padri hauranno cura di questa Casa, e hanno da seruir questa Chiesa* (della Congregatione) *fatta per mio comandamento, doue io mostrerò la gloria mia: ed essi, e le Romite saranno il mio riposo, e per esempio loro si raguneranno diuersi Religiosi. E da essi poi hà da venire la Riformation del Christianesimo.*

Vn'altra volta, dice ella, a mezza notte mi riposai per dormire vn poco. Ma poi subito mi suegliai, e vidi vna luce, che pareua vn Sole sparso per tutto il mondo, e mi disse il Signore; Quì in vna Casa vicina all'Eremo io pianterò vn'albero di dodici rami; e

nella

nella cima di quest'albero hanno da fiorir le Romite. E sicome per dimostrare il principio, e la genealogia di mia Madre, si descrisse vn'albero, che per ogni ramo contiene vno della sua linea, e nella cima dell'albero è mia Madre; così dall'albero di detti Padri hà da prodursi l'Eremo delle Vergini: e tutto l'albero ha la Madre Orsola alla radice. Et io vidi in vn'attimo quest'albero co' Padri Teatini, con l'Eremo in cima, e alla radice la Madre. E sicome vedeua ogni cosa di queste diuisa, così le vedeua tutte ancora vnite al medesimo tronco; il quale intendeua che fosse il Signore, che insieme vniua, e componeua ogni cosa.

La vigilia della Purificatione della Madonna (dell'anno 1634.) mentre io staua facendo oratione in vn cantone del Coro, verso quella parte, oue stà l'organo della Chiesa, pensando alla bella festa del dì seguente; la Madre Santissima si partì dall'altare: e di sua mano mi diè vna bella candela, a modo di torcetta, ma smorzata, e mi disse: Caterina, io ti dò questa candela, non accesa: imperoche la luce di essa l'hai da riceuer dalla Religione de' Padri Teatini, la qual ti hò data. Poiche per mezzo di quest'opera (del santo Eremo) *io darò lume, e spirito, prima alla detta Religione, accioche si possa ridurre al primo stato del B. Gaetano, e così detti Padri aiuteranno detto Luogo, e poi daran lume, e spirito a tutta la Chiesa. Ne sarà poco questo beneficio, che io fò alla Religione de' Teatini, mentre frà tante Religioni vò seruirmi di loro per la Riformatione di tutto il mondo, in tempo, &c.*

Essendomi detto da vna persona(scriue nel foglio 55. al num. 57.) *ch'era impossibile, che i Padri Teatini accettassero questo peso, hauendo rinuntiato altri Monasteri di persone nobili, e di Signore grandi; stando io afflitta sopra di ciò, pregaua il Signore, che ci hauesse aiutato, con mostrar, che questa fosse opera sua. Allora mi comparue la nostra Madre, e così mi parlò: Che dicono, che non vogliono il mio Luogo, percioche non è di Signore? E io forse non sono stata Signora grande? Che maggior nobiltà, e grandezza può essere, che hauer Dio con se? Questa nobiltà haueua io.*

Questo dì alle persone, che dicono, che i Padri non accetteranno il mio Luogo, perche non è di Signore. E dì a' Padri Teatini, che la donatione, ch'io feci loro del Luogo, l'hà fatta loro il Signore. Ilqual prima, che io passassi da questa vita, mi comandò, che mi fosse donata col Luogo ad esse're morij a' piedi di cinque lor Padri, che mi rappresentauano tutta la Religion Teatina. E percioche al mio transito fù presente il Signore, la B.V. e gran moltitudine di Angeli, e Santi, questa mia donatione fù autorizzata con la loro presenza. Sì che detti Padri non possono lasciar di riceuerci. E dì al Padre D. Matteo, che io dissi à lui ciò, che il Signor comandato mi haueua, e che mi aiuti, e si ricordi, ch'io l'aspettai nella mia morte, hauendomi comandato, che non morìssi, senza che vi fosse presente. Digli, che in lui confido più, che in alcun'altra persona, hauendomi così comandato il Signore.

La sera di S. Andrea (dice nel foglio 51. al num. 65.) *vidi vna chinea bianca, e la caualcaua vn Caualier tutto vestito di bianco, e velocemente correua come se fosse volato per vna spatiosa largura, la quale anch'essa era bianca. La notte poi stando in oratione, intesi, con grande affetto di amor d'Iddio, che non hò mai prouato il simile, che il Signor di nuouo donaua il Luogo à tutta la Religione, e diceua. Questo Luogo è risguardato da me con occhi di amore, &c. E che alla libera l'accettiate, che da esso, e dalle PP. VV. ha da nascer la Riformatione di tutto il mondo, e che alla libera hauete da riprender tutte le persone di qualsiuoglia stato, in particolare i Sacerdoti, che li comandano ne' Sacrifici, e le Monache, che sono sue Spose. E mi soggiunse il Signore, che allo stesso modo hauete da correr, senza temere alcuno, in questa impresa della salute dell'anime, come il Caualier, che volaua con la chinea.*

Vna volta, scriue nel foglio 175. al num. 158. *stando io afflitta*, imperoche si doleuano molti, che fosse stato lasciato il Luogo, a' Padri, che sdegnauano di accettarlo, *consolandomi la nostra Madre mi disse; Catterina, che male hò fatto, con lasciare il mio Luogo a' Padri Teatini, e darmi ad vna Religione sì santa? Che*

ta? Che si può dire di questa Religione, che per istituto fà la vita degli Apostoli, senza posseder nulla, con tener la speranza in Dio solo, spropriata di ogn'altra cosa; che il Signor mi hà conceduta per riformatione di tutto il mondo, per hauerla eletta a quest' opera? Essi ora sono come gli Apostoli, che stauano con timore, ma quando venne lo Spirito santo sopra di loro, andarono predicando per tutto il mondo. Stanno i Padri timorosi; ma quando ciò sarà chiarito, il Signore illuminerà le loro menti, e lo intenderanno; e saran come tante fiamme di fuoco, e anderanno per tutto il mondo, predicando la mutation della vita, e la riformation del Christianesimo. Et in quel punto vedeua la Religion Teatina per tutto il mondo: e tutti predicauano, e haueuano vna fiamma di fuoco in testa, come si dipingon gli Apostoli. E la Madre mi disse: Di che temi, Caterina? Parla alla libera e dillo a' Padri, accioche sappiano, a quali imprese gli hà eletti il Signore. Tutte le cose, che intendi falle scriuer, percioche hauranno essi lo spirito d'Iddio; e spiegheranno tutto quello, che non puoi spiegar tù: & in quanti modi metteranno questo poco, che fai scriuere! Altre volte hò hauuto lo stesso: e gran cose hò intese della dignità della nostra Religione.

La mattina della festa della Santissima Nunziata (scriue nel foglio 177. al num. 160.) *facendo oratione, intesi, che nella Incarnatione del Verbo, Sua Maestà volle seruirsi di vn'Angiolo, che hauesse annuntiato mistero sì grande. Poteua il Signor comunicarlo da se stesso, & incarnarsi: ma volle, che l'Angiolo il dichiarasse; E Dio poi si fè huomo: cioè lo Spirito santo andò alla Santissima Vergine, e fù Madre d'Iddio. Or simigliante modo vuol tenere il Signor con le cose, che hanno da farsi, le quali hà detto la M. Orsola. Potria ben Sua Maestà dar lume alle PP. VV. e farui intender la sua volontà, ma vuol, che io la dica. E come le cose saranno ben'intese, e ben dichiarate, verrà lo Spirito santo, che v'illuminerà: & intenderete tutta la massa, come la intendo io: e quello Spirito d'Iddio, che abitato hà con la nostra Madre, e fà intendere a me queste cose, verrà sopra le PP. VV. Dopo questo mi pareua di vede-*

vedere il mistero della Incarnatione del Verbo: cioè, l'Angiolo, che faceua l'ambasciata, e tutti gli Angioli del Cielo pregauano, che Maria Vergine dasse il suo consentimento, acciochè venisse à effetto la Redentione dell'huomo. E vedeua in vn subito, che dando il suo consentimento la Madonna Santissima, il Signor pigliaua carne vmana, e restaua piena la Madre d'Iddio di Spirito santo. Intesi poi, che così sarà in certo modo di queste cose della Madre: cioè, che intendẽdo le PP. VV. l'opera, verrà lo Spirito santo in terra, sopra di voi: e che sì come allora gli Angioli pregauano, che presto il Verbo hauesse pigliato carne per riparatione del mondo: così ora tutti gli Angioli, e Santi pregano, che presto si faccia la volontà d'Iddio in quest'opera: dalla qual sarà la mutation della vita del Christianesimo.

Il Signor mi disse (scriue nel foglio 334. al num. 292.) *Per ni una cagione deono i Teatini lasciar di pigliar questo dono, che io fò loro di questo mio Luogo: essendo per dar loro vna pienezza del mio amore, come diedi à Orsola: e sarà vn'amor sodo, e vna tal pienezza di amore, che non lascierà loro desiderare alcuna consolatione, ò di dolcezza sensibile, ò di consolationi celesti nel mio seruigio: percioche fonderanno l'anime loro solamente in amarmi, e seruirmi, senza proprio interesse. La salute dell'anime sarà ogni studio loro: & io communicherò loro tanta gratia nella conuersione di quella, che saran come Apostoli: e hauranno il dono di conoscer gli spiriti delle persone, delle quali hauranno la cura, &c. e saran tanto massicci nell'amor mio, che in vedere vna persona, tosto conosceranno, se quel che possiede è vero mio spirito, ò se in essa è inganno: come conosceua Orsola quelle persone, che ò con essa trattauano, ò l'eran raccomandate da quei, che n'haueuano cura.*

Stando vna volta afflitta (dice nel foglio 341. al num. 298.) *Per la resistenza de' Padri à non voler riceuere il Luogo, il Signor mi disse: Sai Catterina, che io pigliai per forza il mio Apostolo Paolo: e dopo che io il pigliai, egli sparse il mio Nome per tutto il mon-*

il mondo? Così io piglierò per forza la Religion Teatina: ed ella spanderà quello, che io hò fatto con Orsola in tutto il Mondo: e questa Religione sarà la salute di molte anime, come vn'altro San Paolo Apostolo. Intesi ancora, che in quel Luogo dell'Eremo vi saran gran Serue d'Iddio, che participeranno assai dello spirito della nostra Madre, e che per gratia impetrata dalla medesima nostra Madre, saranno veramente portate dallo Spirito del Signore ne' loro sentimenti, e riuelationi. E che i Padri hauran dono di conoscer le dette Anime, e le indrizzeranno per la vera strada. E moltissime volte hò inteso, che quando i Padri hauranno pigliato il Luogo, e fatto già l'Eremo; a quei che saran più capaci, il Signore aprirà i tesori delle sue gratie, e manifesterà i suoi segreti, e ciò che hanno da fare per la salute delle anime, come hà riuelato alla nostra Madre, la qual è stata Segretaria d'Iddio, e vna volta la vidi, che presentaua al Signor Crocifisso vn buon numero delle PP.VV. con dirui: Padri miei, bisogna che faccia la volontà del Signore.

Queste, & altre cose lasciò scritte la diletta figlia spirituale, & amata Nipote della nostra Veneranda M. Orsola, D. Catterina Palmieri, l'adempimento delle quali rimettiamo à Sua Diuina Maestà alla quale sij sempre lode, e gloria.

Dell'essercizi d'osseruarsi dalle Vergini della Congregatione della Madre Orsola, cauati dalle constitutioni, da quelle prescritteli.

CAPITOLO LII.

Non sarà fuor di proposito; già che nella vita della nostra Madre si è fatta mentione della Congregatione da lei fondata, e del Santo Eremo ordinato dopo la

sua

ſua morte, reſtringer quì in breue l'eſercizij ordinari, ne quali quelle diuote Vergini per cõmandamento della loro Ven. M. come raccoglieſi dalle ſue Regole, deuono impiegarſi, & attualmente s'impiegano, douendo ciò ſeruir, e per ammirar il molto lume celeſte, che Dio infuſe alla noſtra Madre per indrizzar l'anime à Dio, & anco per prender da quelli eſempio per poterui più facilmente incaminar nella ſtrada, che conduce più facilmente al Cielo. Cominciaraſſi dunque da quelli d'ogni giorno.

§. PRIMO.

Degl Eſercitij d'ogni dì.

CAntano elle il Diuino Vfficio, ſecondo il Rito Romano, e l'vſo della noſtra Religione. Ma percioche viuendo la Madre, per molte ore della notte le ſoleuano aſſiſtere con loro gran frutto, e profitto ſpirituale: preſero à cantare il Matutino la ſera: il qual però oggi dall'altre Madri ſi recita all'vſo noſtro, ò all'alba; ò all'aurora. Ma l'Vfficiuolo della B.V. e la Corona, ſi dice priuatamente da tutte: come preſcriue la Madre nel capitolo 19. Intorno però alla diuotione, e compoſitione, che deono hauere in Coro, così parla nel capitolo quarto: *Figliuole, vi prego, che in Coro ſtiate con quanta maggior riuerenza potete: percioche vi è la preſenza del Signore, dinanzi à cui douete temere, e tremare. Quando vdite il ſegno della campana, che vi chiama à lodarlo, laſciate ogni coſa, e andate preſto, nè aſpettate, che finiſca il quarto dell'ora: ma ſalite con ſollecitudine, e con ſilentio. Arriuate che ſete, fate vna profonda riuerenza al Santiſs. Sacramento: e poi ognuna ſi ritiri al ſuo luogo. Chi ſarà più ſollecita, haurà auanzato quel tempo di oratione; il qual vorrei, che ſpendeſte, con prepararui, penſando ciò che douete fare, per recitar l'Vfficio con feruore: ouero con legge-*

re al-

re alcun libro diuoto, che aiutasse a raccoglierui. Oh quanto auanzerà chi farà in questo modo: Non prohibisco, che chi volesse dir qualche oratione per sua diuotione non possa dirla. Faccia quello, che il Signore le spira. Desidero, che vadano presto. E quando poi dite l'Vfficio, state con la maggior riuerenza, e diuotione, che si può. Non dite mai parola ad alcuna. Nè pensate a punto veruno di oratione particolare: ma applicateui prima, secondo, che Dio vi spira, alla corrente solennità, ò doue hauete diuotione: e poi fissate l'attentione alle parole, che dite, che il Signore vi darà lume da intenderle. Et il luogo, doue haurete più lume, e Dio vi tocca il cuore, tenetelo a mente: e quando sarà finito l'Vfficio, fate, che quel sentimento vi resti nell'anima. Et andateui sempre ricordando quelle parole, accioche v'inferuoriate nel Diuino seruigio. E così farete nella lettione de' Libri, e nelle Prediche: fattene restar sempre qualche bella parola a memoria: e sian quelle, doue sentite toccarui il cuore. Per amor d'Iddio, non dite l'Vfficio correndo, e l'altre orationi vocali in pressa, che voi stesse non sappiate quello, che dite. Percioche, se volete, che il Signore intenda le vostre orationi, intendete voi stesse quello, che recitate, che così Dio intenderà voi. Fate come fà chi mangia vna cosa saporita, che la tiene in bocca per pigliarsene gusto. Quella però, che dice l'oration vocale con pressa fà come colei, che mangia vna cosa troppo calda, che per lo calore non ne piglia sapore: onde si troua col capo stracco, e l'anima senza frutto. Tenete anche la modestia degli occhi, e non gli sbalestrate in quà, e in là: il che è segno di molta distrattione.

Dopò il Coro, si fà all'vso nostro la mattina, e la sera l'oratione mentale, della quale così dice nel capitolo primo: *Voglio, che vadano tutte all'oratione. E per quelle, che per esser inferme non potranno alzarsi troppo mattino, vò che prima di finirsi il Coro, si vada suonando vn*

campanello per tutto il luogo, accioche se alcuna non s'è alzata con l'altre alla prima chiamata, si troui al tempo dell'oratione mentale. Ne resti alcuna senza infermità di Medico che non venga altrimenti, chi per negligenza non viene ò al Coro, ò all'oratione, ne dica la colpa, e sia mortificata, accioche sodisfaccia per la pena dell'altra vita. Ma in quest'oratione vuol'ella, che recitato prima il *Veni Creator spiritus*, si legga vn capitolo della Passione di Cristo, ò di altra materia opportuna, e proportionata al tempo, che corre.

Oltre alla predetta oratione commune, che si fà da tutte nel medesimo tempo, comandò l'oration circolare, di cui tratta nel capitolo vndecimo, in questa forma: *Vi sia del continuo che faccia oratione al Santiss. Sacramento, Per questo, si farà vna lista co' Nomi di tutte; e vadano à vna à vna à fare vn'ora di oratione mentale, Prego tutte, che in esser chiamate, vadano allegramente. E chi si troua fredda, e senza la sensibil diuotione, non se ne curi, ma faccia allegramente l'vbbidienza. Arriuato però che sarete in Coro fate atti di contritione, e di conoscimento, chi siate voi, e chi sia Dio, al quale andate à parlare, e del bisogno che hauete di questo gran Signore. Leggete poi qualche libro di orationi, raccomandandoui alla Madre d'Iddio. E se con questo non vi sentite raccoglier la mente, non v'inquietate; ma state con pace grande à' piedi del Signore, e ditegli: Io quì stò, Signor mio, per far piacere à voi, e per far l'vbbidienza della mia Regola: Ricordateui di me pouerella. E dite il vostro nome, percioche il Signore si piglia gusto di vederui così risignate alla sua santa volontà. Egli è tutto pieno di misericordia: e se non gli piace di darui quella sensibil diuotione, vi darà all'anima tanta gratia, che acquisterete più in vn'ora à quel modo, che non in molto tempo con la sensibil diuotione. Pregate all'ora per tutti i bisogni del Luogo, tanto spirituali, quanto corporali, tanto particolari, quanto generali di tutte; & al fine dica ciascheduna le Letanie de' Santi per tutti i bisogni della Città. Io vi hò detto, che in tutte le vostre orationi preghiate per*

la Cit-

la Città nostra, per Roma, e per tutto il Cristianesimo: ma in quest' ora douete hauer particolar pensiero di questa Città: perciochè all'ora fate la guardia. E se voi amate, e seruite il Signore quanto più potete, io vi assicuro, che darete grande aiuto, ne' suoi bisogni, à questa Città.

A suo tempo danno il segno per le ore Canoniche; ma prima di dar l'vltimo segno, danno con la campana grande dodici tocchi: tutte piegano le ginocchia in terra, per adorare il Santissimo Sacramento in ogni luogo del mondo, é la gran Signora immaculatamente concetta; recitando le Antifone, *Angelus Domini*, con le tre Auemarie, & aggiugnendo nel fine; *Sia lodato il Santissimo Sacramento, e benedetta la purissima, & Immaculata Concettione di Maria Vergine.* Finite però l'ore Canoniche, dicono le Letanie de' Santi, pregandoli a proteggere il Luogo; ma in tutti i Mercordì, e Sabbati, quelle della Santissima Vergine. S'ascolta poi da ciascheduna la santa Messa, e si fà la Comunione, ò Sacramentale, ò spirituale, come diremo à suo luogo. E dandosi'l primo segno per apparecchio della mensa, si fà da ciascheduna priuatamente l'esamina della coscienza, doue le piace.

Dato il segno della mensa, vanno con silentio à lauarsi le mani, e poi fanno la benedittione nel refettorio: e siede ciascheduna al suo luogo, per prendere il cibo con modestia, & ascoltar la lettione spirituale. Nessuna però spiega il touagliuolo prima della Superiora. Et ogni mattina due Suore, incominciando dalla Proposta, fanno spontaneamente qualche mortificatione nel Refettorio; oltre alle colpe, che accusano alcuna volta, così comandate dalla Superiora. Le viuande però si danno à tutte egualmente, così dicendo la Madre nel 32. capitolo: *Io vò, che ogn'vna viua in comune; e che ciò, che si mangia, e si bee, e si veste, sia tutto eguale: ne sia altra differenza nel cibo, fuor che trà le sane, e l'inferme. La viuanda, che si dà all'vna si dia all'altra: perciochè tutte siete sorelle in*

 Cristo.

Christo. I Libri della mensa sono assegnati dalla Superiora; la qual solamente corregge gli errori di chi legge. E quando ella piega il touagliuolo, e fà cenno, sicome si coglie il pane nella sportella dar'vna, ò due sorelle: e terminata la lettione, si fà nel refettorio il rendimento di gratie. Dopò il quale, escono tutte con ordine; e con silentio à lauarsi le mani: e vanno al Coro per recitarui la Nona; e se fù già recitata, à pregar per gli loro benefattori; massimamente per quei, de'quali hanno vdito recitare i nomi alla mensa, secondo il costume della nostra Religione.

Stanno poi tutte insieme à ricrearsi con la Madre Proposta, ragionando non già di cose di Secolo, nè di gola, mà di frutto, ò indifferenti, & atte à solleuar gli animi, & inferuorarle nel cammino della perfettione. Ma ognuna si dee sforzarsi di essere allegra, così nel capitolo trentesimo dicendo la Madre: *Vò, che vi pigliate gusto, e che stiate allegre nel seruigio d'Iddio: nè vò veder la Sposa del Signore malinconica. Rallegrateui sempre col vostro Sposo: nè altro dolore sia nel cuor vostro, che non amate, e seruite al Signore come sete obbligate: dolore anche delle offese, che gli son fatte, e che la creatura redenta col suo Pretioso Sangue non l'ami. Questo dee essere il dolor vostro; e dell'altre cose non ne pigliate pena.*

Finito lo spatio di vn'ora si và à riposo con silentio nella Cella; E dopo, secondo la varietà de' tempi, ò si fà l'oratione mentale, ò si canta il Vespro, al solito nostro: nel modo che diremo più sotto delle Romite. Ma finita la seconda oration mentale della communità, dato il segno col campanello, come scriue la Madre nel secondo Capitolo, *Tutte diran cinque Pater noster, e cinque Aue Maria alle cinque Piaghe del Signore (& à dirli con le braccia aperte mi farete gran piacere, e ve ne prego assai) ringratiandolo di quanto hà patito per noi, con tanto grande amore, e con tanto gran dolore,*

lore, e pregandolo, per questa Città, per quella di Roma, e per tutto il Christianesimo; e che si degni di dar lume à coloro, che reggono gli altri, acciochè non si appartino dal suo seruigio, e siano salui con tutti i sudditi loro. E pregate per li vostri Parenti.

Prima poi, che si faccia la seconda ricreatione, per lo spatio di tre quarti d'ora, come prescriue la Madre nel trentesimo capo, dee farsi da ciascheduna con diligenza la lettione spirituale, & il lauoro. E di quella così dice nel capitolo 21. *Figliuole mie, tenete gran conto della lettione de' libri sacri, perciochè la parola d'Iddio è il cibo dell'anima. Non passi mai dì, che non vi facciate vn buon pasto di questa santa lettione, più di quello, che sentite alla mensa. Perchè se voi non siete amiche della lettione, mai non potete star consolate nel Monastero. E che consolatione può hauere, chi non è amica de' Libri sacri? Bisogna, che stia sempre malinconica, e quel che è peggio, senza far profitto mai nello spirito. Sì che per amor d'Iddio, leggete la parola del Signore allo spesso: perciochè quando fate oratione, ragionate voi con Dio: ma quando leggete, Dio parla con voi. Sappiate che lo Spirito d'Iddio hà posto le parole in core à coloro, che hanno scritto libri sacri, e quel medesimo santo Spirito parla con la persona, che legge. Ma quando volete leggere, vsate questa diuotione. Pregate prima Dio, che vi faccia cauar frutto dalla lettione; e dite quelle belle parole:* Loquere Domine, quia audit serua tua. *O quelle:* Spiritus Sancti gratia illuminet sensus, & corda nostra. *E poi leggete con desiderio di farne profitto. Ma finita la lettione, fate che vi resti alcuna cosa à memoria, doue più hauete sentito muouere à diuotione il vostro spirito: e sempre andateui consolando con le belle cose, che hauete lette. Desidero, che ogn'vna habbia libri, che l'innamorino vie più del Signore, e che li tenga puliti, e tra gl' altri, la Vita del Signore, e della Beata Vergine, de' Romiti, e degli altri Santi. E le Sante Romite vi saranno di gran conso-*

sola-

solation nel vostro ritiramento. Leggete il Libro dell'imitation di Cristo, il dispregio del mondo, le pistole di Cristo all'anima, & ogni altro Libro, che parli dell'amor d'Iddio, e del Santissimo Sacramento.

Mà il lauoro ò si fà in cella priuatamente, ò nella commune lauoreria, doue concede nel capitolo 19. che possa cantarsi l'Vfficiuolo della Santissima Vergine. E nel capo duodecimo esorta in quel luogo a cantarsi ò Salmi, ò altre lodi spirituali: *Perche il canto*, ella dice, *rallegra l'anima e'l corpo, & accresce lo spirito*. E della materia del lauoro, nel capitolo 27. così parla: *Tutte lauorino per la communità: e nessuna pigli per se il guadagno del lauoro: ma vada ogni cosa in comune. Se però alcuna vorrà donare qualche cosa fatta di opera di mano, domandi licenza dalla Superiora. E lo stesso farà in ogni cosa, che vuol donare, ò riceuere. Il tutto si faccia con la licenza. Ma nessuna mai faccia cosa di vanità; nè la comunità, nè le Sorelle in particolare. E chi farà tal cosa, haurà da darne stretto conto, come s'ella portasse quelle cose di vanità. Desidero, che lauoriate non tanto per lo bisogno del Luogo, quanto per fuggir l'otio. Anzi, vi prego con tutto l'affetto, che quando il Luogo starà in abbondanza, che tenghiate all'hora e tiandio gran conto del lauoro. E potrete all'hora consolarui, con far belle cose per la Chiesa, ò le cose appartenenti al seruigio della Casa: accioche non habbiate occasione da perder tempo. Io sempre hò tenuto conto del lauorare. Anzi, dico, che vna che sarà diligente in questo, sarà diligente anche nel seruigio d'Iddio. Che è l'arte della Monaca, che lauora per la communità, se non vna preparation per l'oratione? Vn disporre la mente, per poter meglio contemplare le grandezze d'Iddio? E vn'armatura per resistere a' colpi del nimico? Percioche egli non può vincere chi truoua occupata. Sì che vi prego, che due sollecitudini siano in voi: la prima di Maria, cioè di tutte quelle cose virtuose, che conuengono a vna perfetta Serua d'Iddio: e l'altra di Marta, tenendo gran conto del lauoro. Al quale pe-*

le però auuertite, che dar si dee il tempo, che non sia da spender in cosa veruna dell'vbbidienza, & osseruanza religiosa. Percioche, se voi per lauorare, lasciate di far l'altre cose, il lauoro non sarà fruttuoso: ma per esser di giouamento, e di merito, ha da farsi nel tempo, che il Luogo dà per questo esercitio.

Intorno al silentio nel capitolo 26. dice queste parole: *Desidero che sia vn rigoroso silentio dalla sera prima della Comunione, insin dopò il desinare della mattina, che vi siete comunicate. E di ciò ve ne prego, che grandemente piace al Signore. E chi parlasse dopò l'esamina, ne dica la colpa, e ne habbia la penitenza dalla Superiora. Nel dì per vn'ora, che sarà più comodo a tutte, si sonerà il silentio per tutto il Luogo; e quella, che ne haurà la cura dalla Madre Proposta, habbia pensiero di veder se si osserua. E quando nò, auuisi la Superiora, e quella rimedij: accioche quest a santa virtù non vada per terra. Dato che sarà il segno, l'osseruino tutte, in qualunque occupatione si truouano: e quelle, che lauorano, dicano insieme il* Miserere: *eleggeranno alcuna cosa da fare oratione mentale. Finita l'ora di nuouo si dia il segno, e diranno il Salmo,* Laudate Dominum omnes gentes. *Ma chi non osserua questo silentio, ne dica la colpa, e ne riceua la mortificatione del santo silentio io vi desidero grandemente amiche, imperoche è la scala, per cui l'anima sale à tutte le virtù. Io vorrei, che non solamente parlaste poco, tra voi medesime, ma anche alle grate co' vostri Parenti, e quel poco che parlate fosse di cose del Signore, e senza nessuna curiosità di voler sapere delle cose del mondo, che già hauete lasciato. Guardateui come dal fuoco, di dire à vostri Parenti i vostri trauagli, e le imperfettioni del prossimo. Ma parlate figliuole mie allegramente delle cose del Signore, e degli esempi de' Santi: insegnate loro qualche oratione: esortateli alla patienza, & alla carità co' pouerelli; i quali a questo modo resteranno consolati, e vi porteranno più amore.*

Fatta poi la cena al modo del desinare con la lettione spiritua-

spirituale, si fà l'esamina della coscienza, di cui così scriue nel capitolo quinto: *Si starà per vn quarto d'ora con silentio à pensar l'imperfettioni, che si sono commesse in tutto quel giorno, con chiederne perdono al Signore. E ciò finito, la Superiora dà segno alla sorella, che fà la Settimana nel Coro, & incomincia l'Antifona*, O Sacrum Conuiuium, *con l'oratione, salutando tutte con riuerenza il Santissimo Sacramento. Dopò s'inuocherà l'aiuto della Madre d'Iddio, col* Sub tuum præsidium. *E farete vna brieue letania, inuocando la Beata Vergine, tutti gli Apostoli, i Padroni della Città, & i Santi, che ne hauete le immagini nella Chiesa. Direte poi la* Salue; *replicando il versetto*, Eia ergo, *con la sua oratione. E pregate i Santi, e la gran Signora, che intercedano pe'l Luogo, e liberino tutti da morte subitana, & in particolare da tuoni, e da tempeste, e vogliano custodirui, e liberarui dalle tentationi. Recitate poi l'Antifona con l'oratione à onore del nostro Protettor S. Giuseppe, & vn* Deprofundis *per le Anime del Purgatorio, & in particolare per gli vostri Parenti. E ciò finito, si dica il versetto*, Nos cum prole pia, benedicat Virgo Maria, Amen. *E la Superiora dirà*: Il Signore, e la Beata Vergine benedica dal Cielo à tutte. *Con che fate vna profonda riuerenza al Santissimo Sacramento, & andate con gran silentio al letto. E chi dopò vn'ora dell'esamina, dalla sorella, che hà la cura di andar vedendo se tutte stanno à riposo, sarà trouata con lume, la mattina ne dirà la sua colpa.*

§. SECONDO.

Degl' Esercitij della Settimana.

SCriue la Madre nel fine del Capitolo vndecimo, che in tutte le Domeniche, e nelle feste, che non vi è Messa solenne, si canti dalle Suore il *Te Deum laudamus*. E delle Confessioni, e Comunioni così dice nel capitolo sesto: *Si con-*

confessione, e riceuano la Sacratissima Eucharistia, tre volte la Settimana, il Venerdì, il Mercordì. e la Domenica, e tutte le feste di precetto, e quelle della nostra Chiesa. E vi prego, che portiate vbbidienza al Confessore: rispettatelo, perciochestà in luogo d'Iddio: accettate volentieri le sue riprensioni, che il Signore gli spira: e tutto quello, che vi comanda, fatelo prontamente, come se il comandasse il medesimo Dio. Pregate sempre il Signore, che gli dia lume, che guidi l'anime vostre alla santità. Ma la mattina della Communione siate brieui nel confessarui, accioche non impediate la Communione dell'altre. E sbrigateui sempre con breuità: e dite solamente il peccato, senza nominare il prossimo vostro: percioche facendo in questo modo sarete più quiete frà voi. Ne fà bene chi dice i fatti dell'altre al Confessore; perche dee tenere, che ogn'vna sia migliore di lei, e dee riputar se per la più difettosa, che merita correttione, e non volere, che l'habbino l'altre per sua cagione. Quando hauete qualche disgusto, riconciliateui insieme prima, che venga la sera: e se il nimico vi tenta di farui durare la collera, ricorrete alla Superiora, e non al Confessore, che vi pacifici: perch'ella meglio intenderà il fatto vostro, nè disturberete la pace, che deuono hauer l'anime col lor Padre spirituale. Ma le gratie, & i fauori, che vi fà il Signore, ditele al Confessore, accioche il nimico non v'inganni. Della Communione però, soggiugne nel capitolo settimo. *Vi prego, per amor del Signore, che non andiate alla Communione per vsanza, con dire: Così fanno le altre, così fò io. Ma andateui per amore, e per maggiormente innamorarui di lui. Pregatelo, che venga, e si riposi dentro all'anime vostre. Domandategli la virtù, di cui tenete maggior bisogno, e che vi leui quelle imperfettioni, che v'impediscono il suo amore. E riceuuto il Signore tenetelo forte: e pregatelo, che non vi lasci: fategli carezze quanto potete: e ditegli parole amorose, che escano dall'interno del cuore. Pregatelo, che si pigli il cuor vostro, e che egli solamente in voi si riposi.*

Fate, figliuole mie, quanto potete dal canto vostro, che del resto farà il Signore. Desidero però, che alla Comunione vi prepariate dal giorno auanti, con dir più diuotamente l'Vfficio, e tenendo sempre il pensiero, che il dì seguente hauete à riceuer Dio. State ritirate quanto si può, & osseruate più rigorosamente silentio. Lauateui poi la bocca dopò cena per riuerenza. Leggete qualche libro, che v'insegni, che gran cosa è ciò che douete fare la seguente mattina. Poneteui poi così compostamente nel letto, & in modo raccolte, come se voleste fare oratione: e state con infocato desiderio, che presto venga il dì per riceuere il gran Signore: e tutte le orazioni fate, che vi seruano di apparecchio. Prima di communicarui, ascoltate due Messe, massimamente la festa, vna per l'obbligo, e l'altra per apparecchio della Comunione. Et andate à comunicarui con gran desiderio di vnirui col Signore, innamorate di lui. Communicate, che siete, state con amore, e con riuerenza, non solamente per vn'ora ò due, ma in tutto il dì, ricordandoui, che Dio è venuto all'anime vostre, e ringratiandolo di sì gran beneficio. Tenete quella mattina silentio: ne parlate senza necessità, non solamente alle grate, ma nè anche frà voi. Et il dì fate, che i vostri ragionamenti siano di cose spirituali: e chi vi sente, conosca dalle vostre parole, che vi siete communicate. Vsate, figlie, tutta la diligenza, che potete, e sapete: perciochè dalla santa Communione viene ogni bene. Desidero, che viuiate in modo, che ogni mattina possiate communicarui. Ma perche la Regola no'l concede, contentateui di vbbidire: e la mattina, che non vi communicate Sacramentalmente, communicateui spiritualmente, non solamente vna volta il dì, ma più, e più: e pregate il Signore che venga all'anime vostre, e si riposi ne' vostri cuori: ch'io vi assicuro, che il Signore verrà, e vi darà la sua gratia: e massimamente se vi truoua il cuore con pace. Perch'egli è Rè di pace. Onde se nella santa Communione truoua l'anima turbata, & inquieta, & in particolare col prossimo, subito se ne parte, e non opera le sue gratie. E perciò se hauete riceuuto ò dato qualche

disgu-

disgusto, riconciliateui prima, e poi andate à communicarui.

Vuol che ogni Lunedì si tenga esposto per tre ore il Santissimo Sacramento: e si reciti da tutte vn Notturno dell'Vfficio de' Morti, ò essendo quel dì impedito la festa, nella prima seguente feria, come nota n l capitolo primo. Ma nel capo duodecimo ordina in questa forma: *Vò che ogni Giouedì, doppo il desinare della mattina vadano in Coro à cantar lode al Santissimo Sacramento: cioè l'Inno,* Pange lingua, *con l'Antifona,* O Sacrum Conuiuium, *l'Inno* Veni Creator Spiritus, *il* Gloriosa Domina, *con l'Antifona,* Conceptio, *alla Santissima Vergine, e tutto ciò, che vorranno.* E soggiugne, che il Signore haurà tanto gusto di quelle lodi, che nella lor morte manderà gl'Angioli à cantare, e dirà: *Questa mia Serua hà cantato sempre il Giouedì alla mia presenza, e mi hà lodato, come hà saputo: or io, in questo suo fine, vò consolarla con la musica degli Angioli miei.* Oltre à ciò, prescriue nel capitolo decimo, che ogni Venerdì si tenga esposto per cinque ore il Santissimo Sacramento, dinanzi al quale ogni Suora debba fare vn'ora almeno di oratione. E tutte hanno da cantarui vn *Te Deum laudamus*, in rendimento di gratie di quanto il Signore hà patito per noi. Ma nel capitolo vigesimo dice in questa forma. *Tenga ciascheduna vn bel Crocifisso nella sua cella; e questo Signore sia ogni vostra consolatione, già che hauete lasciato il mondo. Egli è il vostro Padre, Madre, Fratello, Sposo, e tutte le cose: ricorrete a lui in ogni vostro bisogno; fategli carezze con vero affetto di amore più volte il giorno, e ditegli spesso orationi iaculatorie, & ogni dì trentatre volte quest'aspiratione; Signor mio Giesù Cristo Crocifisso per amor mio, aiutatemi al punto della mia morte.*

Della Santissima Vergine nel capitolo decimo, così scriue: *Oltre alle feste della Madre d'Iddio vò, che ogni Sabbato cantiate vna Messa della Concettione, ò corrente, se la giornata è doppia: & applicatela alla Madre d'Iddio, acciochè si degni di*

aiutarui al punto della vostra morte, e liberarui dà nimici. Fate questo, figliuole mie, con diuotione, e state allegramente, ch'io vi assicuro, che in quel passo verrà la Madre d'Iddio, e caccierà i vostri nimici, e dirà: Questa è la Serua mia, che mi hà lodata ogni Sabbato nella Santa Messa, e mi si è raccomandata per questo passo, e pregherà il suo Santissimo Figlio per la salute dell'anima: e con questa visita riceuerete gran consolatione. Ma nel capitolo decimonono, ne tratta più alla lunga in questa maniera: *Habbiate alla gran Signora grande amore, gran rispetto, e gratitudine grande. L'amor nasca dalla sua gran bontà bellezza gloria, grandezza, e dall'altre sue virtù. Il rispetto, perche è Madre d'Iddio, e Padrona di tutte le creature. E s'ella per gli nostri peccati ci abbandona, chi pregherà per noi? La gratitudine se le dee, percioche quanto di bene habbiamo, tutto è per mezzo suo. Percioche hauendo il Signore pigliata la sua Santissima Carne, venuto nel mondo, ci hà liberato dalle mani del nimico: hà pratticato con noi: ci hà lasciato il Santo Vangelo: hà pigliato morte, e passione per noi: e sopra tutto ci hà fatto gratia di darci il Santissimo Sacramento dell'Altare. Tutti questi beneficij dopò Dio li dobbiamo riconoscer da lei. E che sariano in questo mondo, se non hauessimo questa gratia sopra tutte le gratie del Santissimo Sacramento? Quella Santissima carne, il Signor la pigliò dalla sua Santissima Madre. Onde sempre, che vi communicate, fate qualche particolar diuotione alla Madre d'Iddio; e pregatela, ch'ella prepari la stanza delle anime vostre al suo Santissimo Figlio. Le douete hauer gratitudine ancora, chè si è degnata di voler questa Chiesa dedicata al suo Nome: e l'hà eletta con tanto gran fauore, che se io non sono ingannata, ed è vero quello, che hò inteso di questa Chiesa, e di questo Luogo, tutta questa terra è santa. E perche il Signore vi hà eletto per habitarui, siete obbligate di viuere con gran santità. Imitate à tutto potere le sue sante virtù, & in particolare*

lare la sua gran carità, si in amare il Signore, come il prossimo: amateui insieme: e sopporti vna l'imperfettione dell'altra: voglia vna quello, che l'altra vuole: portateui rispetto: si rallegri ogn'vna del bene della sorella. E questa carità sia in modo frà voi, che l'afflittione dell'vna sia di tutte, e quella della communità la senta ogn'vna come sua propria. Se vedete alcuna tentata, e tribulata, aiutatela con buone parole, seruitela, e fate calde orationi per essa. Imitate nell'humiltà la Madre d'Iddio, con riputarui da nulla, che non meritiate nè meno l'acqua da bere: che siete degne dell'Infirno: e che il tutto vi si fà di limosina, e per amor del Signore. Portate sempre auanti à gli occhi le vostre imperfettioni, e le virtù dell'altre: e se ben vedete qualche difetto, pensate di hauere straueduto, ò che solamente quello sarebbe male in persona vostra. Se la cosa è chiara, datene la colpa al nimico, e non alla sorella: e pensate, che se voi foste state tentate, haureste fatto peggio. Fate à gara nell'imitare in questa virtù la Beata Vergine; con tenersi ogn'vna la piu vile di tutte, e degna di tutti li dispreggi, che si possano hauere. Perche se voi in ciò farete profitto, tutte le virtù acquisterete: essendo che il Signore dà le sue gratie alle vmili, e resiste alle superbe. Direte ogni dì vna terza parte del Rosario, cominciando dal Lunedì la gaudiosa, il Martedì la dolorosa, e'l Mercoledì la gloriosa; così il Giouedì la gaudiosa, il Venerdì la dolorosa, il Sabbato vna Corona della Madonna, e la Domenica la parte gloriosa. Dite ancor a ogni dì vna Corona di queste parole; Vergin Maria, Madre d'Iddio dolcissima, intercedi per me, ouero per noi. *Et in vece de' Pater nostri, direte:* Signor Giesù Cristo, figlio d'Iddio vero, habbi misericordia di me, *ouero* di noi.

Vuol nel capitolo 15. che ogni settimana nel dì, che in quell'anno è venuta la festa, vadano tutte insieme à salutar San Giuseppe nella loro Cappella, salutando però prima la sua Santissima Sposa col *Salue Regina*, e recitando poi la col-

colletta del Santo, con vn Pater noſter, & vn'Auemaria, pregandolo à continuar la ſua protettione. E ſoggiugne: *Siate ſicure; figliuole mie, che dopò la Madre d'Iddio, non vi è più potente mezzo, per impetrar gratie da Dio, così per l'anime voſtre, come per gli biſogni del Luogo, come la interceſſion di queſto glorioſo ſanto noſtro Protettore. E pregatelo, che vi aiuti nell'ora della morte*. Mà nel capitolo 17. ſcriue, che in tutti i Venerdì dopo la Comunione, dicano vn Pater noſter, & vn' Auemaria à S. Franceſco di Paola, con intentione come ſe viſitaſſero la ſua Chieſa.

Scriue nel capo 30. che due volte la Settimana; vna il Giouedì, e l'altra, quando piace alla Superiora, dopò il Veſpro, tutte vadano à ricrearſi nel giardino, per lo ſpatio, che ſi può, infino al ſegno di altra faccenda della comunità. Auuertiſce però che ſi guardino di giuocare di mano. Ma prega la Superiora, che al tempo ſuo dia loro de' frutti freſchi. E ſoggiugne; *A queſta ricreatione andate tutte, e non habbiate ſcrupolo di perder il tempo: percioche l'anima poi riceue più forze negli eſercitij ſpirituali. Anzi à quel tempo, veggendo l'erbe, gli alberi, l'aria, & il Ciel così bello, vi ſolleuerete col penſiero alle grandezze di chi l'hà creato di nulla, e vi accenderete vie più del ſuo amore. E potrete cantare anche qualche lode ſpirituale.*

Finalmente nel capitolo 25. preſcriue, che ſi digiuni per tutto l'anno ogni Venerdì. E per ſeguir l'vſo della noſtra Religione, s'aggiugne ne' Mercordì l'aſtinenza la carne. Ma nel capitolo 24. vuol la Madre, che ogni Venerdì portino per alcun brieue ſpatio il cilicio, e faccian la diſciplina, per vn *Miſerere*, vna *Salue*, & vn *Deprofundis*, per le Animė del Purgatorio: pregando, per le Sorelle, che ſono morte; per gli benefattori del Luogo; per gli biſogni del Luogo, e della Città, e per coloro, che ſtanno in peccato mortale.

S. TER-

§. TERZO.

Degl'Esercitij d'ogni Mese.

PErcioche la parola del Signore ingrassa l'anima, vuol la Madre nel ventesimo secondo capitolo, che i Padri, oltre all'Auuento, & alla Quaresima, facciano spesse volte sermoni, e prediche, e non solamente in tutte le feste principali, ma anche ogni mese per tutto l'anno. Et ordina nel capitolo terzodecimo, che ogni prima Domenica del mese dopò la Compieta si faccia vna processione per tutto il Luogo, con dir le Litanie de' Santi, ò della Madonna, & alcun'altra cosa secondo il tempo, che corre. Auuertisce, che vadano pian piano, cantando diuotamente. E soggiugne: *Vi prego, quando hauete qualche bisogno del Luogo, ò necessità vostra, ò della Città, ò altri bisogni, ricorrete al Signore per mezzo dell'oratione fatta in processione. Percioche vi assicuro, che le Processioni fatte con vmiltà, e diuotione, so potentissimo mezzo, per impetrar gratie da S.D.M. e placar il suo sdegno, quando ci vuol gastigar per gli nostri peccati.*

Due volte ancora il mese, si farà il Capitolo delle colpe; del quale nel capo 23. così prescriue: *Ogni mese, in due Venerdì, trà lo spatio di quindici giorni* (ò nella Vigilia di qualche solennità) *accuseranno le loro colpe, in questa maniera. A ora comoda à tutte, si suona vn campanello per tutto il Luogo: e tutte in brieue spatio ragunate nell'Oratorio, s'inginocchiano, con dire il* Miserere. *E poi dicono trè volte il* ℣. Domine, non secundùm peccata nostra facias nobis. ℟. Neque secundùm iniquitates nostras retribuas nobis. *Con che domandano perdono al Signore di tutte l'offese fatte à Sua Diuina Maestà, e di quanto hanno mancato nel suo diuino seruigio, e della sua Santissima Madre.*

E ciò

E ciò finito, domanda la Proposta perdono generalmente à tutte della poca carità hauuta con esse del cattiuo esempio, che loro dà, non viuendo con la perfettione, che dee. Il che dica con vero, & vmile sentimento, accioche in questo modo leui dall'animo delle Suore ogni superbia. E poi raccomandatasi alle orationi di tutte, si siede nella sua sedia. Vanno poi à vna à vna le Sorelle più antiane di grado in grado: & inginocchiate a' suoi piedi, accusano le loro negligenze commesse nell'osseruanza della Regola, & ogni altro lor mancamento. E poi si domandino perdono l'vna all'altra del male esempio, di non camminare con la perfettione, che deono. Ma se alcuna hauesse tenuto collera con l'altra; e per tentation del nimico, non si fossero prima riconciliate, il facciano allora: & ognuna procuri à gara di esser la prima di rappacificarsi con la compagna. Al fine si dirà, Maria Mater gratiæ, &c. Adiutorium nostrum, &c. Deo gratias. *E la Superiora darà la benedittione da parte del Signore, e della Madonna. Sedute però tutte ne' luoghi loro, fà la Proposta qualche esortatione alle Sorelle, intorno all'osseruanza della Regola, accioche si vadano sempre auuanzando nel profitto spiritnale, e nell'acquisto delle virtù.*

Finalmente, percioche intorno alle ricreationi straordinarie, nel capo trentesimo si rimette allo stabilimento de' Padri; due volte il mese, fuor della Quaresima, e dell'Auuento, dopò il Vespro con la Compieta, possono ricrearsi nel loro giardino, con alcun giuoco onesto, e religioso, e cenar tutte insieme fuori del Refettorio, in luogo atto: oue, letto prima vn poco del libro Spirituale: si permette dalla M. Superiora, che parlino.

§. QVAR-

§. QVARTO.

Degli Eſercitij da farſi nell'Anno.

PReſcriue primieramente la Madre nel capitolo vigeſimoquinto, che oltre a' digiuni, che commanda la Chieſa, digiunino con molto rigore la Vigilia del Corpo di Chriſto, e dell'Immaculata Concettione della Santiſsima Vergine. Eſorta parimente à digiunar la Vigilia della Purificatione della gran Signora, in rendimento di gratie, per la manifeſtatione, che le fù fatta dell'Eremo. Ma dell'Auuento del Signore; dice in queſta maniera: *Tutte habbiano volontà di farlo, e ne preghino la Madre Propoſta. E ſe ella vi darà licenza, digiunate; e ſe nò, conſolateui con la ſanta vbbidienza, & in vece di digiunare, mortificateui di alcuna coſa nel mangiare, ò nel parlare, & in altre ſimili coſe.* La diſciplina però, l'Auuento, e la Quareſima, vuol nel capitolo vigeſimoquarto, che ſi faccia due volte la ſettimana, il Mercoledì, & il Venerdì. A queſti però s'aggiungono i digiuni delle Vigilie de' noſtri Beati, e dell'Eſaltatione di Santa Croce, in cui la noſtra Religione fù fondata, e con la qual deono conformarſi in tutte le coſe. Mà nel capo duodecimo vuol che ſi faccia con ſolennità la feſta di Sant'Orſola Vergine, e Martire. Nel dì di San Filippo, e Giacomo, vuol con molta diuotione la Meſſa cantata, per eſſerſi gittata quel dì la prima pietra della lor Chieſa. E vuol le meſſe cantate à San Michele Arcangelo, à San Giuſeppe, à S. Giouanbattiſta, à tutti gli Apoſtoli, à San Sebaſtiano, à S. Tomaſo d'Aquino, à San Bonauentura, à Sant'Anna, à Santa Maria Maddalena, à Santa Catterina Vergine, e Martire, & à tutte l'altre, che hanno gli Altari ò l'Immagini in Chieſa: & in tutte le feſte del Signore, e della Madonna.

Ogni anno (dice nel capitolo 8.) *si faccia la festa dell'Immaculata Concettione della gran Signora, con la Chiesa tapezzata, e l'Altare ornato quanto più sia possibile. Io vò la musica, e moltitudine di Padri, che assistano alle cerimonie delle Messe cantate, & a' vespri. Vò che la festa duri tre dì, incominciando dalla Vigilia. Et in quel tempo si farà l'oration delle 40. ore, con tenere esposto il Santissimo Sacramento, con lumi: il qual s'esporrà la Vigilia con portarlo in processione col pallio per la Chiesa al cortile. Ogni dì vi sarà la Messa, & il vespro cantato con musica, e dopo Vespro il sermone, che infiammi all'amor d'Iddio, e della sua Santissima Madre, & alla diuotione con cui deono portarsi le Sorelle tutti quei dì, che il Signore stà vscito fuori à dare vdienza a' bisogni di tutte. Ma il terzo dì si dirà la Messa e'l Vespro del Santissimo Sacramento.* (Il che le fù conceduto dalla Sacra Congregatione de' Riti.) *E percioche il mio Luogo è pouero: e potrebbe auuenire, che per la scarsezza non si facesse questa solennità, come appunto desidero; io dò licenza, che per questa volta si domandi la carità à persone diuote del Luogo, con dire, che serue per far la festa della Madonna.* Come poi nella detta solennità debbano portarsi le Suore, lo scriue nel capitolo seguente, con dire: *Celebrate questa solennità, con la maggior diuotione, che potete. Sappiate, che la Reina del Cielo vien personalmente in questa Chiesa, fabbricata per commandamento d'Iddio, e suo: e viene per far gratie grandi à tutte. Pregate il Signor, che quando si celebra questa festa ci faccia gratia di buon tempo: accioche possano venir le genti à visitar questa Santa Chiesa, & onorar la Madre d'Iddio. Voi, figliuole mie, preparateui otto dì prima, stando più ritirate, e raccolte del solito; sopportando qualche dispiacere per amor d'Iddio, ò qualche mala parola, che vi vien detta, ò infermità, ò altro, secondo l'occasione, che hauete. State patienti, che farete gran piacere al Signore, & alla Madonna: fate l'oratione con quanta più diuotione, e possibile. Fate in questi dì il capitolo delle colpe: riconciliateui l'vna con l'altra,*

e state

e state con cuori pacifici. Digiunate la Vigilia con ogni rigore. State con quanto più feruore, e diuotione, & attentione potete: massimamente, in quei tre dì, che il Signore esce fuori dalla custodia, e viene in pubblico ad ascoltar le orationi, che fate. Pregate, che siano salue l'anime vostre, e di tutte le persone, che seruono al Monastero, e di tutti i vostri benefattori: & in particolare di quei, che vi han fatta limosina per la festa della Madonna. Pregate per gli bisogni de' vostri Parenti, spirituali, e corporali. Fate calde orationi per questa Città: accioche il Signore dia gratia a' capi, che la gouernano di far la sua santa volontà, e dignidar l'anime alla strada della salute. Pregate per lo Santissimo Pontefice, per la Città di Roma, e per tutte le Terre de' Cristiani. Pregate per tutti gli Eretici, & infedeli, che il Signor li conuerta, e salui, e tutti proueda ne' lor bisogni spirituali, e temporali. Pregate per coloro, che si truouano in mare. Pregate per tutto il mondo, e per gli bisogni di tutti. Esposto però il Santissimo Sacramento sotto il baldachino, subito s'incomincino le ore dell'oratione mentale. Alla prima assistano tutte, e nell'altre à due à due, secondo, che saranno assegnate: e l'altre stiano in Coro quanto, e quando lor piace: chi più assisterà, più piacere farà il Signore, e à me. Si continui à questo modo l'oratione in tutta la notte, che precede la festa. E in quest'ora dica ciascheduna le Letanie de' Santi per la Città, e preghi per le persone, che hò detto. Figliuole mie gli vfficij diuini di tutta questa Ottaua, recitateli diuotamente con gran riuerenza, e pausa, in particolare di quei tre dì. E già, che si onora la Madre d'Iddio con la presenza del Figlio, vò che l'vltimo giorno, ad onore del suo Santissimo Figlio, diciate l'Vfficio del Santissimo Sacramento, come se fosse la festa del Corpus Domini. (Il che le fù conceduto dalla Sacra Congregatione, come si è detto) *Accioche la festa incominciata alla Madre, si finisca col suo Santissimo Figlio. E se il Padre Confessore, e la Proposta concederanno, che vi sia Communione per tutta l'Ottaua, mi faranno grazia grande à communicarsi, &c. Atten-*

tende però otto di prima, e otto doppo, a star con più ritiramento esteriore, e raccoglimento interiore, non solamente nelle orazioni, ma in tutti i vostri esercitij. E sopportate volentieri alcuna cosa per amor di Dio. Questa è la maggior grazia, che mi potete fare, quando vna sopporta la imperfettione dell'altra.

Scriue nel capitolo quartodecimo: *Il Giouedì Santo, oltre à gli Vffici, e cerimonie della Chiesa, ragunate tutte in luogo capace, sopra vn tappetto in terra, & vn pimaccio, ponete vn Christo schiodato, con lumi di cera dall'vna, e dall'altra parte. E standogli intorno, dite li sette Salmi penitenziali, domandandogli perdono di quante offese gli hauete fatto, e di quanto hauete mancato nel suo santo seruigio, con proposito di far nuoua vita, e di camminare auanti alla santa perfettione, con amarlo, e seruirlo quanto potete. Pregate per tutti i Christiani, che il Signore lor dia lume da conoscere il gran beneficio della sua santa Passione: che ci perdoni i peccati, e dia a tutti gratia di non offenderlo più. Fate poi vn poco di oratione mentale: e compatite i dolori del Signore, e della sua Santissima Madre, de' Santi Apostoli, della Maddalena, e di tutti gli altri, che di cuore l'amauano. E poi baciategli i piedi: e la Superiora dia à tutte la benedittione da parte del Signore, e della Madonna.* E soggiunge, che in tutta quella notte si scompartano l'ore, per assistere à due ò tre per ora, al Santissimo Sacramento.

Ma del Venerdì santo scriue nel capitolo terzodecimo: *Farete vna processione con la maggiore vmiltà, e diuotione, che sia possibile: e porterete vn Signore schiodato dalla Croce in braccio, ò in altro moddo come sarà di più vostra diuotione con vna Croce auanti: ricordandoui di quella dolorosa processione, che fe quel dì nel Monte Caluario.*

Nel capitolo quintodecimo, così parla della diuotione di San Giuseppe: *Ogni anno, nella sua festa, si faccia vna processione per tutto il Luogo, e vi vadano tutte; si porti vna sua immagine: e di nuouo tutte offeriscano loro stesse, & il Luogo sotto la*

la sua protettione, con pregarlo, che voglia prouedere a' bisogni spirituali, e temporali. Percioche egli è il nostro Protettore: & io dopò la B. Vergine, non lascio altro maggior protettore, che lui. Ricorretegli in tutti i vostri bisogni dell'anima, e del corpo: e state sicure, che se gli hauerete gran diuotione, e confidanza, sarete liberate da ogni trauaglio, & aiutate, e consolate in tutti i vostri bisogni. Ogni sera nell'esame della coscienza ditegli la colletta: e sappiate, che dopò la Madre d'Iddio, non vi è più potente mezzo, per ottener gratie così per le Anime, come per gli bisogni del Luogo, Et in particolare pregatelo, che vi aiuti nell'ora della morte. Scriue nel capitolo sestodecimo della diuotione di Sant'Anna: e nel decimo ottauo di San Michele Archangiolo, accioche nell'ora della morte la difenda dalle insidie del nemico: e raccomanda nel medesimo capo la diuotion dell'Angiolo Custode.

Prescriue nel capitolo trentesimoprimo, che sian con ogni carità possibile ben trattate, e gouernate le inferme. Esorta però le stesse, che si ricordino di hauer patienza; e mostrino la loro virtù nella infermità, e che sono vere Spose di Christo, che morì in Croce per amor loro: ne pongano tutta la speranza ne' rimedij corporali; accioche mancando loro, come à pouere Religiose, alcuna cosa, non s'inquietino. Ma soggiugne: *Prego la Superiora, e tutte le Sorelle, che habbiano gran carità con tutte le inferme, & in particolare con quelle, che hanno infermità lunga, e fastidiosa. Voglio, che il Luogo faccia alla Sorella, quando stà inferma, come fà la Madre alla propria figliuola: e si spenda tutto quello, che è necessario. Onde se all'inferma fosse bisogno di mangiare oro, oro le sia dato: e se non vi è si pigli di presto per questo effetto. Nè si manchi per lunghezza d'infermità, &c.* Prohibisce nel capitolo vigesimo ottauo, che nessuna ricerchi mai, ne per se, ne per mezo dell'altre, vficio di sorte veruna. Nel capitolo 29. vuol che siano stabilite da' Padri alcune pene graui, e leggiere, secondo gli errori, che si commettono

tono dalle Suore: accioche mai ſpecialmente incorrano nelle colpe, che ſoggiugne così dicendo: *Niuna dica all'altra: Io ſon nata meglio di te, Niuna mai ſi laſci vſcire di bocca: Io, in queſto Luogo, vi hò più di te. Niuna dica mai all'altra qualche diſgratia internenuta à ſuoi Parenti: ò mancamento, che haueſſe al ſuo corpo per oltraggiarla. Niuna mai proferiſca parole ingiurioſe; e maſsimamente beſtemmie. Nè piaccia mai à Dio, che venganomai vna con l'altra, &c. Per amor d'Iddio raffrenate la lingua, che ſe non vſate in ciò diligenza, voi trauagliate in vano per acquiſtar l'altre virtù.* E finalmente auuertiſce nel capitolo 28. che tutte le ſuddette Regole laſcia in arbitrio della Religion Teatina, così dicendo: *Di tutto ciò, che mancherà à queſta Regola, dò piena libertà à' Padri, i quali debbano aggiuſtar queſto mio Luogo in Coagregatione oſſeruante: e poſſano aggiugnere tutto quello, che parrà loro, per lo buon gouerno, e mantenimento del Monaſtero. E voi, figlie mie, obbedite à' Padri, come alla mia perſona, e ancora più. Percioche infino à ora ſiamo ſtate come Madre, e figliuole: ma nell'auuenire, biſognerà viuer più regolatamente, e con maggiore oſſeruanza. La qual forma di viuere, à modo di vn Luogo bene aggiuſtato, la riceuerete da eſsi. Et io pregherò Dio, che gl'illumini: accioche indirizzino la Caſa, à quella perfettione, e Santità di vita, che vuole S. M. e dia diſpoſitione a voi d'intender tanto bene, e metterlo in opera.* Così la M. Orſola: la qual ſe ben dichiara, che non vuole il Signor nella ſua Congregatione voti ſolenni, vuol però il ſuo Monaſtero con ogni rigore di religioſa oſſeruanza. Onde tutte l'altre Congregationi, che ſi fonderanno in altre Città, deono ſopra tutto con molta vigilanza auuertire, di non far le grate del Parlatorio in altra forma da quelle, che laſciò la Madre in queſta Congregatione di Napoli: doue ſolamente s'ode la voce della Spoſa di Criſto, ma non ſi vede la faccia. Nè è da laſciarſi, che ſi riceuono in queſta Congregatione ancora fanciulle, che da buone Maeſtre molto religioſamente ſono

edu-

educate: alle quali poi, arriuate alla conueneuole età, si tagliano i capelli dalla Madre Proposta, e si dà con le debite cerimonie la vesta religiosa. Mà vestite già con gli abiti benedetti, fanno publicamente l'oblation nella Chiesa, all'Altar maggiore, nelle mani del lor Padre Ordinario, accompagnate da due Matrone, nel mezzo della Messa solenne. E fatta l'Oblatione, quando dal lor Superiore hanno la potestà di fare in Coro la settimana, e recitar l'Omelia, riceuono allora dall' altre Suore il prenome di Donna. Danno il voto ne' lor capitoli dopò cinque anni dalla pubblica Oblatione; ma non deon concorrere ad esser create Superiore, se non dopò dodici anni di Oblatione, e quaranta di età. Si fà però la Proposta ogni triennio con la maggior parte de' voti delle sue Monache, e si pubblica dal Padre Ordinario nel primo di Maggio.

Confessione, che fece la Madre Orsola dell'ordine hauuto dal Cielo del Santo Eremo, e d'alcune Regole particolari da osseruaruisi.

CAPITOLO LIII.

NEl progresso della Vita della M. Orsola, per non interromper il corso dell'historia, fù solo racconrato l'ordine datoli da Dio, di fondarsi il Santo Eremo dopo la sua morte, con alcune Regole prescritteli; hora stimandosi douer riuscir di consolatione de Lettori, l'intende, il tutto con l'istesse parole della Vergine, registrate nel principio delle sue Constitutioni, hò stimato bene, quì trascriuerle; dice dunque così.

§. PRI-

§. PRIMO.

Confessione, che fà la Madre di se medesima. Come da Dio le sia stata data la Regola. Et in che modo habbia da fabbricarsi la porta, e Ruota dell'Eremo.

GIESV Maria, e Giuseppe, sia il vostro bene, figliuole mie care. Io vi dico con tutto l'affetto: e scriuetelo al cuore, che realmente è così. Io sono la più vil creatura, che sia in tutto il mondo. Cercate per ogni parte, che non trouerete peggiore, e più vil femmina di me. Io sono la più peccatrice di tutte, e la più scura. Volete lo veder chiaramente? Io non sò bene nè men parlare. Io son piccolina: e per gratia del Signore, voi siete tutte grandi. Io sono ignorante, e voi tutte sauie. Io son tanto da nulla, che non merito, che mi sostenga la terra: nè merito etiandio l'acqua che beuo. Or se bene io son tanto vile, e da niente; il Signore hà voluto pigliarme per far questa Casa. Vi assicuro però figlie mie, che mai non fù mia intentione di far Congregatione: ma il Signore hà voluto così. Percioche, noi voleuamo star nella nostra Casa, e farsi sante, con attendere alla quiete, e seruire, & amare il Signore, quanto più poteuamo. Ma il Signore hà disposto in altra maniera, con fare, che io che son nulla, come vedete, e sapete, hauessi hauuta vna compagnia di tante Serue d'Iddio, come per gratia del Signore voi siete. Or'io, come che la compagnia era datami dal Signore; posi tutta la mia confidanza in Sua Maestà: & in particolare, vi raccomandaua a lui in questi mesi, ch'io staua più male. La Madre Vicaria vedeua, ch'io staua molto male, e che poco può durar la mia vita: e venne tutta piena di dolore à dirmi, ch'io lasciaua questo Luogo senza l'aggiustamento, che doueua; percioche al modo, che ora si truoua, non si sapeua, che vi fosse la volontà del Signore; onde saria venuta gran confusione dopò la mia morte. Sentendo io queste parole

della

della M. Vicaria, e veggendo con quanto dolore ella lo diceua, mi posi a pregare instantemente il Signore, che in alcun modo la consolasse; e che Sua Diuina Maestà, la qual ci haueua fatto fare il Luogo, ci dasse ancora il modo da camminare auanti nel suo seruigio: accioche tutte quelle, che vengono quà, lo seruano, & alla fine si faccian salue. Stando in questo pensiero, il qual non mi daua poco trauaglio, il Signor mi fe intender nella mia mente (questa era la frase, e la maniera, con cui al solito, nelle cose di gloria del Signore, spiegaua ò manifestaua le sue riuelationi) *ch'io non mi pigliassi di ciò fastidio: percioche il Luogo non l'haueua fatto nè io, nè la Madre Vicaria, nè verun'altra persona, ma Sua Diuina Maestà solamente: e ch'era suo il pensiero di ridurlo a segno, che si faccia in esso la sua volontà. Io dissi tutto ciò alla Madre Vicaria; la qual restò consolata, & io con pace, e quiete grande. Onde quando alcuna mi domandaua, che volessi far della Casa? rispondeua, che il Luogo era fatto da Dio, e ch'egli haurebbe hauuto pensiero di stabilirlo, con ordinar quello, che s'hauesse da fare nell'auuenire. E con tal pace, me ne stetti alcuni mesi. Venne poi la festa della Purificatione della Santissima Vergine: e quel Signore, che hà cura del Cielo, e della terra, e di tutte le cose, si degnò di ricordarsi di noi: e pigliò me, che sono la più vile di tutte, con farmi intender nella mia mente quello, che Sua Diuina Maestà con la sua Santissima Madre vuol, che sia di questo Luogo, quando vi sarà la commodità da potersi fare. Spero in lui, che se voi, figliuole mie, mi aiutate a fare oratione, più prestamente ci darà il Signore il suo aiuto. La gratia, che hebbi da Dio, e dalla sua Madre Santissima, è questa. Communicata quella mattina, poco dopò vn quarto di ora, mi fè intendere il Signore nella mia mente con molta certezza, e chiarezza* (qui tace tutto quello, che vidde con gli occhi suoi) *ch'egli vuol tutto questo Luogo per se, e per la sua Santissima Madre. E quello, che Sua Maestà hà disposto, è che qui si faccian due Monasteri, la Congregatione, & vn Mona-*

 stero

stero claustrato. La Congregatione, oue ora siamo, vuol chè sia secondo il numero degli anni, che viuuta è la Madre d'Iddio al mondo: e le Sorelle, che seruono siano di più. Vuol che tutte. come ora sono vadano vestite semplicemente di nero, e che sia lontana da noi ogni sorte di attillatura, e di vanità: e il Signore vi vuol perfette sue Serue, senza obbligo di peccato mortale, cioè, che stando in Congregatione, viuiate come in osseruantissimo Monastero, seruendolo per amore; e questa Chiesa habbiate per vso vostro. Vuole però poi, che dal luogo di Monsignor dell'Isola, nella pianta di basso, si pigli tutto il terreno, che sarà à proposito, e necessario per fare vn Monastero di Romite, con perfetta clausura. Si chiamino Architetti, e Padri di spirito, i quali vedano tutto il Luogo di Monsignor, e poi si dia loro in nota il modo di viuere, che hauranno da tener le Romite della Madonna. E prego detti Padri, & Architetti, che vogliano considerar bene il negotio, e poi determinare ciò che loro parrà: & io per me li prego di nuouo, che diano quanto più lor pare à proposito à queste mie Romite del Signore, che da douero lasciano il mondo, nè aspettano altra consolation dalla terra: e tutto il lor contento hà da essere nel Signore. Pare al mio poco giudicio, che habbiano bisogno di Luogo grande, per poter pigliar' aria alcune volte, e poi con maggior feruore di spirito seruir questo gran Signore. Siche questo è quanto desidero: si veda prima bene il Luogo, e poi s'incominci la fabbrica. Col lume, che il Signore mi diede mi fè intendere in quella festa, che vuol la Santissima Madre, che quelle si chiamino le Romite della Immaculata Concettione, e che siano in numero degli anni, che stette il Signore in terra, senza le Sorelle, che hanno da seruire. E vuole il Signore con sua Madre, che queste sue Serue sian tutte sante, e che stiano in vn ritiramento grande: percioche non vuole, che parlino mai à persona, come intenderete più sotto. Vuol che non mangino carne, fuor che quando sono inferme: e che vestano di turchino, e di bianco, e di panno non tanto grosso, ne tanto sottile: che debbano star ritirate in cella tutto il tempo, che auan-

zerà dalle communi osseruanze, come intenderete più sotto: che non possiggano cosa terrena, nè danari, nè ornamenti di celle; ma che stiano in vna spropiatione sì grande, che niente impedisca il cammino alla perfettione: qual Sua Maestà, e la sua Santissima Madre vuole da esse. Figlie mie, io sono al fine della mia vita: ora fò testamento, e vi lascio, che amiate questo gran Signore, gran Signore, grande Amore. Vi assicuro, figlie mie, che in quel Luogo dell'Eremo abiterà lo Spirito d'Iddio, e beate coloro, che saranno chiamate da Dio à tale stato! Non vi rincresca, figlie mie, lo star ritirate: pensate à me pouerella, che sono stata più di trent'anni sempre rinchiusa, come sapete, senza mai partirmi, da' piedi del mio Signore. Voi pur potrete andare al giardino, per ricrearui, la mattina, e la sera; potrete consolarui fra voi; mà à me, figlie mie, è stato di consolatione lo starmene ritirata. Quando morì la benedetta Anima di Antonia nostra sorella, io grandemente la piansi, percioche pensaua di toccare à me l'hauere à trattare co' miei Cognati, e tener pensiero della casa: tanto era amica della ritiratezza. Or chi hauesse pensato, che il Signore haueua da farmi trattare con tante genti! Non si può dir, figlie mie, quanto è stato ed è il trauaglio delle visite, e delle genti! Voi sapete, quante fiate mi sono inginocchiata à piedi della buon'anima del Padre, e della Madre Vicaria, e l'haurei fatto à tutte voi, se la vostra vmiltà non mi hauesse impedita: pregandoui tutte di lasciarmi star solitaria senza praticar con le genti. Ma per gli miei peccati non hò meritato mai tanta gratia. Beate voi, figlie, che potrete staruene ritirate senza mai conuersare. Io pouerella sono stata sempre con questa croce. Voglio adunque, figlie mie, che si fabbrichi il Monastero delle Romite della Madonna in tal modo. Si pigli tutto il terreno, ch'è necessario; e si faranno le celle, & il refettorio, e tutte le officine necessarie per vno osseruantissimo Monastero: In esso vuole il Signor, che non sia nè Ruota, nè Grata, nè Porta, donde si possa ragionar con alcuna persona: & hauerete da fare in questo modo. Si faccia vna camera grande

trà la Congregatione, & il Monastero, con due porte: l'vna sia quella delle Romite, e l'altra sia dentro à questo nostro Luogo: e vicina à questa di quà sia quella della strada, per la qual entrino le robbe, che bisogneranno per tutti due i Luoghi. E poi questa Superiora di quà pigli quello, che sarà necessario per le Sorelle Romite, e'l farà metter dentro alla camera, che hò detto: e poi serri la porta: e tenga la chiaue appresso di se, che così è la mia intentione: e faccia dare auuiso alla Madre dell'Eremo, che venga ad aprir la porta, e faccia entrare le robbe. Vò però, che alla stanza della Congregatione siano due porte, vna incontro all'altra: accioche in processo di tempo, nè per buco, nè per fissura si vedano le Suore dell'Eremo, ne possano ragionare le vne con le altre: percioche simili cose non voglio, che siano mai, perche non piacciono al mio Signore. La porta dell'Eremo sia molto forte per la detta cagione; e da quella entrino il Medico, il Confessore, & ogni altra persona, che bisognerà. Il che però si faccia in questo modo, la Proposta, e la Portinaia della Congregatione accompagnino quella persona alla camera: e poi serrino tutte due le porte, che saranno fatte, vna incontro all'altra; e diano auuiso alla Superiora dell'Eremo. La quale aprirà la sua porta, e condurrà quella tal persona dentro: e fatto quello, che sarà necessario, la ritorni alla detta camera, e dia auuiso alla Congregatione, con hauer serrata però prima la sua porta. E la Proposta della Congregatione faccia vscir quella persona fuori, e serri tutte due le porte, e ne tenga ella le chiaui. Vò però, che la porta della strada sia vicina alla detta camera, accioche le persone, che entrano, non vadano per la casa, per cagione delle Romite: essendo che anche voi, figlie mie, desidero ritirate da tutte le conuersationi, quanto più sia possibile. Ma quella, che ha da eser Superiora nella fondatione di quel santo Luogo, vò che si pigli da vn Monastero de' più osseruanti, che siano in Napoli, & in particolare, che sia esercitata nel Santo ritiramento. Percioche la più cara cosa dell'Eremo vò, che sia lo star ritirate dalle conuersationi delle creature: e quanto in ciò sarete più diligen-

ligenti, tanto più sarete vnite à piedi di Christo Crocifisso, à' quali hà da esser la vostra abitatione. A questa Proposta delle Romite sia data la mia Regola: e poi tutte quelle: che vorranno esser Romite, le daranno vbbidienza, e con essa si rinchiuderanno in quel Luogo. Io per gli primi anni vò che sia di vn'altro Monastero: percioche voi non sapete ancora il modo come si viue ne' luoghi di clausura essendo state in questa Congregatione senza obbligo di peccato. Et à questa Superiora io mi rimetto in molte cose, le quali io non sò: & à lei rimetto il modo, che hà da tenersi nello ingresso del Medico, e di altre persone nel Mondo, osseruando però sempre quello, che hò detto nel serrar le porte. Imperoche mai non voglio, che queste Serue del Signore habbiano da trattare con quelle. Si faccia vna Ruota nell'Eremo dentro à vna camerella, e visia la porta con la chiaue, & vna cameretta dentro, & vna fuori, & à tutte due sia la chiaue. E poi prego la Reuer. Madre dell'Eremo, che pigli vna Monaca, che habbia fatto più profitto dell'altre nel santo ritiramento, con chiari segni di questa santa virtù: percioche da questa Monaca hà da nascere ò la quiete, ò la inquietudine di tutte, come appresso dirò. A questa tale la M. Superiora dia la chiaue della camerella, con ordine, che mancando le cose necessarie al vitto delle Sorelle sane, & inferme, al vestito, & in ogni altra cosa, che bisognerà per la casa, dia auuiso à quelle della Congregatione, e se li faccia prouedere. Tutto quel, che si può, si pigli per la Ruota: e per quello, che non si può, si chiami la Superiora, e vada insieme con la Rotara, e faccialo entrar per la porta; osseruando quello, che hò detto, che non si apra la porta dell'Eremo, se prima non son serrate le due porte della Congregatione. Quando bisognerà entrare il Medico, ò altra persona per le inferme, l'accompagnino la Rotara con l'Infermiera. Ma se la persona, che entra bisognerà per altre necessità della casa, la Superiora dia allal Rotara vn'altra compagna. Et io la prego, che sempre, che può ella andarui, mi sarà carissimo. Prego però la Rotara, che voglia farsi conoscer da tutte, ch'ella è persona morta al mondo,

Per-

Percioche, si come l'altre Serue del Signore se ne stanno rinchiuse nel santo ritiramento, senza far mostra delle loro virtù, così ella con la Superiora sarà come la faccia dell'altre. Sì che ogni sua minima imperfettione sarà grauissimo mancamento. Questa Rotara bisogna, che sia modesta, vmile, pacifica, di poche parole, nimica della curiosità, e che stia tutta raccolta. Percioche tutte le persone, ch'entreranno, faranno giudicio dell'altre, da quello, che vedranno in lei: essendo che l'altre non le possono nè vedere, nè sentire, se non per qualche caso necessario, come il Medico le inferme. & altre cose simili. Onde figlie mie, questa tale bisogna, che sia di molta accortezza, nè dia mala edificatione di se, per non far perder la diuotione, che hauranno à quel santo Luogo. Così prego la Superiora della Congregatione, che dia la chiaue della cameretta à vna Monaca delle sue, la più caritateuole; la qual habbia pensiero di proueder le Romite di quanto sarà loro bisogno, con quella diligenza, che sia possibile. E prego questa tale, che voglia esser pronta, e sollecita; assicurandola, che farà gran piacere à Dio, e sarà partecipe di tutte l'opere buone, che faranno quelle Spose di Christo. Prego tutte queste Sorelle, che terranno la chiaue di queste due camerelle, trà le quali sarà la Ruota, nel mezzo, che vogliano tener sempre le porte chiuse con la chiaue: e che l'aprano solamente, quando hauranno da dar le cose, che bisognano: e ciò facciano col maggior silentio, ch'è possibile. Io non vò, che si facciano ambasciate da parte de' parenti, nè degli amici: ne si racconti loro cosa veruna. E se occorrerà alcuna cosa, della quale non possa farsi di meno, la Sorella dell'Eremo l'ascolterà, e poi la riferirà alla Madre Superiora, la qual se le parrà, faccia di bocca sua l'ambasciata: nè la Rotara più se ne impacci. Nè per conto nessuno sia frà loro il nome di Viglietti, nè per mandargli, nè per riceuergli: nè che donino, nè che riceuano alcuna cosa. Se alcuna persona ò parente manderà alcuna cosa per sua diuotione, il tutto si metta in comune. E se pure, che Dio no'l permetta mai, auuenisse, che la Rotara, incorresse a portare ambasciate, ò presenti, ò Vigliet-

gliet-

glietti, sia leuata subito dalla Ruota: e mai più non vi sia messa, nè ella, ne chi gli hà riceuuti. E prego la Superiora, che dia vna penitenza delle più graui, che le parrà, à tutte due. Simil castigo vò che sia à chi andasse à parlare alla Ruota con alcuna Sorella della Congregatione. Figlie mie, questo non vi paia troppo ritiramento: percioche iui bisogna viuere con altra mortificatione delle passioni, che quì non fate: essendo che alla vita contemplatiua, che iui hà da farsi, ogni piccola imperfettione è d'impedimento. Credetelo à me, figlie mie, che nel ritiramento bisogna gran pace, se volete star consolate. E già che lasciate il mondo, all'intutto, lasciate anche l'occasione, che può farui ricordare del mondo, da voi lasciato per Dio. Io Sorelle, sempre vi hò detto, che siate cieche, sorde, e mute: accioche se vedete, facciate, che ciò che veduto hauete, sia come non l'haueste veduto mai; à fine, che non perdiate l'interna pace: che siate sorde alle cose di curiosità, & à chi dice male di voi: ma voi, che siate tutte orecchie, per sentir la parola d'Iddio, che è il cibo dell'anima: che siate mute alle mormorationi, & altre offese del Signore: mà vorrei, che notte, e dì altro mai non faceste, che lodare, e benedire con cento lingue lo Sposo: leggere i suoi documenti ne' libri spirituali: e ne' tempi di ricreatione ragionarne sempre frà voi. Ma quelle mie Sorelle Romite vò, che siano del tutto morte: percioche esse non hanno da parlar mai con persona fuori del Monastero: nè hanno da vedere alcuno, fuor di quelle persone, che sarà necessario, che entrino dentro, nel modo come hò detto di sopra: nè l'orecchie loro hanno mai da sentir ragionar persona alcuna di fuori; impercioche in tal Luogo non sarà grata. Onde perciò quelle alle quali farà gratia il Signor di chiamarle à tal maniera di vita, saranno come tanti Angioli vestiti di carne. Perche non hauranno alcuna consolatione di questo mondo, & il tutto hanno lasciato per poter meglio attendere alla contemplatione de' Diuini misterij. Il Signor si darà loro però a conoscere con tanta consolatione, che spero saranno come tante Serafine, tutte accese dall'amor suo. Figliuole mie, il Signor'è fedele aman-

amante, e come volete, che manchi, ò che venga meno à chi si priua d'ogni contento per amor suo? Io con tutto, che stia così malamente come vedete, pensando però à quel Santo Luogo, sento tutta consolarmi, e par che mi ritornino le forze, per lo giubilo, che sento della felicità, che quelle Serue del Signore vi goderanno. Tutto ciò la Madre nel proemio, e nel capitolo primo della sua Regola.

§. SECONDO.

Delle Celle, Chiesa, Libreria, Vestiario, & Infermeria.

OLtre allo sportello, che vuol la Madre alla cella di ciascheduna, serrato dentro dalla Romita, e della parte di fuori nel corridoro, come si è detto, e nota la Battinella dopò la Regola; ordina agli vsci delle celle, quell'apertura: che da' Cassinesi sopra il XXII. capo della Regola del Padre S. Benedetto, si dice, *Foramen*, così scriuendo nel fine del capitolo terzo: *Alle porte delle Celle sia vna piccola finestrella, donde la Superiora possa vedere, se la Romita è in Cella ben'occupata. E se le pare di aspergerla con l'acqua benedetta, mi sarebbe caro, & io mi rimetto à lei. Ma se la Superiora per infermità non potesse ciò fare, mandi vn'altra.* Fù ricercata però la Madre, se le Romite potessero tenere nel lembo delle finestre, qualche vaso di erbe ò di fiori, e coltiuarselo per diporto nelle loro celle: e rispose primamente di sì: ma dopò l'estasi di quel giorno, chiamò la Suora, à cui ciò haueua detto, e l'ammonì, che il Signore lo prohibiua, non volendo, che con gli attacchi di queste cosarelle intepidissero l'amor loro. Sopra di che leggiamo vn bel fatto nella vita della Beata Rosa data nouellamente alle stampe. Ma vdiamo quello, che scriue nel capitolo quarto: *Vò che si fabbrichi vna Cappella, accioche etiandio in questo siate Romite: & in*

essa non sia altro, che vna immagine della Santissima Concettione col Figliuolo in braccio nell' Altar maggiore: e sopra l'altare il Ciborio del Santissimo Sacramento, tenuto da due Angioli. A vn lato dell' altare si ponga questa mia immagine della Natiuità del Signore, & all' altro, questo mio Crocifisso grande, dalla cui consideratione mai non vò, che si partano le Romite. Tanto però le immagini, quanto i paramenti dell' altare, e tutte le cose, che hanno da seruir per la detta Cappella, siano senza oro: i paramenti dell' altare solamente di seta: e le immagini, & il ciborio di colore, che paian pulite, ma senza pompa, ne sia oro ò argento in cosa veruna. Si dicano all' Altare due Messe, quando alle Monache sarà commodo. E se altro Sacerdote vorrà per sua diuottione dirui la Messa; prego, che non sian molti: percioche vò, che la Chiesa stia anche senza tumulto di gente. Ma perche son certa, che non potrò impedir la diuotione de' secolari, vò dal pauimento insino al Coro vn cancello di ferro in tal luogo, che le Monache non li possan vedere: e così le persone secolari, che vorranno entrare in detta Cappella, non possano passare il cancello; il quale à mio giudicio sarà vicino alla porta della Chiesa. Le Monache però, che stanno in quel santo Luogo vò, che mai non vedano alcuno: che così è la volontà del Signore. O se hauessi potuto hauer io questa gratia, figlie mie; già che, come vedete, haurò questa croce delle genti, insino alla morte! Dentro al cancello non vò, ch' entri altri, che il Sacerdote col Chierico, per la Messa. Ma quando sarà la festa della Concettione, si celebri con ornamenti spirituali, &c. E le feste si facciano con accendere più candele, pulir la Capella, e sopra tutto attendere agli ornamenti dell' anime, che son le virtù, & in particolare alla mortificatione delle passioni. Vò che la Chiesa si mantenga con la maggior ritiratezza, che sia possibile, per non darsi disturbo alle mie Romite. Le celle tengano vn letto di trè tauole, vn materazzo di lana, con lenzuoli: & vno ò due guanciali, senza padiglioni, ò cortinaggio: vna Madonna à loro diuotione, col Figliuolo in braccio, due

palmi larga, e due, e mezzo lunga, con la faccia quanto più bella, e grande può eſſere; accioche le Monache, da tutte le parti della cella, con loro gran conſolatione, la veggano. Tenga ciaſcheduna vn Crocifiſſo à capo del letto, di grandezza d'vn palmo, e mezo: vna imagine di S. Giuſeppe di carta: vn libro, che parli del Diuino Amore vn piccolo ſcabello da inginocchiaruiſi, con vna portella da tenerui dentro le cintole, i cilicij, & altre coſe di mortificatione, ma ſenza chiaue, e due ſeggiole di paglia. Nè vò, che altro poſſediate di queſto. Nel Coro però ſi tengano quelle belle immagini, che volete, che vi moueranno à diuotione. Ma in vna camera grande tenete belle immagini, e buona quantità di libri diuoti, che v'infiammino alla perfettione: e queſta, ò altra vi ſerua per Oratorio: e potrete dirui le colpe ogni quindici dì: farui la diſciplina; e ragunarui per le proceſſioni. I libri però ſi tengano in vno armario di quella camera, con la maggior nettezza, che ſia poſsibile. Voi, figlie mie, ſapete, quanto io ſono ſcrupoloſa de' libri: deſidero che ſi tengano grandemente puliti; percioche ſon comuni di tutte le Monache. Perciò da queſto armario vò, che vada ciaſcheduna à pigliare quei libri, che vorrà, con quella libertà, come ſe tutti foſſero di lei ſola. Ma auuertano di non pigliarne più, che due ò tre per volta: e letti queſti, li riporti: e pigli gli altri, che vuole. Ma chi voleſſe tenere, inſieme col Breuiario, il diſpreggio del Mondo, la faretra del Diuino Amore, & il libro dell'imitatione di Chriſto, ne ſon contenta. Voglio, che le veſti di lana, e di lino ſtiano in comune, come ſtà ſcritto nella Regola del P. D. Clemente di Alonſo di buona memoria. Chi delle Romite voleſſe portar la camicia di lana, e tener lenzuoli di lana, ò dormire col ſaccone di paglia, ne ſon contenta; pur che la Superiora, & il Confeſſore conoſcano, che poſſono farlo. Il mangiare ordinario in tempo che ſtanno ſane ſia ſenza carne; mà quando ſono inferme, mangino carne, e pollo, e tengano due materazi al letto, e la cortina, ò il padiglione, e tutte le commodità, che à vna inferma ſon neceſſarie. Ma s'auuerta, che dalla inferma queſta mutatione del letto ſi faccia nella infermeria,

non

non già nella sua pouera cella; doue vò, che ciascheduna stia da poucrella Romita. Così la Madre, la qual ricercata della foggia del vestire, disse che le Romite doueuano vsare nelle loro vesti quella medesima forma, che teneuano le Suore Carmelitane Scalze della Madre Santa Teresa, come nota il Capaccio; con questa sola diuersità, che la tonaca fosse bianca, & il mantello, e scapolare cilestro. Il che s'intende delle camicie di lana, delle cintole di cuoio, degli arnesi de' piedi, de' veli del capo. e del taglio, cioè della cortezza, ò lunghezza degli abiti.

§. TERZO.

Della Carità, con cui la Congregatione dee seruire all'Eremo.

FAbbricato il Monastero delle Romite, prima di serrarue le dentro, bisognò stabilire, ed eccitar le Suore della Congregatione à douerle seruire, porgendo loro ogni dì quanto sarà necessario, con isquisitissima diligenza; nella maniera, che prescriue la Madre nel fine della Regola della sua Congregatione, al capitolo 33. così dicendo: *Nella Riuelatione, che il Signor mi mostrò, per sua misericordia mi fè intender che questi due Luoghi doueuano esser come due Sorelle, vnite in carità, e come due Vite, Marta, e Maddalena; cioè Vita Attiua, e Vita Contemplatiua: il numero degli anni dell'età del Signor Giesù Christo, e degli anni della Madonna. Quel Luogo dell'Eremo è la Vita di S. Maria Maddalena, intesa per la Contemplatiua, doue hanno da esser trentatre Monache secondo gli anni del Signore. Questo Luogo della Congregatione è Marta, cioè la Vita Attiua, doue hanno da esser le Suore secondo gli anni della Madonna. Sì che à voi è data la Vita di Santa Marta di seruire al Signore in persona delle Sorelle Romite. Io prego però quelle, che saranno Su-*

periore di questo Luogo in futuro: e voi che siete viue, e tutte quelle, che saran dopò voi, che vsiate tutta la diligenza, che sapete, e potete, in proueder loro tutto quel, che sarà di bisogno: percioche hanno lasciato il mondo all'in tutto, e per amor dello Sposo loro, si sono seppelite viue: e stanno con la speranza della carità vostra, di ciò che vogliate prouederle per loro sostentamento. Io hò detto, che si èlegga vna Suora, che habbia gran carità: la qual tenga vfficio di fare hauere all'Eremo quanto gli sarà di bisogno: e questa tale sia vbbidita da tutti, tanto fuori quanto dentro al Luogo, in tutto quel che domanderà per seruigio di quelle Serue d'Iddio. Se colei non sarà vbbidita nel modo, che hò detto, ricorra alla Superiora: la qual prego, che vsi ogni diligenza in far'eseguire quanto bisognerà: percioche se bene quelle dell'Eremo sono Romite; non perciò non deono hauere tutte le comodità, che loro bisogneranno. La perfettione del loro spirito consiste nel Ritiramento: mà nel resto hà da esser la loro vna vita dolce. Io vò, che tutte voi della Congregatione siate come tante Madri delle Romite: e se per tutti due questi Luoghi non fosse più che vn pane, che di comun volontà il diate à quelle dell'Eremo; come fà la Madre, che si leua il pan di bocca per darlo alle sue figliuole. Voi sempre hauete cercato di seruirmi e di farmi le cose, secondo, che vi pareua, che mi sarebbero state di consolatione. Or io desidero, che con quella carità, che hauete trattato meco, che non l'hò meritato; trattaste anche le Romite. Siate sicure, che tutte quelle, che faranno carità à quel Luogo, faranno gran piacere à Dio: e saranno premiate delle loro fatiche abbondantemente, e partecipi de' meriti di quelle sante Serue d'Iddio. Comando espressamente à quella, che haurà cura di prouedere il Romitaggio, che tenga la chiaue della porta, e ruota ben custodita: e che mai racconti loro cosa niuna delle cose di questo Luogo: nè lor dica morte, ò trauagli, ò contenti de' lor parenti. Imperoche quelle Monache, dopò che sono entrate, non hanno da saper mai, mai nuoua de' Parenti: come faceuano i Santi Padri nel Deserto, che per non saper nulla de' parenti loro: abbruciauan le lettere. Non

hà

hà da parlare alla ruota dell'Eremo altra che quella, che hà da prouedere, e la Propost a bisognandoui: e così dalla parte dell'Eremo la Proposta, e la Rotara. Auuertite, che così vuol il Signore, che non vi sia mai parlamento, fuor che nel modo, e con le persone, che hò detto: e che mai quelle dell'Eremo non sian vedute da voi della Congregatione, nè morte, nè viue. Ma se auuenisse altrimenti, che alcuna tanto di questo Luogo, quanto di quello, facesse qualche ambasciata, ò in parole, ò in iscritto, ò qualsiuoglia altra parlasse alla ruota, o Romita veruna si facesse vedere dalle Suore della Congregatione (il che non sia mai) voglio che tanto nella Congregatione, quanto nell'Eremo, subito siano leuate dall'vfficio della ruota, e siano gastigate con la più graue penitenza, che i nostri Padri hauranno stabilita, tanto in questo, quanto in quel Luogo. Percioche tutto il ritiramento, e quiete, che douranno hauer le Sorelle Romite, procede dal tenerle lontane dal conuersare con queste della Congregatione: e se và per terra questa osseruanza, e già perduta tutta la quiete di quelle Serue d'Iddio. Io mi dichiaro, che mai non hanno da conuersar queste con quelle; mai le Romite non hanno da saper cosa di quello, che nella Congregatione si faccia; mai non hanno da saper nuoua de' lor parenti, nè di alcuna cosa del mondo. Anzi, occorrendo alcun caso calamitoso alla Città, o à persone particolari, non voglio, che si racconti alle Romite in particolare, come passi la cosa; mà si dica con breuità, per farne fare oratione; così per isfuggir le parole, come anche per non far loro sapere i fatti del mondo. Mai non s'hanno da veder queste con quelle. Nè fate poco conto di queste parole; imperoche queste sono le più necessarie, che bisogneranno, per mantenere in osseruanza quel santo Luogo, & imperciò voglio, che siano inuiolabilmente osseruate.

Così la Madre nelle Regole della sua Congregatione.

Dell'

Dell'Esercizi d'osseruarsi dalle Vergini del Santo Eremo della Madre Orsola cauati dalle constitutioni da essa prescritteli.

CAPITOLO LIV.

Già, che si sono descritti l'esercizi delle Vergini della Congregatione, non doueuansi tralasciar, come di maggior perfettione, quelli, che vengono ordinati, e parimente osseruati dalle Vergini Romite. Cominciandosi prima dalli quotidiani.

§. PRIMO.

Degl'Esercizij d'ogni dì.

ALl'Aurora dunque, secondo ch'è l'ordine della M. Proposta, si suona il primo segno dell'alzarsi dal letto, primieramente con la campana, e poi col solito segno si batte la cella di ciascheduna, quali alzate che sono, conuengono tutte in choro.

Dato l'vltimo segno, la Madre Proposta si rizza in piedi con tutte l'altre nel Coro: e facendo cenno à colei, ch'è di settimana, s'incomincia il Diuino Vfficio con molta pausa, e diuotione. Nel Coro si canta in piedi: e solamente si siede alle letioni, al Martirologio, & all'Vfficio de Defonti. Nè si canta con voce molto alta, ma assai piana, e diuota; qual conuiene per sentenza del nostro Santissimo Pontefice Paolo IV. alle sacre Vergini. Chi però viene dopò l'Vfficio incominciato, oltre alla genuflessione fatta al Santissimo Sacramento, piglia la beneditione col ginocchio piegato à terra dalla prima del

Co-

Coro,in cui stà ciascheduna nell'ordine del suo ingresso,e professione. Ma se nel Matutino vien dopò l'inuitatorio,ò nelle altre Ore Canoniche dopò l'Inno,e nel Vespro dopò il primo Salmo,rimane inginocchiata nel mezzo del Coro,infin à tanto,che la Madre Proposta le dà segno di alzarsi. Di tutte però queste trascuraggini,e dell'altre,che si commettono in Coro,se ne accusa ciascheduna nel mezo,dopò finito l'Vficio.Ma se la colpa è graue,e ricerca riprensione,accioche nõ s'odano le voci,e le parole da coloro, che stanno in Chiesa, ciò si riserba,secondo,che ne dà segno la Madre,ò al capitolo, ò al refettorio. L'Vfficio della Beata Vergine si dice cottidianamente da tutte, e si canta nelle ferie in Coro all'vso della nostra Religione; ma può lasciarsi quando pare alla Superiora in alcuni tempi, & vrgenze del Monastero, così dicendo la Madre nel capitolo terzo: *L'Vfficio della Madonna il rimetto alla Reuerenda Madre Proposta, se haurà da dirsi ogni dì ò nò: io vorrei, che almeno si dicesse il Sabbato. Del modo, se in Coro, ò in priuato, pure il rimetto al sauio parere de' Padri, e della Proposta.* Così parimente stà rimesso all'arbitrio della Superiora il modo di quello,che soggiugne più sotto: *Vò che ogni Lunedì si dica vn Notturno dell'Vfficio de' Morti: e quando il Lunedì è impedito, potrà dirsi nel primo giorno di feria: & hauranno allora intentione di pregar per tutte quelle Sorelle, che quì son morte, e per me in particolare, che il Signore si degni di cauarmi dal Purgatorio, se per sua misericordia il Signore me ne farà degna; e ricordateui delle anime de' vostri Parenti, delle Romite, della Congregatione, de' Benefattori, e quante stanno nel Purgatorio.* Le Sorelle però Conuerse nel Matutino,dopò esser benedette al principio del primo Salmo dalla Madre Proposta,ò dalla prima del Coro,che non hanno da faticare in opere necessarie, si ragunano tutte insieme nella stanza della Comunione, ò in altro luogo più comodo; e cantano à Coro la Corona, ò terza parte del Rosaio:ò fanno le loro diuotioni in priuato. Ciascheduna però di

rò di loro, all'vso de' nostri Fratelli Laici, dee recitare quindici Paternostri, e quindici Auemarie per lo Matutino, e tre solamente per qualsiuoglia altra Ora Canonica. Ma vdiamo ciò, che prescriue la Madre nel suo capitolo terzo: *Vò, che il Matutino si dica la mattina, in quell'ora, che alla Madre parrà più comoda; perciochè del tempo rimetto il tutto al suo prudente giudicio. Vi prego però, per amor del Signore; e della sua Santissima Madre, che quando state nel Coro, vi stiate con la maggior riuerenza, che sia possibile. In tutto il tempo della vita vostra, come vi ho detto, vò che facciate riflessione, che Dio vi vede, ed è con voi, più che non siete voi stesse. Ma douete pensare, che nel Coro, quando il lodate co' Salmi, & altre orationi, oltre alla vista ordinaria di Sua Diuina Maestà, vi è personalmente nel Santissimo Sacramento: e stà ascoltando le vostre parole; e mirando, con che affetto le diciate, e doue stia il vostro cuore: e che tutta la Corte del Cielo stia contemplando le vostre attioni. O se vna volta vedeste, figlie mie, queste gran cose, e come si compiaccia il Signore, quando le sue Spose dicono le orationi con attentione: voi andereste fuori di voi medesime: Ma queste cose si veggono con gli occhi della viua fede. Voi, figlie, sapete bene le cerimonie, & il silentio, con che douete stare in Coro: e quello, che non sapete, la Madre ve'l dirà. Quello di che vi prego, è di porre tutta la vostra attentione à quello, che dite. Non mi piace, che quando recitate l'Vfficio, ò altra oratione vocale, stiate con alcun punto di meditation nelle menti, senza saper quello, che dite. Perciochè se voi intenderete ciò che dite con la bocca; intenderà Dio quello che nelle vostre orationi gli dite. Io mi dichiaro di non dire, che bisogni saper la lingua Latina; che già sò, che non la intendete: ma se voi starete con attentione, recitando il Diuino Vfficio; il Signor vi darà lume da intender molte cose, che per vmana via non sapete. Desidero, che quando recitate qualche bel verso di Salmo, ò Inno, ò altra parola, che vi muoue à compuntione, ò amore verso il Signore, che ve la notiate nel cuore: e poi quando è finita l'oratione, vi andiate*

diate consolando con essa: percioche in questo modo manterrete lo spirito riceuuto nella santa oratione. Io con questa croce, come sapete, quando ascolto Messa, & odo predica, ò leggo, sempre tengo tutto il mio pensiero in quell'attione. Sì che la croce dell'estasi non mi hà impedito mai l'oration vocale, che sono stata solita di fare: ma per gli peccati miei le infermità m'impediscono, che non possa far quello, che vorria fare: percioche tutto il tempo il vorrei spendere in oration vocale, e mentale, & in legger libri diuoti: per che nella lettione trouaua gran consolatione. Beate voi, che'l potete fare? Sia di me tutto ciò, che piace al mio Signore: che altro non desidero in questa vita, che di far la sua santa volontà. Questo, che hò detto, voglio che lo intendiate solamente nell'oration vocale, alla qual siete obbligate: perche in quelle orationi, che fate per vostra diuotione, quando siete chiamate internamente all'oratione mentale, corrispondete al lume, che vi dà il Signore: percioche alle volte l'anima riceue più lume da vna di queste tali chiamate, che non molte altre volte, che vi mettete à far l'oratione con tutta la intentione; potendo essere, che allora confidiate ne' mezzi; ma quì è solo dono della misericordia del Signore. Così pare al mio poco giudicio: mi rimetto al sauio parere de' Padri.

Dopò le Laudi si dà il segno con la campana da salutare la Santissima Vergine: ma se auuerrà, che l'ora sia tarda, dee à suo tempo anticipatamente sonarsi. E tosto, che l'Vfficio è finito, si volge l'oriuolo, per l'oratione mentale: la qual si fà comunemente nel Coro cō le ginocchia piegate, solamente per lo spatio di mezz'ora; hauendo in ciò voluto la Madre, ò per meglio dire il Signore, che le Romite si conformassero con la nostra Religione: supponendo però, che nel rimanente del tēpo habbiano da occuparsi in più lunghe orationi nelle lor celle: oue possono orare, come lor piace, stando anche agiatamēte à riposo cō sedere nelle lor seggiole. Mà in questa della Comunità hanno da star tutte inginocchiate cō molta cōpositione, e

modeſtia: leggendo prima quella, che è di ſettimana, con voce piana, e diuota vn capitoletto de' punti, che hanno da meditarſi, infino al ſegno della M. Propoſta; la qual'è quella, che hà da preſcriuere il libro. Dice però la Madre nel capitolo terzo: *Vi prego, che faciate l'oratione mentale con la maggior attentione, che ſia poſſibile. Vorrei, che foſſe il principio, & il fine della voſtra oratione la vita, e morte del Signore; e in particolare il voſtro continuo libro, il Crocifiſſo. O figlie mie, tutte le immagini di Paſſione mi ſono care: ma queſta del mio Signor Crocifiſſo mi è ſopra tutte cariſsima. Voi vedete quante ne tengo in queſta mia ſtanza, e quante me ne hauete fatto tenere de' voſtri; ma non per queſto il mio cuore è ſatio. Percioche douunque volgo gli occhi alle mura della caſa, vorrei, che vi foſſe vna immagine del Signor Crocifiſſo. A' piedi di queſto Signore trouerete ogni bene, in queſta vita, e nell'altra. Or l'oration mentale, che hauete da fare inſieme, è mezza ora la mattina, mezza la ſera, ouero il dì.* In queſta però non è lecito di ſoſpirare, ne di prorompere in pianti, onde vẽga à darſi moleſtia alle compagne, & ammiratione a' ſecolari, che alcune volte ſi trouano nella Chieſa. Ma ſe alcuna, per la croce, che le dia il Signore, non poſſa in ciò contenerſi, la mandi la Superiora nella ſtanza della Comunione, ò in altro luogo rimoto.

Finita l'oratione, dà la Sagreſtana il ſegno col campanello; e tutte vanno à raſſettarſi le celle. E ſe alcuna, maſſimamente l'eſtà, che le notti ſon curte, hà neceſſità di qualche brieue riposo, lecitamente può prenderlo. Niuna però rimane nel Coro. Percioche la Madre non vuol nell'Eremo l'oration circolare: eſſendo, che la vita delle Romite hà da eſſere vna continua oratione, & hanno da piacere à Dio con la ritiratezza, che profeſſano nelle proprie celle loro.

Ma vn'ora ò più dopò vſcito il Sole: ſi dãno i tocchi per le tre Ore Canoniche, e poi prima dell'vltimo ſegno ſi ſuona l'Auemaria per ſalutar riuerentemente con le ginocchia piegate il

San-

Santissimo Sacramento,e la Immaculata Concettione di Maria Vergine,ch'è il titolo speciale del Monastero. Si recitano poi le Letanie per gli bisogni della Città, con la commemoratione,e colletta,di tutti i Santi,& in particolare di S.Giuseppe, ch'è il comun Protettore; e si dice priuatamente vn *Deprofundis*, con l'oratione per tutti i Morti. Intanto si dà il segno con la campana: e s'ascolta da tutte diuotamente la Messa;e si fà la Comunione ò spirituale ò Sacramentale; dopò la quale stanno almeno mezz'hora in rendimenti di gratie; nel qual tempo si celebra vn'altra messa.

Al primo segno auanti la mensa, esamina ciascheduna priuatamente la cōscienza,& al secondo segno và a desinar con silentio,e religiosa modestia. Lauate le mani,fà la benedittione nel refettorio chi è di settimana nel Coro:e poi seguono secondo l'ordine dell'ingresso, e professione,prima le Monache, e poi le Sorelle Conuerse. Se al principio però della mensá occorre di accusarsi alcuna del suo difetto, ò di sua volontà, ò di ordine della M.Proposta,da lei è corretta con carità,e con la penitenza,che merita. Niuna però spiega il touagliuolo prima della Superiora, e della maggiore di se. E prende poi ciascheduna la douuta refettione, pregando prima breuemente per li benefattori, e tenendo gli occhi bassi al suo luogo, & il velo in giù, senza mirar le Compagne, con ascoltare attentamente la Lettione del refettorio. Niuna domanda cosa per se: ma se le manca la portione comune,si procura dalla Compagnia con cenni, non con parole. Di ordinario non si danno più,che tre piatti,ma s'aggiugne alcuna cosa di più ne' digiuni di regola,e della Chiesa,e nelle feste solenni,e ricreationi straordinarie. S'apparecchiano le cose pulitamente nel modo, ch' è diceuole à persone Religiose,non con troppa squisitezza di condimenti. E piegando la Superiora il suo touagliuolo, si raccoglie il pane in vna cestella; e poi di nuouo al suo cenno tutte si alzano in piedi à fare il rendimento di gratie.

Lauate le mani, si và al Coro per recitarui la Nona. Mà ne' tempi di digiuno, si recita dato il primo segno auanti la mensa, all'vso antico della nostra Religione. Et allorá, quando la Nona è detta, si và à recitare al Santissimo Sacramento cinque Pater nostri, e cinqne Auemarie per li benefattori. Il che fatto s'alza la Superiora, e tutte vanno à ricrearsi nel luogo da lei deputato: & iui siedono in giro à ragionare insieme con modestia per lo spatio di vn'ora, di cose di edificatione, e di frutto, senza mai contendere, ne troppo alzare la voce. Mà al segno del silentio, troncando il parlare, e lasciando le parole imperfette, si raccoglie ciascheduna nella sua cella.

Dal Sabbato in Albis infino alla Vigilia dell'Esaltation della S. Croce, si riposano ò sù la sedia, ò su'l letto, per lo spatio di vn'ora. E dopò, all'vso della nostra Religione, fanno l'oratione mentale: dopò la quale, cantano le Letanie della Santissima Vergine, per gli bisogni loro, e delle Suore della Congregatione, e per gli Benefattori dell'vno è dell'altro Luogo, come ricorda la Madre nel capitolo terzo: e dopò le Letanie, l'Inno del B. Gaetano. Mà dalla Vigilia della Croce, infino al Sabbato in Albis, s'incomincia l'oratione al segnò dell'Auemaria. E quì è da notarsi quello, che dice nel capitolo quinto: *Vi hò detto, che ogni dì recitiate cinque Pater nostri, e cinque Auemarie alle cinque piaghe del mio Signore: vò che lo diciate, doppo fatta la mezza ora dell'oratione mentale, ò la mattina, ò quella del dì, quãdo vi sarà più comodo: ma li direte in ginocchione con le braccia aperte. E pregate il Signore, che per quelle sue sacratissime piaghe, voglia aiutar tutte le Città de' Cristiani, in particolar Napoli, e Roma e tutto il Mondo. E questo modo di pregare hò fatto io sempre.*

A suo tempo si canta il Vespro separatamente dalla Compieta. E fanno quì le parole, che dice nel capitolo quinto: *Vò, che ogni dì dopò il Vespro diciate vn Pater, vn' Auemaria, con vna Salue Regina, per tutti i vostri Parenti. E pregate il Signore, e la Madonna, che faccia salue l'anime loro, e che gli aiuti in tutti i lor*

biso-

bisogni spirituali, e temporali. Et io così come sono, se il Signor per sua misericordia, mi farà gratia, che vada al Purgatorio, vò pregare per essi più particolarmente.

Dopò il Vespro, starà ciascheduna ritirata nella sua cella, con la porta serrata, per godere in segreto gli abbracciamenti dello Sposo, che così insegna nell'Euangelio; *Intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito.* Percioche lo stare in cella con l'uscio aperto non sarebbe ritiramento, ma grauissima inosseruanza in tutti gli Ordini, e massimamente nell'Eremo. Nella cella però, ò si fà oratione, ò si legge alcun libro diuoto, così dicendo la Madre nel capitolo quarto. *Prego le mie Romite, che siano amiche della lettion de' libri diuoti, & in particolare della Passione del Signore. Desidero, che tutte siate diuote del libro dell'imitatione di Cristo, dell'epistole di Giesù, e di altri simili à vostra diuotione.* E più sotto: *O quanto profitto caua l'anima da questi libri! Per li primi anni della mia vita, la buon' Anima di Francesco mio fratello, il quale ardisco di chiamar come santo, perche tengo, che sia con molta gloria in Paradiso; mi faceua leggere ogni dì vn poco del Gian Gersone, e voleua che mi hauessi pigliato à memoria qualche cosa, che più mi toccaua il cuore, e la sera poi ne voleua conto, come l'haueua inteso; ed egli poi sopra quelle quattro parole, faceua come vna à me, & à tutti questi Parenti miei, e con tali consolationi sempre mi andaua confortando. Et allora imparai, che quando ò letto, ò sentito parlare di cose spirituali, sempre hò procurato di tenerne alcuna cosa à memoria. Il simile desidero, che facciate voi, e quelle dell'Eremo: e da quello, che vi resta à memoria, procuriate di andarne cauando frutto.*

Quando parrà comodo alla Proposta si farà l'ora dell'oratione iaculatoria, che comanda la Madre nel capitolo terzo, così dicendo: *Vò, che il dì si pigli vn'ora, qual sarà più commoda, e si vadano sonando alcuni tintinni, per segno di più stretto silentio, alle Sorelle, che stanno vnite pe'l ser-*

uigio

uigio del Monastero. Ma alle Monache ritirate nelle loro celle, serua ciò di risuegliatoio per alzar la mente loro al Signore. Vorrei, che pigliassero vn libro, & il leggessero vn poco; e poi per tutta quell'ora, facessero qualche oratione iaculatoria col Signore. Percioche, figlie mie, desidero, che facciate allo spesso di queste orationi, che son come saette di amore, che passano il cuor del Signore, e lasciano l'anima con grande amor verso Dio. Se haueste spirito, e diuotione di fare oratione mentale, mi piacerebbe: & il Signor faccia santa chi la può fare. Chi non è aiutata dalla complessione a far tanta oratione, ò non hà tanto spirito; son contenta, che legga alcun capitolo, e vi vada pensando vn poco, e da quando in quando vada facendo orationi iaculatorie. Può anche lauorare chi vuole, per non dare occasione all'otio. E s'auuerta, che in quell'ora non vada niuna pe'l Monastero: e niuna dica parola. E se alcuna farà il contrario di vscir fuor di cella, ò di parlar senza estrema necessità, prego la Madre, che le dia la mortificatione, con farle dire le colpa. Finita che sarà l'ora, si vada di nuouo dando auuiso col campanello. Del lauoro scriue però la Madre nel capitolo sesto al Padre Don Matteo, con queste parole: *In quel tempo, che le Monache staranno in cella, che sarà tutto quello, che auanzerà loro dagli esercitij detti, faccian l'arte: percioche poi verranno all'oratione con più feruore. Io, Padre mio, sempre hò lauorato, quando sono stata sana: e quando hò tessuto trenette, quando hò fatto bottoni, ò lacci: queste mie Monache il sanno. Anzi quando stauo con le Sorelle mie, faceuo tutti i seruigi di casa, come fossi stata la più grande di loro, con tutto che fussi piccoletta. La mia vita sempre l'hò fatta, dalle fatiche all'oratione, e dall'oratione alle fatiche. Sì che Padre mio, vò che le mie Monache tengano conto del lauorare: ma che facciano arte semplice, senza manifattura, per non occupar loro la mente: accioche nel tempo, che il corpo lauora, le potenze interiori siano riposate: e quando vanno all'oratione si trouino con più feruore di spirito, e*

sia il

sia il corpo anche più facile alle fatiche dell'oratione. Perciochè se facesse arte fastidiosa, si trouería più trauagliato. Sì che l'arte seruirà per fuggir l'otio. A me parrebbe, che cucissero le cose, che appartengono alla persona loro, filassero lino, facessero lacci, e cose simili, che si possono fare, senza distrarre la mente à pensare, come debbano farsi. Così pare al mio poco giudicio: il rimetto al parere di V.P.

A suo tempo si dà il segno della ricreatione. E perciochè vuol'ella nel secondo capitolo, come s'è detto, che alle Nouitie si dia qualche ricreatione di più, prudentemente ordinò il M.R.P. Generale, in questo primo ingresso, che per lo spatio d'vn'ora ragionassero insieme; benche nel capitolo quinto così dica la Madre; *Vò, che vn'ora dopò il desinare della mattina* (come s'è detto) *e mezza la sera* (cioè il dì, ò dopò la cena, quando vi è tempo nell'està, ò l'inuerno, prima della Compieta.) *stiano tutte le Monache insieme in vn luogo, doue più loro sarà di gusto* (il che dee stabilirsi dalla Madre Proposta) *ò in più luoghi come vorranno* (cioè in vno le Professe, in altro le Nouitie, e in altro le Sorelle Conuerse.) *Auuertano però tutte, che non voglio, che vna vada mai alla cella dell'altra, fuor, che quando sono inferme nella infermeria. Ma quando occorresse vn caso necessario, possono entrarui, con dirlo poi comodamente alla Superiora; la qual, quando vorrà, e le piacerà, potrà andare alle celle delle Romite: e tutte esse, tanto Monache, quanto Laiche, di giorno, e di notte, possono andare alla camera della Superiora, e chiederle aiuto ne' lor bisogni.* La stessa deformità sarebbe nell'andare alcuna in cucina, ò al giardino senza licenza. Ne mai ardisce alcuna di bere, ò di mangiare fuori del refettorio senza la benedittione della Superiora; della quale così scriue più sotto: *Vò, che in ogni tempo si mostri come Madre amoreuole, come se le fossero tutte figliuole, senza eccettione di persona veruna. E quando saprà alcuna non istia bene, la vada subito visitare, e la proueda con la infermiera, con ogni diligenza. La Superiora visiti tutte le infer-*

ferme almeno vna volta il dì: e le Monache ancora vadano à visitarle; ma breuemente quelle, che non lo hanno da seruire. Insomma vò, che faccia la Madre Superiora, come vorrebbe, che à lei medesima fosse fatto.

Recitata la Compieta nell'està si và à cena, e nello inuerno si fà la seconda oratione mentale. Nella cena però, come nel desinare, mai non si lascia la lettione spirituale, da quella, che à giro secondo l'ordine fà tutta la settimana; la qual dee leggere non correndo, ma diuotameute, e con pausa, altrimenti deue esser corretta dalla Superiora. Ma fatto il rendimento di gratie nel refettorio, & al Santissimo Sacramento; se ancora il segno della salutatione Angelica non è dato, può farsi ò tutto ò in parte la ricreatione, che habbiamo detto di sopra. Altrimenti si fà l'esamina della coscienza, come scriue la Madre nel capitolo terzo: *Tutte le Sorelle vadano in Coro, e stiano vn quarto d'ora in pensare a' peccati: e domandino perdono al Signore: e poi si dia vn segno, e dicano,* O Sacrum Conuiuium, &c. *& vna* Salue, *con la commemoratione di tutti i Santi, vn* Deprofundis *per le Monache defunte, & vn Pater noster, & vn' Auemaria per gli benefattori. E ciò fatto, la Superiora dia la sua benedittione, e vadano tutte con silentio à letto. E dopò mezza ora vada la Superiora vedendo se stanno à riposo. Ma dopò l'esamina si osserui quel più stretto, e rigoroso silentio, ch'e possibile: e dia la Madre mortificatione à chi non l'osseruasse. Le sere però, che si fanno la disciplina, vadano à far l'esamina nell'Oratorio; e finito il quarto, s'incominci la disciplina, per lo spatio di vn* Miserere, *& vna* Salue, *ò vn* De profundis, *come si è detto.*

§. SE-

§. SECONDO.

Degl'Esercizij d'ogni Settimana.

SOno questi la frequenza de' Santissimi Sacramenti, l'oratione del Venerdì, il digiuno, la disciplina, il ciliccio, e simili. Ed essendo la Communione gioueuole all'acquisto delle virtù, e cibo specialissimo delle persone applicate alla contemplatione delle cose del Cielo, e staccate dal Mondo: si è data in questo principio non solamente nelle mattine di regola, mà etiandio il Lunedì per le diuote dell'Anime del Purgatorio: il Giouedì, per le diuote del Santissimo Sacramento: & il Sabbato per le diuote della Santissima Vergine. Scriue poi nel capitolo 5. *Ogni Venerdì si esponga il Santissimo Sacramento per cinque ore: & alla prima ora assistano tutte; & all'altre, cinque Suore per volta.* E dice prima nel cap. 4. *Digiuneranno tutti i Venerdì, &cet. Et il Sabbato per riuerenza della Madonna, vò che si digiuni, ma che si mangi cacio, e voui.* Scriue ancora nel cap. 3. *Vò che si vada vna volta la settimana à visitare la immagine di San Giuseppe, pregandolo, che si degni di esser Protettore dell'Eremo.* E più sopra: *Vò, che ogni Domenica si dica la Messa cantata ad onore del Signore, come quì la dite il Sabbato, e le feste del Signore, e della Madonna, ma senza pompa, col Chierico, che dica l'epistola senza tonacella* (e si è conceduta anche nell'Eremo il Sabbato ad onore della Immacolata Concettione.) *Tutte però le feste, che non vi è Messa cantata, si dica il* Te Deum laudamus, *ringratiando il Signore de' beneficij, che ci hà fatto, & il Venerdì mezza ora dopò la Communione, per lo beneficio della Santa Redentione. E desidero, che tutte le Conuerse* (così ancora le Monache) *ogni Venerdì si facciano la disciplina per lo spatio di vn* Miserere, *per coloro, che stanno in peccato, di vn* Deprofundis *per gli*

morti, *e di vna* Salue *per loro stesse*. *Ma l'Auuento*, *e la Quaresima ne' Venerdì*, *e Mercoledì*. Chi però delle Romite non portasse la camicia di lana, ò non tenesse i lenzuoli di lana, ò il sacco di paglia, vuol nel capitolo quarto, che quando stà sana, *porti ogni Venerdì per vna ò due ore il ciliccio*, *ò vna cintola grande*: *e se vorrà per cinque ore ad onore della Passione di Christo*; *mi sarà*, *dice*, *carissimo pur che sia con licenza*. E nel capitolo quinto: *Vò*, *che due volte la settimana vadano al giardino*, *oltre alla solita ricreatione del dì*: *& intorno al tempo*, *che hanno da starui*, *mi rimetto al parere della Superiora*.

Ma vdiamo della Confessione quello, che scriue nel capitolo quinto: *Io vò*, *che le mie Romite portino vna estrema vbbidienza al Confessore*, *come ministro di Christo*, *& vna riuerenza accompagnata da vna gran confidanza*: *e piglino i consigli*, *che darà loro*, *come dalla bocca del Signore*. *Percioche Sorelle mie*, *non vi è strada più brieue*, *più sicura per andare alla perfettione*, *che l'vbbidir semplicemente al Padre spirituale*. *A lui faccian note tutte le loro passioni*, *inchinationi*, *tentationi*, *ed etiamdio le cose*, *che paion buone*. *Prego però le Monache à non essere scrupolose*, *& à non dire più volte vna medesima cosa*. *Onde vorrei*, *che facessero a questo modo*. *Quando si hanno quietata la coscienza de' peccati passati*, *non vi pensino più in particolare*, *ma ne habbiano solamente dolore in generale*, *e confidino nel Signore*: *E de' peccati*, *che occorrono alla giornata*, *se ne confessino con la schietezza maggiore*, *che sia possibile*, *e con vmiltà*; *e fuggano lo scrupolo*, *quanto possono*. *Perciò non vi è miglior rimedio*, *che l'vbbidire al Padre spirituale*. *Quando io ho hauuto alcun dubbio*, *che non ho saputo risoluermi*; *l'ho domandato al Padre*, *che mi è stato Confessore à quel tempo*; *e la risposta*, *che mi hà data*, *l'ho scritta al cuore*, *e non gli hò dato più fastidio circa di quello*. *Quando mi è venuto altro dubbio*, *hò ritornato a domandarlo di nuouo*: *& à questo mo-*

sto modo hò vbbidito al Padre, senza dargli troppa molestia, e senza fargli perdere il tempo. Et à me ciò ancora è stato di aiuto: percioche ho hauuto più tempo di leggere, e fare oratione. Non vi scusate con dire, che io non sia stata scrupolosa: percioche di questa infermità ne sono stata assai trauagliata: e ne possono far testimonianza la Madre Vicaria, e Suor Catterina, che saranno sante, per la patienza, che hanno hauuta con me. Quanta collera hò mostrata loro, quando son venute à dirmi, che haueua da trattare alla grata! Oltre alle parole colleriche, che diceua loro, mi faceua certi passi di pianto, & vbbidiua per forza: e per più mio trauaglio, quante più erano queste mie ripugnanze, mi veniua poi alla grata l'empito di cantare con tanta forza, e con tanta festa, che pareua vna pazza: e quanto più vi eran persone di qualità, tanto peggio faceua, e parlaua infoscata, e fuori di me. Quanto malo esempio haurò dato: pouera me. Il Signore me'l perdoni, che sà, che non era simil motiuo in podestà mia. Beate voi figlie, che siete così discrete, che sapete tenere la diuotione dentro di voi, senza recar marauiglia al prossimo. Quelle mie figliuole dell'Eremo, che consolatione haueranno, se il Signore dà loro la Croce, che hà data à me; percioche son libere dalle visite delle genti. Eh figlie mie, che gratia è questa, quando vna persona, hà qualche fauore da Dio, e può star ritirata, senza conuersare con persone secolari: Percioche si libera da vn mare di scrupoli. Quelle, che hanno fatta la carità di seruirmi, possono dire, in che afflittione io sono stata dopò le visite de' secolari: percioche de' Religiosi non mi restaua altro scrupolo, che vn nulla come sono io hauessi hauuto ardimento di parlar di cose spirituali co' Serui del Signore. Essendo, che molte volte con le belle cose, che mi diceuano, io vsciua fuor di me, e parlaua con essi con tanto animo, che pareua vna stolta, e quando tornaua in me, restaua tanto scrupolosa, che non sò dirlo. Percioche le cose, ch'io dico, quando stò infoscata, e fuor di me, quando riuengo, me le ricordo bene: e per

questo restaua più scrupolosa. Io vi ho detto assai de' peccati, e degli scrupoli miei; i quali sono assai più. Il che può ben conoscersi dal fastidio, che ho dato, ogni volta, che alcune mi hanno fatto, e fanno la carità. Percioche douendo toccare vna immagine, ò vn libro, sempre si hanno lauate le mani, per farmi star quieta, come sapete. Or s'io con tanti scrupoli, e peccati, sempre sono stata brieue nel confessarmi, quanto ciò potrete far meglio voi, e le mie Romite? Le quali prego, che quando vanno a confessarsi, facciano conto di andare a' piedi del Signore, e non tengano eccettione di persona; percioche chi viene al Confessorio è mandato da Dio: & a chi ha voglia di seruire al Signore, ogni Confessore è buono: massimamente, che l'hauete della Religione de' Padri Paolini, che tutti son Santi. La Confessione vò, che sia in tutte le feste, che si guardano, nelle Feste della Madonna, e nelle Feste de' Santi della Chiesa della Congregatione, & in tutti i Venerdì, e Mercoledì dell'anno: ne' quali dì voglio, che si communichino tutte le mie Romite, le quali se non sempre vogliono confessarsi, facciano come pare al loro Confessore. Prego però quel Padre, che fà la carità di confessar le mie Romite, che quando viene alcuna festa nel Giouedì, il Mercoledì, & il Venerdì, dia anche loro il Signore. E se vuol far communicar più allo spesso, o alcuna, o tutte, il rimetto alla sua volontà. Ma vò, che il luogo delle Confessioni si faccia al modo più stretto, che sia oggi ne' Monasterij osseruanti: in parte quieta, e fuor della Chiesa, e che niun' altro vi possa entrare, che il Confessore. E se alcuno volesse parlargli suoni vn campanello, e gli dia segno, ed egli esca fuori; percioche al Confessorio non vò, che vada persona alcuna. Quando viene il Confessore, dia segno col campanello: e la Sagrestana gli vada a far riuerenza, e gli domandi, che vuole? Se egli vorrà alcuna particolare, la chiami con gran silentio. Se niuna vuole, dia auuiso a tutte, che il Padre Confessore è venuto. E chi vorrà confessarsi dalla sera, farà bene; percioche si

truo-

truoua più preparata, per lo gran Signore, che ha da pigliar la mattina. E mi è caro, che non gli tornino senza cosa notabile a confessarsi: dando luogo all'altre, che il dì precedente non vennero al Padre: accioche si spedischino più presto dalla Communione, & habbiano tempo di goder questo gran Signore, prima che venga l'ora dell'altre occupationi. Il minor tempo, ch'io vò, che stiano al luogo della Communione, sarà mezz'ora: e quando e dì, che non si dice il Te Deum laudamus, *vi stiano alquanto di più, e poi si ritirino in cella. Doue, le prego, che mai non perdano la memoria di quel gran Signore, che è venuto alle anime loro. Et io, figlie mie, il dì della Communione vorrei, che sempre hauesse il pensiero sopra di questo.*

Ogni Sabbato (hauendo ciascheduna la mira à quel vitio, passione, ò tentatione, dalla quale è più molestata) eleggerà vna virtù, in cui più spetialmente si eserciti per tutta la Settimana vegnente. Ogni Sabbato ancora la Sagrestana, con l'ordine della Madre Proposta, farà la lista delle Vbbidienze; la quale si affiggerà alla porta del Choro; ò si leggerà nel fine della cena, se così pare, in questa maniera:

Domenica N.

Eddomandaria D.N.

Cantore S.N. S.N.

Lettora del primo Notturno S.N.

Lettora del secondo Notturno S.N.

Lettora della mensa S.N.

Omnia in Nomine Domini Nostri Iesu Christi faciatis. Tu autem, &c.

Si possono aggiugnere ancora, se così pare, altri vfficij di settimana, e massimamẽte quello dell'Vmiltà, ch'è il più desiderabile, e pretioso di tutti. Ma quãdo le Sorelle Cõuerse fanno tutte insieme alcuna vbidiẽza comune, come lauare i pãni, e simili; ò

li; ò cantino il Rosaio, ò la M. Proposta può destinare chi legga loro alcun libro spirituale.

§. TERZO.

Degl'Essercitij d'ogni Mese.

ORdina la Madre nel capitolo terzo, che *vna volta il Mese si faccia processione per tutto il Monastero, come si fà nella Congregatione; con dirsi le Letanie de' Santi, e della Madonna.* Le quali in quel dì, se così pare, possono lasciarsi nel Coro, rimettẽdo ciò sempre la Madre nel medesimo capo all'arbitrio de' Superiori. Ogni Mese ancora deuono riceuere dalla Proposta le cartucce de' Santi, con sentenze, e ricordi, che siano di profitto all'Anime loro; & ascoltare alcun diuoto Sermone. E sopra di ciò dice prima tali parole: *Torno di nuouo à pregarui, che nell'oratione mentale, e vocale, nella lettione de' libri diuoti, e nell'vdire i Sermoni, sempre procuriate di mantenere in voi li buoni propositi, che fate, facendo restarui nella memoria qualche parola di quelle, che più vi toccano il cuore:* Ma più sotto discorre del capitolo delle colpe: *Vò che due volte il Mese, in giorno di Venerdì, si ragunino tutte le Sorelle in vn luogo, che più à proposito parrà loro, con dire il* Miserere, *e tre volte,* Domine non secundùm peccata nostra, &cet. *E stando tutte inginocchiate domandino perdono al Signore di tutti li loro peccati, e la Superiora si volti à tutte, e così inginocchione domandi loro perdono di tutte le offese fatte, e della poca carità hauuta con esse loro, e poi baci la terra in segno di vmiltà, che bacierebbe i piedi di tutte. Ciò fatto, seda: e tutte le Sorelle di grado in grado vadano à vna à vna a' piedi della Superiora;* e con voce, che siano vdite dall'altre, *le chiedano perdono delle negligenze commesse*

nelle

nelle cose dell'vbbidienza: e se vorranno accusarsi di qualche imperfettione particolare per vmiltà loro: mi piacerebbe: il rimetto alla loro volontà. Dopò dette le colpe bacierà ciascheduna i piedi della Superiora; la qual la benedirà, ingiugnendole vn' Auemaria, *ò vna* Salue, *ò vn* Deprofundis *per gli morti. Alzata però da' piedi della Superiora, vada dinanzi alla immagine del Signore, e reciti ciò, che la Superiora le hà imposto; e poi vada attorno à tutte le Sorelle vna per vna, chiedendo loro perdono delle imperfettioni commesse, e del malo esempio dato per la cattiua sua vita, con raccomandarsi alle orationi della Compagna; e si faccia tutto ciò in ginocchione, La Compagna ancora farà lo stesso; e poi con vmile inchinatione bacino la terra per segno, che l'vna baccia i piedi dell'altra. Dopò, che ciò tutte haueranno finito, veda ben la Proposta, se veruna ui manchi; e se per tentation del nemico alcuna non è uenuta, mandi a chiamarla: e se ciò sarà stato per negligenza, la riprenda, e le farcia in pubblico dir la colpa; ma se quella fosse collerica con la Superiora, o con altre, procuri di rappacificarla piaceuolmente; e se la collera è con lei, le mostri più amoreuolezza, la qual però non uoglio, che sia in danno di cosa ueruna dell'osseruanza. Ma se colei uolesse pertinacemente persistere nella sua uolontà, le dia di tempo la Superiora uno o due dì, a suo arbitrio (mi rimetto) e poi la gastighi con la penitenza, che merita. Percioche il tener collera una con l'altra, non uoglio, che sia fra noi, in niuno di questi Luoghi: essendo, figlie mie, tutte Serue di un Signore, che si chiama Rè di Pace. Onde se non hauete il cuor pacifico non uerrà egli alle anime uostre. E per la uita ritirata è di bisogno di gran pace con Dio, e col prossimo. Ciò fatto, dicano il* Maria Mater Gratiæ. *E prima, che la Superiora dia una piena benedittione a tutte le Monache, l'esorti con buoni ricordi all'osseruanza della Regola, secondo che il Signore la spirerà. Ed elle, bisognando loro alcuna cosa in commune, o in particolare, il dicano Alla Superiora, la quale usi ogni diligenza possibile, che siano ser-*

nite

§. QVARTO.

Degli Esercitij dell'Anno.

E di quello, che può accadere alla Ruota.

OLtre all'Auuento del Signore, & à gli altri digiuni della Chiesa, comanda la Madre nel capitolo quarto, che *si digiuni in tutti i Venerdì*. Onde all'vso della nostra Religione, non esclude il tempo Pasquale. E soggiugne: *Digiunino ancora le mie Romite tutte le Vigilie delle feste della Madonna: e desidero, che si faccia con più rigore quella della Concettione, e della Purificatione: e così anche con molta strettezza quella del Santissimo Sacramento: e si digiuni la Vigilia dell'Ascension del Signore*. Ma la Quaresima s'incomincia nel modo nostro, dal Lunedì doppo la Quinquagesima come fù istituita da San Telesforo. Ragioneuolmente ancora dee digiunarsi da tutte, nelle Vigilie de' nostri Beati, di San Filippo Neri, da cui la Madre segnalatamente venne approuata; e dell'Esaltation della Santa Croce, per essere stata instituita in quel dì la nostra Religione. Ordina nel capitolo terzo, che si faccia processione per tutto il Luogo nella festa del Gloriosissimo San Giuseppe: il che ancora è da farsi ne' giorni più festiui dell'Ordine. Si fanno da tutte gl'esercitij del Ritiramento più volte l'anno: e con facilità si concede à chi lo brama, lo stare in cella solitaria sequestrata dalle compagne, per lungo tempo. Due volte l'anno, come stà nel loro Rituale, approuato dal Molto Reuerendo Padre Generale, Don Francesco Carafa, rinuouauano la loro professione: nella festa della Purificatione della Santissima Vergine, & in quella del Beato Padre Nostro Gaetano. A' dicennoue

però di Ottobre, dopò la brieue cena, quando pare alla Madre Proposta, si canta il Maturino, e si fà il capitolo delle colpe, con altri spirituali esercitij, infino alla mezza notte: & allor, detto sollennemente il *Te Deum laudamus*, tutte vanno à riposo. Ma prima dell'Auuento, e della Quaresima, si dà loro alcun'altra ricreatione straordinaria.

Quando muore alcuna Sorella, ò nella Congregatione, ò nell'Eremo, vuol la Madre nel capitolo terzo, che da' Padri si stabiliscano i suffragi, e le orationi da farsi, ma che tanto la Congregatione per la Romita, quanto l'Eremo per ciascheduna della Congregatione faccia lo stesso. E nel capitolo quinto vuol, che da' Padri siano prescritte le penitenze, e mortificationi, che douranno darsi à colei, *che non osseruerà*, dice ella, *questa Regola, datami dal Signore: pregandoli, che sian dolci, e benigni, come vorrebbero per loro medesimi*. E soggiugne: *Ma quando, che Dio me ne guardi, entrassero le Monache ad hauer prattica con queste di quà, ò à riceuer cosa veruna da' secolari per mezzo di queste, ò rompessero per qualsiuoglia modo il ritiramento, che hò scritto; allor voglio, e prego, che siano gastigate senza piaceuolezza, affinche si fuggano tutte le occasioni; vò però, che la Proposta dell'Eremo parli con la Proposta della Congregatione, in alcune cose necessarie; e che la Proposta della Congregatione la riconosca non solamente come Sorella, ma come Superiora, e che l'vbbidisca in tutto quello, che le dirà. Voglio ancora, che il Confessore del Romitaggio possa domandare alle Romite i loro bisogni, e conferirgli con la Congregatione co' Procuratori, e con la Protettrice: acciocheë faccia far tutto quello, che bisognerà loro. Et imperciò prego il Confessore, che vsi ogni diligenza possibile, che le Romite sian prouuedute di quanto loro bisognerà: percioche io non voglio, che patiscano. Anzi, che io prego i Padri, che diano loro il modo, che han da tenere nel mangiare giorno per giorno: e glielo scriuano: perche io non vò, che mangino erba, e pane, & acqua, come ho fatto io, percioche sono più dilicate*

di me.

di me. Più sotto poi, delle nouelle de' parenti, parla in questa maniera: *Figlie mie, giache vi chiamate Romite, vò che come quei Santi Padri dell'Eremo non sappiate mai nuoua de' vostri parenti, se siano viui ò morti: se patiscano trauagli, ò se stiano in prosperità, per non disturbarsi la pace della mente vostra. E vi comando ciò quanto posso, imperoche così piace à Dio*. Ma intorno a' negotij, e pericoli d'importanza, che si raccomandano all' Eremo; *Prego*, dice, *il Confessore, la Priora della Congregatione, e la Rotara, che li dicano alle Romite con la maggior breuità possibile, così per non dar loro tanta afflittione quando son cose di trauaglio, come per non dar loro occasione di distrattione, con far sapere le cose à minuto. Percioche lo spirito della diuotione è assai dilicato: con fatica si truoua, e si perde con facilità*. Scrisse di più nella lettera al Santomango, che i balaustri, che far si deono sotto il Coro, acciochè le Monache non veggano i secolari, *fossero di ferro, stretti, alti, ed acuti: accioche per niun modo vi si possa passare: e vi sia la porta allo stesso modo con chiaue forte, che sia facile al serrare: accioche vscendo la Messa, subito si serri. E se per disgratia, alcuna persona fosse tanto importuna, ch'entrasse; prego*, ella dice, *le mie Monache à leuarsi dalla gelosia, in fin che sia quella mandata fuor del cancello*. Ma de' Prelati dice nel capitolo quinto; *Se alcuno volesse per sua diuotione dir Messa nella Cappella delle Romite; prego detto Prelato, che vada all'Altare solamente con vno ò due al più; percioche io desidero, che le Romite non vedano persone. E si farà seruire dal Chierico della stessa Chiesa, più gratia mi farà*: Onde, come si è detto, prohibisce la Madre le nouelle de' parenti, ma non di raccomandarsi generalmente i loro bisogni, così dicendo: *Prego la Proposta della Congregatione, & il Confessor dell'Eremo, che passando alcuni bisogni particolari i Parenti delle Romite, raccomandino il negotio al Monastero, accioche se ne faccia particolare oratione, senza dir nulla in particolare, affinche siano aiutati ne' bisogni loro. E vò, che raccomandino tutti i bi-*

sogni di Napoli, di Roma, e di tutta la Christianità: & alcune cose calamitose, che sogliono alla giornata auuenire: perche così hanno fatto à me, che ho portato sempre il peso del prossimo. Così parimente vò, che le mie Romite sian come tante colonne nel sostenere il peso del prossimo. E intorno all'auttorità, che vuol, che habbia la Proposta dell'Eremo; comanda espressamente nel Codicillo, che quando ella ricerca, & ordina, che si faccia, etiandio di fabbriche, *il tutto debba eseguirsi a semplice detto della Superiora, che per lo tempo sarà in detto luogo del Romitaggio, senza replica alcuna, e senza dar conto, che ciò sia necessario, ò nò, &c.*

IL FINE.

PRO-

PROTESTATIO
AVCTORIS.

CVm Sanctiss. D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. decretum ediderit, idemque confirmarit die 5. Iulij 1634. quo inhibuit, imprimi libros hominum, qui sanctitatis, seù Martyrij fama celebres è vita migrauerint, gesta, miracula, vel reuelationes, seù quæcumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes; sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus, sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctiss. die 5. Iunij 1641. ità explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penès auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia qua par est, insistendo, profiteor, me haud alio sensu quidquid in hac vita Ven. Vrsulæ Benincasæ refero, accipere, & accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana duntaxat auctoritate, non autem Diuino Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut S. Sedis Apostolicæ nituntur: ijs tantummodo exceptis, quos eadem S. Sedes, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.